



---

# DIZIONARIO DI SHINTOISMO

---

MONUMENTA MISSIONALIA

SERGIO TARGA ed., *Satkhira. The Diaries of the Jesuit Fathers (1918–1947)*. 2013.

TIZIANO TOSOLINI. *Dizionario di Shintoismo*. 2014.

*Published by*

Asian Study Centre

Ichiba Higashi 1–103–1

598–0005 Izumisano (Osaka), JAPAN

*Private edition, 2014*

PRINTED IN TAIPEI (TAIWAN ROC)

---

# DIZIONARIO DI SHINTOISMO

TIZIANO TOSOLINI

Asian Study Centre

Xaverian Missionaries – Japan



---

# INTRODUZIONE



---

TIZIANO TOSOLINI

L'idea di dedicarmi a questo dizionario è sorta allorché fui invitato a scrivere un'introduzione allo Shintō pubblicata in seguito presso l'Editrice Missionaria Italiana<sup>1</sup>. Per prepararmi a redigere quel testo, infatti, avevo cercato di rintracciare tutti i volumi che in italiano trattavano quel tema, preoccupato soprattutto di non dover ripetere delle informazioni magari riportate altrove, e forse in maniera più dettagliata ed elegante di quelle che io stesso mi accingevo a scrivere.

Con mio grande stupore, invece, mi accorsi di quanto poco si fosse pubblicato sullo Shintō (i testi da me recuperati ammontavano a meno di una ventina) e, di conseguenza, anche di quanto poco si conoscesse in Italia di questa religione autoctona del Giappone.

Se sugli scaffali dedicati alle religioni orientali delle librerie italiane si possono trovare con una certa frequenza opere sul Buddismo e sulle figure di pensatori cinesi, non è così per quanto riguarda lo Shintō e i suoi testi fondamentali<sup>2</sup>.

1. T. Tosolini, *Shintoismo*. Bologna: Editrice Missionaria Italiana, 2015.

2. Fanno qui eccezione due traduzioni italiane del *Kojiki*: *Ko-Gi-Ki. Vecchie cose scritte. Il più antico libro di mitologia e storia del Giappone* (a cura di M. Marega), Laterza e Figli, 1986, e P. Villani (a cura di), *Kojiki. Un racconto di antichi eventi*, Venezia: Marsilio, 2006.

Le ragioni per una simile lacuna possono essere numerose. Basti qui solo accennare al fatto che lo Shintō è un'espressione religiosa che non si è mai preoccupata di divulgare la sua fede (o di cercare proseliti) al di fuori del Giappone, e quindi la sua conoscenza è limitata ai soli studiosi o curiosi di fenomeni giapponesi; oppure ancora al fatto che i testi antichi sono di difficile lettura e traduzione e svelano il loro significato solo a coloro che con fatica e passione siano riusciti a padroneggiare il giapponese antico; oppure ancora perché — e qui risiede il motivo di questo lavoro — ad oggi non esiste ancora in italiano un dizionario che permetta di districarsi tra le sue varie terminologie.

Ecco perché, terminato il libro sullo Shintō, mi sono dedicato a compilare questo dizionario, un dizionario che intende essere anche introduttivo, cioè un testo che non si limiti a fornire delle rapide definizioni dei termini, ma che nelle voci più importanti introduca anche delle annotazioni e delle delucidazioni riguardanti i termini stessi.

La maggior parte delle voci, quindi, non riportano solo il significato del lemma, ma intendono far conoscere le vicende di un imperatore, gli scritti di uno studioso o le gesta di una persona insigne; l'uso di un oggetto rituale; il dove, il come e il quando delle feste; i vari stili architettonici dei santuari; gli eventi che hanno scandito la storia dello Shintō; il significato e il ruolo delle varie divinità; gli avvenimenti che hanno portato alla fondazione delle varie Sette shintō, ecc. In breve, questo dizionario vorrebbe rappresentare più di un semplice elenco di vocaboli: esso desidera invece, per quanto possibile, avvicinare lo Shintō nella sua sorprendente originalità e vivacità.

#### CIRCA IL DIZIONARIO

Un dizionario difficilmente può reclamare di essere originale, non solo nel senso che esso registra (non inventa) delle terminologie già in uso, ma anche perché si basa inevitabilmente sui risultati ottenuti da altri ricercatori e studiosi. Questo dizionario rimane in debito nei confronti dell'opera di Brian Bocking, *A Popular Dictionary of Shinto*<sup>3</sup>. Il testo di Bocking, infatti, mi è parso il più idoneo sia per la chiarezza nella trattazione dei vari lemmi che per la semplicità della loro esposizione, qualità queste che senz'altro aiutano il lettore ad addentrarsi senza eccessivo timore all'interno del mondo shintoista e delle sue peculiari caratteristiche religiose.

Questo nuovo dizionario offre però delle sostanziali modifiche e innovazioni rispetto a quello di Bocking, e questo soprattutto in tre settori. Il primo, di una certa importanza, riguarda l'aggiunta ad ogni voce del corrispettivo ideogramma giapponese. Il dizionario intende rivolgersi quindi non solo a coloro che si accostano per la prima volta alla spiritualità shintō, ma anche a coloro che posseggono una certa dimestichezza con la lingua giapponese e desiderano conoscere il termine nella sua formulazione originaria.

Il secondo concerne l'aggiunta degli ideogrammi giapponesi per tutti i termini riferiti alle feste e per tutti i nomi degli imperatori e dei personaggi storici.

Da ultimo, ho scelto di tralasciare alcuni vocaboli presenti nel volume di Bocking (come ad esempio la voce "Giappone", la cui esposizione può essere rintracciata su altri

3. B. Bocking, *A Popular Dictionary of Shinto*. London and New York: Routledge, 1995.

testi), e di presentarne invece degli altri (come la descrizione delle tredici Sette shintō). Ho inoltre ampliato alcune voci con notizie e informazioni aggiuntive, apportato correzioni ad alcune interpretazioni che non corrispondevano al termine in questione, e aggiornato alcuni dati presenti nel testo.

## GUIDA ALL'USO DEL DIZIONARIO

Il dizionario include circa novecento voci. Esse possono essere consultate direttamente se già si conosce la dicitura giapponese del termine (ad esempio, *kami* piuttosto che “divinità”), mentre per coloro che si accostano per la prima volta alla terminologia shintō si consiglia di consultare i vocaboli in italiano inclusi nell'Indice tematico collocato alla fine del volume.

Per aiutare i lettori che ignorino la lingua giapponese, alcuni termini sono stati suddivisi con dei trattini (ad esempio *ama-tsu-kami* invece di *amatsukami*), ma questo non interferisce con la disposizione alfabetica dei termini (ad esempio il termine *chinkon* precede il lemma *chi-no-wa*).

Alcuni termini, inoltre, sono preceduti dai suffissi onorifici *go-*, *o-* e *mi-*, così che qualche vocabolo si trova inserito in un diversa posizione alfabetica (il termine *fuda*, ad esempio, è stato indicizzato come *o-fuda*).

Si è preferito usare il vocabolo “Shintō” (in maiuscolo) per indicare il sostantivo del termine, e “shintō” (in minuscolo) per l'aggettivo. Il termine “Buddha” (in maiuscolo), inoltre, è usato per indicare il Buddha storico Shakyamuni (oltre che i vari appellativi dati al Buddha, come ad esempio Māhāvairocana, Dainichi, ecc.), mentre il termine “buddha” (in minuscolo) è usato per indicare i risvegliati o gli illuminati.

Da ultimo, le parole o espressioni che all'interno di una voce sono evidenziate in neretto, indicano il rimando o il riferimento ad altre voci principali.

È mio desiderio che questo dizionario aiuti chi lo consulti ad avvicinarsi allo Shintō con curiosità e rispetto, lasciandosi così immergere in quell'energia vitale, misteriosa e traboccante delle divinità che ha plasmato l'antico Giappone e che lo accompagnerà anche nel suo sempre imprevedibile futuro.



---

# DIZIONARIO DI SHINTOISMO



# A

**ABURA-AGE** 油揚げ È un prodotto alimentare a base di soia, e un'offerta molto apprezzata dalla divinità delle volpi nei santuari **Inari** a loro dedicati. L'abura-age viene anche utilizzato per avvolgere un tipo di sushi chiamato Inari-zushi (稲荷寿司).

**AGATA MATSURI** 県祭り Un cruento matsuri notturno che si svolge presso l'Uji agata jinja in Kyōto, nel quale dei giovani vestiti con lo yukata (浴衣, in passato lo si celebrava nudi) trasportano un **mikoshi** dalla forma di larga scala presso il tempio buddhista Byōdō-in, così da rappresentare il vigoroso spirito della divinità che lo occupa, **kono-hana-sakuya-hime**. Quest'ultima è anche la divinità dei monti Fuji e Asama, oltre che la moglie del primo leggendario imperatore Ninigi (瓊瓊杵).

**AGE UMA MATSURI** 上げ馬祭り È un matsuri equestre, che si svolge dal 4 al 5 maggio al Tada jinja, nella prefettura di Mie, il santuario del kami responsabile dello sviluppo della regione. Dopo la purificazione **misogi**, sei cavalieri devono scalare con i loro cavalli lanciati in corsa un ripido pendio di 3 metri.

**AICHI-KEN GOKOKU JINJA** 愛知県護国神社 Un tipico esempio di **gokoku** di prefettura, o di un jinja dedicato alla “protezione del Paese”. Ospita gli spiriti divinizzati dei caduti in guerra di Aichi.

**AIDONO** 相殿 Sono altari posti ai lati del kami principale nell'**honden**. Essi custodiscono dei kami secondari, o dei “kami ospiti”, conosciuti con il nome di “aidono no kami”.

**AINU** アイヌ Chiamati anche Emishi o Ezo. Sono gli abitanti nativi del Giappone, che furono gradualmente spinti verso l'Hokkaidō dalle guerre espansionistiche giapponesi. L'Hokkaidō fu completamente colonizzato dai giapponesi solo nel xx secolo. La cultura Ainu, così come la loro lingua, è completamente diversa da quella giapponese, anche se nel corso della loro storia si possono riscontrare degli influssi reciproci tra gli Ainu e i giapponesi. Le feste Ainu includono il kotan matsuri (le feste della comunità), che sono molto simili alle feste dell'**ujigami**. Il matsuri Kushiro kotan, dedicato alle divinità dei laghi, ha luogo in Kushiro, nell'Hokkaidō, durante la seconda domenica di settembre. La più conosciuta cerimonia Ainu è lo iomante (イオマンテ) o kuma matsuri 熊祭り (l'invio o il sacrificio dell'orso).

**AKAKI** 明き Purezza e letizia di cuore. Sinonimo di **seimei**.

**AKAMA JINGŪ** 赤間神宮 Santuario situato nella città di Shimonoseki, prefettura di Yamaguchi, che custodisce l'imperatore Antoku (安徳天皇 1178–1185), il cui sentei-sai (先帝祭 il matsuri istituito in suo onore dal successore Go Toba 後鳥羽天皇 1180–1239) ha luogo dal 23 al 25 aprile. Antoku è stato imperatore dal 1180 al 1185, allorquando morì annegato (in un lembo di mare non lontano dal sito dove sorge il santuario) durante la battaglia di Dan-no-ura, nella quale i Taira (平) vennero definitivamente sconfitti dal clan Minamoto (源). Antoku aveva otto anni quando morì, e i suoi giocattoli sono custoditi all'**Itsukushima jinja**, il santuario che appartiene alla famiglia Taira (Heike). L'Akama jingū fu completamente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale ed è stato ricostruito con un ingresso (suiten-mon 水天門) dallo stile corrispondente al **ryūgū**, o “palazzo del dragone”, in riferimento alla morte in acqua di Antoku. Vedi **ryūjin**.

**AKAZAWA BUNJI** 赤沢 文治 (1814–1883). Fondatore del **Konkōkyō**. Vedi **Konkō Daijin**.

**AKIBA-SAN HONGŪ AKIBA JINJA** 秋葉山本宮秋葉神社 Santuario situato sul monte Akiba, nella prefettura di Shizuoka, costruito verso il 709 d.C. Il kami del fuoco, qui conosciuto con il nome di Hi-no-kagu-tsuchi-no-Ōkami (火之迦具土大神) è venerato per la protezione contro gli incendi. Hi-no-mai (火の舞), o danze del fuoco, sono eseguite il 16 dicembre presso il santuario da officianti che ballano roteando delle torce accese.

**AKI-MATSURI** 秋祭り Feste autunnali. Una categoria di matsuri abbastanza ampia che si sovrappone ai **natsu matsuri**. Sono celebrate sul finire dell'estate-autunno soprattutto come ringraziamento ai kami per il riso o per altri tipi di raccolto. Nel passato gli aki-matsuri venivano preceduti da un mese di astensioni o tabù (**imi**) che coincideva con il **kamina-zuki** (il mese in cui i kami si assentano). Esempi di aki-matsuri includono il mega-nokenka matsuri (妻鹿のけんか祭り il “cozzare di cervi”) celebrato il 14–15 ottobre presso Matsubara Hachimangū, nella prefettura di Hyōgo, in cui tre **mikoshi** vengono fatti scontrare tra loro, mentre sono trasportati a spalla lungo la strada. All'aki-matsuri Kameyama Hachiman presso Ikeda-chō, prefettura di Kagawa, vengono fatti roteare dei mikoshi con tre strati di larghi cuscini (zabutō 座布団). Illustri esempi di feste autunnali accompagnate da processioni pubbliche includono quella di Hachinoe sanja **taisai** (八戸三社大祭 incentrate su tre santuari: Ōgami jinja, Shinra jinja e Shinmei-gū) presso Hachinoe, prefettura di Aomori, che si tiene dall'1 al 3 agosto e in cui **kabuki** e altre scene popolari vengono rappresentate su elaborati carri da parata. Il Morioka Hachimangū matsuri (盛岡八幡宮祭り) dal 14 al 16 settembre) include degli **yatai** con dei pupazzi rappresentanti eroi giapponesi, e il corteo è accompagnato da suonatori di tamburi. Durante l'Hōrai matsuri (ほうらい祭り), che si celebra dal 2 al 3 ottobre presso il Kinkengū jinja, prefettura di Ishikawa, vengono esibiti dei pupazzi dell'altezza di 4 metri, decorati con dei prodotti agricoli autunnali, come ad esempio riso, castagne, carote e melanzane. Per le festività al santuario associate con l'autunno, vedi **kanname-sai**.

**AKU** 悪 Male. Il suo significato include i concetti di infelicità, inferiorità, sfortuna, confusione e male morale.

**AMAGOI** 雨乞い Rituale per provocare la pioggia. Preghiere per invocare la pioggia possono essere indirizzate a qualsiasi kami, e **Inari**, in quanto kami del cibo, è tra le divinità più popolari. Alcuni santuari sono particolarmente indicati per recitare questi rituali, e il Shinano togakushi jinja, nella prefettura di Nagano, riceve richieste di invocazione per la pioggia da tutto il Paese e distribuisce dell'acqua sacra ai contadini per attirare la pioggia sui loro campi. **Ryūjin** è spesso invocato in tempo di siccità, in quanto è la divinità del tuono. Durante l'anno, inoltre, ci sono diversi riti particolari o occasionali per provocare la pioggia. Il 15 luglio, presso il Bessho jinja di Nagano, come rito amagoi, si celebra il take-no-nobori (岳の幟 “stendardi della vetta”). I partecipanti scalano la montagna prima dell'alba e fabbricano delle bandiere che vengono poi fatte sfilare attraverso il villaggio. In Saitama, un rituale chiamato Suneori-no-amagoi-gyōji (脚折雨乞行事, letteralmente: “rituale della rottura di gambe per provocare la pioggia”) ha luogo l'8 agosto, a intervalli di quattro o cinque anni. Il nome della festa deriva dal fatto che i partecipanti devono trasportare su una portantina di canne una figura di drago fatto di paglia e foglie di bambù lungo 36 metri e dal peso di due tonnellate. Gli amagoi-odori (雨乞い踊り) sono delle danze rituali, in alcuni casi molto elaborate e che si protraggono per diversi giorni, che vengono dedicate al kami per richiedere pioggia. Un metodo diverso per provocare la pioggia consiste nell'irritare il kami, sia sventolando delle torce fumanti che sono state accese al santuario, come in quello di **Akiba-san hongū akiba jinja**, sia gettando rifiuti (ad esempio delle ossa di bestiame) in acque considerate sacre, come quelle dei laghi che si trovano nei dintorni del monte Fuji. Una festa di ringraziamento per l'abbondanza di pioggia si tiene il 15 agosto al Shirayama-hime jinja, il jinja madre di molti santuari **Hakusan**.

**AMATERASU Ō-MIKAMI** 天照大御神 “Grande dea che splende nei cieli”. È il kami riverito principalmente al santuario interno dell'**Ise jingū** e in numerosi altri santuari sparsi in tutto il Giappone. Il suo nome è di solito tradotto con “dea-sole”. Il genere di Amaterasu è rimasto incerto fino al VI secolo, quando fu infine considerata una divinità femminile. Informazioni su Amaterasu e sul fratello **Susano-o** ci vengono fornite dal **Kojiki** e dal **Nihongi**, secondo i quali Amaterasu decide di nascondersi dentro la rocciosa grotta del cielo in risposta all'atteggiamento oltraggioso di Susano-o. Essa uscirà dalla grotta incuriosita dalle risate delle ottocento miriadi di dèi (**yao-yorozu-no-kami**) che osservano divertiti la danza scomposta e sfrenata della dea Ame-no-uzu-me (天鈿女). Rispetto a Susano-o, Amaterasu compare solo di rado nei miti successivi. Essa è comunque venerata a livello popolare come dea-sole o come dea connessa con il sole, come ad esempio nel **Kurozumi-kyō** e nel **himachi**. Amaterasu è nata dall'occhio sinistro della divinità **Izanagi** mentre si purificava al ruscello dopo esser ritornato dal regno dei morti. È la nonna di colui che per primo ha unificato il Giappone (Ninigi 瓊瓊杵), e la bisnonna del primo imperatore (Jimmu 神武天皇). Poiché Amaterasu aveva intimato al nipote di regnare sulla terra, i successori di Ninigi giustificavano la loro pretesa di governare il Paese dichiarandosi discendenti di Amaterasu. Amaterasu è dunque l'antenata e la divinità tutelare del clan imperiale. Nel 742, quando a Nara si era in procinto di erigere la colossale immagine (大仏 daibutsu) del Buddha Māhāvairocana (**Dainichi nyorai**), la dea avrebbe dato il suo assenso al monaco buddhista Gyōgi (行基 668–749) in un oracolo in cui si affermava che il sole e il Buddha erano la medesima realtà, e che quindi essa approvava la devozione

nei confronti del Buddha. L'identificazione di Amaterasu con Dainichi nyorai si protrasse nella storia giapponese fino all'editto che stipulava la separazione dei kami e dei buddha (**shinbutsu bunri**), entrato in vigore nel 1868. Prima del periodo **Meiji**, Amaterasu era venerata dal popolo con il nome di Tenshō Daijin (天照大神). Altre famiglie nobili reclamavano la propria discendenza da divinità, ma dopo il periodo Meiji il rapporto tra Amaterasu e il lignaggio imperiale fu rinsaldato mediante la sistematica riorganizzazione dei santuari all'interno di una gerarchia nazionale che collocava Ise, Amaterasu e l'imperatore al suo apice. Vedi **Ise jingū, taima**.

**AMA-TSU-KAMI** 天津神 I kami del cielo. Secondo la teologia shintō, che attinge dai racconti di creazione narrati nel **Kojiki** e nel **Nihongi**, gli ama-tsu-kami sono in genere accumulati, anche se mantenuti distinti, ai kuni-tsu-kami (国津神), o kami della terra. Entrambi, all'inizio della creazione, scaturiscono da un'origine comune: il celeste kami **Amaterasu** e l'archetipo dei kami terreni **Susano-o**, ad esempio, sono fratelli. In genere, gli ama-tsu-kami discendono per riappacificare il mondo occupato dai kuni-tsu-kami, un mito questo che suggerisce come il mondo incarni influssi celesti e terreni che in origine sono entrambi divini. In ogni caso, nei miti non esiste una distinzione consistente tra le due tipologie di kami, e le differenze che si vogliono mettere in risalto non incidono sulla venerazione che si effettua presso i santuari, laddove i kami di una particolare località ricevono ugualmente rispetto per i loro meriti (**shintoku, mi-itsu**), sia che essi appartengano all'una, ad entrambe o a nessuna di quelle categorie.

**AME-NO-MI-NAKA-NUSHI-NO-KAMI** 天之御中主神 È il dio “signore dell'augusto centro del cielo”, la prima delle divinità celesti menzionate nel **Kojiki** assieme agli altri due kami **musubi**. Il suo nome non ricorre nel **Nihongi**. Numerosi santuari **myōgen**, originariamente dedicati alla Stella Polare, furono trasformati in santuari shintō durante il periodo **Meiji** e le divinità ivi incluse associate con Ame-no-mi-naka-nushi-no-kami. **Hirata Atsutane** considerava Ame-no-mi-naka-nushi-no-kami la divinità suprema dello Shintō, e nella moderna teologia shintō è spesso raffigurato come il kami creatore, soprattutto perché il processo generativo descritto nel **Nihongi** si affida ai concetti di yin (陰) e yang (陽), di derivazione cinese.

**AME-TSUCHI** 天地 “Cielo e terra”. Questa espressione, tratta dalla cosmologia cinese, si riferisce alla mitica separazione, durante il periodo della creazione, della luce e degli elementi puri (il cielo, “ame”) dagli elementi pesanti e torbidi (la terra, “tsuchi”). Secondo i miti giapponesi, gli **ama-tsu-kami** del cielo discesero a riappacificare il mondo popolato dai kuni-tsu-kami, o divinità della terra. Questo mondo rappresenta quindi una penetrazione di elementi celesti e terreni.

**ANANAI-KYŌ** 三五教 “L'insegnamento del tre (ana) e del cinque (nai)”. Un gruppo shintō fondato nel 1949 da Nakano Yonosuke (中野 与之助 1887–1974). Ananai-kyō venera **Kuni-toko-tachi-no-mikoto** e insegna una pratica derivata dallo stile yoga, chiamata **chinkon kishin**, (鎮魂婦神), cioè il “quietare lo spirito ritornando presso la divinità”. Il gruppo ha un approccio ecumenico nei confronti delle altre religioni. Il numero “tre”

presente nel titolo si riferisce rispettivamente: 1) al chinkon kishin; 2) alla forma di Taoismo insegnato nel movimento della “svastica rossa” in Manciuria. Quest’ultimo è associato a **Deguchi Onisaburō**, il quale, come Nakano, era stato discepolo del maestro spirituale Nagasawa Katsutate (長沢 雄楯 1858–1940); 3) alla fede Baha’i. Il numero “cinque” si riferisce invece alle tradizioni del Buddhismo, del Cristianesimo, del Confucianesimo, dell’Islam e del Taoismo, da cui l’Ananai-kyō trae ispirazione.

**ANZEN** 安全 Sicurezza. La sicurezza sul lavoro è il maggior beneficio (**riyaku**) invocato dagli uomini di affari durante la visita al santuario effettuato per il nuovo anno o in altre ricorrenze significative. È abituale per le grandi aziende scegliersi un santuario tutelare non solo per inviare le proprie offerte, ma anche per invitare un sacerdote a compiere alcune cerimonie religiose nella sede della ditta. Vedi **kōtsū anzen**.

**AOI MATSURI** 葵祭り “Festa dell’alcea rosea (o malvone)”. Festa (di cui alcuni elementi risalgono al VII secolo) in cui si prega per invocare abbondanti raccolti di cereali. Si svolge il 15 maggio presso i due santuari **Kamo** di Kyōto: il santuario Shimogamo (o Kamo-wake-ikatzuchi) e il santuario Kamigamo (o Kamo-mi-oya). La sfilata si snoda per le vie principali della città e si dirige dal santuario Shimogamo al santuario Kamigamo; è composta da messaggeri di Corte (rotō-no-nigi 路頭の儀), da carri trainati da buoi (gisha 牛車), da una portantina che trasporta la **saiō** (la principessa-sacerdotessa vergine), da cavalli dalle selle dorate, e da circa seicento partecipanti (ōmiya-bito 大宮びと) che indossano abiti del **periodo Heian** ornati con fiori di alcea rosea (aoi 葵 o aoi katsura 葵桂). Alcuni costumi richiamano quelli indossati dai **chokushi** (messaggeri imperiali). Le origini del rito sono incerte, ma si pensa risalgano al tempo del leggendario imperatore Kimmei (欽明天皇 che regnò dal 539 al 571), quando, per riappacificare due kami i cui **tatari** (maledizioni) si erano abbattuti sulla città nella forma di piogge torrenziali, alcuni uomini mascherati da cinghiali galopparono attorno all’area del santuario su dei cavalli a cui erano state appese delle campanelle.

**ARABURU KAMI** 荒ぶる神 Un kami “ostile”, citato nel **Kojiki**, che può essere rappacificato trasformando la sua indole ribelle attraverso il **matsuri shintō**. Vedi **magatsuhi-no-kami**.

**ARAI HAKUSEKI** 新井 白石 (1657–1735). Studioso confuciano, uomo di Stato e consigliere del sesto **Tokugawa shōgun** Ienobu (家宣 1662–1712). Ebbe notevoli difficoltà nell’accedere ad una qualche posizione ufficiale attraverso i suoi studi. All’età di circa trent’anni, diventò allievo del neo-confuciano Kinoshita Jun’an (木下 順庵 1621–1698), e nel 1693 insegnò Confucianesimo a Ienobu — che al tempo era ancora un daimyō, e che diventerà shōgun sedici anni dopo. Per sette anni Arai ricoprì un ruolo chiave all’interno dello shōgunato: abolì le leggi contro la crudeltà nei confronti dei cani e di altri animali promulgate dall’eccentrico Tokugawa Tsunayoshi (徳川 綱吉 1646–1709) e concesse l’indulto a molti condannati. Raccomandò che ci si riferisse allo shōgun con il titolo di re (ō 王). La sua visione razionalistica lo condusse a considerare i kami come degli esseri di natura fondamentalmente umana. Questa sua concezione rifletteva la tipica indifferenza

confuciana nei confronti dei concetti relativi ad entità ultramondane (professati invece da altre religioni), e mirava a subordinare sia gli antichi miti giapponesi che la scienza occidentale al controllo pratico-morale del Confucianesimo. Il suo influsso aumentò considerevolmente dopo la morte di Ienobu, in quanto l'erede allo shōgunato era ancora un bambino. Il periodo di Arai è generalmente conosciuto con il titolo di “shōtoku no chi” (正徳の治), il “governo della retta virtù”. Quando Tokugawa Yoshimune (徳川 吉宗 1684–1751) salì al potere nel 1716, Arai si ritirò dalla vita politica per dedicarsi alla ricerca e alla scrittura.

**ASA-GUTSU** 浅沓 Zoccoli di legno laccati di nero che formano parte dell'abbigliamento del sacerdote shintō (**shinshoku**). Erano indossati dai nobili durante il periodo precedente a quello Heian, e si pensa derivino da calzature di cuoio a forma di scarpa.

**ASAKUSA JINJA** 浅草神社 Vedi **sanja matsuri**.

**ASAMI KEISAI** 浅見 綱斎 (1652–1711). Insigne studioso di Confucianesimo e uno dei numerosi studenti di **Yamazaki Ansai**, un influente cultore di Confucianesimo e Shintō. Asami si dimostrò molto critico nei confronti della visione shintō espressa da Ansai e fu ben presto espulso dalla scuola, anche se in seguito fu riconosciuto come uno dei legittimi trasmettitori degli insegnamenti di Yamazaki. Un suo studente, Miyake Kanran (三宅 観瀾 1674–1718), divulgò gli insegnamenti di Ansai e Asami nel dominio di Mito (vedi **Mito-gaku**), e contribuì alla compilazione dell'opera “Dai-Nihon-shi” (大日本史) “Storia del grande Giappone”.

**ASHIKAGA** 足利 Vedi Periodo **Muromachi**.

**ASO JINJA** 阿蘇神社 Santuario situato ai piedi del monte vulcanico Aso, nella prefettura di Kumamoto, che in tre **honden** separati ospita il figlio e i due nipoti dell'imperatore Jimmu (神武天皇). Al santuario si venerano in maniera collettiva anche gli **yao-yorozu-no-kami**. La festa del trapianto del riso (**mi-ta-ue**) è celebrata il 28 luglio. Ogni anno viene intagliata nel legno una statua di hime-miko-no-kami (比咩御子神), che viene poi riposta nell'honden accanto a suo marito, il terzo kami kuni-tatsu-no-kami (国龍神). Nei seguenti sei giorni essa viene trasportata in silenzio, e di notte, nella casa di uno dei sacerdoti ereditari, dove le vengono presentate delle offerte. Alla sommità del monte Aso si trova un **oku-miya** del santuario.

**ATSUTA JINGŪ** 熱田神宮 Importante santuario **chokusai-sha** a Nagoya, famoso per le visite che si svolgono durante il Capodanno (**hatsumōde**). Oltre a diversi kami, il santuario custodisce anche la sacra spada, ame-no-muraku-mono-tsurugi (天叢雲劍) o kusanagi-no-tsurugi (草薙の劍), uno dei Tre Tesori Sacri (**sanshu no shinki**). Il santuario fu originariamente costruito in stile **taisha-zukuri**, ma fu ricostruito nel 1935 in stile **shinmei**.

**AUN NO KOKYU** 阿吽の呼吸 Il termine “aun” corrisponde alla sacra sillaba sanscrita “aum”. È ripetuta cinquanta volte da sette sacerdoti all'interno della celebrazione serale che

si svolge il 26 novembre, del koden-shinjō-sai (古伝新嘗祭) — un matsuri del raccolto offerto per il **gūji** ereditario (invece che per il kami) di **Izumo Taisha**. Il rito, che ha avuto origine al **Kumano** jinja, è stato introdotto al Kamosu jinja (prefettura di Shimane) nel XVI secolo, e nell'adiacente Izumo Taisha durante il periodo **Meiji**.

**AWASHIMA-SAMA** 淡島様 È il nome comune usato per Awaji **myōjin**. Esso deriva dai racconti inclusi nel **Kojiki** e nel **Nihongi** che narrano la vicenda di Hiru-ko (蛭子) — il figlio dall'aspetto deforme, senza ossa e perciò simile a una sanguisuga, nato dall'unione di **Izanagi** e **Izanami** — oltre che dall'isola chiamata aha/awa o ahaji/awaji. Credenze su awashima-sama sono state diffuse nel XVII secolo da "ahashima" erranti, cioè sacerdoti specializzati in disturbi di natura ginecologica.

**AZUCHI-MOMOYAMA JIDAI** 安土桃山 時代 (1573–1603). Periodo della storia giapponese che precede quello **Tokugawa** e segue quello **Muromachi**. Il suo nome deriva dal nuovo castello che Oda Nobunaga (織田 信長 1534–1582) si fece costruire a Azuchi, sulle rive del lago Biwa. Dopo l'uccisione di Nobunaga, avvenuta nel 1582, gli succedette Hideyoshi Toyotomi (豊臣 秀吉 1536–1598). Il periodo inaugura la prima persecuzione dei cristiani (vedi **kakure kirishitan**), che ebbe inizio nel 1587. Un incontro tenutosi nel 1593 tra Tokugawa Ieyasu (徳川 家康 1543–1616) e Fujiwara Seika (藤原 惺窩 1561–1619) portò all'adozione del Neo-confucianesimo come culto ufficiale degli **shōgun** Tokugawa.

**AZUMA-ASOBI** 東遊 "Intrattenimento orientale". Canzoni eseguite presso la Corte Imperiale e alcuni santuari, come l'Ōharano jinja di Kyōto (l'8 aprile). Lo stile deriva dalla musica offerta alla Corte Imperiale dagli abitanti delle province orientali (soprattutto dalle zone Sagami e Suruga) come espressione di lealtà.

# B

**BAKEMONO** 化物 Spiriti dotati di poteri malefici. Il termine copre una gran varietà di spiriti, come il **kappa**, i mono-no-ke (物の怪 spiriti maligni), gli **oni**, il tengu (天狗 degli spiriti ritratti come dei volatili e dotati di un lungo naso prominente) e lo yamanba o yama-uba (山姥 strega delle montagne).

**BAKUFU** 幕府 “Governo della tenda”. È il nome del sistema feudale fondato a **Kamakura** nel 1185. Viene preceduto dalle epiche guerre civili (genpei 源平) tra i clan samurai Minamoto e Taira. Per contenere il potere degli sōhei (僧兵, letteralmente: “monaco soldato”), l'imperatore Go Shirakawa (後 白河 1127–1192), che regnò dal 1155 al 1158 (ma che esercitò il suo influsso politico per un maggior lasso di tempo come “insei” 院政, una forma di governo nella quale l'Imperatore, pur abdicando, manteneva inalterato il proprio potere), strinse diverse alleanze con i clan Minamoto e Taira. Le varie battaglie per la conquista del potere si conclusero nel 1185 con la fondazione del primo governo bakufu a Kamakura da parte di Minamoto Yoritomo (源 頼朝 1147–1199). Di fatto, il sistema bakufu fu presieduto dai membri del clan Hōjō (北条氏), che assunsero il ruolo di reggenti ereditari o di capi di governo (shikken 執権) dello shōgunato, allo stesso modo in cui i componenti del clan Fujiwara (藤原氏) avevano ricoperto la funzione di primi ministri degli imperatori. Sebbene il governo incorporasse molti elementi del sistema **Ritsuryō**, il suo spostamento a Kamakura (e in seguito a Edo, o Tōkyō) pose definitivamente fine alla reggenza degli imperatori a Kyōto — tranne che per quel breve periodo di “restaurazione” che precedette lo shōgunato Ashikaga (足利幕府 1336–1573) e che fu realizzato negli anni 1334–1336 dall'imperatore Go Daigo (後 醍醐 1288–1339). Molti secoli dopo, il **kokugaku** (formato da attivisti e studiosi del **Fukkō Shintō**) cercò di restaurare il sistema imperiale Ritsuryō, un tentativo questo che prese il nome di “Restaurazione **Meiji**” (Meiji ishin 明治維新).

**BAN NOBUTOMO** 伴 信友 (1773–1846). Studioso **kokugaku**, fu discepolo di Motoori Ōhira (本居 大平 1756–1833) il quale era figlio (e in seguito fu successore) di **Motoori Norinaga**. All'interno della tradizione Norinaga è considerato uno scrupoloso filologo. Scrisse molte opere di storia e studiò soprattutto il **Nihongi**.

**BEKKA** 別火 “Fuoco sacro” (letteralmente: “fuoco separato”). Viene di solito acceso sfregando dei pezzi di legno, ed è usato nei riti di purificazione (**saikai**) prima di compiere un rituale.

**BEKKAKU-KANPEI-SHA** 別格官幣社 “Santuari governativi di rango speciale”. Una catalogazione (vedi **shakaku seido**) promulgata nel 1872 contenente l'elenco dei ventisette

santuari dedicati a famosi lealisti ed eroi militari. A questa lista appartengono, ad esempio, lo **Uesugi jinja**, dedicato a Terutora **Uesugi**, costruito nel 1871 e diventato bekkaku nel 1902; il **Hōkoku jinja** (1873), che custodisce Toyotomi Hideyoshi; il **Nikkō tōshōgū** (classificato come santuario bekkaku nel 1873), che ospita **Tokugawa Hideyoshi**; e il **Minatogawa jinja** (1872), a Kobe, che venera Kusunoki Masashige (楠木 正成 1294–1336), il fedele samurai dell'imperatore Go Daigo (後醍醐 1288–1339). Il santuario **Yasukuni** rientra anch'esso in questo elenco, ma invece di ospitare una singola persona, il jinja custodisce tutti coloro che hanno fatto sfoggio della loro lealtà morendo per l'imperatore Meiji — oltre che le anime di tutti i caduti in guerra nei successivi conflitti nazionali e mondiali. Vedi **gokoku jinja, shōkonsha**.

**BEKKŪ** 別宮 Santuario “secondario” all'interno, o nelle vicinanze, dell'edificio per il culto (**honden**). La divinità presente nel bekkū non è necessariamente meno importante di quella considerata “principale”. Vedi **hongū jinja**.

**BENZAITEN** 弁才天 Talvolta indicata come Benten, questa divinità fa parte del gruppo dei **shichi-fuku-jin**. In origine era la personificazione induista del fiume indiano Sarasvati, e fu introdotta in Giappone grazie al Buddhismo. È considerata la divinità delle arti e della musica. In Giappone gli viene attribuito il potere di dispensare longevità, eloquenza, saggezza e vittoria militare, oltre che protezione dai disastri naturali. Il suo simbolo è il biwa (琵琶 il liuto) ed è a volte rappresentata accanto a dei serpenti, simboli della gelosia (caratteristica, questa, che scoraggia le coppie di sposi dal recarsi assieme a visitare i suoi santuari). Il suo nome shintō è Ichikishima-hime-no-mikoto (市杵島姫命). I sacerdoti e i fedeli la considerano una divinità sia buddhista che shintō.

**BEPPŌ JINJA** 別表神社 “Santuari inclusi in una lista speciale”. Il termine riguarda la lista redatta nel dopoguerra dal **Jinja Honchō**, che conferisce uno status privilegiato a circa 250 ex santuari nazionali (o statali), oltre che ad altri santuari maggiori.

**BISHAMON** 毘沙門 O anche: Bishamon-ten (畏沙門天). È una divinità che fa parte dei **shichi-fuku-jin** ed è di origine buddhista-indiana (Vaiśravaṇa). Appartiene al gruppo dei shi-tennō (四天王 Quattro Re Celesti) ed è simbolo di autorità. Secondo la tradizione buddhista, vive nel quarto strato del monte Sumeru, la montagna sacra posta al centro del mondo. Bishamon è il guardiano del Nord e protettore dei luoghi in cui il Buddha ha predicato. È generalmente rappresentato come un feroce guerriero in armatura, con una mano che impugna una lancia e l'altra che regge il “forziere divino” (una pagoda dorata).

**BŌFU TENMAN-GŪ** 防府天満宮 Santuario nella città di Bōfu, prefettura di Yamaguchi, consacrato a **Sugaware Michizane**. Fondato nel 904, è stato ricostruito nel 1958. La sua festa principale (**shinkō-sai**), che si svolge dal 15 al 16 ottobre secondo il calendario lunare, include una sfilata composta da circa un migliaio di partecipanti vestiti di bianco.

**BOKUSEN** 卜占 Divinazione. Durante il periodo Heian, il Dipartimento della Divinazione (**onmyō ryō**) faceva parte della Corte Imperiale e ancor oggi, durante alcune

festività, la divinazione è praticata per favorire il raccolto e la coltivazione agricola. I vari metodi includono il futonami (太占, la divinazione ottenuta mediante l'interpretazione del disegno creato dalle screpolature da fuoco incise sulle scapole di animali, soprattutto cervi); il popolare **o-mikuji** (おみくじ, piccole strisce di carta estratte a sorte); il tiro con l'arco (**o-bisha, mato-i, yabusame, o-mato-shinji**) in cui la divinazione viene basata sull'angolo assunto dalla freccia conficcata nel bersaglio; l'interpretazione del suono ottenuto da un piccolo tamburo. Al santuario Izanagi jingū di Awaji-shima i contadini, per predire l'esito della semina e del raccolto, praticano una forma di divinazione chiamata mi-kayu-ura (御粥占), che consiste nell'immergere dei bambù nel riso bollente, mentre al Koshiō jinja di Akita si spalma della pasta di riso su dei pali altri tre metri, per ottenere informazioni sul raccolto mediante la lettura del modo in cui essa vi rimane appiccicata. Forme simili di divinazione, anche se più complesse, sono praticate al **Kasuga-taisha** per determinare il tempo propizio della semina di 54 specie di vegetali. Presso il Shiga-no-umi jinja (Kyūshū) si organizza una competizione di tiro con l'arco per la divinazione del raccolto.

**BON** 盆 Oppure anche: o-bon, urabon, bon-e, bon-matsuri. Essa è propriamente una festa buddhista, anche se non è mai stata considerata distinta dallo Shintō, di cui ora fa parte integrante. Malgrado molti riti "buddhisti" non siano inclusi in questo dizionario, quello del bon merita una particolare menzione perché esso, assieme all'**hatsumōde**, è uno dei due riti annuali la cui valenza religiosa è riconosciuta da tutta la popolazione giapponese. Alcuni puristi shintō affermano, pur senza esibire prove convincenti, che il bon era originariamente una festa shintō a cui in seguito furono aggiunti elementi buddhisti. Il termine "bon" deriva da "urabon" (于蘭盆会, oppure anche: 盂蘭盆会, dal sanscrito "ullambana"), il cui significato è quello di "venir appesi": esso si riferisce ai riti eseguiti per un defunto con lo scopo di impedire che venga "appeso a testa in giù", cioè rientri in un utero per rinascere in questo mondo. Nel Urabon-gyō (盂蘭盆経), il Sutra buddhista in cui si spiegano le origini della festa giapponese, si riporta che Mokuren, uno dei discepoli del Buddha, riuscì a salvare la sua defunta madre dal regno degli spiriti famelici (gaki 餓鬼) grazie ad un'offerta fatta ad alcuni monaci. La festa del bon è un servizio religioso compiuto per il riposo delle anime dei parenti defunti, e rappresenta quindi un consolidamento dei comuni riti commemorativi. Per questa ragione, in occasione del bon, la gente fa ritorno al proprio villaggio natale (**furosato**). La festa inizia con l'accensione di un fuoco all'ingresso delle case per accogliere gli spiriti (mukae-bi 迎え火), ai quali si presentano delle offerte (che di solito vengono riposte nel **butsudan**). In seguito, si visitano le tombe dei propri antenati (haka-mairi 墓参り), e si eseguono delle danze particolari (**bon-odori**). I jinja, di solito, non sono coinvolti nelle celebrazioni, eccetto il caso in cui venga allestito sui terreni del santuario lo yagura (やぐら), un palco rialzato attorno al quale la gente danza al ritmo della musica **hayashi**. La festa del bon termina due giorni dopo con lo okuribi (送り火 in cui si accendono dei fuochi per indicare agli spiriti la strada del ritorno all'aldilà), o anche con il **shōrō nagashi**, in cui delle lanterne galleggianti sono affidate alla corrente del fiume. La festa è un'espressione di pietà filiale e di pacificazione degli spiriti ancestrali, oltre che un'opportunità per visitare il proprio villaggio natale. La festa del bon è stata osservata annualmente in Giappone sin dal 657. Fino al 1867 essa era celebrata il tredicesimo e il quindicesimo giorno del settimo mese,

ma dalla Restaurazione **Meiji** in alcune località del Paese è commemorata il 15 luglio, o anche il 15 agosto.

**BONDEN** ぼんでん Aste decorative di circa tre metri di altezza, fasciate con stoffe di cinque colori diversi, dalle quali pendono degli **shide** o altri ornamenti. Alla festa bonten, che si celebra il 17 febbraio presso lo Asahi-okayama jinja di Akita, i bonden sono trasportati da gruppi di giovani che li scuotono e roteano in aria, mentre gareggiano per raggiungere per primi il santuario. Nello stesso giorno, all'Izuyama jinja di Akita, i bonden sono fatti galleggiare su dei battelli, per attraversare il fiume e raggiungere così il santuario.

**BON ODORI** 盆踊り Danza tradizionale eseguita al ritmo della musica **hayashi**, che accompagna i rituali del **bon**. I danzatori ballano attorno al yagura (やぐら, palco rialzato), preparato per l'occasione presso il santuario del villaggio.

**BOSATSU** 菩薩 Bodhisattva (sanscrito). Il bosatsu è l'incarnazione del sommo ideale del Buddhismo Māhāyana (il "Grande veicolo", daijō bukkyō 大乘仏教) ed è indistinguibile per indole dai vari Buddha (butsu 佛, nyorai 如来). Il bosatsu — in Giappone il più popolare è **Kannon** (in sanscrito, Avalokiteśvara) — possiede le supreme virtù della saggezza e della compassione e quindi riappare in questo mondo non a causa della brama e del desiderio, come accade agli altri esseri senzienti, ma per elargire gli "espediti" (hōben 方便) che conducono gli esseri senzienti al risveglio spirituale. Per portare a termine questa sua missione, il bosatsu assume varie forme e sembianze, incluse quelle dei kami locali. Prima del periodo **Meiji**, i santuari o i centri religiosi composti da santuari e templi (**jinsha**, **jingūi**), veneravano abitualmente i kami considerandoli come dei bosatsu o dei buddha. Kami e bosatsu venivano sistematicamente appaiati a partire dalla storia, dalle leggende e dalle filiazioni del santuario. Fino al 1868, ad esempio, **Hachiman** era assimilato a Hachiman dai-bosatsu, e **Susano-o** a **Gozu Tennō**. Durante il periodo **Nara**, statue e dipinti (**shinzō**, **kaiga**) di buddha e bosatsu erano comunemente usati come **shintai** del kami ma, in seguito al movimento **shinbutsu bunri**, essi furono in gran parte bruciati o distrutti.

**BUGAKU** 舞楽 Musiche e danze cerimoniali eseguite nei santuari e conosciute tra la nobiltà fin dall'VIII secolo. Esistono 160 tipi di bugaku: 30 originate in Corea (le cosiddette danze della "mano destra") e 130 provenienti dalla Cina, dal Tibet, dall'Asia Centrale, dall'India e dalla Siberia (le danze della "mano sinistra"). Vedi **gagaku**, **kagura**.

**BUKKI** 物忌 Cordoglio, lutto. Vedi **kibuku**.

**BUNREI** 分霊 "Scissione dello spirito (di un kami)". Termine tecnico per indicare sia il processo mediante il quale lo spirito di un kami viene scisso per conservarne una parte in un nuovo santuario (**bunsha**), sia il fatto che, come risultato di quel processo, lo spirito del kami ora non è più integro. Non per questo, però, il rei (霊) o **mitama** del kami si depotenzia o si sminuisce. Santuari famosi possono negli anni assegnare migliaia di bunrei, sia per fondare altri santuari che per accrescere il potere spirituale di quelli già esistenti. Si calcola che il **Iwashimizu-Hachimangū** abbia finora distribuito ben 30.000

bunrei, l'Usa **Hachimangū** 15.000 e il **Sawa Taisha** più di 10.000. L'**o-fuda** possiede una funzione simile a quella del bunrei, ma esso è riservato per l'altarinio di casa (**kamidana**), il quale non possiede lo status riconosciuto di un santuario.

**BUNSHA** 分社 Succursale di un santuario, o santuario ausiliario. È un santuario fondato a partire da un santuario principale da cui dipende e a cui invia dei tributi. Santuari ausiliari possono essere fondati perché un clan è emigrato portandosi appresso il suo kami tutelare, o i devoti di un particolare kami si sono spostati in una nuova località, oppure ancora perché una proprietà terriera è stata dedicata al kami che risiede nel santuario principale. Un santuario ausiliario è di solito fondato introducendo il **bunrei** del kami principale all'interno del nuovo santuario. Santuari famosi come quelli di **Inari**, **Tenjin**, **Kasuga**, **Kompira**, **Munakata**, **Suwa**, **Izumo** e **Hachiman**, che hanno sviluppato delle proprie classi sacerdotali, posseggono un rete di migliaia di succursali che si è venuta a creare e a rafforzare lungo il corso di centinaia di anni. In molti santuari sono presenti dei bunsha sotto forma di **massha**. Vedi **jinja**.

**BUTSUDAN** 仏壇 Altare buddhista collocato nella casa del più anziano membro vivente di una famiglia. È presente in circa il 60% delle abitazioni giapponesi. Generalmente esso custodisce gli antenati del casato, verso i quali vengono eseguiti giornalmente (o a scadenze meno frequenti) dei riti buddhisti. Si ritiene che l'anima degli antenati risieda nel butsudān, e a loro si devono comunicare tutti gli eventi importanti che riguardano la famiglia. L'istituzione del butsudān riflette, oltre che un'espressione di attaccamento ai defunti e una manifestazione della pietà filiale, anche la diffusa credenza nella continuazione dopo la morte dell'esistenza della personalità, e il bisogno di riappacificare con i riti buddhisti dei potenziali spiriti irrequieti (vedi **goryō**).

**BYAKKŌ SHINKŌKAI** 白光真宏会 “Società della Luce Bianca”. Una nuova religione, di ispirazione shintō, fondata nel dopoguerra da Goi Masahisa (五井 昌久 1916–1980), un discepolo di Taniguchi Masaharu (谷口 雅春 1893–1985) fondatore del **Seichō-no-ie**. La società pone grande enfasi sull'importanza dei miracoli e sul ruolo degli spiriti guardiani (**shugo-rei** 守護靈), e ritiene che il Giappone rappresenti il centro spirituale mondiale da cui si irraderà la pace. Recita una preghiera rituale per generare una speciale “luce bianca”, e tra le sue attività si annovera anche quella di erigere in varie parti del mondo delle colonne con incisa la scritta: “Possa sulla terra prevalere la pace”.

# C

**CHAGU-CHAGU UMAKO** チャグチャグ馬コ Nome di una festività equestre celebrata a Morioka, prefettura di Iwate. Il termine “chagu-chagu” si riferisce al suono delle campane che adornano il collo del cavallo, che nel dialetto nordico giapponese si chiama “umako”. Il chagu-chagu umako comprende una processione di circa 100 cavalli stupendamente agghindati e cavalcati da bambini e giovani ragazze (vedi **chigo**). Il percorso si snoda per 20 chilometri attraverso le risaie, ha inizio presso il Komagata jinja e raggiunge Morioka Hachiman jinja. Offerte sono dedicate ai vari sōzen jinja (蒼前神社), cioè ai santuari ausiliari dedicati ai kami guardiani dei cavalli, i sōzen-sama (蒼前様).

**CHICHIBU YO MATSURI** 秩父夜祭り La “festa notturna” di Chichibu, prefettura di Saitama, che si svolge il 2 e 3 dicembre. È una festa rinomata per i suoi splendidi carri da parata (**dashi**), trainati con grande fatica su un rapido pendio fino al **o-tabisho**. I carri sono seguiti dal **mikoshi** e accompagnati da sacerdoti shintō. Il kami del santuario della città di Chibuchibu è considerato un **myōken**, cioè un bodhisattva “shintoizzato” dopo la Restaurazione **Meiji** con il nome di hokusei (北星), Stella Polare. Di giorno, su carri da parata, vengono eseguite delle rappresentazioni del teatro **kabuki** e una danza chiamata hiki-odori (曳き踊り). Di notte i partecipanti, rallegrati da uno spettacolo pirotecnico e da un'abbondante distribuzione di **sakè**, celebrano con dei carri decorati da lanterne l'unione tra la divinità “femminile” del santuario della città e la divinità “maschile” della montagna vicina, la quale è ospitata anch'essa all'o-tabisho.

**CHIEN-SHIN** 地縁神 Kami legato ad un territorio. È un kami venerato da un ristretto gruppo di persone che vivono in una particolare area geografica e protettore di quella regione.

**CHIGI** 千木 Estensione delle travi del tetto dei santuari che si incrociano su entrambe le estremità del displuvio e che proseguono la loro traiettoria verso l'alto per circa un metro, formando così la classica figura ad “x”. Se le estremità sono tagliate verticalmente, esse indicano che il santuario ospita una divinità maschile; se invece sono tagliate orizzontalmente, ospita una divinità femminile.

**CHIGO** 稚児 Bambino/a. Il termine si riferisce ai bambini che prendono parte alle feste presso i templi buddhisti e i santuari shintō. Il bambino è considerato il medium più efficace per comunicare con i kami. Tradizionalmente, gli sciamani (vedi **miko**) iniziavano il loro tirocinio in giovane età, quando il kami si sarebbe più facilmente impadronito di loro, e un bambino sacro (chigo, oppure shindō 神童) prende di solito parte a vari tipi di

riti, come ad esempio il **Tenjin matsuri**. Diversi rituali legati al santuario vengono eseguiti da bambini, incluso lo hana-shizume no mai (花鎮めの舞 la danza della purificazione dei fiori) che si svolge dal 5 al 7 aprile al Hikawa jinja, prefettura di Saitama, e l'hanaoke katsugi (花桶かつぎ delle secchie di fiori portate in spalla su aste di bambù) che ha luogo presso il Sankawatenmangū jinja, prefettura di Tochiki, e che comprende una processione composta da bambine. Il magomi matsuri (孫見祭り o “la festa dell’osservare i bambini”) che si tiene al Kawaguchi sengen jinja, prefettura di Yamanashi, viene celebrata in onore di Sengen (浅間), il kami del monte Fuji, per scongiurare le eruzioni del vulcano. Danze eseguite da bambine includono l'onomatopeico “chakkirako” (チャッキラコ), termine che indica il suono dello ayadake (綾竹), uno strumento di bambù rivestito di carta che viene portato dalle danzatrici. La danza è eseguita il 15 gennaio presso il Gohongū kainan jinja, prefettura di Kanagawa.

**CHINJU (NO KAMI)** 鎮守(の神) Una divinità simile al **yashikigami**, che appartiene a (o è invitata a proteggere) una specifica località. Gli chinju no kami si trovano tradizionalmente all’interno di costruzioni ampie ed eleganti, compresi i templi buddhisti, e sono di solito considerati degli **ujigami** o **ubusuna no kami** (産土神). Un esempio famoso di chinju no kami è quello della zona di Kanda, in Tōkyō, una divinità propiziata durante il **Kanda-matsuri**.

**CHINKA-SHIKI** 鎮火式 Rito per “riappacificare il fuoco” camminando su dei tizzoni ardenti. Si tratta di un percorso di circa cinque metri formato da strati di paglia coperti di sabbia, e sulla cui superficie vengono posti dei carboni roventi. Delle aste di bambù sono conficcate lungo il percorso e sono unite tra loro da una corda di paglia da cui pendono degli shide (紙垂 i caratteristici pezzetti di carta bianca tagliati a zig-zag), rendendo così il sito un vero e proprio **himorogi**. In alcuni casi viene invocata la divinità della luna affinché discenda e riappacifichi il dio del fuoco. I partecipanti circumnavigano il percorso mentre si preparano a camminare sul fuoco. Del sale viene sparso sui carboni che si trovano alle estremità del percorso, e il sacerdote principale, seguito dagli altri officianti e dai presenti alla cerimonia, si incammina per primo ad attraversare i tizzoni ardenti. Il rito, così come lo **Ontake-kyō** e lo **Shinshū-kyō**, può essere considerato un rito di purificazione dei devoti che segue la “pacificazione” dell’elemento caldo del fuoco.

**CHINKON** 鎮魂 “Riappacificare” o “quietare” lo spirito (detto anche mitama-shizume 御魂鎮め). Un chin-kon-sai (鎮魂祭 il matsuri per la riappacificazione, o per il riposo, delle anime) viene celebrato al palazzo imperiale prima del **danjōsai**. Il rito è praticato soprattutto presso il **Iso-no-kami jingū** di Tenri, a Nara. L’idea del chinkon deriva dalla credenza che l’anima, allontanandosi dal corpo dopo la morte, possa essere richiamata con dei rituali particolari che includono anche delle danze effettuate secondo uno stile simile ai **kagura**. Esistono diverse interpretazioni del chinkon (o **tama-shizume**), tra le quali: il confidare nella forza di un gai-rai-kon (外来魂), cioè di un’anima dall’aldilà; il pacificare la propria anima e quella altrui, oltre che quella della comunità; l’intercedere per le anime dei morti; l’unione delle anime morte con il kami; l’espansione dell’“anima” dello Stato e del Sovrano.

**CHI-NO-WA** 茅輪 Un grande cerchio dal diametro di 4 metri formato da canne intrecciate di miscanthus (chigaya チガヤ), posto all'interno dell'area del santuario per esorcizzare la sfortuna di coloro che l'attraversano. I chi-no-wa sono utilizzati in tutto il Giappone soprattutto in occasione della festa dell'**ōharae**, che si celebra il 30 giugno e il 31 dicembre.

**CHINZA-SAI** 鎮座祭 “Cerimonia per riappacificare la sede”. Cerimonia celebrata per intronizzare (o re-intronizzare dopo un intervallo di tempo) il kami. Così come per il **senza-sai**, questi riti sono solenni e circondati da tabù (**imi**). Eseguiti spesso di notte, essi sono avvolti da un'atmosfera di mistero e di timore reverenziale.

**CHŌCHIN** 提灯 Lanterne di bambù e di carta dalla forma circolare o cilindrica. Il loro uso non è limitato allo Shintō, anche se sono molto spesso utilizzate come decorazione dei santuari e in numerosi matsuri. Esse rappresentano principalmente un segno di accoglienza rivolto ai kami. I **mikoshi** sono spesso ricevuti e accompagnati da portatori di lanterne. Assieme ad altri fuochi notturni (**hi-matsuri**), le chōchin sono utilizzate soprattutto durante il periodo agosto-ottobre, oltre che in tutte quelle celebrazioni che fanno uso di torce e fuochi d'artificio associati alla preghiera per la pioggia (**amagoi**) e alla maturazione del raccolto di riso. Durante le festività **gyōretsu** non è raro ammirare delle sfilate di lanterne che riportano il nome dei benefattori più importanti, o quello degli stessi organizzatori della festa. Al matsuri Isshiki-no-ōchōhin (一色大提灯祭り) che si svolge dal 26 al 27 agosto al Suwa jinja in Isshiki, prefettura di Aichi, vengono esposte delle enormi chōchin dall'altezza di 10 metri e dalla larghezza di 4. All'inizio di ottobre, presso il Nihonmatsu jinja di Fukushima, sette carri decorati di lanterne sfilano per le strade della città, trasportando dei suonatori di taiko (太鼓). Il kantō matsuri di Akita (5-7 agosto) è famoso soprattutto per i suoi “kantō” (竿燈), cioè delle aste di bambù alte 10 metri su cui sono legati 9 pali orizzontali con appese 46 lanterne. Ciascun kantō rappresenta un chicco di grano maturo, e colui che lo trasporta lo mantiene in equilibrio sulle sue spalle o sul torace. Il 15 agosto, al **Kasuga taisha**, vengono accese 1000 chōchin e 1800 lanterne di pietra per illuminare delle danze folcloristiche. Le lanterne che durante il **bon** galleggiano sul fiume per indicare agli spiriti la via del ritorno, sono principalmente delle **tōrō** quadrate — anche se a volte esse possono avere la forma delle chōchin.

**CHOKUSAI-SHA** 勅祭社 Santuari per le feste imperiali. È il nome dato a quindici prestigiosi santuari che sono autorizzati a ricevere visite dai messaggeri imperiali (**choku-shi**) durante le feste, e che quindi sono considerati chokusai-sha. I quindici santuari sono l'**Ise jingū**, il **Kamo-wake-ikazuchi jinja**, il **Kamo-mi-oya jinja**, lo **Iwashimizu-hachimatsugū**, il **Kasuga taisha**, lo **Hikawa jinja**, l'**Atsuta jinja**, l'**Izumo taisha**, il **Kashiwara jinja**, il **Mieji jingū**, il **Kaotori jingū**, lo **Ōmi jingū**, il **Kashima jingū**, lo **Yasukuni jinja**, l'**Usa Hachiman gū** e il **Kashii gū**. A partire dal dopoguerra, queste visite sono generalmente condotte dal presidente (tōri 統理) del **Jinja Honchō**, che sostituisce l'antico messaggero imperiale. Vedi **kenpeishi**.

**CHOKUSHI** 勅使 Un messaggero imperiale che trasmette i saluti dell'imperatore durante le feste che si svolgono al **chokusai-sha**.

**CHŪKON-HI** 忠魂碑 Uno dei nomi usati per indicare i monumenti ai caduti, eretti prima del 1945 (e soprattutto dopo il conflitto russo-giapponese) su terreni appartenenti a istituzioni scolastiche e enti locali da parte di alcune organizzazioni private o pubbliche. Gli spiriti dei caduti venivano accolti nei santuari mediante dei riti buddhisti e shintō. Questi monumenti si situavano al livello inferiore dello schema piramidale formato dai **shōkonsha** e dai **gokoku jinja**, che ponevano al loro vertice lo **Yasukuni jinja**. Molti di questi monumenti furono distrutti in seguito alla **Direttiva Shintō**.

**CHŪSAI** 中祭 Vedi **taisai**.

**CONFUCIANESIMO E SHINTŌ** Il Confucianesimo, sebbene in Giappone sia privo del suo aspetto istituzionale, ha svolto un ruolo fondamentale nell'evoluzione della religione giapponese, e in particolar modo nell'articolazione dello Shintō moderno. Durante il periodo **Tokugawa** la filosofia confuciana (specialmente nella sua versione **shushi**) era considerata ortodossia di Stato, anche se un sistema di controllo sociale parallelo di origine buddhista (**tera-uke**) era stato implementato con lo scopo di estirpare la religione cristiana dal Giappone. Le tensioni tra il Buddhismo e il Confucianesimo che si verificavano in Cina furono così importate anche in Giappone. L'ideologia confuciana tende a un ripristino dell'"età aurea" di Confucio e subordina i propri desideri egoistici alle esigenze del dovere sociale in modo tale che l'armonia delle relazioni sociali sia riflessa nell'armonia cosmica e nella prosperità. L'altruismo può essere raggiunto mediante lo sviluppo della propria personalità, ottenuto con metodi che spaziano dalla meditazione Zen all'autodisciplina praticata all'interno del ruolo sociale a cui un individuo è assegnato, un'attività questa che i confuciani interpretano come lo scambio di reciproci obblighi nei confronti dei superiori. Nel Giappone feudale la relazione tra il reggente e i suoi sudditi fu considerata molto più importante del rapporto padre-figlio. Maestri come **Ishida Baigan** diffusero e resero popolari queste idee confuciane rendendole attraenti tra le varie classi sociali. Le sofisticate indagini confuciane ispirarono le ricerche accademiche degli studiosi **kokugaku**, che si impegnarono a individuare quali fossero i testi giapponesi equivalenti ai classici cinesi. Esponenti del kokugaku-sha e seguaci confuciani ebbero modo di condividere la stessa avversione nei confronti della privilegiata posizione assunta dal Buddhismo durante lo shōgunato. Alla fine dell'era Tokugawa, nazionalisti confuciani furono favorevoli all'idea di una restaurazione della monarchia che sostituisse il declino dello shōgunato, e dettero il loro supporto agli attivisti del **Fukko Shintō** che interpretavano lo Shintō principalmente in termini confuciani. Molte disposizioni etiche dello Shintō moderno, che è basato sul sistema imperiale (**tennōsei**), possono essere ricondotte all'ideologia confuciana del periodo Tokugawa, anche se devono essere connesse al nazionalismo moderno e alla devozione nei confronti del progresso tecnologico.

**COSTITUZIONE GIAPPONESE** 日本国憲法 (Nihonkoku kempō). L'odierna Costituzione giapponese fu redatta durante l'occupazione militare da parte degli Alleati

(Comando supremo delle forze alleate — in inglese: “Supreme Command of the Allied Powers”, **SCAP**) e fu promulgata nel maggio del 1947. Contiene diversi articoli riguardanti la religione. L’articolo 14 proibisce qualsiasi “discriminazione nelle relazioni politiche, economiche o sociali a causa della razza, della fede religiosa, del sesso, della condizione sociale o delle origini familiari”. L’articolo 19 afferma che “Non saranno violate la libertà di pensiero e di coscienza”, mentre l’articolo 89 stabilisce che “Il denaro pubblico e qualsiasi altra proprietà non potranno essere spesi o destinati per l’uso, il beneficio o il mantenimento di qualsiasi tipo di istituzione o associazione religiosa, o per qualsiasi impresa di carità, di formazione e di assistenza che non siano sotto il controllo della pubblica amministrazione”. L’articolo 20, poi, sancisce che “La libertà di religione è garantita a tutti. Nessuna organizzazione religiosa riceverà privilegi dallo Stato, e non avrà nessuna autorità politica. Nessuna persona sarà costretta a prendere parte a qualsiasi atto, celebrazione, rito e pratica religiosa. Lo Stato e i suoi organi dovranno astenersi da qualsiasi forma di educazione religiosa o da altre attività religiose”. L’idea, inclusa nella Costituzione, che la libertà di religione implichi la completa separazione tra religione e Stato, aveva lo scopo di eliminare qualsiasi riferimento allo “Shintō di Stato” (**Kokka Shintō**), e dette vita ad intricati dibattiti giuridici (molti dei quali incentrati sullo status del santuario **Yasukuni**) riguardanti il coinvolgimento di funzionari pubblici all’interno dello Shintō post-bellico. Vedi anche **Shūkyō Hōjin Hō** e **Costituzione Meiji**.

**COSTITUZIONE MEIJI** 大日本帝国憲法 (Dai nihon teikoku kempō). La Costituzione dell’Impero del Giappone promulgata nel 1889 è l’esito di diciassette anni di elaborati e dibattiti segreti su questioni riguardanti la libertà religiosa e il ruolo che lo Shintō doveva assumere nei confronti dello Stato. La Costituzione, basata sulla stesura finale scritta da **Itō Hirobumi** e **Inoue Kowashi**, incorporava la distinzione tra fede religiosa privata e attività religiosa pubblica proposta da Hermann Roesler, un giurista consulente al servizio del governo giapponese. L’articolo 1 afferma che “L’impero del Giappone è governato da un Imperatore della dinastia unica nell’eternità”; l’articolo 3 che “L’imperatore è sacro e inviolabile”, mentre l’articolo 28 stipula che “I sudditi giapponesi hanno libertà di religione, nei limiti entro cui non turbino la sicurezza e l’ordine, e non vengano meno ai loro doveri”. A partire dagli anni 1890, la partecipazione ai rituali civici shintō fu progressivamente ritenuta un dovere civico, non più religioso. La libertà di astenersi dai riti shintō fu quindi considerata al pari di un atto incostituzionale.

# D

**DAI GONGEN** 大権現 Vedi **gongen**.

**DAI-GŪJI** 大宮司 Una classe di sacerdoti di alto rango in servizio presso l'**Ise jinja** il cui ruolo è quello di assistere il rappresentante imperiale (**saishu**) nei riti e nell'amministrazione del santuario.

**DAIJŌSAI** 大嘗祭 “Grande celebrazione per l'offerta delle primizie del riso”. Rito celebrato dal nuovo imperatore all'inizio del suo regno. È festeggiato all'interno di una costruzione temporanea presso il palazzo imperiale, e segue la celebrazione di ascesa al trono (senso 踐祚) e di insediamento (sokui no rei 即位の礼) dell'imperatore. Il Daijōsai ha luogo alla prima occorrenza del rito Niinamesai (新嘗祭 festa delle primizie del riso) subito dopo l'intronizzazione. Le primizie sono offerte dal nuovo imperatore ai suoi antenati imperiali, inclusa **Amaterasu**. Si condivide con il kami un pasto composto da riso bollito e di **sakè**. Il riso e il sakè provengono da due risaie diverse chiamate yuki (悠紀) e suki (主基). Il rituale viene celebrato prima della mezzanotte nell'edificio chiamato yukiden (悠紀田), e prima dell'alba nello sukiden (主基田). Secondo una delle interpretazioni, il rituale intende rendere onore al kami, e l'imperatore ingerisce con il cibo forza e protezione. Un'altra teoria afferma invece che la cerimonia, che include oggetti quali un mantello e un giaciglio, deve considerarsi un rito di passaggio, una specie di incubazione del nuovo imperatore mediante la quale viene infuso con l'anima di Amaterasu.

**DAIKOKU** 大黒 Oppure anche: daikoku-ten (大黒天). Una divinità sincretica che unisce in sé la divinità indiana Māhākāla e il kami ō-kuni-nushi (大国主 il “Grande Reggente del Paese”). È variamente associato con la divinità della cucina, della ricchezza o della fortuna e (specialmente nel Kyūshū) con la divinità delle risaie e dell'agricoltura. Saichō (**Dengyō daishi**), che pare abbia introdotto il culto di Daikoku in Giappone, lo ha sacralizzato presso il monte Hiei. Sin dal periodo medioevale, la credenza popolare lo ha associato alla divinità **Ebisu**. Nel periodo **Tokugawa**, shusse daikoku (出世大黒 il “daikoku del successo”) era venerato soprattutto come la divinità dell'ambizione e del profitto. Fa parte del gruppo dei **shichi-fukujin** ed è generalmente rappresentato come un individuo che indossa un cappello scuro, porta un'enorme borsa sulle spalle, e nella mano impugna un mazzuolo portafortuna.

**DAIKYŌ-IN** 大教院 “Istituto del grande insegnamento”. È un ente del governo **Meiji** che è stato fondato subito dopo l'avvio della Restaurazione con il compito di propagandare il daikyō (o **taikyō** “grande insegnamento”) mediante il **Taikyō senpu undō**, o la “Grande

campagna di diffusione”. Sebbene gestito da amministratori shintō, fosse dichiaratamente anti-cristiano e tollerasse solo i buddhisti che erano disposti a insegnare e praticare i riti nel rispetto delle norme shintō, l’Istituto non era al tempo direttamente associato allo Shintō, ma veniva considerato al pari di un’istituzione multi-confessionale e come il fondamento della religione di Stato.

**DAIMYŌ** 大名 “Grande nome”. Il termine indica i proprietari terrieri del Giappone feudale. Secondo il sistema **hōken**, introdotto nel periodo **Tokugawa**, essi erano incaricati dallo **shōgun** di governare i loro possedimenti feudali fino all’avvento della Restaurazione **Meiji** (1868). Da un punto di vista storico erano ritenuti i signori più ricchi e potenti del Giappone, anche se di fatto essi occupavano una posizione sociale inferiore rispetto ai kuge (公家), l’antica aristocrazia connessa con la Famiglia Imperiale, la quale, sebbene avesse vissuto per secoli a Kyōto in circostanze modeste, ritornò in auge nel XIX secolo utilizzando i titoli di barone, conte ecc. quando i daimyō caddero in disgrazia durante la Restaurazione **Meiji**.

**DAINICHI NYORAI** 大日如来 Il Buddha Māhāvairocana, ossia il Buddha della grande luce. Il Buddha dharmakaya (il corpo del dharma) che è venerato dalla Scuola buddhista **Shingon** e che rappresenta il punto focale delle sue pratiche meditative. Sin dall’XI secolo **Amaterasu** e **Toyo-uke** furono considerati una manifestazione di Dainichi, e questo con l’assenso sia del **Ryōbu Shintō** che della teoria **honji-suijaku**, secondo la quale il santuario interno e quello esterno dell’**Ise jingū** erano una manifestazione del doppio aspetto di Dainichi.

**DAJŌKAN** 太政官 Grande Consiglio di Stato. Era presieduto dal primo ministro (dajō-daijin 太政大臣) ed era responsabile del **matsuri-goto**. Secondo l’antico sistema **Ritsuryō**, i due rami del Governo erano formati dal Dajōkan e dal **Jingikan**. Ciò che comunemente si indica con il termine “sistema Dajōkan” era una forma di organizzazione che sin dai suoi inizi (1868) era posta a servizio del governo **Meiji**, e che durò fino al 1885 (anno in cui si dette inizio a uno stile di governo presieduto dal Consiglio dei Ministri). Inizialmente il Dajōkan concentrava in sé sia il potere politico che quello religioso, in conformità con l’antico principio del **saisei ichi**, “unità tra venerazione e governo”. Il **Jingikan** fu creato nel 1869 come ente governativo pari, o addirittura superiore, al Dajōkan.

**DANGO** 団子 È una specie di gnocco di riso cotto sui falò accesi per l’anno nuovo. Come per i **mochi**, si crede che i dango offrano protezione contro le malattie.

**DASHI** 山車 Termine generico per indicare i carri da parata usati durante le feste. I dashi sono a forma di barca, di santuario o di montagna, le loro misure possono variare sensibilmente e sono trasportati oppure anche trainati da veicoli. La loro forma deriva forse dal shimeshi-no-yama (しめしの山) o “montagne contrassegnate”, delle montagne di terra in miniatura e decorate che indicavano il luogo dove il kami sarebbe dovuto scendere per gustare le offerte del nuovo riso al daijō-e (vedi **daijōsai**). I carri più spettacolari possono essere ammirati al **Gion matsuri** (dal 17 al 24 luglio), dove i dashi del tipo hoko (鉾)

raggiungono l'altezza di 24 metri e sono trainati da circa 50 uomini. Altri nomi usati per i daishi sono: yamaboko (山鉾), hikiyama (曳山), mai-guruma (舞車), odori-guruma (踊車) e **yatai**.

**DAZAIFU TENMAN-GŪ** 太宰府天満宮 Il santuario di Dazaifu, nella prefettura di Fukuoka, è stato fondato nel 905 per lo spirito di **Sugawara Michizane** due anni dopo la sua morte. Il 7 gennaio viene eseguito una sorta di esorcismo chiamato **oni-sube** (鬼すべ) in cui dei demoni sono espulsi dal santuario.

**DEGUCHI NAO** 出口 なお (直) (1836–1918). Nao era la povera vedova di un carpentiere ubriaccone e sprecone dal quale ebbe undici figli, molti dei quali morirono in tragiche circostanze. Nel gennaio del 1892 gli apparve in sogno lo spirito del mondo. Subito dopo Nao fu posseduta dallo spirito Ushitora no **Konjin** (良の金神) e si recò in città per profetizzare. Dotata di poteri taumaturgici, radunò attorno a sé un gruppo di credenti provenienti dalla zona di Kyōto. Nel 1898 venne contattata da Ueda Kisaburō (上田 喜三郎 1871–1948), poi chiamato **Deguchi Ōnisaburō**, il quale aveva avuto una rivelazione divina molto simile a quella di Nao. In seguito, Ueda sposò Deguchi Sumi (出口 すみ 1883–1952), la figlia di Nao, e collaborò con Nao a fondare e dirigere la religione **Ōmoto-kyō**. Gli insegnamenti principali di questa prima fase del movimento sono racchiusi in un testo scritto da Nao dal titolo di O-fudesaki (御筆先 “In punta di pennello”), un volume che alla morte di Nao conteneva oltre 10.000 sezioni. L'essenza del suo insegnamento, così come venne sviluppato con l'aiuto di Ōnisaburō, consiste nella consapevolezza che questo nostro mondo, così come lo vediamo ora, è socialmente ingiusto e cosmicamente disordinato, e che esso dovrà quindi essere “riedificato” sotto la guida del glorioso Ushitora no Konjin, la divinità primordiale. La ricostruzione di questo mondo sarà realizzata da tutti quei seguaci che riusciranno a comprendere come la loro vita sia di fatto unita a quella del kami.

**DEGUCHI (WATARAI) NOBUYOSHI** 出口 (度会) 延佳 (1615–1690). Sacerdote, insegnante e scrittore del santuario Gekū dell'**Ise jingū** e massimo rappresentante del **Watarai** (o **Ise**) **Shintō** durante il periodo **Tokugawa**. All'età di sei anni era già assistente dei sacerdoti di rango minore (gon-negi 権禰宜). Deguchi è anche chiamato Watarai Nobuyoshi perché originariamente apparteneva alla famiglia Watarai. Le sue opere includono il Yōfukki (陽復記 “La rinascita dello yang”) che contribuì a riorganizzare il Watarai Shintō secondo i principi del Confucianesimo **shushi**; il Daijingū shintō wakumon (太神宮神道或問 “Domande sullo Shintō del grande santuario di Ise”) del 1666 in cui cercò di riabilitare il Watarai Shintō all'interno della classe sacerdotale gekū, e vari altri commenti sullo **Shintō gobusho**. In maniera del tutto inedita per uno studioso Shintō, Deguchi elaborò una personale concezione di salvezza affermando che l'uomo buono, alla sua morte, sarebbe andato a sedersi tra **Amaterasu** e **Ameno-no-minaka-nushi**. Fu precettore di **Yamazaki Ansai**. Gli insegnamenti e gli scritti di Deguchi allontanarono l'Ise Shintō dal Buddhismo e lo indirizzarono verso una moralità popolare confuciana legata alle osservanze religiose. Il suo concetto di Shintō “naturale” pare abbia influito gli scritti iniziali di **Motoori Norinaga**.

**DEGUCHI ONISABURŌ** 出口 王仁三郎 (1871–1948). Figlio di contadini residenti nelle vicinanze di Kyōto, nel 1898 Deguchi Onisaburō (il cui vero nome era Ueda Kisaburō 上田 喜三郎) ebbe una visione mistica che lo portò a incontrare **Deguchi Nao** e a collaborare con lei per organizzare e diffondere gli insegnamenti dell'**Ōmoto-kyō**. Ueda andò ad abitare nella casa di Deguchi, avendo sposato nel 1900 la quinta figlia di Nao (Sumi) e nel 1904 prese il nome di Onisaburō (vedi **Ōmoto**). Nel 1921, dopo aver dichiarato che secondo i principi dell'Ōmoto-kyō egli avrebbe guidato la gente comune alla salvezza, fu accusato del reato di lesa maestà, imprigionato, e la sede centrale dell'Ōmoto-kyō fu posta sotto stretta sorveglianza. Uscito di prigione sotto cauzione, Onisaburō si dedicò a dettare il testo *Reikai monogatari* (霊界物語 “Racconti del mondo dello spirito”), nel quale offrì un succinto resoconto delle sue iniziali avventure nel mondo spirituale avvenute trentatré anni prima, allorché il re degli inferi gli comunicò di averlo posto come messia tra i due mondi. In seguito Onisaburō si unì ad un gruppo di pensatori di destra e si recò in Manciuria dove fondò il *Kurenai manjikai* (紅卍字会, L'associazione della svastica rossa), istituì il *Sekai shukyō rengōkai* (世界宗教連合会, la “Federazione delle religioni mondiali”) e prese parte al movimento Esperanto. Fu di nuovo imprigionato dal 1935 al 1942 e questa volta la polizia distrusse completamente la sede dell'Ōmoto. Al termine della guerra si ritirò in pensione e impartì una nuova svolta agli insegnamenti dell'Ōmoto-kyō prendendo le difese della nuova Costituzione giapponese che si ispirava a principi pacifisti. Per questo motivo l'Ōmoto-kyō ebbe un considerevole successo nel periodo postbellico. Oltre alle sue capacità organizzative e di comando, Onisaburō possedeva delle considerevoli doti di poeta, calligrafo, vasaio e pittore.

**DENGAKU** 田楽 Un tipo di musica e di danza cerimoniali originate da canzoni usate durante la piantagione del riso e poi, durante il periodo **Heian**, incorporate nelle feste ai santuari di Kyōto. Comprende delle “vergini del riso” (sa-otome 早乙女) che danzano al ritmo di flauti, tamburi e del sasara (箆 uno strumento a percussione composto da due pezzi di legno). Sono eseguite durante il **sanja matsuri** presso l'**Asakusa jinja** di Tōkyō il 17 maggio (in cui si usa il binzasara 編木, un altro strumento usato durante le danze rurali formato da diverse placche di legno legate assieme con una corda che sono fatte risuonare con un movimento ondulatorio), e al **Kumano Nachi Taisha**, prefettura di Wakayama, il 14 luglio.

**DENGYŌ DAISHI** 伝教大師 (767–822). È il nome postumo di Saichō (最澄), un illustre monaco buddhista fondatore della Scuola **Tendai**, il cui complesso monastico fu eretto presso l'Enryaku-ji, sul monte Hiei, alla periferia di Kyōto. Svolsse il suo tirocinio iniziale in isolamento presso il monte Hiei. Nel 804 si recò in Cina e ritornò in Giappone nel 805 portando con sé insegnamenti riguardanti il buddhismo esoterico, le tecniche meditative, le regole monastiche e le dottrine Tendai (dal cinese T'ien-T'ai, il nome di una catena montuosa situata a sud di Nanchino). La Scuola Tendai, fedele al Sutra del Loto (妙法蓮華經 Myōhō renge kyō, oppure anche: Hokkekyō), accoglie e incorpora in sé una grande varietà di approcci alla vita religiosa, assecondando il temperamento e la preparazione di ciascuno. L'ambizione di Saichō, che si realizzò solo dopo la sua morte avvenuta nel 822, era quella di dar vita sul monte Hiei a una piattaforma monastica per le ordinazioni spe-

cificamente mähāyāna. Dal monastero Enryaku-ji uscirono tutti i più importanti riformatori buddhisti del periodo **Kamakura**: Hōnen (法然 1133–1212), Shinran (親鸞 1173–1263), Dōgen (道元 1200–1253) e Nichiren (日蓮 1222–1282). L'insegnamento di Saichō riguardante la possibilità intrinseca in tutti gli esseri senzienti di giungere al risveglio spirituale, ispirò lo Shintō a considerare i kami come degli esseri illuminati, e quindi delle divinità che appartenevano allo stesso rango dei buddha. Di fatto, il monte Hiei ospitava nel suo santuario-tempio (**jingū-ji, ji-sha**) il “re della montagna” (**sannō**), la divinità guardiana venerata dal **Sannō Ichijitsu Shintō** e da moltissimi altri santuari **Hie** disseminati in Giappone.

**DIRETTIVA SHINTŌ** In giapponese: Shintō shirei (神道指令). Si tratta di un breve documento scritto il 15 dicembre 1945 sotto la supervisione di William K. Bruce per la Divisione della Religione della Sezione dell'Informazione Civica e dell'Educazione del Comandante supremo delle forze alleate — in inglese, “Supreme Commander of the Allied Powers”, **SCAP**. La Direttiva vietava in ogni istituzione (sia essa governativa o finanziata con soldi pubblici) non solo la pratica e la dottrina shintō, ma anche l’“ideologia militarista e ultranazionalista” di ogni religione o credo che professasse la superiorità dell'imperatore o del popolo giapponese (vedi **Kokka Shintō**). Per questo motivo lo **Shintō dei santuari** fu posto allo stesso livello dello **Shintō delle Sette** in quanto esso “avrebbe potuto di fatto esprimere la filosofia o la religione degli individui giapponesi”. Come risposta alla Direttiva fu creato il **Jinja Honchō** con lo scopo di ricostituire su basi volontaristiche la rete nazionale dei santuari. Vedi anche **Costituzione giapponese** e **Shūkyō hōjin hō**.

**DOBUROKU** 濁酒 Un tipo di **sakè** non raffinato e fatto in casa. Il Shirakawa-mura Doburoku matsuri è celebrato per esprimere la gioia di un buon raccolto e per pregare nei suoi cinque santuari per la sicurezza delle famiglie e per la pace nel villaggio. Durante la festa, del doburoku fermentato presso ciascun santuario viene offerto ai fedeli e agli ospiti giunti da lontano per partecipare al matsuri.

**DŌKYŌ** 道鏡 (700?–772). È un monaco buddhista vissuto durante il periodo **Nara** e diventato celebre nella storia shintō per esser quasi riuscito a usurpare il trono imperiale acquistandosi la fiducia dell'imperatrice Kōken 孝謙天皇 (718–770, conosciuta anche con il nome di imperatrice Shōtoku 称徳天皇). Nel 764 si autoproclamò daijō-daijin zenshi (太政大臣 禪師 primo ministro bonzo-Zen) e nel 766 hō-ō (法王 re del dharma). Sostenne di aver ricevuto un oracolo da **Usa Hachiman**. Il cortigiano Wake no Kiyomaro (和氣 清麻呂), inviato dall'imperatrice a Usa per confermare l'oracolo, al suo ritorno fu punito con l'esilio perché aveva osato affermare che Hachiman non aveva affatto avallato le azioni di Dōkyō. Quando nel 770 l'imperatrice morì, Dōkyō fu esiliato mentre Wake no Kiyomaro fu richiamato a Corte.

**DOROKAKE MATSURI** 泥かけ祭り Feste in cui i partecipanti si cospargono di fango. Sono delle varianti del **hadaka matsuri**, riti invernali celebrati per la purificazione e per il buon raccolto nei quali i partecipanti si spogliano e lottano tra loro coprendosi di fango, di cenere o di carbone umidi. Il 25 febbraio, al Dairokuten-no-hadaka matsuri (大六天の

はだか祭り) presso il Musubi jinja, prefettura di Chiba, alcuni giovani, indossando il solo **fundoshi**, si dirigono verso il vicino lago e ritornano al santuario ricoperti di fanghiglia, mentre il 3 aprile, al doronko matsuri (泥んこ祭り) presso il Katori jinja, anch'esso nella prefettura di Chiba, i giovani che si sono sposati durante l'anno si cospargono di fango e trasportano il **mikoshi**.

**DŌSOJIN** 道祖神 Gli “antenati” delle strade, conosciuti anche con il nome di **sae no kami**, o dōrokujin (道陸神), e spesso raffigurati come una coppia di anziani. Poiché sono i kami delle strade, dei confini, dei passi di montagna e di altri luoghi di passaggio, essi proteggono il villaggio dalla pestilenza e dalle malattie, oltre che dagli spiriti e dai viaggiatori maligni. I dōsojin possono essere rappresentati anche mediante delle raffigurazioni fallliche (vedi **seishoku matsuri**), nel qual caso sono associati alla procreazione e alla nascita, e sono custoditi nei vari santuari dōsojin.

**DŌZOKU** 同族 Termine usato per indicare un gruppo di famiglie. Dopo la Restaurazione **Meiji** i riti che un tempo erano praticati in forma privata dal e per il dōzoku, iniziarono a essere celebrati nei santuari e da sacerdoti shintō.

**DŌZOKU-SHIN** 同族神 Il kami ancestrale di un **dōzoku**, o di un gruppo collettivo di famiglie. Il dōzoku comprende i rami famigliari (bunke 分家) di una famiglia principale (honke 本家). La venerazione del dōzoku-shin è praticata dal honke, o casato principale.

# E

**EBISU** 恵比寿 Ebisu, che appartiene al gruppo dei **shichi-fuku-jin**, è una divinità della prosperità molto venerata in Giappone. Si ritiene che essa venga dal mare portando benedizioni da un Paese lontano. È strettamente imparentata con **Daikoku** e associata a volte con Fudō Myō-ō (不動明王), con **Hiruko-no-kami** e, in particolar modo dopo la separazione dei kami dai buddha (**shinbutsu bunri**), con **Koto-shiro-nushi-no-kami**, il quale, a differenza di Ebisu, è menzionato nel **Kojiki**. Per le comunità di pescatori Ebisu è la divinità della pesca abbondante, per i contadini è il dio delle risaie (**ta no kami**), e per gli abitanti della città (a partire dal XII secolo) il protettore dei mercanti e dei commercianti. Ebisu è di solito rappresentato come un pescatore paffuto, sorridente e barbuto che tiene in una mano una canna da pesca e sotto l'altro braccio una grossa orata. Poiché è sordo, non sente la voce che convoca i kami ad **Izumo** per il **kami-na-zuki**, e quindi la sua festa si celebra il decimo mese poiché è sempre disponibile per il culto. Vedi anche **tōka ebisu**.

**EBOSHI** 烏帽子 È un tradizionale copricapo cerimoniale. Vedi **kanmuri**.

**EDO JIDAI** 江戸時代 (1603–1868). Indica quella fase della storia del Giappone in cui la famiglia Tokugawa spostò la capitale a Edo (ribattezzata Tōkyō nel 1869), e detenne attraverso il **bakufu** il massimo potere politico e militare nel Paese. Vedi **periodo Tokugawa**.

**EHŌ-MAIRI** 恵方参 “Visita per le direzioni fortunate”. È una pratica che deriva dalle antiche credenze dell'**onmyōdō** riguardanti le direzioni fauste o infauste e che continua ad essere molto influente in Giappone. La sua usanza ha contribuito a diffondere la tradizione dell'**hatsumōde**.

**EMA** 絵馬 Gli ema sono piccole tavolette di legno, dalla forma di un pentagono irregolare di circa 20 cm di base, distribuite in tutto il Giappone nei santuari shintō e nei templi buddhisti. “Ema” significa letteralmente “immagine di cavallo”, e il suo nome deriva forse dal fatto che in passato dei cavalli reali venivano offerti al santuario come messaggeri o servitori dei kami. Durante i periodi **Muromachi** e **Tokugawa**, degli ō-Ema (大絵馬, “grande ema”) finemente dipinti venivano offerti in vari santuari-templi e poi esposti nell'ema-dō (絵馬堂, “sale dell'ema”) come ringraziamento per qualche favore ricevuto, o anche solo per il loro valore artistico — una tradizione questa che continua tuttora. Tra i produttori di ema si svilupparono ben presto delle norme e convenzioni pittoriche ben precise, così che, ad esempio, la figura di un cane indicava un parto facile (come nel **hara-obi**), quella di un fallo la fertilità, e quella di un lucchetto con sopra inciso l'ideogramma

心 (kokoro, cuore) un voto di astinenza. Di solito oggi si imprime su una faccia degli ema l'immagine dell'animale dello zodiaco cinese corrispondente per quell'anno (vedi **jūnishi**) — come ad esempio la figura del drago, del serpente, della scimmia ecc. — oppure anche il disegno o il simbolo del santuario in cui è stata acquistata la tavoletta (e, a volte, anche il **riyaku** per il quale il santuario è conosciuto). Sull'altra faccia i visitatori scrivono il loro nome e il **o-negai** (“desiderio”) che si intende chiedere ai kami di esaudire, un desiderio che può riguardare sia delle richieste generiche, come la pace nel mondo, che problemi individuali, come la salute, il superamento agli esami scolastici (**gōkaku**), il lavoro o il matrimonio. L'ema può anche esprimere un voto, un ringraziamento per una guarigione, oppure anche contenere un messaggio rivolto a uno spirito, a un antenato, a un parente defunto e perfino un bambino che si è abortito (水子 mizuko). A differenza dei talismani e degli amuleti (**o-fuda**, **o-mamori**), che incarnano lo spirito del kami e vengono portati con sé, gli ema sono dei messaggi spediti dal santuario al kami o al **bosatsu**. Tuttavia, gli ema usati durante l'anno vengono ritualmente bruciati a Capodanno, così come accade anche per i talismani, gli o-fuda, e gli o-mamori.

**EMAKI-MONO** 絵巻物 Opera di narrativa illustrata che unisce testo e immagini, ed è disegnata, dipinta o stampata su un rotolo. Molto popolari dopo il periodo **Heian**, gli emaki-mono venivano usati per raccontare le storie riguardanti la fondazione del santuario (**engi**) e per riportare i miracoli ad esso associati. Uno degli esempi più famosi è il **kitano tenjin engi** del **Kitano Tenmangū**.

**EN-GI** 縁起 Leggende della fondazione di un santuario o di un tempio. Sono molto spesso documenti pregiati che fanno parte del patrimonio del santuario. Contribuiscono notevolmente alla reputazione del santuario e nell'attrarre visitatori spiegando e riportando esempi a volte miracolosi della manifestazione del **shintoku** o **mi-itsu** del kami custodito nel santuario.

**ENGI SHIKI** 延喜式 “Rituali del periodo Engi” (901–923). È un testo **Ritsuryō** composto da cinquanta volumi che include le procedure legali e amministrative, oltre che i rituali e le cerimonie del calendario della Corte Imperiale (come ad esempio le procedure per l'istituzione del **saigū**). Fu completato nel 927 e promulgato quarant'anni dopo. L'Engi shiki conserva il testo dei 27 **norito**, o preghiere rituali, usati nelle cerimonie di Corte, e riporta i nomi dei 3.132 santuari ufficialmente riconosciuti (chiamati in seguito, e con un certo orgoglio, **shiki-nai-sha**). Durante il periodo **Tokugawa** il calendario rituale Engi shiki (vedi **nenchū gyōji**) subì un notevole ridimensionamento, e fu definitivamente sostituito durante il periodo **Meiji** da una diversa configurazione di tredici riti imperiali celebrati come feste nazionali shintō.

**EN-MUSUBI** 縁結び “Unione dell'en”. “En” significa connessione karmica o affinità, e “en-musubi” indica il matrimonio. Alcuni santuari, incluso l'**Izumo taisha**, offrono l'**en-musubi** (o ryōen 良縁) come **riyaku**.

**EN-NICHI** 縁日 Un giorno (“nichi”) con speciale connessione karmica (“en”). Il termine

indica il giorno (o i giorni) del mese connessi con una particolare divinità e nei quali si svolgono celebrazioni speciali, si visita il santuario, e si partecipa al mercato che si tiene al santuario shintō e al tempio buddhista.

**EN NO OZUNU** 役小角 Chiamato anche En no Gyōja (役行者). È un asceta delle montagne, vissuto nel regno **Yamato** sul monte Katsuragi, luogo in cui, secondo il **Kojiki** e il **Nihongi**, la divinità Hito-koto-nushi (一言主) si rivelò all'imperatore. En possedeva grandi poteri, compresa l'abilità di comandare ai kami di attingere l'acqua e di raccogliere la legna. Il sesto carro da parata **yama** che sfila il secondo giorno delle processioni al **Gion matsuri** il 24 luglio, narra la storia di come En no Gyōja costruì un ponte costringendo il demone Hito-goto a trasportargli le pietre. Nel 699 fu esiliato a Ōshima perché accusato di ingannare e fuorviare la gente. Considerato il fondatore dello **Shugendō**, En è anche conosciuto con il titolo di En no ubasoku (役優婆塞 il laico En). Per la commemorazione del suo millennio, svoltasi nel 1779, ha ricevuto il nome postumo di Jinben Dai **bosatsu** (神變大菩薩).

**ENTENRAKU** 越天楽 Oppure anche: "ettenraku". È un tipo di musica (e a volte anche di danza) **bugaku** che è usata durante le feste e che ha avuto origine in Cina. "Enten" significa "melodioso".

# F

**FUDOKI** 風土記 Letteralmente: “Cronache del vento e della terra”. Insieme delle descrizioni dei rilievi naturali di una località, che contiene le cronache dei governi regionali inviati alla Corte Imperiale a seguito di un’ordinanza emanata nel 713. Include dettagli di nomi, prodotti e leggende associate a una regione e fornisce le prime informazioni scritte sulle pratiche religiose. Sono sopravvissuti in maniera integrale l’Izumo-no-kuni fudoki (出雲国風土記), e in maniera parziale le cronache di Hizen-no-kuni (肥前国風土記), Hitachi-no-kuni (常陸国風土記), Harima-no-kuni (播磨国風土記) e il Bungo-no-kuni (豊後国風土記). Esistono inoltre dei documenti del periodo **Tokugawa** che portano lo stesso nome.

**FUJI-KŌ** 富士講 Un movimento molto popolare sorto durante il periodo **Tokugawa**, la cui pratica religiosa consisteva nello scalare il monte Fuji. Era stato fondato agli inizi del secolo XVI da **Hasegawa Takematsu** (conosciuto anche con il nome di Kakugyō 角行). È stato uno degli 800 movimenti che veneravano il Fuji. Per altri movimenti simili, vedi **Fusō-kyō**, **Jikkō-kyō**.

**FUJI-NO-YAMABIRAKI** 富士の山開き “Apertura del monte Fuji”. Una festa celebrata il 1° luglio al Komitake jinja, prefettura di Yamanashi. Essa segna l’inizio ufficiale della stagione delle scalate al monte Fuji; vengono offerte preghiere per la sicurezza degli oltre due milioni di persone che annualmente visitano o salgono al monte Fuji.

**FUJI-SAN** 富士山 Monte Fuji. La sua forma conica rende la montagna adatta per lo **yorishiro** — l’oggetto che viene ad essere abitato dallo spirito del kami, quando esso discende per una cerimonia religiosa. La montagna è abitata dalla divinità **Kono-hana-saku-ya-hime**, conosciuta anche con il nome di **Sengen** e Asama (浅間 — il monte Asama è situato circa 13 chilometri a nord del Fuji). È credenza popolare che il monte Fuji sia emerso subito dopo la formazione del Giappone da parte delle divinità creatrici **Izanagi** e **Izanami**. Il Fuji, per molti giapponesi, è l’archetipo della montagna sacra. Nello **Shugendō** l’ascesa alle montagne è divisa in varie tappe rituali, e molti di coloro che si recano al Fuji prendono parte alle otto ore di scalata per contemplare il sorgere del sole dalla sua cima. Alle donne era severamente proibito l’ingresso e la salita al monte Fuji, e questo divieto rimase in vigore fino all’avvento della Restaurazione **Meiji**, quando il Governo decise di allentare per certe aree di interesse religioso alcune restrizioni riguardanti l’impurità. Vedi **Fuji-no-yamabiraki**.

**FUJI-SAN HONGŪ SENGEN JINJA** 富士山本宮浅間神社 Santuario nella prefettura di

Shizuoka collocato ai piedi del monte **Fuji**. È il santuario principale della montagna e possiede una magnifica struttura a due piani che accoglie **Kono-hana-saku-ya-hime**, la divinità del monte Fuji. Vedi anche **oku-miya**, il **Fuji sengen jinja**.

**FUJI SENGEN JINJA** 浅間神社 Il santuario interno (**oku-miya**) in cima al monte Fuji dedicato a **Kono-hana-saku-ya-hime**, o **Sengen**. Il santuario possiede circa 1500 **bunsha** sparsi in tutto il Giappone, e numerosi sono i santuari **Sengen** che sono collocati nelle vicinanze del monte Fuji. Sengen (浅間) è il nome tradizionale della divinità del Fuji.

**FUJIWARA** 藤原 Potente famiglia di reggenti, la cui influenza politica ebbe inizio durante il periodo Asuka (飛鳥時代 592–710). Il fondatore della dinastia fu Fujiwara Kamatari (藤原 鎌足 614–699) che salì al potere aiutando il principe imperiale ad attuare tutte quelle riforme che in seguito sfoceranno nel sistema **Ritsuryō**. La famiglia Fujiwara condusse una sapiente politica matrimoniale che legò strettamente il clan alla Famiglia Imperiale. Fujiwara Yoshifusa (藤原 良房 804–872) ebbe il monopolio della posizione sesshō (摂政), cioè dei reggenti che curavano gli affari imperiali in presenza di imperatori minorenni, e il suo figlio adottivo divenne consigliere (kanpaku 関白) della Famiglia Imperiale. In virtù di queste cariche ereditarie che continuarono malgrado l'età degli Imperatori successivi, i Fujiwara divennero a tutti gli effetti i veri reggenti del Giappone medioevale fino a metà dell'XI secolo.

**FUKEI JIKEN** 不敬事件 Il famoso “incidente di alto tradimento” avvenuto nel 1891. L'episodio si riferisce al rifiuto da parte del pastore protestante Uchimura Kanzō (内村 鑑三 1861–1930) di prestare il tradizionale inchino reverenziale (obbligatorio a quel tempo per tutti gli insegnanti) dinanzi alla Riforma Imperiale dell'Istruzione (**kyōiku chokugo**). Quando uno dei quotidiani locali rese pubblico l'episodio, portandolo così all'attenzione nazionale, Uchimura fu costretto a rassegnare le dimissioni, nonostante avesse nel frattempo acconsentito ad eseguire il rito. Divenne in seguito un rinomato giornalista e fondatore della chiesa giapponese indipendente Mukyōkai (無教会), il movimento della “non-chiesa”. L’“incidente di alto tradimento” ebbe notevoli ripercussioni negative nei confronti dei cristiani, che furono oggetto di aggressioni e maltrattamenti da parte dei sostenitori del sistema imperiale, sia shintō che buddhisti. L'incidente persuase inoltre Inoue Tetsujirō (井上 哲次郎 1855–1944) a pubblicare una serie di articoli nei quali argomentava che il Cristianesimo era incompatibile con gli obblighi e i doveri che i sudditi giapponesi dovevano adempiere nei confronti dell'Imperatore. Dallo “Shintō di Stato” (**Kokka Shintō**) il rito dell'inchino di fronte alla Riforma Imperiale dell'Istruzione e al ritratto dell'Imperatore era ritenuto un gesto di profonda lealtà e rispetto nei confronti del sovrano, e la pratica rimase in vigore nelle scuole giapponesi fino al 1945. Vedi anche **kokumin girei**.

**FUKKO SHINTŌ** 復古神道 “Shintō della Restaurazione”. Il termine, che è quasi sinonimo di **kokugaku**, si riferisce a quella particolare scuola di filologia giapponese che in seguito, durante il periodo **Tokugawa**, sfociò nel più ampio movimento kokugaku. Il vocabolo “fukko” è associato al movimento confuciano fukko-gaku (o anche ko-gaku 古

学 “insegnamento antico”) della dinastia cinese Sung, i cui sostenitori si dedicavano a studiare gli scritti di Confucio. All’inizio, questa scuola di filologia si proponeva di analizzare gli antichi testi del Giappone al fine di individuare le origini “giapponesi” della sua cultura. Il termine “fukko” fu anche inteso nel senso di “restaurazione del Governo Imperiale”. Fukko-Shintō trasse ispirazione soprattutto dalle indagini e ricerche condotte da quattro illustri studiosi: **Kada no Azumamaro**, **Kamo no Mabuchi**, **Motoori Norinaga** e **Hirata Atsutane**. Lo Shintō moderno incarna molti degli elementi provenienti dalle scuole Fukko-Shintō e kokugaku del XVIII e XIX secolo.

**FUKUBA BISEI** (o **Yoshishizu**) 福羽 美静 (よししず) (1831–1907). Fu discepolo di **Ōkuni Takamasa** e tra i leader più significativi degli “studi nazionali” (**kokugaku**) del periodo **Meiji**. Nel 1867 dette inizio al processo di distinzione e separazione tra i kami e i buddha (**shinbutsu bunri**) presso il suo feudo di Tsuwano, situato nel Giappone occidentale, e dopo la Restaurazione **Meiji** divenne uno dei più importanti amministratori degli affari Shintō presso il **Jingikan**, il Dipartimento per il culto che egli collaborò parzialmente a ravvivare. Durante il suo servizio al Jingikan si oppose alla fazione degli **Hirata** (la quale si proponeva di limitare l’attività del Jingikan concentrandola sui soli riti imperiali), sostenendo invece l’idea che ciò che unisce davvero un popolo sia la sua adesione a un credo comune e condiviso. Fu il principale artefice del **taikyō senpu undō** (la “Grande campagna di diffusione”) del 1870–1884. Insegnò ai sacerdoti a predicare le dottrine ufficiali e a fare proseliti secondo lo stile degli “evangelisti nazionali” (**kyōdō-shoku**); istruì i sacerdoti a celebrare i riti funebri per i fedeli e a condurre il lavoro pastorale; si dedicò a creare una fitta rete di santuari con a capo l’**Ise jingū**. Nel 1897, a Tōkyō, ebbe un ruolo decisivo nella mal conduzione di una cerimonia commemorativa in onore dell’ultimo imperatore pre-Meiji **Kōmei** (孝明 1831–1867), contribuendo così ad alimentare lo scetticismo dell’opinione pubblica e del Governo circa l’affidabilità o meno dei sacerdoti shintō nel gestire gli affari pubblici.

**FUKU O YOBU JISHA JITEN** 福を呼ぶ寺社事典 “Dizionario dei santuari e templi che chiamano la fortuna”. È un volume pubblicato dalla casa editrice Kōdansha, e uno degli esempi più riusciti dei numerosi libri, giornali e riviste che trattano degli specifici **riyaku** offerti dalle istituzioni religiose. Il Dizionario elenca per ogni prefettura i templi o i santuari da visitare per ottenere specifici benefici quali: il successo negli esami scolastici (**gōkaku**), la sicurezza stradale (**kōtsū anzen**), la salute, gli affari, la fertilità, ecc.. Alcuni santuari maggiori, contando sull’elevato tasso di alfabetizzazione del Paese, e sulla necessità di reclamizzare il particolare **riyaku** per cui sono noti, offrono ai visitatori anche delle guide per approfondire la storia, la mitologia e le peculiari caratteristiche del sito. Altre tecniche utilizzate dai santuari per rendere nota la loro presenza sul territorio, consistono in inserzioni pubblicitarie sul libretto degli orari ferroviari, affissioni di poster negli aeroporti e nei luoghi pubblici di maggior visibilità, ecc.

**FUKU-ROKU-JU** 福祿寿 Divinità taoista della saggezza, che fa parte del gruppo dei **shichi-fuku-jin**. Il suo nome significa felicità-ricchezza-longevità. Si pensa fosse un eremita cinese della dinastia Sung, per cui è rappresentata come un uomo anziano, calvo e con

lunghi baffi. Alle volte è in compagnia di una gru, altre volte di un cervo o di una tartaruga e porta sempre con sé un testo sacro che è legato al suo bastone. La sua figura è simile a quella di **Jurōjin**.

**FUNADAMA** 船靈 (anche 船玉) “Spirito della barca”. Una divinità femminile che protegge e soccorre i marinai e i pescatori. Viene rappresentata con alcuni da simboli quali: una ciocca di capelli femminili, dei dadi, del denaro e dai cinque cereali che sono incastornati nell’albero maestro della nave.

**FUNADAMA MATSURI** 船玉祭り “Festa dello spirito della barca”. È celebrata il 15 agosto all’Hodosan jinja, prefettura di Saitama. Risale al periodo **Tokugawa**, quando coloro che viaggiavano in battello da Chichibu a Edo pregavano affinché il passaggio del fiume Arakawa si svolgesse senza imprevisti.

**FUNA-KURABE** 舟競べ Una competizione di barche tra villaggi, svolta originariamente per divinare il raccolto. Queste gare sono molto comuni nelle zone del Giappone occidentale, e tra le più famose si annoverano quelle di Iki, Tsushima e Sakurajima, oltre che di altre località dove è radicata la credenza nella divinità dell’acqua (**suijin**). A Nagasaki il fune-kurabe fa parte della festa peiron (il termine peiron, ぺーロソ indica un tipo particolare di imbarcazione).

**FUNDOSHI** 褌 È il perizoma tradizionale indossato dagli uomini durante le feste. Un’altra forma di perizoma usato durante gli **hadaka matsuri** è lo shimekomi (締め込み).

**FURUSATO** 故郷 Il villaggio natale. Nel linguaggio comune indica la casa degli antenati di famiglia. Per estensione (come nel caso del **kokoro no furusato**, la “terra natia spirituale”, la “terra natia del cuore”) furusato può designare uno stato di tranquillità spirituale e sentimentale, di ringiovanimento e di ritorno alle proprie radici. È inoltre utilizzato che denotare centri religiosi quali l’**Ise jingū**.

**FŪRYŪ-MONO** 風流物 Feste che utilizzano dei carri da parata sui quali sono collocati dei pupazzi o delle marionette. Letteralmente, il termine significa “oggetti eleganti”. Quelli utilizzati dal 3 al 5 maggio alla festa fūryū-mono di Hitachi, prefettura di Ibaraki, sebbene non siano connessi ad alcun santuario, sono costruiti con particolare ingegno e creatività: la loro altezza è di 15 metri, e sull’omote-yama (表山 lato frontale) sono collocati cinque livelli di palchi per pupazzi, mentre sull’ushiro-yama (後山 lato posteriore) si trova situato un palco supplementare. Sono accompagnati da un’orchestra di 7-8 persone, mentre 25-26 burattinai, distesi supini per nascondersi dalla vista della folla, manovrano i pupazzi con rara maestria. Molte altre processioni al santuario ospitano delle versioni minori di questi carri.

**FUSHIMI INARI TAISHA** 伏見稻荷大社 Situato in Kyōto ed eretto presumibilmente nel 711, il Fushimi Inari taisha è il santuario-madre di migliaia di Fushimi inari **jinja** sparsi in tutto il Giappone. È dedicato alla divinità del riso o del commercio (**Inari**), che nel

Fushimi (così come in molti altri santuari) viene associato con la divinità del cibo Uka-no-mitama-no-kami (宇迦之御魂神), una divinità che nel **Kojiki** è menzionata come figlio di **Susano-o**, mentre nel **Nihongi** come figlio di **Izanagi** e **Izanami** (sebbene Inari possa essere rappresentata anche come una divinità femminile). Inari è generalmente rappresentata con delle statue raffigurati la volpe (o-kizune-san お狐さん). L'Inari matsuri (稲荷祭り) è celebrato al santuario durante il mese di aprile, e durante i 21 giorni della festa si effettuano diverse visite ai vari **o-tabisho**. Fushimi Inari è uno dei santuari più frequentati dai giapponesi durante l'**hatsumōde**, ed è tenuto in grande considerazione soprattutto dagli uomini di affari, in special modo da coloro che lavorano nel settore finanziario. Molte aziende inviano i propri rappresentanti per visitare il santuario, o invitano il sacerdote affinché compia delle cerimonie religiose presso la sede della ditta. I migliaia di **torii** donati come offerte votive al santuario da aziende o ditte, e che fiancheggiano i sentieri che conducono al santuario interno, rendono il tragitto estremamente piacevole e avvincente.

**FUSŌ-KYŌ** 扶桑教 È una delle tredici Sette shintō (**Kyōha Shintō**) e il termine “fusō” è un nome utilizzato per indicare il Giappone. Si ritiene che l'ispiratore del Fusō-kyō sia stato **Hasegawa Kakugyō** (1541–1646), un devoto delle ascensioni al monte Fuji, ma la persona considerata fondatrice della setta è Shishino Nakaba 宍野 半 (1844–1884). Nel 1875 Nakaba raccolse intorno a sé un notevole numero di devoti e di simpatizzanti, e nel 1882 il suo gruppo fu riconosciuto come una setta indipendente. Al pari dell'**Ontake-kyō**, anche Fusō-kyō venera una divinità della montagna, Sengen Daishin (浅間大伸), la divinità del monte Fuji. La setta insegna che la riverenza per il kami e per gli antenati è fonte di benefici sia per il devoto che per l'intera Nazione. La setta **Jikkō-kyō** rivendica anch'essa, come suo fondatore, Hasegawa.

**FUTAMI OKITAMA JINJA** 二見興玉神社 È un santuario famoso per la presenza di due scogli situati sulla costa di Futami, prefettura di Mie, nelle vicinanze dell'**Ise jingū**. Le due rocce, chiamate fū-fu (夫婦) o Meoto Iwa (夫婦岩 Rocce marito e moglie) rappresentano l'unione delle due divinità creatrici del Giappone, **Izanagi** e **Izanami**, e per queste sono ritenute sacre. Esse sono unite da una **shimenawa** di canapa dal peso di oltre una tonnellata, che viene sostituita una volta l'anno, il 5 gennaio, durante una solenne cerimonia.

**FUTARA-SAN JINJA** 二荒山神社 Importante santuario della prefettura di Tochigi, dedicato al sacro monte Futara. La sua festa principale, celebrata il 17 aprile, è il yayoi matsuri (弥生祭り) che include dei **mikoshi**, dei carri da parata realizzati dagli **ujiko**, e delle rappresentazioni teatrali.

**FUYU NO MATSURI** 冬の祭り Feste d'inverno. Non esiste una precisa distinzione tra le feste di “Capodanno” (**shōgatsu**) e quelle di “inverno” poiché entrambe includono elementi comuni quali: l'accoglienza del sole (cioè della primavera); il dirigersi verso la direzione fortuita (**hatsumōde**); le preghiere e le divinazioni per un buon raccolto; l'espulsione degli influssi malefici e le invocazioni per assicurarsi quelli benefici. Non tutte le feste d'inverno si svolgono al santuario, ma quelle che vi si celebrano sono di solito eseguite

anche presso i templi buddhisti. Le feste celebrate al santuario includono, ad esempio, il rito di pugnalarne un awa (アワ un cerchio bianco dal diametro di circa due metri che rappresenta il “falso sole”), che ha luogo il 1° gennaio al Yashiro jinja, prefettura di Mie, e la parata kitchō-to-bannai-san (吉兆と番内さん), che ha luogo il 3 gennaio all'**Izumo taisha**, prefettura di Shimane, in cui coloro che sfilano (bannai-san) impugnano una larga bandiera chiamata kitchō (“buon auspicio”). Il 5 dicembre, nella prefettura di Ishikawa, si svolge la festa chiamata ae-no-koto (あえのこと祭り): i contadini invitano (ae) il **ta-no-kami** nella propria abitazione per un ricevimento informale (koto), sperando così di propiziarsi un buon raccolto.

# G

**GAGAKU** 雅楽 “Musica raffinata”. Il termine indica le musiche cerimoniali (kangen 管弦), e a volte anche le danze (**bugaku**) di Corte, che incorporano elementi cinesi e indiani. Esse sono conservate al Dipartimento di musica (gakubu 楽部) del Consiglio per le cerimonie della Casa imperiale, e presso alcuni santuari e templi buddhisti. Gli strumenti includono tre flauti (il fue 笛, lo shō 笙 e l'hichiriki 篳篥), un tipo di koto chiamato wagon, oppure yamato-koto (大和琴), e tre strumenti a percussione (lo tsuri-daiko 釣太鼓, il kakko 鞆鼓 e lo shōko 鉦鼓). I danzatori gagaku vestono solitamente costumi e maschere del tempo.

**GAN-GAKE** 願掛け Invocazioni di aiuto rivolte ad esseri soprannaturali. Per sollecitare le divinità ad esaudirle, queste invocazioni a volte sono accompagnate da promesse e voti (come ad esempio l'astenersi da certi tipi di cibo, ecc.). Vedi **kigan**.

**GANJITSU** 元日 Il primo giorno, cioè il Capodanno. Vedi **shōgatsu**.

**GEKŪ SHINTŌ** 外宮神道 Lo Shintō del “santuario esterno” presso l'**Ise jingū**. Vedi **Watarai Shintō**.

**GENROKU JIDAI** 元禄時代 (1688–1704). Periodo della storia giapponese caratterizzato da una notevole innovazione e creatività culturale. Ha visto il fiorire dell'ukiyo-e (浮世絵), o l'“immagine del mondo fluttuante”, un genere di stampa artistica giapponese su blocchi di legno.

**GENZE-RIYAKU** 現世利益 O anche semplicemente **riyaku**. Il termine indica i “benefici ottenuti in questo mondo”, e si differenziano da quelli che si otterranno nell'aldilà. Molti kami e santuari sono dotati del potere di concedere particolari riyaku, tanto che si potrebbe affermare che i kami, di fatto, sono degli specialisti del riyaku. Vedi **shintoku**, **mi-itsu**.

**GION** 祇園 È uno dei termini usati per indicare lo **Yasaka jinja** di Kyōto. L'origine del termine viene fatto risalire al nome del monastero Gion-shōja (祇園精舎 in sanscrito Jetavana-vihara), che fu fatto costruire a Koshola (India centrale) dal ricco mercante Sudatta. Questo santuario rappresenta forse una delle prime strutture religiose donate alla comunità buddhista. Il termine Gion indica anche le divinità custodite nello Yasaka jinja: **Susano-o-no-mikoto**, Yasaka-no-sume-no-kami (八坂皇神 oppure anche Gion-san 祇園さん), e Inada hime-no-mikoto (稲田姫命). Vedi **Tennō** e **Gion matsuri**.

**GION MATSURI** 祇園祭り Il Gion **matsuri** (oppure Gion-e 祇園会) era in origine un **goryō-e** buddhista celebrato per scacciare la pestilenza. Fu eseguito per la prima volta nell'anno 869 per ordine dell'imperatore Seiwa (清和天皇 850–881), e si iniziò a celebrarlo annualmente solo un secolo più tardi durante il periodo dell'imperatore En'yū (円融天皇 969–984). Venne sospeso nel XIV secolo e in seguito riabilitato nell'ottavo anno dell'era Meiō (明応), cioè nel 1500. Dopo la Restaurazione **Meiji** il matsuri fu considerato una celebrazione shintō, sebbene esso incorporasse ancora degli elementi buddhisti. Venne nuovamente sospeso durante il periodo dell'occupazione postbellica (1946–1951). La celebrazione principale, che si protrae per tutto il mese di luglio al **Yasaka jinja** di Kyōto, è probabilmente la più grande festa di tutto il Giappone: il 10 e il 15 luglio vengono svolti dei riti al santuario, mentre il 16, 17 e 24 luglio ha luogo il **yamaboko-junkō** (山鉦巡行), o la tradizionale sfilata dei carri da parata “yama” (山) e “oko” (鉦). Il 17 luglio, di sera, si esegue la processione dello **shinkō-sai** nella quale il **mikoshi** dei kami **Gion** è trasportato dal santuario Yasaka al **o-tabisho**. I “yama” (montagne) sono delle portantine allegoriche abbellite alla loro sommità con tronchi di pino o di cedro portate a spalla da gruppi di cinquanta uomini. Sono considerate degli **himorogi**, e molte di esse trasportano degli attori che inscenano episodi tratti dal teatro Nō (能) o altri eventi leggendari caratteristici dello Shintō, del Buddismo e dello Shugendō. Gli “oko” sono dei carri da parata finemente abbelliti dal peso di diverse tonnellate e alti fino a 24 metri, alla cui sommità sono collocati dei rami di **sakaki**. Anche gli “oko” sono considerati degli himorogi. Essi trasportano dei tesori d'arte o eseguono delle rappresentazioni yoki-yoku (よきよく), le tradizionali storie cantate che si rifanno a leggende classiche cinesi. Molti residenti partecipano al matsuri spalancando le finestre delle loro case e permettendo così ai passanti di ammirare i tesori artistici che essi custodiscono, compresi i tradizionali paraventi (byōbu 屏風). Il Gion matsuri è celebrato il 15 luglio anche al Kushida jinja, prefettura di Hakata: degli **yamakasa** (山笠 portantine del peso di una tonnellata) sono trasportati di corsa da gruppi di 28 persone lungo un percorso di 5 chilometri. L'evento ha inizio alle 4.59 del mattino. Altri famosi Gion matsuri sono: il Kokura gion daiko (小倉祇園太鼓) che dal 10 al 12 luglio offre degli spettacoli musicali di taiko (太鼓 il tradizionale tamburo giapponese); il Narita gion-e (成田祇園会), celebrato dal 7 al 9 luglio nei pressi dell'aeroporto di Narita, prefettura di Chiba, che sfoggia dieci carri da parata e numerosi mikoshi; il Tajima gion matsuri (田島祇園祭り) di Fukushima che dal 19 al 21 luglio propone delle rappresentazioni tratte dal teatro Kabuki; il Tobata gion yamagasa (戸畑祇園山笠), che si svolge dal 13 al 15 luglio a Fukuoka, i cui carri di giorno trasportano degli stendardi, mentre di notte si trasformano in montagne di luce grazie alle numerosissime **chōchin** che vi sono appese, e lo Yamaguchi gion matsuri (山口祇園祭り), che ha luogo dal 20 al 27 luglio a Yamaguchi, in cui i ballerini della danza sagi-mai (鶯舞<sup>ゝ</sup>) sono vestiti come dei bianchi aironi (sagi).

**GISHIKI-DEN** 儀式殿 È l'edificio all'interno del santuario che in anni recenti è usato per matrimoni e altri riti non celebrati all'**honden** o al **heiden**.

**GO** 御 Il prefisso onorifico “go-” è aggiunto a un vocabolo per indicare che il parlante si rivolge con cortesia e rispetto nei confronti di ciò di cui parla. È parte del linguaggio

onorifico e formale riservato per le occasioni in cui si tratta di interloquire con i propri superiori o di porsi in atteggiamento umile nei loro confronti, come ad esempio di fronte all'Imperatore. “Go-” (così come il suffisso **o-** e **mi-**) deve essere tradotto in italiano con delle frasi che rendano l'idea di rispetto o di umiltà, usando avverbi (gentilmente, cortesemente) o altri elementi (il “Lei”) che aiutino la buona resa del registro dell'enunciato giapponese. La parola “go-shintai”, ad esempio, implica un'attitudine di rispetto e di riguardo nei confronti dello **shintai**. Questa attitudine è un elemento centrale della venerazione shintō, e i termini onorifici vi abbondano.

**GO-BUNREI** 御分霊 Vedi **bunrei**.

**GOBUSHO** 五部書 Vedi **Shintō gobusho**.

**GŌHAN MATSURI** 強飯祭り “Festa in cui si è forzati a mangiare riso”. È un tipo di matsuri celebrato in tutto il Giappone presso i santuari shintō e i templi buddhisti, in cui un partecipante è costretto in maniera cerimoniosa, e anche buffa, a ingoiare enormi quantità di riso (go-han 御飯) o, alternativamente, di udon (うどん noodles), di patate ecc., e a bere del **sakè** da grandi scodelle. La festa pare rappresenti una pantomima per celebrare un raccolto abbondante. Durante il Kodomo-gōhan-shiki (子供強飯式), che si svolge il 25 novembre al Ubuoka jinja, Nikkō, prefettura di Tochigi, dei bambini che indossano abiti simili a quelli degli **yamabushi** impongono a delle persone adulte di mangiare del riso. Il 3 gennaio presso il **Myōken** jinja in Awano-machi, prefettura di Tochigi, si svolge lo Hakkōji-no-gōriki (発光路強力) o l'“esser costretti a dirigersi verso il sentiero illuminato”. La parola “gōhan” può anche essere letta “kowameshi” e indica del riso cotto con dei fagioli rossi.

**GO-HEI** 御幣 Bastone su cui sono appesi dei pezzetti di carta piegati a zig-zag (chiamati anche **nusa**). È sorretto dal sacerdote per indicare la presenza del kami. Vedi **heihaku**. Il kimpei (金幣) è un go-hei dorato.

**GOI MASAHISA**. Vedi **Byakkō Shinkōkai**.

**GŌKAKU** 合格 Successo scolastico. Uno dei **riyaku** (benefici) offerti dai templi e dai santuari. Nell'odierno Giappone essi sono richiesti soprattutto da coloro che si accingono a sostenere l'esame per accedere agli studi universitari, dato che l'esito della prova influirà in maniera determinante sulle future opportunità lavorative dello studente. Altri oggetti che possono propiziare il successo scolastico sono gli **o-mamori** e gli **o-fuda**. Non si rado vengono scritte su degli **ema** delle preghiere rivolte ai kami, e in modo particolare a **Tenjin**, che è considerato il kami patrono dell'erudizione.

**GOKOKU JINJA** 護国神社 “Santuario dedicato alla protezione del Paese”. Il nome era originariamente riservato ai santuari connessi al **Yasukuni jinja**, che fu eretto durante il periodo **Meiji** per i caduti in guerra. Dopo il conflitto russo-giapponese (1904-1906), i gokoku jinja vennero costruiti in ogni prefettura del Paese. Nel 1945 la **Direttiva Shintō**

revocò ai santuari ogni tipo di supporto statale, e molti monumenti ai caduti eretti su terreni scolastici o pubblici furono distrutti. Nel dopoguerra si è dato vita ad alcune dispute legali per contrastare l'indebito finanziamento pubblico dei gokoku jinja, oltre che per deprecare l'usanza da parte dei funzionari governativi locali e dei membri del jietai (自衛隊 Forze di autodifesa giapponesi) di partecipare alle cerimonie che si svolgono presso i gokoku jinja in onore dei caduti in guerra.

**GONGEN** 権現 “Incarnazione”, “manifestazione”. Oppure anche dai-gongen (大権現 “grande, o venerabile, gongen”). Il termine si riferisce alla personificazione o manifestazione temporanea di un buddha o di un **bosatsu**. I kami locali furono considerati dei gongen soprattutto durante la fine del periodo **Heian**. Prima dell'avvento del periodo **Meiji**, i gongen erano venerati in particolar modo dagli **yamabushi** (ascetici delle montagne), ma in seguito alla campagna **shinbutsu bunri** si assegnò ai gongen dei nomi shintō. Esempi di kami ritenuti gongen sono il **Kompira** dai-gongen e l'**Akiba-gongen**. **Hachiman** era considerato il gongen di Amida Buddha, e **Tokugawa Ieyasu** il Tōshō-dai-gongen 東照大権現 (presso Nikkō). Altri famosi santuari ritenuti dei gongen sono l'**Atsuta**, lo **Yoshino** e il **Kumano**. Vedi anche **gongen-zukuri**.

**GONGEN-ZUKURI** 権現造 Stile gongen. È uno degli stili architettonici impiegato nella costruzione dei santuari, ed è caratterizzato da un uso massiccio di intarsi ornamentali e di elementi laccati. Gli edifici centrali sono disposti secondo la caratteristica figura ad “H”. Lo stile, di solito utilizzato per i santuari connessi con il buddhismo esoterico, divenne popolare a partire dal 1636, quando fu usato per la costruzione del mausoleo **Tōshō-gū** del gongen **Tokugawa Ieyasu** presso Nikkō. Il termine gongen-zukuri indica in generale quegli stili architettonici che includono i tratti caratteristici del gongen. Vedi **Yatsumune-zukuri**.

**GO'Ō JINJA** 護王神社 Santuario situato all'interno del palazzo imperiale di Kyōto e dedicato al fedele funzionario Wake-no-kiyomaro (和氣 清麻呂 733-799). Vedi **Dōkyō**. Sui terreni del santuario è stata posta una statua raffigurante un cinghiale, mentre il 4 aprile ha luogo la cosiddetta “processione del cinghiale”, nella quale dei “servi fedeli” marciano impugnando delle bandiere. Il duplice richiamo al “cinghiale” rimanda alla leggenda di Kiyomaro, il servo che dovette fuggire dai suoi nemici su un palanchino perché gli erano stati tagliati i tendini a causa della fedeltà dimostrata nei confronti dell'imperatrice Shōtoku (称徳天皇). Raggiunto ben presto dai suoi avversari, si salvò soltanto grazie all'intervento provvidenziale di una mandria di cinghiali. Kiyomaro era un devoto buddhista, e il suo santuario si trovava all'interno del tempio buddhista Shingo-ji. Nel 1851, negli anni precedenti alla Restaurazione **Meiji**, l'imperatore Kōmei (孝明天皇 1831-1867) conferì a Wake-no-kiyomaro il titolo di shōichi-go-ō-daimyōjin (正一位護王大明神), “Venerabile divinità protettrice dell'Imperatore”. Il suo santuario divenne go'ō jinja nel 1874 e fu spostato nella sua sede attuale nel 1886.

**GO-RIYAKU** 御利益 Termine onorifico per **riyaku**.

**GORYŌ** 御霊 Anche onryō (怨霊). Il termine indica gli spiriti irrequieti e vendicativi di coloro che sono morti in maniera violenta, o disperata, senza che siano stati eseguiti gli appositi riti di circostanza. La mancata riappacificazione di questi spiriti — di solito ottenuta mediante la celebrazione di riti buddhisti oppure anche, ma in maniera del tutto eccezionale, accogliendoli come kami nel santuario (vedi per esempio **Sugawara Michizane**) — può indurli a perseguitare e tormentare i vivi con azioni malefiche. La fede nei goryō o negli onryō, e l'importanza di riappacificarli mediante i riti, è una credenza tipica della religione giapponese, sia moderna che tradizionale, e una delle tematiche centrali delle cosiddette nuove religioni — molte delle quali insistono sull'importanza da accordare alla reverenza degli antenati. La pacificazione degli antenati è intesa anche come una forma di purificazione, di allontanamento del male e come un'espressione di pietà filiale. Essi soddisfano quindi tutti quegli aspetti magici, soteriologici e morali presenti all'interno della tradizione religiosa giapponese. Vedi **Goryō-e**.

**GORYŌ-E** 御霊会 Rituali per la pacificazione dei **goryō**. Furono sviluppati in Kyōto nel IX secolo e divennero ben presto molto popolari. Il **Gion matsuri**, così come altre festività, era in origine un goryō-e.

**GOSEKKU** 五節句 Le cinque festività dell'anno. La prima di esse, il **nanakusa** (sette erbe) si celebra il giorno 7 del 1° mese, mentre le altre si festeggiano rispettivamente il 3 marzo (3/3: Momo-no-sekku 桃の節句, o **Hina-matsuri**); il 5 maggio (5/5: **Tango-no-sekku** o **kodomo-no-hi**); il 7 luglio (7/7: **Tanabata**); il 9 settembre (9/9: **Kiku-no-sekku**).

**GŌSHI** 合祀 Letteralmente: "Sacralizzare assieme". Il termine indica la cerimonia dell'apoteosis (la deificazione o divinizzazione) di un gruppo di anime, in questo caso di quelle che sono cadute in guerra. La celebrazione, che ha avuto inizio durante l'epoca **Meiji**, viene eseguita presso lo **Yasukuni jinja**, nei santuari dedicati alla protezione del Paese (**gokoku jinja**), e nei santuari dedicati agli spiriti dei morti in guerra (**shōkonsha**). Sebbene la Costituzione giapponese stipuli la completa separazione tra religione e Stato, ben 500 membri delle Forze di autodifesa giapponesi (jietai 自衛隊) sono stati accolti nei santuari mediante questo particolare rituale. Esso è stato celebrato per esplicita richiesta dell'Associazione nazionale dei veterani (Zenkoku senyū rengokai 全国戦友会連合会), un'associazione semi-governativa che ne ha sollecitato l'esecuzione senza aver prima ottenuto il consenso dai parenti del defunto, e senza essersi prima accertata se questi avessero già disposto per altre forme di riti funebri. Numerose sono le controversie legali sorte nel tentativo di stabilire se il gōshi sia una cerimonia di natura religiosa, e se il supporto che la cerimonia riceve dallo Stato sia costituzionalmente legittimo. Una di queste riguarda il caso di un membro delle Forze di autodifesa deceduto in un incidente stradale la cui moglie, di fede cristiana, aveva disposto che il funerale si svolgesse in chiesa. La moglie intentò una causa contro i jietai (sui cui terreni sorge in quartier generale dell'Associazione dei veterani), per aver celebrato il gōshi senza aver prima ottenuto il suo consenso, e per aver ignorato le sue convinzioni in materia di fede, violando così il diritto di libertà religiosa. Sebbene il Tribunale di prima istanza accolse la sua richiesta, nel 1988 la Corte suprema sentenziò che il gōshi era stato celebrato non dallo Stato (rappresentato dai jie-

tai), ma dall'Associazione nazionale dei veterani, e che quindi lo Stato non aveva recato alcun danno alla sensibilità religiosa della vedova. I jeitai avevano di fatto sponsorizzato celebrazioni shintō, ma non avevano mai violato alcun diritto umano. Infatti, la Corte suprema sostenne che, se anche lo Stato avesse eseguito delle cerimonie religiose ponendosi così in palese contrasto con la Costituzione, esso avrebbe violato il diritto religioso delle persone solo nel caso avesse costretto degli individui a svolgere delle funzioni religiose contro il loro volere. Infine, l'affermazione che il diritto alla libertà religiosa della vedova era stata lesa perché il rito funebre celebrato non corrispondeva a quello da lei scelto per commemorare il marito, fu anch'essa respinta. La Corte sentenziò infatti che la libertà religiosa di una persona non può limitare la libertà religiosa di un altro individuo o di un altro gruppo. La Corte riconobbe quindi il diritto dell'Associazione dei veterani di celebrare il gōshi in quanto rito religioso, e sentenziò che la vedova non aveva alcun diritto di impedirlo. La complessa questione che sottende questo caso è a chi "appartenga" l'anima del defunto, se alla famiglia oppure a un gruppo (come i jietai) che è un organo dello Stato. Il problema del rapporto tra i diritti individuali e i doveri civici per quanto si attiene alle questioni religiose, è al centro anche della disputa riguardante lo **Yasukuni jinja**.

**GO-SHIKI-BAN** 五色幡 Striscioni (o bandiere) formati dai cinque colori che rappresentano le cinque direzioni: nero o viola (Nord); verde-blu (Est); rosso (Sud); bianco (Ovest) e giallo (Centro). Esse sono fissate su alcuni oggetti o sono appese di fronte all'**heiden**. Si trovano soprattutto nei santuari che presentano dei forti legami con il Buddhismo.

**GO-SHINTAI** 御神体 Vedi **shintai**.

**GO-YŌSAI** 御用祭 "Festa ufficiale". È la festa celebrata per lo **shōgun**, e si riferisce allo **sannō matsuri** del **Hie jinja** di Tōkyō.

**GOZU TENNŌ** 牛頭天王 Letteralmente: "Imperatore testa bovina". È il nome buddhista per il kami purificatore **Susano-o-no-mikoto**, la divinità tutelare del santuario **Gion** e del **Gion matsuri**. È considerato un **gongen** di Yakushinyorai (薬師如来), il buddha guaritore, e quindi il protettore contro le malattie e la pestilenza. Il termine gozu significa "testa bovina", ma nella tradizione buddhista esso si riferisce anche a una montagna sacra in Cina (niu-t'ou) e in India (Goshirsha o Malaya). Vedi **Yasaka jinja**, **Tennō**.

**GŪ** 宮 È il titolo assegnato a un tipo di santuario (vedi **shago**, **shakaku seido**). Attualmente il gū (da non confondersi con il **jingū**, che denota il titolo più alto) indica di solito un santuario dedicato allo spirito di un membro della Famiglia Imperiale, o a uno spirito che possiede una elevata estrazione sociale.

**GŪJI** 宮司 Sacerdote principale del santuario. È il rango più alto conferito a un sacerdote shintō dopo quello **saishu** di Ise. Dopo la Restaurazione **Meiji**, il ruolo ereditario del gūji fu abolito in molti santuari maggiori, compreso l'**Ise jingū**, lo **Hie taisha**, il **Kasuga taisha**, lo **Suwa taisha**, e il **Kamo-wake-ikazuchi jinja**. In seguito alla Restaurazione i gūji vennero dunque nominati dal Governo, anche se, di fatto, in molti altri santuari il

ruolo del gūji continuò ad essere ereditario. Un gūji può essere responsabile di un solo santuario o di molti santuari minori (fino a trenta). Dalla Restaurazione Meiji al 1945 i gūji godettero di una posizione sociale relativamente elevata. In molti santuari, eccetto in quelli maggiori, il ruolo di gūji o **kannushi** è gestito con i criteri del lavoro part-time. Vedi **shinshoku**.

**GYŌRETSU** 行列 Processione (o parata) eseguita durante una festa shintō. Essa comprende diversi elementi (di solito schierati in coppia) quali: i sacerdoti, figure di divinità guerriere o guardiane (**zuijin**), torce (**taimatsu**), lanterne (**chōchin**), carri da parata (**yatai**), uno o più **mikoshi**, bambini o “vergini” (**chigo**, **otome**) e molti altre attrazioni proprie della festa.

# H

**HACHIMAKI** 鉢卷 Il termine si riferisce a una fascia di tessuto tradizionalmente indossata cingendosi la fronte, e di solito decorata con stemmi, motivi o motti in ideogrammi. È usata nei rituali shintō di purificazione, compresi i **matsuri**, dove di solito è indossata assieme allo **happi**. È diventata simbolo di impegno, di sforzo, di determinazione o di sincerità (**makoto**) da parte di coloro che partecipano a delle attività svolte in comune.

**HACHIMAN (DAIBOSATSU)** 八幡 (大菩薩) È una delle divinità giapponesi più popolari ed è tradizionalmente considerato il dio della guerra e del tiro con l'arco (in questo ultimo caso ci si riferisce a lui con il termine di yumiya Hachiman 弓矢八幡 cioè “arco-freccia Hachiman”, e viene rappresentato con in pugno degli archi e delle frecce). Hachiman è venerato in circa 30.000 **bunsha** appartenenti al santuario **Iwa-shimizu Hachimangū** di Kyōto e in altri 15.000 a quello **Usa Hachimangū**, in Kyūshū, il quale custodisce il quindicesimo imperatore Ōjin (応神天皇), sua moglie Himegami (姫神) e l'imperatrice guerriera Jingū Kōgō (神功皇后). Secondo la leggenda, verso la fine del II secolo Jingū guidò le truppe giapponesi durante l'invasione della Corea. Con il termine Hachiman ci si riferisce all'insieme di queste tre divinità, anche se di solito egli è associato con il solo imperatore Ōjin. Il nome Hachiman significa “otto bandiere”, o anche “otto campi”. Il numero “otto” ricorre frequentemente nei miti associati ad Hachiman, e a volte è simboleggiato con otto bandiere. Una delle etimologie fa coincidere il nome Hachiman con la lettura sino-giapponese del termine “ya-wata” o “ya-hata”, il nome del kami che nel VI secolo si manifestò nella forma di un bambino di tre anni dichiarando di essere l'incarnazione di Ōjin — sebbene l'associazione di Hachiman con Ōjin ebbe luogo solo verso il IX secolo. Molto probabilmente Usa Hachiman fu il primo kami a cui tra gli anni 765 e 781 venne conferito il titolo di **daihosatsu** (o “Venerabile bodhisattva”), ed egli è considerato anche una delle incarnazioni (**gongen**) di Amida Buddha. Fu un oracolo proclamato probabilmente da Hachiman verso la fine del VIII secolo che annunciò che il monaco guerrigliero **Dōkyō** avrebbe dovuto rimpiazzare i successori di **Amaterasu** diventando lui stesso imperatore. Quando degli ufficiali di Corte furono inviati in Kyūshū per accertarsi dell'oracolo (vedi **Go'ō jinja**), esso risultò falso, e Dōkyō cadde in disgrazia. A sud-est di Kyōto, durante primi anni del periodo **Heian**, fu costruito lo Iwashimitsu Hachimangū, un bunsha usato dalla Famiglia Imperiale per venerare i propri kami ancestrali. La famiglia Minamoto considera Hachiman la divinità del clan, e il primo shōgun Minamoto Yoritomo (源 頼朝 1147–1199) eresse il santuario **Tsurugaoka Hachiman** quando spostò la capitale a **Kamakura**. Negli oracoli **sanja takusen**, Hachiman è associato a **Kasuga** e **Amaterasu**. Da un punto di vista iconografico, Hachiman è rappresentato come la divinità maschile della guerra o anche come un monaco buddhista.

**HACHIMAN-ZUKURI** 八幡造 Stile architettonico molto usato nella costruzione (**zukuri**) dei santuari. Esempi significativi di questo stile sono: l'Usa **Hachimangū** in Kyūshū (costruito a metà del secolo VIII) e i suoi **bunsha** dedicati a Hachiman; il santuario **Iwa-shimizu** a Kyōto e il santuario **Tsurugaoka** a Kamakura. È formato da un **honden** separato e da un **haiden** dalle ampie coperture che si incrociano tra i due edifici, così che i tetti, se visti dai lati, formano la figura di una “W” capovolta.

**HACHIŌJI** 八王子 O anche Hachi-dai-ōji (八大皇子). Gli “otto (venerabili) principi”. È un termine usato per indicare i cinque maschi e le tre femmine che, secondo le diverse versioni del mito narrato nel **Kojiki** e nel **Nihongi**, furono creati da **Amaterasu** e **Susanoo** dopo aver masticato spade e gioielli.

**HADAKA MATSURI** 裸祭り “Festa della nudità”. Termine usato per indicare delle feste molto popolari celebrate generalmente a Capodanno, nella stagione più fredda, nella quale i partecipanti indossano solo il tradizionale perizoma giapponese (**fundoshi**). Gli hadaka matsuri rappresentano un'opportunità per i giovani di dimostrare il loro vigore e mascolinità lottando (vedi **dorokake matsuri**), scalando o combattendo per un qualche trofeo (come ad esempio una sfera di paglia o di legno, vedi **hō-gyoku**), facendosi rovesciare dell'acqua addosso o immergendosi in un fiume. Gli hadaka matsuri sono celebrati sia in templi buddhisti che in santuari shintō. Un famoso hamada matsuri è festeggiato il 7 gennaio al tempio buddhista Enzō-ji, prefettura di Fukushima. Quando alle 8 di sera si sentono risuonare i rintocchi della campana del tempio, uomini e giovani semi-nudi si precipitano verso una fune cercando di salire sul tetto per primi assicurandosi così un anno fortunato. A Capodanno, presso l'**Oni** jinja, prefettura di Aomori, giovani vestiti col solo mawashi (回し) presentano dello **shimenawa** come offerta al santuario. Al santuario **Kompira**, prefettura di Akita, i partecipanti vestiti di koshi-mino (腰蓑 una sottoveste di paglia) si immergono nel fiume per purificarsi prima di offrire candele e altri doni al santuario, mentre al tempio Chōkoku-ji, prefettura di Nagano, la processione include dei **mikoshi** scolpiti nella forma di cavalli sacri e dei barili di riso o di **sakè**, e i giovani che vi prendono parte si tuffano nel fiume.

**HAGA YAICHI** 芳賀 矢一 (1867–1927). Nato a Fukui da una famiglia di accademici shintō, fu presidente del **Kokugakuin Daigaku** dal 1919 al 1927, anno della sua morte. Studiò lingua e letteratura tedesca e introdusse dei corsi di Shintō e di studi giapponesi all'università.

**HAGIWARA KANEYORI** 萩原 兼従 (1588–1660). Uno dei primi devoti dello **Yoshida Shintō** durante il periodo **Tokugawa**. Residente a Kyōto, fu il maestro di **Yoshikawa Koretari**. Nel 1656 Hagiwara introdusse Yoshikawa alla segreta iniziazione **himorogi iwasa**, nominandolo suo successore nell'ordine dello Yoshida Shintō.

**HAIBUTSU KISHAKU** 廃仏毀釈 Letteralmente: “Abolisci il Buddhismo e distruggi Shākyamuni (il Buddha)”. Lo slogan inneggia l'espulsione del Buddhismo dal Giappone.

Più precisamente, esso indica il motto invocato dal movimento anti-buddhista **shibutsu bunri**, che sorse agli inizi del periodo **Meiji**.

**HAIDEN** 拜殿 Parte dell'**hongū**, l'haiden è il luogo dove si presentano le offerte e nel quale vengono ammessi i semplici fedeli. È distinto dall'**heiden**.

**HAIREI** 拜礼 È una forma di venerazione individuale usata nei santuari shintō. Presenta diversi gradi di elaborazione e di formalismo, ma comprende di solito l'avvicinarsi al kami, il presentare una piccola offerta (**saimotsu**) gettando delle monete nell'apposita cassetta (**saisen-bako**), l'inclinarsi una o due volte, battendo le mani (**kashiwade**) due o più volte all'altezza del petto, e infine l'inclinarsi un'ultima volta di fronte al kami.

**HAKAMA** 袴 Indumento tradizionale giapponese molto simile a una larga gonna a pieghe. È indossata sia dagli uomini che dalle donne, inclusi gli assistenti al santuario. Il suo colore indica il rango.

**HAKATA DONTAKU** 博多どんたく Il “dontaku” matsuri celebrato ad Hakata, prefettura di Fukuoka, a nord del Kyūshū. “Dontaku” è una storpiatura del termine olandese “Zotang” (domenica). Hakata, infatti, non è molto distante da Nagasaki — la città che durante il periodo **Edo**, quando in tutto il Paese vigevo la politica di isolazionismo chiamata “Paese chiuso” (sakoku 鎖国), costituiva l'unico avamposto commerciale con gli olandesi. La sfilata, non connessa con il santuario, ebbe origine come una processione di commercianti che a Capodanno si recavano a far visita al loro signore feudale. Alcuni elementi della festa si rifanno a molte tradizioni dello **shōgatsu**. La processione include una sfilata chiamata matsubayashi (松林 foresta di pini), formata da bambini e adulti vestiti con costumi tradizionali. Essi sono guidati da tre cavalieri che personificano Fuku-no-kami (福の神 o **Fukurokuju**), **Ebisu** e **Daikoku** — tre dei popolari **shichi-fuku-jin** (le “sette divinità della fortuna”).

**HAKKŌ-ICHIU** 八紘一宇 “Gli otto angoli del mondo sotto un unico tetto”. È uno slogan usato dai militaristi e ultranazionalisti giapponesi negli anni 1930-1940, e che era parte dell'ideologia imperiale **Kokka Shintō** (o **Tennōsei**).

**HAKUSAN** 白山 Il nome può anche essere pronunciato “Shirayama”. È una “montagna bianca”, nella prefettura di Ishikawa, che è ritenuta sacra dalla tradizione **Shugendō**. Divinità buddhiste e shintō, comprese le tre divinità **Izanagi**, **Izanami** e Kukurihime-no-kami (菊理媛神 la divinità che ha mediato la loro disputa presso Yomotsu-hirasaka 泉平坂), sono custodite nel santuario Shirayama-hime. **Bunsha** del santuario hakusan si trovano in tutto il Giappone.

**HAKUSHU** 拍手 Battito delle mani. È parte del rituale per riverire il kami (**hairei**). Nel contesto shintō è chiamato **kashiwade**.

**HAMA-ORI** 浜降 “Scendere in spiaggia”. Un tipo di festa in cui i **mikoshi** sono trasportati sul mare per mezzo di barche (nelle feste chiamate *kaijō-togyo* 海上渡御), o anche direttamente in mare mediante dei portatori i quali si immergono con il mikoshi in spalla (*kaichū-togyo* 海中渡御).

**HAMA-ORI SAI** 浜降祭 Una festa **hama-ori** del tipo *kaichū-togyo* (海中渡御), celebrata il 15 luglio presso il santuario Samukawa jinja, prefettura di Kanagawa. Al mattino presto diversi **mikoshi** sono portati a spalla presso una spiaggia che dista 8 chilometri dal santuario, e tra le grida e gli spintoni dei partecipanti sono immersi nell’acqua come forma di purificazione, o **misogi**. Più la festa è litigiosa, più i kami sono soddisfatti. Al **misogi** fa seguito un rito formale celebrato sulla riva.

**HAMAYA** 破魔矢 “Freccia che distrugge il male”. È una freccia simbolica venduta in tutto il Giappone durante la visita al santuario per il Capodanno (**hatsumōde**) e conservata in casa durante l’anno per assicurarsi la buona sorte. Nella cerimonia chiamata **o-mato-shinji**, che si svolge il 15 gennaio presso l’Hachiman jinja, prefettura di Tokushima, dei bambini scagliano delle frecce per scacciare il male.

**HANABI TAIKAI** 花火大会 Grandi raduni per ammirare i fuochi d’artificio. Per una descrizione generale sui fuochi d’artificio e sul loro ruolo all’interno delle feste, si veda **tsunabi**. Il termine *hanabi* (“fiore di fuoco”), si riferisce in maniera particolare a quei tipi di fuochi d’artificio che danno luogo a esplosioni in successione, come ad esempio il *warimono* (割物 razzo). La tecnica fu introdotta in Giappone alla fine del *xvi* secolo assieme alle armi da fuoco europee, e il primo spettacolo pirotecnico ebbe probabilmente luogo con **Tokugawa Ieyasu** nell’anno 1613. Lo spettacolo estivo dei fuochi d’artificio che si svolge presso *Sumidagawa* (il fiume *Sumida*) a *Tōkyō* risale al 1733.

**HANAGASA** 花笠 Festa celebrata con cappelli di bambù o di giunco, oltre che con dei fiori, che sono utilizzati per la danza chiamata *hanagasa odori* (花笠踊).

**HANAWA HOKI’ICHI** 塙 保己一 (1746–1821). Cultore **kokugaku** del periodo **Edo** che perse l’uso della vista all’età di sei anni. Studioso focoso ed eclettico, divenne scolaro di **Kamo no Mabuchi** e iniziò ad approfondire il *Rikkoku-shi* (六国史 le “Sei storie del Giappone”), scritto in cinese. Nel 1775 cambiò il proprio cognome (da *Ogino* a *Hanawa*) in seguito al conferimento del rango di *kōtō* (勾当), il secondo più elevato rango ufficiale per una persona cieca. In seguito gli fu assegnato quello più elevato, il *kengyō* (檢校). Il suo nome d’arte era *Suiboshi* (水母子). Nel 1785, quando si spostò nel territorio dei *Mito*, ottenne il permesso dallo **shōgun** di dar vita a una scuola di studi giapponesi (*wa-gaku* 和学), chiamata *Wagaku Kōdansho* (和学講談所), che attrasse numerosi studiosi. La sua produzione accademica, distribuita nell’arco di quarant’anni, include un’enciclopedia di studi militari e un compendio di oltre 2000 testi antichi, i quali rimangono ancor oggi una fonte inestimabile per lo studio del Giappone antico.

**HAN-HONJI-SUIJAKU** 反本地垂迹 Anti-honji-suijaku. È la teoria che attribuisce prio-

rità divina ai kami e considera i buddha e i **bosatsu** come una loro manifestazione secondaria. Essa è tratta dalla dottrina buddhista dell'honji-suijaku. Vedi **Yui-itsu Shintō**.

**HAPPI** 法被 (o anche 半被). In origine era una divisa usata dai lavoratori. È un specie di soprabito, o paltò, che viene indossato durante i matsuri. L'happi, o il **matsuri hanten** (裵纏 la “corta giacca usata durante i matsuri”), è spesso indossato assieme alla fascia **hachimaki**. L'hanten è di solito decorato con il kamon (家紋 simbolo araldico) del **mikoshi** a cui appartiene il gruppo (-gumi 組, -ryū 流, -ren 連, -kai 会). La tenuta di coloro che trasportano il mikoshi è modellata sulla divisa usata dai vigili del fuoco (tobi 鳶) durante il periodo **Edo**.

**HARAE** 祓 Oppure harai, o-harae, o-barai. Purificazione, purità; l'opposto di **kegare**, o impurità. Harae è un termine generale usato per le cerimonie di purificazione eseguite allo scopo di rimuovere la sventura e l'impurità e di ristabilire la purità rituale. Spargersi dell'acqua sul viso e sulle mani (**temizu**) quando si entra nei precinti del santuario è una forma molto semplice di harae che rende il visitatore o il devoto idoneo ad avvicinarsi al kami. Diversi tipi di harae sono eseguiti all'inizio delle cerimonie shintō e in situazioni che richiedono un bisogno speciale di purificazione, come ad esempio per evitare le sciagure, prima di iniziare una nuova attività, dopo la morte, a Capodanno (**shōgatsu**), per il **jichinsai**, ecc. Elementi di purificazione comuni usati durante i riti dell'harae sono l'acqua, il sale e l'**haraigushi**. La nozione di harae è fondamentale per il pensiero shintō, ed essa si presta a diverse interpretazioni. Harae può significare un prolungato processo di **shugyō**, o di pratiche ascetiche che includono la purificazione del corpo (sia all'esterno — purificandolo con sale o acqua, che all'interno — digiunando o ingerendo dei cibi speciali, praticando l'astinenza sessuale), la purificazione dell'anima (mitama 御靈) attraverso forme di meditazione, rituali o shugyō tradizionalmente segreti e spesso desunti dal Buddismo e dal Neo-confucianesimo. Vedi **ōharae**, **misogi**, **shūbatsu**, **Chinkon-sai**, **tama-shizume**, **(mi)tama-furi**.

**HARAE-DO** 祓所 Un piccolo santuario, o un spazio demarcato all'aperto, che è usato per la purificazione (**harae**) dei partecipanti prima della cerimonia.

**HARAIGUSHI** 祓串 Bastone per la purificazione. Un bastone di legno, che raggiunge la lunghezza massima di un metro, con su cui sono fissate numerose strisce di carta e qualche ciocca di lino. Si trova normalmente collocato su un piedistallo. Mediante un movimento conosciuto con il nome di sa-yu-sa (左右左 sinistra, destra, sinistra) il sacerdote rimuove il bastone dalla sua base e, rivolto verso il fedele, o l'oggetto che deve essere purificato, lo ondeggia prima verso sinistra, poi verso destra e infine lo fa sventolare all'indietro sopra la sua spalla sinistra prima di riporlo nuovamente nel suo supporto. A volte, al posto dell'haraigushi, viene usato un piccolo ramo dell'albero sacro **sakaki** con attaccate delle strisce di carta (**nusa**). La versione ridotta dell'haraigushi è chiamata ko-nusa (小麻).

**HARA-Obi** 腹帶 Una fascia lunga circa 4 metri (chiamata anche iwata-obi 岩田帶), generalmente acquistata in un santuario o in un tempio buddhista, che è tradizionalmente

indossata sul girovita delle donne incinte per auspicare un parto privo di complicazioni. Viene portata dal quinto mese di gravidanza a partire dal giorno del cane (giorno che è associato con un parto indolore). Spesso il dottore scrive sulla fascia l'ideogramma di “felicità”.

**HARE-NO-HI** ハレの日 “Giorni di sereno”. I quattro giorni di ciascun mese in cui, secondo il calendario lunare, si potevano celebrare le feste. Questi giorni corrispondono alla luna nuova, luna piena e mezza luna, cioè l'1, il 7/8, il 15 e il 22/23 del mese. Gli altri giorni, conosciuti con il nome di ke-no-hi (ケの日) venivano raramente usati per le feste. Nel 1872, in seguito all'adozione del calendario solare, molte feste furono riprogrammate senza tener più in considerazione la distinzione hare/ke, sebbene molte feste locali seguano ancora il calendario lunare. Vedi **nenchū gyōji**.

**HARU MATSURI** 春祭り Feste di primavera. Un nome collettivo per i **matsuri** celebrati in primavera (da gennaio a maggio) e che includono alcune feste di Capodanno (vedi **shōgatsu**). Sono festeggiati per propiziarsi un buon raccolto, e molti includono anche delle cerimonie per la piantagione del riso (vedi **ta-asobi**). Attualmente questi matsuri comprendono delle sfilate di carri da parata (**yatai**) con esibizioni di teatro kabuki allestiti da bambini, o anche da marionette. Esempi di feste di primavera sono i carri deokayama (でか山 “enorme montagna”) in Ōtoko-nushi jinja, prefettura di Ishikawa, dal penso di venti tonnellate, che sfilano dal 13 al 15 maggio e che presentano delle scene tratte dal teatro kabuki recitate da dei pupazzi meccanici; e il kodomo-kabuki hikiyama matsuri (子供歌舞伎曳山祭り) o “festa del kabuki dei bambini trainati su dei carri-montagna”) presso il Demachi-shin-myōsha jinja, prefettura di Toyama, che ha luogo il 16 e 17 aprile. Altre feste sfoggiano dei **mikoshi** strani o inusuali. Al matsuri saka-orishi (坂下し) presso il Ōhama, Bōko, Kinumine jinja, prefettura di Shiga, durante la prima domenica di maggio, il mikoshi viene calato da una ripida collina con delle funi di paglia. Il 10 aprile, nel Ichinomiya kenka matsuri (一の宮けんか祭り) “kenka” significa “rissa”, “tafferuglio”, “zuffa”) festeggiato al Matsu jinja, prefettura di Niigata, due squadre competono tra loro affinché il proprio mikoshi venga consacrato per primo al santuario. Al Sagichō matsuri (左義長祭り) presso lo Himure Hatchiman jinja, prefettura di Shiga, dei giovani vestiti da donna trascinano dei carri da parata realizzati sullo stile dei mikoshi e decorati con i segni zodiacali cinesi (cavallo, scimmia, ecc.), mentre alla sera vengono accese delle enormi torce per la purificazione del sito. Vedi **Aki matsuri**.

**HASEGAWA KAKUGYŌ** 長谷川 角行 (1541?-1646?). Asceta del XVI secolo e devoto delle ascensioni religiose al monte Fuji (vedi **Fuji-kō**). Viene considerato il fondatore originario, o l'ispiratore, sia del **Fusō-kyō** che del **Jikkō-kyō**. Il nome “Kakugyō” significa “ceppo-ascesi”, e indica una disciplina che consiste nel rimanere per lunghi periodi di tempo seduti su un ceppo di legno per incrementare quella riserva di potere spirituale che consenta poi all'asceta di entrare in comunione con il kami. Hasegawa praticò questa disciplina all'interno del cratere del monte Fuji, e ottenne dei poteri taumaturgici. Secondo la leggenda, ospitò sulla montagna **Tokugawa Ieyasu**. Insegnò la devozione a **Sengen Dainichi**, una delle divinità kami-buddha del monte Fuji che in seguito furono “separate”

durante la Restaurazione **Meiji**. Due furono le correnti di pensiero che si svilupparono alla sua morte, l'una di natura rigidamente ascetica, l'altra (mirokuha 弥勒派), per la gente comune, che combinava le pratiche spirituali alla vita quotidiana.

**HASSHINDEN** 八神殿 Otto divinità imperiali tutelari. Fulcro dei riti della Casa Imperiale che dal xv secolo furono osservati dalle famiglie **Yoshida** e **Shirakawa** e, dopo il 1898, dal Dipartimento della divinità (**Jingikan**). Le otto divinità sono Kamimusubi no kami (神産日神), Takamimusubi no kami (高御産日神), Tamatsumemusubi no kami (玉積産日神), Ikumusubi no kami (生産日神), Tarumusubi no kami (足産日神), Ōmiya no mekami (大宮売神), Miketsu no kami (御食津神), Kotoshironushi no kami (事代主神).

**HASSOKUAN** 八足案 Un ampio tavolo a otto gambe, normalmente di legno **hinoki**. È usato all'interno del santuario per appoggiare degli oggetti rituali, come lo **heihaku**, il **tamagushi** e le offerte di cibo (**shinsen**).

**HATSUHO** 穂 Primizie. Sono le prime spighe mature di riso (niinamesai, **kannamesai**) offerte al kami per la protezione del raccolto, o come ringraziamento per il raccolto. Per estensione, il termine viene usato per ogni offerta fatta al kami.

**HATSU-MAIRI** 初詣り Vedi **hatsumōde**.

**HATSU-MIYA-MAIRI** 初宮詣り La “prima visita al santuario” di un neonato che è tradizionalmente portato al santuario dalla nonna, o da altri parenti femminili, dato che la madre è in uno stato di impurità a causa del parto — anche se in tempi recenti questa visita è effettuata dalla madre stessa. Il bambino diventa così un fedele del kami tutelare e può ricevere il nome dal santuario. Di solito lo hatsu-miya-mairi si svolge durante il trentaduesimo giorno dalla nascita se si tratta di un bambino, o durante il trentatreesimo giorno se si tratta di una bambina.

**HATSUMŌDE** 初詣 La “prima visita” (anche hatsu-mairi) al santuario shintō, o al tempio buddhista, che si svolge per il Capodanno generalmente dall'1 al 3 gennaio. La tradizione deriva dall'usanza medievale dell'**onmyō-dō** chiamata **ehō mairi**, o visita a un santuario situato in una direzione di buon auspicio. La pratica del **hatsumōde** è cresciuta in popolarità nel dopoguerra, e attualmente vi partecipa circa l'80% della popolazione giapponese. Essa consiste nel visitare i santuari o i templi più famosi e più imponenti. Alcune persone viaggiano tutta la notte per essere al santuario quando scocca l'anno nuovo, o anche per contemplare il sole che sorge da un santuario collocato in cima a una montagna. Oltre che a trascorrere del tempo piacevole con i propri amici e familiari durante il viaggio, assaggiare cibi tradizionali e comperare souvenir, i visitatori possono partecipare ai riti in cui si recitano i **norito**, ricevere dei ramoscelli del sacro **sakaki** e sorseggiare del vino di riso servito da un sacerdote (**mi-ki**). Si possono inoltre restituire vecchi amuleti (**o-fuda**, **o-mamori**, **hamaya**) affinché vengano bruciati in un fuoco rituale, oltre che comperarne

dei nuovi per l'anno che inizia, acquistare degli **o-mikuji** e scrivere i propri desideri su degli **ema**.

**HATTORI NAKATSUNE** 服部 中庸 (1757–1824). Studioso **kokugaku** vissuto nel tardo periodo Edo e discepolo di **Motoori Norinaga**. Il suo Sandaikyō (三大考 “Trattato sulle tre grandi cose”), del 1791, influenzò considerevolmente l'opera di cosmologia di **Hirata Atsutane** intitolata Tamano mihashira (靈能真柱 “L'autentica colonna della capacità dello spirito”), del 1812.

**HAYASHI** 囃子 È un tipo di musica tradizionale. I tre strumenti principali sono il flauto (fue 笛), il tamburo (taiko 太鼓) e il liuto a tre corde (shamisen 三味線). Le melodie locali suonate durante le feste sono chiamate matsuri-bayashi (祭囃子).

**HAYASHI RANZAN** 林 羅山 (1583–1657). Consigliere di governo confuciano che apparteneva alla famiglia Hayashi, un casato che costituiva di fatto la classe dei filosofi ereditari dello shōgunato. Lo **shushi-gaku** continuò ad esercitare in maniera ufficiale la sua influenza sul pensiero intellettuale giapponese fino al XIX secolo e, dopo esser confluito nello Shintō di Stato, ben oltre la Restaurazione **Meiji**. Insegnò il pensiero shushi a **Yamaga Sokō** e nel 1606 ebbe un dibattito sulla natura del mondo con il gesuita giapponese (poi apostata) Fabian. Fu il primo confuciano **Tokugawa** a comporre degli scritti sullo Shintō. La sua prima opera importante (scritta verso il 1640) riguardava un'indagine storica sui santuari maggiori e sulle persone più rappresentative dello Shintō. In un scritto teorico successivo, lo Shintō denju (神道伝授) del 1644–1648, sviluppò l'idea dello “Shintō il cui principio (ri 理) corrisponde alla mente”, in cui accomuna lo Shintō alla filosofia shushi attraverso l'accostamento della nozione centrale confuciana di “principio” con il potere divino dei kami giapponesi e, in particolare, identificando **Kuni-toko-tachi** con il taikyoku (太極), la “grande sommità” (o “grande asse”, “polarità suprema”). In maniera analoga a **Yamazaki Ansai**, cercò di sviluppare il pensiero shintō all'interno della struttura politica neo-confuciana, insistendo sui benefici che la società ottiene mediante la venerazione delle divinità.

**HEIAN** 平安 L'antico nome della moderna Kyōto (京都 che significa “la capitale”) era Heian-kyō (平安京 “la capitale della pace e della sicurezza”). Il periodo Heian (Heian jidai 平安時代) inizia nel 794, quando la Corte Imperiale si sposta da **Nara** nella nuova capitale Heian-kyō, e termina nel 1185 (o 1191), quando viene instaurato il nuovo bakufu di **Kamakura**. In retrospettiva, il periodo Heian viene visto come l’“età d'oro” della nobiltà di Corte, e lo Shintō moderno attinge abbondantemente dagli usi e costumi di quel periodo a causa del suo carattere arcaico e imperiale.

**HEIAN JINGŪ** 平安神宮 Il santuario Heian in Kyōto. Uno dei 25 santuari costruiti durante il periodo della Restaurazione **Meiji** per riverire le persone che si sono distinte per i loro meriti storici e patriottici. Fu edificato nel 1895 per custodire lo spirito dell'imperatore Kanmu (桓武天皇 781–806), che fondò Kyōto spostandovi la capitale 1100 anni prima. Nel 1940 fu ampiamente ristrutturato per accogliere anche lo spirito dell'impera-

tore Kōmei (孝明天皇 1844–1865), l'ultimo degli imperatori con sede a Kyōto. L'edificio del santuario è una replica del Daigoku-den, la sala del Consiglio del palazzo imperiale usata durante il periodo Heian. Vedi **Jidai matsuri**.

**HEIDEN** 幣殿 È una struttura usata per le offerte e per la preghiera, di solito situata tra l'**honden** e l'**haiden** e che fa parte dello **hongū**. È l'edificio, o lo spazio, dove riti di rango superiore a quelli celebrati nell'**haiden** sono officiati da sacerdoti piuttosto che dai semplici fedeli.

**HEIHAKE** 幣帛 Vedi **go-hei**. Un bastone con appesi dei pezzetti di carta o di stoffa bianchi (a volte anche rossi) piegati a zig-zag. Esso è di solito situato di fronte alle porte dell'**honden**, oppure accompagna il kami laddove viene trasportato — come, ad esempio, nella processione **shinkō-shiki**. In maniera simile al **tamagushi**, può essere usato come un'offerta (**hōbei**) al kami, può essere considerato uno **shintai** o, più semplicemente, può indicare la presenza del kami. Il suo uso deriva forse dall'antica pratica di presentare delle offerte di stoffa (**saimotsu**) al santuario, ma può anche essere considerato come un albero o un ponte simbolico attraversato dal kami per passare in questo mondo. Il termine è a volte, ma erroneamente, usato per indicare lo **shide**, delle strisce di carta tagliate a zig-zag che pendono dallo **shimenawa**.

**HIBUSE MATSURI** 火防祭り Festa per scongiurare il fuoco, celebrata il 29 aprile all'Ōsaki jinja, prefettura di Miyagi. Comprende una danza chiamata hibuse-no-tora-mai (火防の虎舞) o “danza della tigre per prevenire il fuoco”, molto simile alla **shishi-mai**. Vedi **Hidaka hibuse matsuri**.

**HIDAKA HIBUSE MATSURI** 日高火防祭り La festa di Hidaka per scongiurare il fuoco, celebrata al santuario di Hidaka, prefettura di Iwate. Dei carri da parata chiamati hayashi-yatai (囃子屋台), o “carri di musica festosa”, trasportano dei gruppi di giovani ragazze che percuotono dei piccoli tamburi, mentre altre suonano il flauto e strumenti a percussione.

**HIE JINJA** 日枝神社 Santuari Hie. I numerosi santuari Hie sparsi in tutto il Giappone sono delle filiali dell'Hie **taisha**, situato sul monte Hiei alla periferia di Kyōto, l'antica capitale, il quale custodisce **sannō**. Alcune caratteristiche dell'Hie jinja di Tōkyō, che è considerato il santuario protettore dell'attuale palazzo imperiale, sono descritte sotto la voce **sannō matsuri**.

**HIE TAISHA** 日吉大社 Il principale santuario Hie, situato sul monte Hiei, prefettura di Shiga. Vedi **sannō**.

**HIKIYAMA MATSURI** 曳山祭り La festa Hikiyama è celebrata dal 13 al 16 aprile al Nagahama-hachimangū jinja, prefettura di Shiga. L'hikiyama, o “montagna trainata”, è un grande e decorato carro da parata che trasporta un palcoscenico su cui dei bambini dell'età tra i 5 e i 12 anni si esibiscono raffigurando delle scene tratte dal kyōgen (狂言 interludi comici del teatro Nō 能) e dal teatro kabuki (歌舞伎).

**HIMACHI** 日待ち “Attendere il sole”. È una popolare tradizione religiosa nella quale, in alcune date prefissate (come ad esempio il giorno 15 del primo, quinto, e nono mese del calendario lunare), un gruppo di devoti si danno appuntamento nella casa di uno dei membri, rimangono svegli tutta la notte e terminano le loro devozioni all'alba. Sin dal periodo **Meiji** i sacerdoti shintō solitamente prendono parte a questa tradizione. Vedi anche **tsukimachi**.

**HI-MATSURI** 火祭り Festa del fuoco. Nome collettivo usato per indicare le feste connesse con il fuoco, il distruttore del male e simbolo della discesa del potere divino. Nei santuari shintō e nei templi buddhisti esse sono celebrate, ad esempio, per pregare per il ritorno del sole dopo l'inverno e per scacciare influenze malefiche. Feste del fuoco durante il Capodanno includono anche i riti in cui si bruciano le decorazioni stagionali e si praticano delle divinazioni per il nuovo anno. Un esempio di **shōgatsu** no hi matsuri (正月の火祭り) celebrato al santuario è, per esempio, la festa **Oni-yo** (鬼夜 notte-demone) che si svolge al Tamasu jinja, prefettura di Fukuoka. Delle enormi torce di pino alte circa un metro e mezzo e chiamate **taimatsu** sono accese e sollevate con l'aiuto di puntelli di legno di noce. La “chiusura” rituale del monte Fuji al termine della stagione delle scalate viene celebrata accendendo delle enormi taimatsu durante il Yoshida no hi matsuri (吉田の火祭り) che si tiene presso il **Fuji-sengen jinja**, prefettura di Yamanashi, il 26 e 27 agosto. Vedi **Nachi no hi-matsuri**, **Kurama no hi-matsuri**.

**HIMOROGI** 神籬 Una forma elementare, forse prototipica, di santuario o **shintai**, che consiste in uno spazio non contaminato delimitato da paletti e dallo **shimenawa** (oppure anche circondato da piante sempreverdi) con al centro un ramoscello del sacro albero **sakaki** come “sede” del kami. Oggigiorno, per rappresentare lo shintai, i rami di sakaki ornati di **shide** possono essere disposti su un tavolino ad otto gambe (**hassokuan**). Esistono diverse etimologie per il termine himorogi: esso può riferirsi sia ad un “albero” che ad uno “spazio delimitato”. Vedi **iwasaka**, **jinja**, **torii**.

**HINA-MATSURI** 雛祭り “Festa delle bambine”, detta anche Momo-no-sekku (桃の節句). Vedi **go-sekku**. Su dei palchetti vengono esposte delle bambole ornamentali vestite con costumi dell'epoca **Heian**, oltre che con accessori quali portantine e vettovaglie. Offerte di **sakè**, fiori di ciliegio e pani di riso sono depositi di fronte alla composizione. Hishi-mochi (菱餅 un dolce formato da tre strati di riso: uno dal color verde, l'altro bianco e l'altro ancora rosa), shiro-zake (白酒 sakè bianco con malto di riso) e altri dolci in miniatura cotti appositamente per la celebrazione, sono tutti elementi che connettono questa festa all'antica usanza di partecipare ad un banchetto all'aperto. La forma celebrativa più arcaica, ancora praticata in alcune località, consiste nel fabbricare delle bambole di carta, di paglia o di argilla e nel posarle lungo il corso di un fiume affinché portino via con sé gli spiriti maligni (o le malattie) dalle ragazze del casato (vedi **hitogata**). All'Awashima jinja, prefettura di Wakayama, durante l'hina-matsuri alcune migliaia di bambole (che erano state offerte al santuario durante l'anno) sono depositate in mare su delle imbarcazioni.

**HI-NO-KAMI** 火の神 Termine usato per indicare la divinità del fuoco. A volte essa è

associata con Homusubi no mikoto (火産靈命), ma può designare anche divinità buddhiste e taoiste quali **kōjin**, la “divinità irrequieta” e dio del focolare che ha il potere di domare il fuoco e che fu oggetto di un culto medioevale. Vedi **kamado no kami**.

**HINOKI** ヒノキ “Albero di fuoco”. *Chamaecyparis obtusa*, o cipresso giapponese. Il termine “fuoco” si riferisce al suo colore. È considerato sacro perché usato nella costruzione del santuario. Conifera conica che cresce fino a 20 metri, ha una corteccia rossastra e possiede una chioma foltissima con fogliame color giallo-oro. Vedi **sakaki**.

**HIŌGI** 檜扇 Un ventaglio di semplice fattura che è parte dell’abbigliamento formale del sacerdote shintō. È formato da delle strisce sottili di **hinoki** legate con del filo ed è molto simile al tipo di ventaglio usato dagli aristocratici durante il periodo **Heian**. Un ventaglio simile dipinto con dei colori vivaci (akomeōgi 相扇) è usato dalle sacerdotesse.

**HIRANO JINJA** 平野神社 Ospita la divinità tutelare di Kyōto, che si è spostata da Nagaoka nel 794 in seguito al trasferimento della capitale. La processione ha luogo il 10 aprile durante il periodo della fioritura dei ciliegi.

**HIRAOKA JINJA** 枚岡神社 Santuario in Ōsaka che custodisce quattro divinità ancestrali del clan **Fujiwara**. Il 25 dicembre si celebra il rito **shimenawa-kake** (注連縄掛), in cui un’enorme shimenawa è appesa lungo il percorso che porta al santuario.

**HIRATA ATSUTANE** 平田 篤胤 (1776–1843). Esponente del **Fukkō Shintō**, è forse la figura di spicco che più di qualunque altra ha influenzato lo Shintō del periodo moderno. Nato a Akita, nel nord-est del Giappone, da una famiglia di samurai chiamata Ōwada, Hirata studiò inizialmente il Confucianesimo, ma all’età di 23 anni fuggì a Edo e fu adottato da una famiglia di samurai chiamata Hirata. Nel 1801 dichiarò di esser diventato discepolo di **Motoori Norinaga**, un famoso studioso di **kokukagu**, sebbene quello fosse l’anno in cui Motoori morì e i due probabilmente non si fossero mai incontrati. Nel 1806, Hirata (il cui nome d’arte era Masugenoya 真菅乃屋) scrisse alcuni trattati anti-confuciani, tra cui l’*Honkyō gaihen* (本教外篇), un testo innovativo di teologia shintō che risente degli influssi cristiani di Matteo Ricci e di altri pensatori della Cina del periodo Ming. In opere successive, che includono sia la riscrittura che un commentario del **Kojiki**, dette vita a un’originale interpretazione della fede shintō conferendo il ruolo di suprema divinità del pantheon shintō (vedi **Amaterasu**) alla divinità **Ame-no-mi-naka-nushi-no-kami**, la prima delle tre divinità nominate nel **Kojiki**. Era sua convinzione che il Giappone fosse il Paese più vicino alla Stella Polare, luogo dove risiedeva la divinità creatrice, e che quindi i giapponesi fossero il popolo più virtuoso e puro della terra. Sostenne perciò che a differenza degli altri popoli della terra (i quali dovevano costantemente far riferimento a qualche codice morale a loro imposto), i giapponesi dovessero semplicemente assecondare i dettami che provenivano dal loro cuore. Riteneva, tuttavia, che l’influsso negativo degli stranieri avesse contaminato la purezza dell’anima giapponese. Hirata non condivise l’idea sostenuta dal kokukagu dell’esistenza di un aldilà (**yomi**) dominato da ombre: al contrario, egli affermò l’esistenza di un aldilà governato da **Ōkuni-nushi-no-kami**, il giudice dei

morti, un'idea che egli giustificava ricorrendo a concetti di aldilà di derivazione indiana e cinese — nozioni queste che, secondo Hirata, erano però state originariamente sviluppate in Giappone. La sua venerazione nei confronti dell'Imperatore e il suo intenso etnocentrismo ispirarono le idee di molti nazionalisti, i quali, sul finire del periodo **Tokugawa**, erano intenzionati a restaurare il potere imperiale e a scacciare gli stranieri (il movimento nazionalista, dopo la Restaurazione **Meiji**, fu promotore di ciò che in seguito verrà conosciuto con il nome di “Shintō di Stato”, o **Kokka Shintō**). Le dottrine di Hirata attrassero soprattutto la simpatia dei sacerdoti shintō del periodo pre-Meiji, i quali vedevano in esse una possibilità di rilanciare il proprio status sociale e sgominare il predominio del Buddismo. Sebbene Hirata ebbe un seguito di circa 500 discepoli (numero che raddoppiò dopo la sua morte), lo shōgunato considerò sempre con sospetto le sue teorie, bandendo nel 1841 la diffusione delle sue opere. Lo shōgunato ordinò poi a Hirata di ritornare a Akita, dove morì due anni dopo. Dal punto di vista della moderna teologia shintō, Hirata è considerato come lo studioso e l'attivista che concretizzò le idee di Motoori e che contribuì in maniera determinante alla restaurazione dello Shintō. Nei primi anni del governo Meiji, i dirigenti shintō erano ferocemente divisi tra le fazioni “Hirata” e “**Ōkuni**”: la prima reclamava che i sacerdoti shintō dovessero occuparsi esclusivamente dei riti di Stato e la seconda insisteva invece sul coinvolgimento dei sacerdoti nella predicazione delle dottrine shintō alla gente comune.

**HIRU-KO-NO-KAMI** 蛭子神 O anche Hiru-ko-no-mikoto (蛭子命). Il significato del suo nome è oscuro, anche se di solito viene tradotto con “figlio-sanguisuga”, cioè figlio debole, deforme, senz'ossa, incapace di reggersi in piedi. È il primo figlio avuto da **Izanagi** e **Izanami** e da loro posto in un cestello di canne e abbandonato poi alla corrente. In alcuni santuari è venerato come Hiru-ko, in altri ancora sotto il più popolare nome di **Ebisu**.

**HITOGATA** 人形 Gli ideogrammi possono anche essere letti **ningyō**, o “dall'aspetto umano”. Durante il periodo **Heian**, l'**Onmyōryō** presentava ogni mese lo hitogata all'Imperatore affinché vi strofinasse il proprio corpo, trasferendo così su di esso la propria impurità. L'**onmyōshi** gettava poi lo hitogata nel fiume. Gli hitogata possono essere utilizzati durante i riti **setsubun** per esorcizzare le influenze malefiche. È uno dei mezzi usati per trasferire (mediante contatto) l'impurità da una persona ad un oggetto, in seguito distrutto in modo rituale. Nelle cerimonie **ō-harai**, al posto degli hitogata, si possono usare dei pezzi di stoffa.

**HŌ** 袍 È un indumento esterno usato dal sacerdote shintō, solitamente di colore nero, rosso o celeste.

**HŌBEI** 奉幣 Presentazione delle offerte alla divinità. Comunemente il termine si riferisce all'offerta di un **heihaku** simbolico da parte dei fedeli, ma l'hōbei può consistere anche in altri oggetti come, ad esempio, gioielli, seta, della carta speciale, armi, denaro e altri utensili. In base alla persona che compie l'offerta (ad esempio, l'Imperatore), l'hōbei può anche essere usato per confermare il rango di un santuario. Vedi **kampeisha**, **kokuheisha**.

**HŌ-GYOKU** 宝玉 È una sfera luccicante che indica il **tama** e che in alcune festività viene portata in processione. Possiede diverse associazioni simboliche, specialmente con l'anima (tama), con il trofeo per cui combattono i giovani durante l'**hadaka matsuri** e le feste d'inverno, e con **ryūjin**, la divinità-drago che è associata al mare, ai laghi e alla pioggia.

**HŌKEN** 封建 Il termine indica sia la filosofia che il sistema di governo e di amministrazione introdotto dallo shōgunato **Tokugawa**, basati sul sistema feng-chien della dinastia cinese Chou. Sostituì il metodo di governo **Ritsuryō** (fondato sulla legittimazione divina del reggente e sul legame tra la legge buddhista e la legge imperiale) con quello dello shōgunato, il quale conferiva il potere allo **shōgun** di gestire l'ordine sociale e morale del Paese dando rilievo alla nozione confuciana del "mandato del cielo" e alla virtù (tokuji 徳治) dello stesso shōgun e del **daimyō**. Secondo il sistema feudale hōken, l'autorità veniva esercitata in feudi separati (han 藩) da circa trecento baroni regionali (daimyō) che erano a loro volta sottoposti a rigide leggi promulgate e implementate dal **bakufu** Tokugawa situato a **Edo**. Sebbene i templi buddhisti si trasformarono ben presto in strumenti di controllo governativo grazie al loro particolare sistema di registrazione (**tera-uke**), a causa del sistema hōken i tradizionali raggruppamenti dei templi-santuari (**ji-sha**), sottomessi dai Tokugawa durante l'unificazione del Giappone, riuscirono a conservare solo una minima parte di quell'autorità e potere di cui godevano un tempo, così come insignificante fu il potere esercitato della Corte Imperiale — dato che essa doveva sottostare alle "Leggi per il Palazzo e la Corte" emanate dallo shōgunato.

**HŌKOKU JINJA** 豊国神社 Il termine hōkoku (pronunciato anche toyo-kuni) significa "Nazione abbondante". L'hōkoku jinja, costruito a Kyōto nel 1700, custodisce Hideyoshi Toyotomi. Fu distrutto sotto lo shōgunato **Tokugawa** e ricostruito nel 1880 (in una nuova sede, accanto al tempio buddhista edificato da Hideyoshi) come uno dei nuovi santuari **Meiji** consacrati agli eroi patriottici. È stato riconosciuto come un **bekkaku-kampeishi** e all'entrata è stata collocata una grande porta karamon (唐門 vedi **shin-mon**) prelevata dal castello Fushimi-jō di Hideyoshi. Molti toyo-kuni jinja sono dedicati a Hideyoshi.

**HOKORA** 祠 È un santuario in miniatura situato sui terreni di un santuario maggiore ed è dedicato a un kami popolare. Gli hokora possono anche essere collocati ai bordi delle strade, nel qual caso essi ospitano dei kami che non appartengono alla giurisdizione di alcun santuario maggiore.

**HONDEN** 本殿 L'honden è l'edificio principale di un santuario dove è custodito il kami.

**HONGŪ** 本宮 È il santuario centrale che all'interno di un **jingū** ospita la divinità principale e si distingue quindi dai santuari secondari o ausiliari che sono dedicati a quella stessa divinità (**bekkū**, **massha**, **okumiya**). Di solito è composto da un **honden**, **heiden** e **haiden**. Nel caso si tratti di un **jinja**, è chiamato **honsha**.

**HONJI-SUIJAKU** 本地垂迹 La dottrina Hon(ji)-(sui)jaku, che letteralmente significa "il corpo originale (honji) del Buddha che si manifesta lasciando cadere (sui) la sua traccia (jaku) sulla terra", fu sviluppata dalle Scuole buddhiste **Tendai** e Nichiren per spiegare la

relazione esistente tra il Buddha eterno e il Buddha indiano Shakyamuni, così come essa è descritta nel secondo capitolo del Sutra del Loto. Testi giapponesi del IX secolo sostenevano che i kami nativi erano delle tracce (suijaku) o delle manifestazioni temporanee (**gongen**) dei buddha e dei bodhisattva indiani, assimilandoli così, sebbene a un livello inferiore, al pantheon buddhista. Dal XI secolo si iniziò a stabilire specifiche correlazioni tra i kami e le divinità buddhiste, quali ad esempio **Amaterasu** con **Dainichi** (Māhāvairocana) e **Hachiman** con Amida, che contribuirono a elevare lo status dei kami all'interno della visione di mondo buddhista (vedi **Ryōbu Shintō**, **Sannō Ichijitsu Shintō**). Dal XIII secolo, le dottrine esoteriche sulla “natura di Buddha” divulgate dalle Scuole **Shingon** e **Tendai** consideravano le “tracce” (del kami nativo, ad esempio) come la manifestazione realizzata di questa natura, cioè come un “corpo del risveglio”. Questa dottrina esoterica buddhista permise a **Yoshida Kanetomo** di sviluppare un insegnamento profondamente sincretico (vedi **Yui-itsu Shintō**) che invertì la gerarchia sancita dal Honji-suijaku, sostenendo che la venerazione delle divinità native (Shintō) costituiva la radice della religione, il Confucianesimo i rami e le foglie, e il Buddhismo i fiori e i frutti.

**HONKAWA KAGURA** 本川神楽 È un **kagura** in cui viene utilizzata una spada giapponese, e che è eseguita durante i mesi di novembre e dicembre al Honkawanai jinja, presso il villaggio di Honkawa mura, prefettura di Kōchi. Una danza della spada si svolge anche il 12 marzo del calendario lunare all'Ōsahiko jinja, Itano gun, prefettura di Tokushima.

**HON MATSURI** 本祭り Termine per indicare il giorno della festa principale; si contrappone a quello di “vigilia della festa” (**yoi matsuri**). Vedi **hare-no-hi**.

**HONMICHI** 本道 La “Vera Via”. Un movimento non molto numeroso connesso a **Tenrikyō**, che afferma di essere stato anch'esso fondato da **Nakayama Miki**, e che si separò da Tenrikyō nel 1925. Il suo leader, Ōnishi Aijirō (大西 愛治郎 1881-1958), considerato un Tenkeisha (“Colui che ha ricevuto la rivelazione dal cielo”), criticò aspramente il sistema imperiale e predisse l'avvento di una guerra sanguinosa se il Giappone non avesse accolto i suoi insegnamenti. A causa di questa dottrina, Honmichi fu sciolto e Ōnishi imprigionato. Il movimento si ricostituì dopo la guerra e i suoi adepti raggiungono ora le 900.000 unità.

**HONSHA** 本社 Vedi **Hongū**.

**HŌREN** 鳳輦 Un **mikoshi** alla cui sommità è collocata un'araba fenice (hō-ō 鳳凰), simbolo del cielo.

**HŌSŌ-SHIN** 疱瘡神 Kami del vaiolo. Questa divinità, associata alle divinità della frontiera o dei confini (**sae no kami**), propagava il vaiolo invece di offrirne protezione, ed era tradizionalmente allontanata appendendo un'effigie ai bordi del villaggio. Ora che il vaiolo è stato debellato, la divinità è associata alle malattie contagiose.

**HŌTEI** 布袋 Divinità dell'abbondanza e dell'appagamento. Di origini taoiste, appartiene al gruppo delle sette divinità della fortuna (**shichi-fuku-jin**).

**HOTOKE** 仏 Buddha. Spirito ancestrale. Il termine è scritto con l'ideogramma di butsu (仏 il Buddha), ma esso indica generalmente le anime degli antenati che dopo un certo periodo di tempo, e dopo aver officiato gli appositi riti, “diventano un buddha” (hotoke ni naru, “diventare un buddha”, è il termine educato per indicare colui che è deceduto). Il termine hotoke è utilizzato per indicare sia gli antenati di famiglia che i muen-botoke (無縁仏 gli spiriti di coloro che sono morti senza che qualcuno si prenda cura della loro tomba). In entrambi i casi gli spiriti devono essere riappacificati con degli appositi rituali, evitando così che si trasformino in **onryō**, cioè in spiriti vendicativi (come accadde per lo spirito di **Sugawara Michizane**). Poiché la credenza negli hotoke è diffusa in tutte le religioni giapponesi, anche i funerali shintō (a partire da quelli sviluppati dopo il periodo **Meiji**), hanno dovuto incorporare al loro interno questi riti commemorativi. Vedi **sōsai**.

**HŌTOKU** 報徳 “Restituzione dei debiti” o “contraccambio per i favori ricevuti”. Un celebre movimento confuciano fondato dal “saggio contadino” Ninomiya Sontoku (二宮 尊徳 1787–1856) e diffusosi tra gli agricoltori. Sotto certi aspetti era molto simile al **shingaku**. Ninomiya insegnava che il mezzo tramite cui ripagare i benefici ricevuti dai kami, dai buddha, dai parenti e dal Governo fosse quello di un lavoro agricolo debitamente pianificato, razionalizzato e reso altamente produttivo. Con un atteggiamento tipicamente confuciano, Ninomiya non si preoccupò affatto delle differenze settarie e adottò un approccio sincretico nei confronti dei kami e dei buddha. Alcuni cercarono di paragonare l'ideologia religiosa-economica di Ninomiya all’“etica protestante”, che, secondo Max Weber, in Occidente dette avvio allo “spirito capitalistico”. Dopo la Restaurazione **Meiji**, hōtoku divenne molto popolare presso il governo giapponese, il quale insisteva sul dovere di adempiere i propri obblighi nei confronti dell'Imperatore. Nel 1906 il Ministero degli interni celebrò il cinquantesimo anniversario dalla sua morte, sponsorizzando nelle comunità rurali le associazioni hōtoku. Il Governo eresse anche sui cortili delle scuole, come modello di virtù morale, delle statue raffiguranti Ninomiya da bambino.

**HYAKUDO MAIRI** 百度参り Il termine hyakudo, oppure o-hyakudo, significa “cento volte” e si riferisce sia alle “cento visite” (cioè, alle molte visite) al santuario, sia all'usanza praticata in alcuni **jinja** di girare attorno o di percorrere numerose volte un percorso prestabilito tra due pietre. Questa operazione viene ripetuta cento volte, oppure il numero di volte corrispondente alla cifra che compone l'età di una persona, ad esempio undici volte (6+5) per un individuo di 65 anni. Lo hyakudo può essere praticato per diverse ragioni: come penitenza, per guarire da un malanno, per dimostrare ai kami la propria sincerità e determinazione quando si cerca aiuto da loro, o anche come forma di ascetismo.

**HYOTTOKO** ひょっとこ È una maschera bizzarra e divertente raffigurante il volto di un uomo. Alcune maschere lo raffigurano con un occhio più grande dell'altro e con una sciarpa bianca a pois azzurri avvolta intorno alla testa. L'origine del suo nome deriva dall'unione degli ideogrammi usati per “fuoco” e “uomo”, perché il personaggio soffia del fuoco da una pipa di bambù. In alcune feste locali, soprattutto durante lo hyuga hyottoko natsumatsuri (日向ひょっとこ夏祭り), che ha luogo nella prefettura di Miyazaki, i danzatori indossano delle maschere hyottoko. Vedi **o-tafuku**.

# I

**ICHI** 市 Fiera (o mercato), che solitamente si svolge in templi buddhisti. Alcuni esempi in Tōkyō includono la Ninomiya-no-shōga ichi (二宮の生姜市 la fiera dello zenzero), che si tiene il 9 settembre al Ninomiya jinja, Akiwara-shi; il Bettara-ichi (べったら市 mercato dei ravanelli sott'aceto), che si svolge il 19–20 ottobre al Takarada Ebisu jinja, Chūō-ku; il Tori-no-ichi (酉の市 la fiera dei rastrelli porta-fortuna), che si tiene in novembre durante il tori-no-hi (酉の日 il giorno del gallo, decimo giorno del calendario cinese) all'Ōtori jinja.

**ICHIJŌ KANEYOSHI** 一条 兼良 (1402–1481). Ufficiale di Corte e influente studioso. Durante il turbolento periodo della guerra civile Ōnin (応仁の乱 1467–1477), fu precettore del poeta Sanjōnishi Sanetaka (三条西 実隆 1455–1537), che istruì sui riti di Corte. Verso il 1470 scrisse un trattato basato sul simbolismo dei Tre Tesori Sacri imperiali (vedi **sanshu no shinki**), nel quale tentava di armonizzare i principi del Buddhismo, del Confucianesimo e dello Shintō. Ichijō aiutò l'ambiente di Corte a mantenere una certa continuità culturale, incoraggiando allo stesso tempo delle innovazioni shintō sincretiche simili a quelle che in seguito furono sviluppate dallo **Yui-itu (Yoshida) Shintō**.

**ICHI-NO-MIYA** 一の宮 “Santuario principale” (seguito, a livello di rango, dal ni-no-miya 二の宮 e dal san-no-miya 三の宮). Questi termini furono usati durante il tardo periodo **Heian** dai governatori di Kyōtō e Ōsaka per distinguere e classificare i santuari più rappresentativi di una particolare regione al fine di facilitare la visita dei governatori locali. Vedi **nijūni-sha**.

**IKAN** 衣冠 È un indumento esterno usato dal sacerdote shintō, solitamente di colore nero, rosso o celeste. L'abito formale usato dal sacerdote shintō per le celebrazioni è di seta bianca.

**IKEDA MITSUMASA** 池田 光政 (1609–1682). Signore del feudo di Bizen (prefettura di Okayama) e precettore di vari studiosi, tra cui **Nakae Tōju**, il principale esponente della filosofia confuciana **Ōyōmei** che ebbe notevole influsso sullo sviluppo del pensiero shintō. **Kumazawa Banzan**, discepolo di Nakae, rimase a servizio di Ikeda dal 1634 al 1639 (e poi ancora a partire dal 1645) in qualità di ufficiale di stato maggiore.

**IMAMIYA EBISU JINJA** 今宮戎神社 Un famoso **Ebisu** jinja in Ōsaka, nel quale viene celebrata la festa **tōka ebisu** che si svolge il 10 (tōka 十日) gennaio.

**IMI** 忌 Proibizione, tabù. Il termine indica tutto ciò che è causa di impurità e impedimento, specialmente di una cerimonia. Può includere delle parole ritenute tabù (vedi **imi-kotoba**), come ad esempio il vocabolo kiru (切る tagliare) pronunciato durante la celebrazione del matrimonio; stati temporanei di impurità (il tempo del lutto); periodi, date, o anni infausti (vedi **yakudoshi**); e direzioni sfavorevoli di viaggio. Molte credenze popolari relative all'imi, quali ad esempio l'evitare di intraprendere un viaggio in un giorno inopportuno e in una direzione sconveniente (kata-imi 方忌) — nel qual caso si può scegliere un percorso alternativo (kata-tagae 方違え) — derivano dalle idee taoiste riguardanti il movimento compiuto dalle “divinità pericolose” attorno ai punti cardinali della bussola. Vedi **onmyō-dō**.

**IMI-KOToba** 忌詞 Parole ritenute tabù (alcune perché connesse al Buddhismo) che non devono essere pronunciate durante i rituali per i kami, soprattutto all'**Ise jingū**. Parole sostitutive includono nakako 中子 per butsu 仏 (Buddha), somekami 染紙 per kyō 経 (Sutra buddhista), kawarafuki 瓦葺 per ji oppure tera 寺 (tempio buddhista). Parole tabù non buddhiste includono naoru 奈保留 per shi 死 (morte), yasumi 夜須美 per byō 病 (malattia), ase 阿世 per ketsu 血 (sangue), e kusahira 菌 per shishi 宍 (carne).

**INABA MASAKUNI** 稲葉 正邦 (1834–1898). Ex **daimyō**, membro del governo **Meiji** e simpatizzante dell'interpretazione che **Hirata Atsutane** dava del **kokugaku**. Ebbe un notevole influsso su questioni riguardanti lo Shintō, ma si dimise dal Governo dopo la disfatta della “disputa per le divinità” (**saijin ronsō**). In seguito assunse la guida dello Shintō Konkyoku (**Shintō Taikyō**).

**INARI** 稲荷 Popolare divinità del raccolto del riso e, in tempi recenti, del successo negli affari. Il suo nome deriva dal monte omonimo, situato alla periferia di Kyōto, alla cui base si è sviluppato il principale santuario dedicato a Inari, il **Fushimi Inari taisha**. Ufficialmente Inari è formata da cinque divinità (Inari-go-sha-dai-myōjin 稲荷五社大明神), ed è strettamente connessa al suo messaggero, la volpe (kitsune-san 狐さん), la quale, anche se a volte è considerata come una divinità separata, è associata con Inari. All'inizio Inari ebbe un certo prestigio in qualità di divinità protettrice del Tōji-ji e di altri templi buddhisti, oggi è molto venerata dalle corporazioni aziendali sparse in tutto il Giappone. I santuari Inari, incluso il Fushimi, sfoggiano dei lunghi tunnel di torii vermigli donati da imprese e aziende per assicurarsi prosperità e ricchezza. Oltre ai molti santuari maggiori e minori connessi direttamente a Fushimi, come ad esempio l'Anamori-Inari jinja in Tōkyō (Haneda), esistono altri santuari Inari indipendenti che sono sorti in seguito a delle rivelazioni da parte dei kami. Inari continua ad essere venerata in alcuni templi buddhisti, come ad esempio il Toyokawa kakumyō gon-ji.

**I-NO-HI** 亥の日 Il giorno del cinghiale, che corrisponde al dodicesimo giorno del calendario cinese.

**INO KAGURA** 井野神楽 Un **kagura** con maschere e costumi sgargianti eseguita il 15 settembre al santuario Hachimangū, Misumi-chō, prefettura di Shimane.

**INOUE KOWASHI** 井上 毅 (1843–1895). Statista del periodo **Meiji** originario di Kumamoto, una città del Kyūshū. È uno degli artefici dello sviluppo dello Shintō moderno, ed è noto soprattutto per i contributi che porteranno alla stesura della **Costituzione Meiji** del 1889 e alla Riforma Imperiale dell'Istruzione (**kyōiku chokugo**) del 1890. Nel 1870 diventò membro del Ministero della giustizia a Tōkyō e visitò la Francia e la Germania per conto del Governo. Divenne stretto collaboratore di **Itō Hirobumi** e di **Iwakura Tomomi** il quale, nel 1881, gli chiese di partecipare ai lavori per la stesura della Costituzione. Il pensiero di Inoue circa la libertà religiosa trae ispirazione dal politico tedesco Karl Friedrich Hermann Roesler (1834–1894), un professore dell'Università imperiale di Tōkyō e consulente del Governo, che era favorevole alla libertà religiosa privata e sostenitore della regolamentazione dell'attività religiosa pubblica. Dal 1886, Inoue collaborò con altri giuristi (sotto la direzione di Itō Hirobumi) per la stesura finale della Costituzione Meiji, la quale assegnava un ruolo di rilievo ai poteri del sovrano. Contribuì a redigere la Legge della casa imperiale, e nel 1888 divenne capo del Dipartimento per gli affari legislativi e capo segretario della Camera dei Consiglieri. Assieme allo scolaro confuciano e consigliere imperiale **Motoda Eifu** redasse, oltre a numerose altre leggi ed editti, la Riforma Imperiale dell'Istruzione. Nel 1893 divenne ministro dell'educazione, e stilò dei regolamenti per la fondazione di scuole superiori pubbliche e per quelle dedite alla formazione professionale.

**INUKKO MATSURI** 犬っ子祭り Gli inukko sono delle statuine a forma di cane fatte con un impasto di farina di riso. Il 15 e 16 febbraio, nella prefettura di Akita al nord del Giappone, si modellano degli inukko che poi sono offerti in santuari temporanei costruiti con la neve. Questi santuari sono dedicati alle divinità dei cani, le quali proteggono dai furti e da altre sventure.

**INUYAMA MATSURI** 犬山祭り Festeggiato presso l'Harizuna jinja durante la prima o la seconda domenica di aprile, l'Inuyama è il solo **matsuri** della prefettura di Aichi che è celebrato con dei carri da parata. Risalenti al periodo **Edo**, i carri sono costruiti a tre piani, sono molto simili a quelli che sfilano durante il **Takayama matsuri** e di notte sono illuminati da più di 300 **chōchin**. Alcuni carri sono divisi in tre sezioni, con un'orchestra **hayashi** al livello inferiore, dei burattinai nascosti (vedi **fūryū-mono**) dietro delle tende al livello intermedio e dei pupazzi a quello superiore. Alcuni carri sono costruiti a forma di imbarcazione.

**IREISAI** 慰霊祭 Cerimonia eseguita nei santuari per rievocare e riappacificare gli spiriti (**tama**, oppure rei) dei caduti in guerra, e commemorata soprattutto al **Yasukuni jinja** e nei **gokoku jinja** e **shōkonsha** locali e regionali costruiti per l'occasione durante il periodo **Meiji**.

**ISE JINGŪ** 伊勢神宮 Detto anche Ise no jingū (伊勢の神宮), oppure Dai jingū (大神宮). Il santuario di Ise è situato nella prefettura di Mie, presso il fiume Isuzu, e comprende due complessi di santuari: il Kōtai jingū (Naikū 内宮 il santuario interno) di **Amaterasu** e il **Toyouke** Dai jingū (Gekū 外宮 il santuario esterno), che custodisce Toyouke. La forma lineare e semplice dei santuari, dalla struttura completamente in legno, con il tetto di

corteccia e costruiti secondo lo stile architettonico **shinmei**, sono smantellati e ricostruiti sempre identici su un sito adiacente, e in maniera rituale, ogni 20 anni (si registra un solo intervallo di 100 anni a partire dal 1462), e la divinità è solennemente trasferita nel nuovo santuario (**shikinen sengū**). Stando ai documenti del periodo **Heian**, come ad esempio l'**Engi shiki**, l'Imperatore (rappresentato ad Ise da una sacerdotessa vergine, la **saiō**) era il solo **ujiko** dell'Ise jingū. Il Naikū, o il santuario interno, gestito dalla famiglia sacerdotale Arakida, è considerato di rango superiore in quanto sede della dea Amaterasu, l'antenata imperiale. Tuttavia, dal XIII secolo la famiglia **Watarai**, che amministrava il Gekū, dette vita ad energiche campagne promozionali in favore del santuario esterno, tanto che si iniziò a utilizzare il termine "Ise Shintō" per indicare quel tipo di dottrina Watarai che promuoveva dei pellegrinaggi al sito e che considerava Ise come un santuario dedicato a tutta la popolazione, non solo all'Imperatore. Venuto meno il supporto imperiale, la devozione popolare dei kami a Ise fu incoraggiata da un potente gruppo di sacerdoti chiamati **oshi**, i quali organizzarono una fitta rete di confraternite in tutto il Paese. In cambio di donazioni, i membri locali ricevevano talismani e amuleti (vedi **taima**) di Ise, e come parte del pellegrinaggio veniva concessa loro la possibilità di visitare il santuario. Durante il periodo **Tokugawa** uno straordinario numero di pellegrini accorsero a Ise (vedi **okage mairi**), con punte massime che raggiunsero anche i quattro milioni di persone. Al pari di altri santuari, Ise incoraggiò lo sviluppo di idee e pratiche buddhiste (e confuciane), tanto che nel 1868 si potevano contare ben 300 templi situati nei pressi del santuario maggiore. Tuttavia esistevano anche delle restrizioni nei confronti del Buddhismo: considerata la religione mondana della capitale Heian (Kyōto), molti dei suoi elementi furono eliminati dalle pratiche di "astinenza" che la saiō conduceva nei sacri precinti di Ise. I bonzi, inoltre, non potendo entrare nel santuario con la testa rasata, furono costretti a coprirsi il capo con parrucche, e alcuni termini buddhisti furono messi al bando (vedi **imi-kotoba**). Ise venne rivalutato durante la Restaurazione **Meiji**: fu "purificato" da ogni influenza buddhista e posto all'apice della gerarchia dei santuari, mentre la dea Amaterasu assunse una figura centrale all'interno dell'ideologia imperiale, in quanto considerata antenata dell'Imperatore. Per estirpare l'idea di "proprietà ereditaria" dei santuari, la famiglia Watarai fu trasferita al Naikū e quella Arakida al Gekū, e subito dopo l'amministrazione di entrambi i santuari fu affidata a una classe di sacerdoti nominati da un comitato ufficiale. Nel 1869, in seguito alla visita dell'imperatore Meiji al santuario (la prima visita di un imperatore che si ricordi da millenni), fu stabilito che gli altri santuari adottassero i cerimoniali del calendario rituale che era stato appena rettificato (**nenchū gyōji**), e che venerassero le divinità di Ise. A tutti i cittadini fu richiesto di collocare un **taima** del santuario di Ise all'interno del loro altare domestico, trasformando così ogni famiglia giapponese (almeno a livello simbolico) in una succursale del santuario. Urata Nagatami (浦田 長民 1840–1893) un sacerdote di Ise, decise di fondare dei santuari satelliti (dai jingū, oppure anche **kōtai jinū**) in tutte le prefetture del Giappone. A questo scopo vennero istituiti circa settanta santuari, molti dei quali attraverso la riconversione di siti preesistenti. Nel periodo post-bellico Ise ricoprì una posizione abbastanza ambigua. Da una parte esso mantenne il suo status di santuario della casa imperiale e continuò ad essere associato direttamente all'Imperatore — oltre che in maniera indiretta al Governo: ancor oggi è tradizione, infatti, che il Primo Ministro visiti il santuario con il suo nuovo Consiglio. In

questo senso, Ise esercita una forte attrattiva patriottica e si disinteressa dei diversi umori politici della popolazione. Dall'altra, la casa imperiale non possedeva, né possiede, i mezzi economici per mantenere Ise (il solo shikinen sengū del 2013 è costato circa 460 milioni di euro), e sin dal 1945 (vedi **Direttiva Shintō**) il santuario si autogestisce finanziandosi attraverso le donazioni che gli provengono dalla sua rete di santuari satelliti e mediante le offerte che gli giungono dai pellegrini e dai visitatori. Per sostenersi economicamente, quindi, Ise dipende esclusivamente dal fascino spirituale che esercita sulla popolazione in generale. Dal periodo **Tokugawa**, poi, la visita al santuario è considerata (prima sotto l'influenza confuciana, e poi sotto quella del **Watarai Shintō**) un atto religioso meritorio, oltre che un beneficio spirituale e, proprio per questo motivo, l'Ise jingū e i santuari limitrofi (come il **Saruda-hiko** jinja e il **Futami okitama** jinja) rimangono al centro della devozione religiosa popolare. Ise fonde quindi in sé o, meglio ancora, dissolve il contrasto tra l'interpretazione pre-bellica dello Shintō inteso come un culto nazionale istituzionalizzato che è incentrato sull'Imperatore e che considera tutti i cittadini come dei suoi **ujiko**, e la nozione contemporanea dello Shintō come di una religione separata dallo Stato — così come stabilito dalla Costituzione del 1947.

**ISE KŌ** 伊勢講 “Gruppo di Ise”. Tradizionale confraternita locale (**kō**) i cui membri, di solito coetanei, si incontrano periodicamente per raduni devozionali o sociali, oltre che per raccogliere fondi per finanziare l'invio di alcuni dei propri rappresentanti all'Ise jingū — anche se i soldi raccolti possono essere devoluti per sponsorizzare pellegrinaggi in altre località.

**ISHI-AGE** 石上げ La pratica di “appoggiare un sasso” (o un ciottolo) su qualche superficie del santuario come atto devozionale eseguito durante un pellegrinaggio o una visita. Il ciottolo ottenuto nei santuari o nei templi è segnato con richieste o invocazioni, e il fedele lo porta con sé a casa. Quando una preghiera è stata esaudita, o un desiderio si è avverato, (ad esempio, la guarigione da una malattia), il ciottolo viene riconsegnato al santuario.

**ISHIDA BAIGAN** 石田 梅岩 (1685–1744). Figlio di un contadino di Kyōto, ha fondato il celebre movimento **shingaku** (2) (“insegnamento della mente-cuore”). Divenne apprendista di una famiglia di mercanti a Kyōto, e durante il tempo libero si dedicò allo studio. Nel 1729, all'età di 44 anni, tenne delle conferenze in città, attraendo un considerevole numero di seguaci tra i cittadini (chōnin 町人), i samurai e i monaci buddhisti, i quali erano stupiti dalle sue stimolanti esposizioni in materia di morale e di spiritualità. Rimase celibe, e si dedicò interamente all'insegnamento di una dottrina sincretica che armonizzava le filosofie shintō, taoista, confuciana e buddhista, professando la necessità di coltivare il shin (心 kokoro, il cuore o la mente) per rivelare e diffondere le virtù dell'armonia, della frugalità e dell'onestà. È ricordato come un uomo gentile e discreto. Durante la carestia che colpì Kyōto nel 1740, Ishida Baigan e alcuni suoi seguaci raccolsero dei fondi per aiutare i poveri.

**ISONOKAMI JINGŪ** 石上神宮 Santuario della città di Tenri, presso Nara, specializzato nella pratica dello **chinkon**.

**ITAKO** イタコ Oppure anche *ichiko* イチコ. Il termine si riferisce alle donne sciamane (o alle medium spirituali non vedenti) che tradizionalmente vivono al nord del Giappone (prefetture di Aomori, Iwate, Yamagata, Miyagi). In tempi recenti esse offrono la loro consulenza religiosa anche in aree urbane. Il ruolo di itako rimase per secoli uno dei pochissimi sbocchi lavorativi per le ragazze non vedenti. L'arte della divinazione è assimilata mediante un apprendistato che si svolge presso una itako praticante, e inizia prima della pubertà. Il tirocinio include la memorizzazione di preghiere e testi sacri e l'esercizio di severe pratiche ascetiche, inclusi il *suigyō* (水行 abluzioni d'acqua) praticato d'inverno sotto l'acqua fredda (vedi **misogi**) e il digiuno — tutte pratiche, queste, che hanno lo scopo di aiutare la ragazza ad acquisire poteri spirituali. Durante una drammatica cerimonia di iniziazione, la giovane è posseduta e poi “maritata” da un *kami*, il quale diviene in questo modo il suo spirito tutelare (in seguito la itako potrà sposarsi normalmente). Terminata l'iniziazione, l'itako si munisce di rosari, strumenti musicali, ecc. mediante i quali in futuro invocherà gli spiriti ogni volta che lo riterrà opportuno. La sua funzione è duplice: invocare gli spiriti (*kami oroshi* 神降ろし, letteralmente: “far scendere i kami”), e invocare le anime o gli spiriti ancestrali (*hotoke oroshi* 仏降ろし) trasmettendo le loro parole (*kuchiyose* 口寄せ) ai viventi. Questa duplice competenza delle itako trascende quindi la classica distinzione tra istituzione “shintō” o istituzione “buddhista”. Sebbene sin dal periodo **Meiji** le itako abbiano divinato in maniera indipendente nei santuari *shintō*, la loro abilità di “far scendere i kami” è implicitamente simboleggiata (e a volte esplicitamente praticata) nei santuari, come ad esempio nella prefettura di Miyagi, in cui durante il Capodanno (**shōgatsu**) le itako predicano le sorti della comunità locale e quello del raccolto annuale. La loro funzione di mediatrici, o il loro mettere in contatto il mondo dei *kami* e degli spiriti con quello della comunità, è molto simile a quella che un tempo era praticata dalle **miko**, le quali oggi si limitano a ricoprire il ruolo di assistenti sacerdotali. Dal 20 al 24 luglio si celebra un raduno spirituale di itako presso il brullo e spoglio scenario naturale del monte Osore (Osore-zan taisai 恐山大祭), prefettura di Aomori, il quale è connesso con il tempio Entsū-ji appartenente alla scuola buddhista Sōtō Zen. Molte delle richieste rivolte all'itako da parte delle migliaia di visitatori che giungono da tutto il Giappone per questo raduno riguardano il contatto con gli *hotoke*, gli spiriti dei propri parenti defunti.

**ITŌ HIROBUMI** 伊藤 博文 (1841–1909). Importante statista del periodo **Meiji** e confidente dell'imperatore Meiji. Inizialmente prestò il suo servizio militare presso il feudo di Chōshū, al sud del Kyūshū, località da cui proverranno molti oligarchi del nuovo governo Meiji. Studiò strategie militari occidentali a Nagasaki e nel 1859 si recò a Edo (Tōkyō) dove subì l'influsso del movimento *sonnō-jōi* (尊皇攘夷 “riverire l'Imperatore ed espellere gli stranieri”), che nel 1862 lo invogliò a partecipare all'attacco contro l'ambasciata inglese di Shinagawa (Edo). Fu promosso al rango di samurai nel 1863 e assieme ad alcuni compagni dello stesso feudo si recò in Inghilterra per studi. Ritornò in Giappone sei mesi dopo per placare una disputa sorta tra le forze Chōshū e le potenze occidentali. Le sue esperienze all'estero mutarono il suo atteggiamento nei confronti degli stranieri. Ebbe un ruolo decisivo nella modernizzazione del governo Meiji. Nel 1870 si recò a studiare affari economici e finanziari in America e al suo ritorno divenne responsabile delle imposte. Durante gli

anni 1871–1873 accompagnò **Iwakura Tomomi** durante la sua missione in Europa e in America, e visitò la Germania nel 1882 per studiarne il sistema costituzionale. Dal 1881, dopo aver espulso il pro-costituzionalista Ōkuma Shigenobu (大隈 重信 1838–1922), ricoprì l'importante carica di ministro degli affari interni. Assieme a ad altri statisti, tra cui **Inoue Kowashi**, si dedicò alla stesura della **Costituzione Meiji**. Nel 1885 fu eletto Primo Ministro e in seguito presidente della Camera dei Consiglieri del Giappone, ricoprendo cariche decisive all'interno del governo Meiji. Nel 1906 divenne Residente Generale a Seul, regnando di fatto la Corea dopo il 1907. Fu assassinato il 26 ottobre 1909 a Harbin (Manciuria) da un indipendentista coreano.

**ITSUKUSHIMA JINJA** 巖島神社 Santuario della sacra isola di Miyajima, nel mare interno del Giappone, prefettura di Hiroshima. È famoso in tutto il mondo per il suo splendido **torii**, alto 18 metri, che è costruito secondo lo stile **ryōbu** (oppure shikyaku 四脚, a “quattro gambe”) e le cui colonne sono immerse nell'acqua. Il torii fu ricostruito nel 1875. Il **kangen-sai** del santuario, che si celebra il 17 giugno del calendario lunare, include una processione di barche con accompagnamento musicale.

**IWAKI-SAN JINJA** 岩木山神社 Importante santuario nella regione Tōhoku, situato sul monte Iwaki. Un **oku-miya** è situato sulla sua sommità, e dal 28 agosto al 1 settembre del calendario lunare i devoti ascendono al monte trasportando dei fastelli di canne su dei lunghi bastoni.

**IWAKURA TONOMI** 岩倉 具視 (1825–1883). Influyente statista e riformatore della Restaurazione **Meiji**. Nato a Kyōto da una famiglia di bassa nobiltà, attraverso lo studio e le sue abilità intellettuali riuscì a diventare il dignitario di Corte dell'imperatore Kōmei (孝明天皇 1831–1867). Fece parte del gruppo di 88 nobili che nel 1858 protestarono contro la decisione di affidare allo **shōgunato** le responsabilità dei rapporti economici tra il Giappone e gli Stati Uniti. Nel 1860–1861, a motivo delle sue iniziative svolte a migliorare le relazioni esistenti tra la Corte Imperiale e lo **shōgunato**, fu accusato di tradimento e osteggiato dall'influente partito anti-shōgunato. Abbandonò per un certo periodo il suo incarico diventando monaco buddhista. Nel frattempo si alleò con il partito anti-shōgunato e partecipò alla congiura per ristabilire al potere il nuovo imperatore Meiji. Assieme ai samurai Satsuma prese quindi parte al colpo di stato del 1868 che pose fine al potere dello **shōgun**. Ricoprì diversi incarichi importanti all'interno del Governo, diventando prima ministro degli esteri e, in seguito, delegato e ministro plenipotenziario della “missione Iwakura” in Europa e negli Stati Uniti durante gli anni 1871–1873. Condizionato dalle teorie **kokugaku** propagate da Tamamatsu Misao (玉松 操 1810–1872), Iwakura inizialmente appoggiò la creazione del **jinjikan**, ma in seguito si separò dalla frangia degli estremisti shintō che promuovevano politiche contro gli stranieri, per sostenere invece una politica basata sulla tolleranza religiosa, politica ritenuta indispensabile per rinegoziare gli sfavorevoli trattati commerciali stipulati con le potenze occidentali. Iwakura rimase un fervido oppositore del movimento per i diritti umani e si adoperò per tutelare lo status della nobiltà e dell'oligarchia così come stabilito dalla **Costituzione Meiji** del 1889. Ebbe un funerale di Stato e gli venne assegnata la carica postuma di **daijō-daijin** (太政大臣 capo di governo). Sebbene

alla sua morte furono raccolte ingenti somme per dedicargli un santuario e sacralizzarlo come kami, i proventi furono invece usati per la costruzione di una scuola, e Iwakura non fu quindi elevato allo status di divinità.

**IWASAKA** 磐境 Un luogo all'aperto, incontaminato e circondato da rocce sacre, che è utilizzato per venerare il kami. Vedi **himorogi**.

**IWASHIMIZU HACHIMAN GŪ** 石清水八幡宮 Santuario **Hachiman** situato sulla sommità del monte Otokoyama, a pochi chilometri sud-ovest di Kyōto, nelle vicinanze di una limpida sorgente che sgorga da una roccia (iwashi-mizu). Secondo il pensiero **onmyō**, il sito protegge la città dagli influssi negativi e pericolosi delle direzioni sud-ovest (così come il tempio buddhista Enryaku-ji la protegge da quelle nord-est). Fu costruito in seguito ad un oracolo ricevuto dal monaco buddhista Gyōkyō (行教) all'**Usa Hachiman-gu**. Grazie alla sua associazione con l'imperatore Ōjin (応神天皇) Hachiman è venerato all'Iwashimizu come un antenato del clan imperiale. Vedi **Iwashimizu matsuri**.

**IWASHIMIZU MATSURI** 石清水祭り Oppure anche Minami matsuri (南祭り). Festa celebrata annualmente il 15 settembre presso lo **Iwashimizu Hachiman gū** (Kyōto). Sin dal 974, con un'interruzione di 200 anni prima che fosse ristabilita nel 1679, la festa include un hōjō-e (放生会), la pratica buddhista di liberare degli uccelli e dei pesci tenuti in cattività come gesto per guadagnarsi dei meriti. Delle **miko** danzano un **kagura** per riappacificare le anime dei pesci morti durante l'anno. Il rito hōjō-e è stato celebrato per la prima volta nell'863 per volere dell'Imperatore. Era stato introdotto in Giappone nel 720 all'**Usa Hachiman-gu**, di cui Iwashimizu ne è una succursale.

**IWATO-BIRAKI** 岩戸開 Apertura della porta della grotta. Quando, secondo i racconti del **Kojiki** e del **Nihongi**, la dea **Amaterasu** dischiuse la porta della rocciosa grotta del cielo (iwato) e vi si infilò dentro oscurando così completamente la pianura del cielo, gli dèi dovettero escogitare uno stratagemma per far uscire la dea dal suo nascondiglio e riportare la luce sulla terra. Parte dello stratagemma comprendeva anche una danza sfrenata (che si ritiene sia all'origine del **kagura**) che provocò le risa delle ottocento miriadi di dèi convenuti. La dea Amaterasu, curiosa di sapere come mai gli dèi ridessero mentre in realtà avrebbero dovuto essere rattristati per il fatto che lei aveva oscurato le pianure del cielo, aprì uno spiraglio nella porta della grotta e si informò sul motivo di questo strano comportamento. Quando la dea si sporse ulteriormente incuriosita dalla figura che intravedeva sullo specchio che le era stato fatto penzolare di fronte (nella versione **Kogoshūi**: quando ella si sporse per entrare in una nuova reggia costruita appositamente per lei), la divinità Ame-no-ta-jikara-no-kami (天手力男神) le afferrò il braccio, mentre l'altra divinità Futo-dama-no-mikoto (布刀玉命) le tese dietro la schiena una corda intrecciata (il prototipo della corda **shimenawa**), impedendole in tal modo di rientrare nel suo nascondiglio. La dea, uscita dalla grotta, ritornò così ad illuminare nuovamente tutta l'alta pianura del cielo e le terre nelle pianure di giunco.

**IWAI-DEN** (oppure **Iwai-jin**) 祝殿 (祝神) Piccoli santuari di villaggio contenenti le divi-

nità tutelari di una famiglia estesa. Molte sono le divinità buddhiste e shintō custodite nei santuari in questo modo.

**IWAU** 祝う Oppure anche o-iwai お祝い. Termine utilizzato per celebrazioni, benedizioni o felicitazioni che possono contenere elementi shintō o religiosi. Nel **Nihongi**, il termine indica l'astinenza religiosa.

**IZANAGI e IZANAMI** 伊邪那岐神 e 伊邪那美神 La coppia divina, fratello e sorella, i cui rispettivi nomi significano “divinità maschio che invita” e “divinità donna che invita”, che secondo i racconti mitologici contenuti nel **Nihongi** e nel **Kojiki** rappresentano la settima generazione di kami e che danno vita al Giappone e ai suoi abitanti in seguito allo loro unione sessuale. Izanami muore partorendo la divinità del fuoco e diventa la dea del regno dei morti (**yomi**). Izanagi, desideroso di rivedere la compagna, si addentra nel regno dei morti e la trova ricoperta di vermi e da otto divinità del tuono che le compongono il corpo. Terrificato da quella vista, Izanagi si volge alla fuga e blocca l'entrata dello yomi con un grosso macigno, separando così definitivamente il regno dei morti da quello dei vivi. Durante la sua purificazione nel fiume nascono dai suoi vestiti e dal suo corpo diverse divinità, inclusi la dea **Amaterasu** (lavandosi il suo occhio sinistro), Tsuki-yomi-no-mikoto (月読命 lavandosi quello destro) e il rude e svelto **Susano-o** (lavandosi il naso).

**IZUMO ŌYASHIRO-KYŌ** 出雲大社教 Setta shintō (vedi **Kyōha Shintō**) fondata da Senge Takatomi (千家 尊福 1845–1918). Nello stesso periodo in cui il governo **Meiji** dette avvio alle sue politiche incentrate sulla riforma religiosa, Takatomi si dedicò alla riorganizzazione del santuario di **Izumo**. Per promuovere la diffusione della fede shintō, Takatomi creò varie confraternite chiamate Izumo-**kō**, e nel 1873 dette inizio all'Izumo ōyashiro Keishinkō (出雲大社敬神講 Associazione religiosa per venerare le divinità del santuario di Izumo). Nell'ottobre dello stesso anno trasformò queste confraternite in organizzazioni religiose ottenendo così il permesso di formare l'Izumo ōyashiro kyōkai (出雲大社教会 La chiesa di Izumo ō-yashiro), a cui nel 1882 venne conferito lo status di setta shintō. Takatomi assunse la guida della setta fino alle sue dimissioni, avvenute nel 1888. Nel 1946 il movimento fu registrato come associazione religiosa sotto l'Ordinanza delle corporazioni religiose (Shūkyō Hōjinrei 宗教法人令), e nel 1951 modificò la sua affiliazione organizzativa (oltre che il suo nome, trasformandolo in quello attuale) per meglio indicare la propria venerazione nei confronti dell'**Izumo taisha**.

**IZUMO TAISHA** 出雲大社 Pronunciato anche Izumo ō-yashiro. Il grande santuario di Izumo che accoglie il kami familiarmente chiamato daikoku-sama (大国さま), cioè **Ō-kuni-nushi** (“Grande divinità della terra”). È famoso presso le giovani coppie perché elargisce il ryōen (良縁), cioè il beneficio per un “buon matrimonio”. Nel mese di ottobre del calendario lunare, tutti i kami (**yao-yorozu-no-kami**) provenienti da qualsiasi parte del Giappone (con l'eccezione di **Ebisu** che, essendo sordo, non sente l'invito) sono inviati dai propri santuari locali per partecipare al grande raduno annuale che si tiene al santuario. In Izumo questo mese è conosciuto con il nome di **kami-ari-tsuki**, il mese in cui i kami sono presenti, mentre nelle altre località del Giappone è chiamato **kami-nari-tsuki**,

il mese in cui i kami sono assenti. L'arrivo dei kami è salutato dall'Izumo taisha **jinza-sai** (il rito di sacralizzazione). I sacerdoti accolgono i kami sulla spiaggia e poi li accompagnano al santuario, dove offrono loro dei riti. Fino al 17 ottobre (del calendario lunare) i kami sono ospitati all'Izumo taisha in due ampi edifici, e poi si spostano al Sada jinja. Qui essi risiedono dal 20 al 25 novembre (del calendario moderno) occupando lo spazio compreso tra l'**haiden** e l'**honden** che è marcato dal **shimenawa** e dal bambù. In seguito, il 26 novembre, essi si spostano presso il Makusen-no-yashiro. L'Izumo taisha è costruito con uno stile architettonico arcaico (chiamato **taisha-zukuri**) che richiama quello usato per i palazzi. Come per l'**Ise jingū**, i materiali utilizzati nella costruzione sono il legno (per l'edificio) e la corteccia (per il tetto). Le strutture attuali risalgono al 1744, anche se alcuni edifici dovettero essere ricostruiti nel 1953 a causa di un grave incendio.

# J

**JICHINSAI** 地鎮祭 La “cerimonia per la purificazione del terreno” che si celebra in Giappone prima della costruzione di ogni edificio pubblico o privato. In passato esistevano delle versioni del rito sia buddhiste che shintō, mentre oggi è normalmente condotto da un sacerdote shintō. Dopo averne spianato il terreno, l’area è delimitata con del **shimenawa**, dei ramoscelli di **sakaki**, ecc. formando così un santuario temporaneo (**hiromogi**). In seguito essa viene purificata per mezzo di un rituale il cui scopo è quello di riappacificare le divinità del luogo e gli spiriti locali, invocare la loro protezione per i futuri inquilini e sgomberare l’area da qualsiasi influenza negativa. La cerimonia, che è chiamata anche *ji-matsuri* (じまつり) e *toko-shizume-no-matsuri* (とこしずめのまつり), ha probabilmente origini taoiste. Sebbene siano pochi i giapponesi che interpretano la partecipazione al rito come un evento a sfondo religioso, e sebbene la cerimonia non implichi il coinvolgimento o l’invocazione di alcuna divinità particolare custodita nei santuari, il *jinchisai* è stato oggetto di controversie legali e costituzionali soprattutto nei casi in cui il rito è stato celebrato per la costruzione di edifici pubblici. Nel 1965, i cittadini della città di Tsu, prefettura di Mie, hanno sporto denuncia contro il loro sindaco, affermando che pagare dei sacerdoti shintō per celebrare il *jinchisai* per la costruzione di una nuova palestra aveva contravenuto l’articolo 89 della Costituzione che proibisce la destinazione e l’uso di fondi pubblici per scopi religiosi. Questa azione legale, che ricevette notevole copertura mediatica, arrivò fino alla Corte suprema senza però ottenere alcun risultato.

**JIDAI MATSURI** 時代祭り “Festa delle epoche”. È uno dei tre grandi *matsuri* celebrati a Kyōto e comprende una sfilata storica che si svolge il 22 ottobre presso l’**Heian jingū**. Il *matsuri* ebbe inizio nel 1896, anno in cui fu costruito il santuario (al tempo considerato appartenente al rango **kampeishā**). Una processione di personaggi vestiti con costumi dell’epoca inscenano la millenaria storia di Kyōto, l’antica capitale del Giappone, ripercorrendo i periodi Heian, **Kamakura**, **Muromachi**, **Azuchi-momoyama**, **Edo** e **Meiji**. La sfilata esprime il passato collettivo del Giappone, un passato che fu accantonato quando la capitale venne spostata a Tōkyō e nel Paese si avviò la fase di modernizzazione. La processione, composta da 1.700 manifestanti (e che dal 1945 include anche donne), ha inizio con la rappresentazione del XIX secolo e si snoda fino a risalire all’VIII secolo.

**JIGAMI** 地神 Kami del terreno. Un termine (simile a quello di **ji-nushi-gami** o *tochi-gami* 土地神) usato nel Giappone occidentale per riferirsi allo spirito di un fondatore di città o di colui che per primo ha coltivato la terra di una particolare zona. Il santuario è di solito localizzato in un angolo o alla periferia di un campo. In alcuni casi gli antenati possono diventare dei *jigami*. Il termine è considerato anche sinonimo di **ta-no-kami**.

**JIKKAN** 十干 Le “dieci radici”. È un sistema numerale ciclico di sessanta combinazioni dei due cicli base, le “dieci radici celesti” e i “dodici rami terrestri” (えと), che è utilizzato tradizionalmente in Cina e in Giappone per numerare i giorni e gli anni. Vedi **jūni-shi**.

**JIKKŌ-KYŌ** 実行教 “Pratica-insegnamento”. Una delle tredici Sette del **Kyōha Shintō** che si è sviluppata a partire dalla tradizione di una delle religioni delle montagne fondata all’inizio del XVIII secolo da Itō Ihei (伊藤 伊兵衛 1671–1733), il quale considerava se stesso l’incarnazione del **bosatsu** Miroku (e da cui prese il nome di Jikikyō Miroku 食行 身祿). La setta Miroku-ha (身祿派) di Itō era a sua volta derivata dalla dottrina di un asceta del monte Fuji del XVI secolo, **Hasegawa Kakugyō**. Gli insegnamenti della setta vennero riformulati prima da Kotani Sanshi Rokugyō (小谷 三志 祿行 1765–1841), il quale sosteneva che il mondo intero era posto sotto la protezione del kami Padre e Madre di tutte le creature (Moto-no-chichi-haha 元の父母) che risiedeva sul monte Fuji, e poi ancora dal bonzo Tokudaiji Sangyō (徳大寺 参行), il quale, seguendo l’ortodossia **koku-gaku**, eliminò qualsiasi riferimento alle divinità buddhiste. Dopo la Restaurazione **Meiji**, Tokudaiji si adoperò assieme a Shibata Hanamori (柴田 花守 1809–1890) per adattare il movimento ai principi **taikyō** della Restaurazione Meiji, e nel 1873 lo **Shintō jimukyoku** (vedi **Shintō Taikyō**) la riconobbe come setta. Nel 1882 divenne una setta indipendente assumendo il nome di Shintō Jikkō-kyō, e Shibata — che ne è generalmente considerato il fondatore — assunse il ruolo di primo sommo sacerdote. La setta abbina la devozione al monte Fuji alla venerazione dell’Imperatore e all’osservanza di alcuni principi etici confuciani. Nel 1883 il figlio di Shibata prese parte al Parlamento delle Religioni Mondiali, tenutosi a Chicago. Attualmente le dottrine della setta valorizzano i sentimenti di gaiezza e sincerità nel lavoro quotidiano. Migliaia di adepti vestiti di bianco scalano ogni agosto il monte Fuji al grido di “rokkon shōjō” (六根清浄 “purificazione dei sei organi di senso”), una frase tratta dal Sutra del Loto (Hokkekyō 法華経) — sebbene il gruppo mantenga una forte identità shintō. Le divinità venerate, che risiedono sul monte Fuji, sono tre: il kami del cielo, quello degli spiriti ancestrali e il kami della terra.

**JINGI** 神祇 Un altro termine per indicare i **kami**.

**JINGIHAKU** 神祇伯 “Consigliere per il culto”. Un incarico presso la Corte Imperiale tradizionalmente svolto dalle famiglie **Yoshida** e **Shirakawa**, che erano autorizzate, in cambio di tributi, a classificare in ranghi sia i sacerdoti che i santuari. Questa loro prerogativa fu eliminata nel 1868 dal nuovo **jingikan**, ma il titolo di jingihaku fu conservato dalle famiglie sacerdotali assieme al controllo del culto delle otto divinità imperiali tutelari (vedi **hasshinden**).

**JINGI-IN** 神祇院 Commissione per i santuari (del Ministero degli affari interni) fondato nel 1940 come estensione del **Jinja kyoku** per la promozione dello Shintō. Fu responsabile per l’amministrazione dei santuari, e fu abolito dalla **Direttiva Shintō**.

**JINGIKAN** 神祇官 Dipartimento per il culto incaricato dei **matsuri** che, secondo il sistema **Ritsuryō**, formava il Governo assieme al **Dajōkan**. Il jingikan originale, che

sopravvisse come parte della Corte Imperiale di Kyōto, scomparve definitivamente nel 1590, quando il suo santuario centrale, lo Hasshin-den, fu spostato nel palazzo della famiglia **Yoshida**, alla quale furono concessi anche i poteri di governo sui santuari. La versione moderna del jingikan, creata nel 1868 agli inizi del periodo **Meiji**, intendeva sottrarre potere al **Jingihaku** delle famiglie Yoshida e **Shirakawa** ed esercitare un controllo totale sia sui santuari che sui sacerdoti. Il jingikan, spalleggiato da diversi attivisti degli Studi nazionali (**kokugaku**), tra cui **Ōkuni Takamasa**, fu per tre anni il principale organo di Stato, ma nel 1871, a causa dei continui dissidi riguardanti la sua natura e il suo scopo, fu prima ridotto al rango di Ministero del culto (**Jingishō**) e poi, nel 1872, fu posto sotto il controllo del **Kyōbushō**. Vedi **Shajikyoku**, **Jinjakyoku**.

**JINGI KANJŌ** 神祇灌頂 “Unzione da parte del kami (**jingi**)”. Cerimonia di iniziazione del Buddhismo **Shingon** adottata dal **Ryōbu Shintō**.

**JINGISHŌ** 神祇省 Ministero del culto (1871–1872). Vedi **Jingikan**.

**JINGŪ** 神宮 Santuari di natura superiore ai **jinja**, che includono i due santuari di **Ise** (il Naikū e il Gekū) e altri santuari dedicati agli antenati imperiali (come, ad esempio, il **Meiji jingū**).

**JINGŪJI** 神宮寺 “Santuario-tempio”. Luogo di culto buddhista edificato all’interno (o nelle vicinanze) di un santuario. Era la sistemazione usuale prima del **shinbutsu bunri**. Vedi **jisha**.

**JINGŪ KŌGAKUKAN** 神宮皇学館 Vedi **Kōgakkan Daigaku**.

**JINGŪ-KYŌ** 神宮教 Istituzione religiosa ed educativa fondata nel 1872 strettamente connessa all’**Ise Jingū**. Divenne una setta shintō durante il periodo **Meiji**, ma non fece parte del gruppo delle tredici Sette shintō (**Kyōha Shintō**). Ideata da Urata Nagatami (浦田 長民 1840–1893), il quale prestava servizio al **jingikan** e **kyōbushō** di Tōkyō, il suo primo leader fu Tanaka Yoritsune (田中 頼庸 1836–1897), il sacerdote capo del santuario di Ise. Il jingū-kyō sviluppò le sue attività a partire dalla rete di rapporti creati in precedenza dagli **oshi** dell’**Ise Jingū**, molti dei quali divennero predicatori nazionali della Grande campagna di diffusione (**taikyō senpu undō**) del 1870–1884. Fu sciolta nel 1899 e classificata come un’organizzazione secolare chiamata **Jingū Hōsai-kai** (神宮奉斎会 Associazione dei devoti dell’**Ise Jingū**). In seguito fu rinominata **Tōkyō-dai-jingū** (東京大神宮).

**JINGŪ TAIMA** 神宮大麻 Vedi **taima**.

**JINJA** 神社 Termine generico usato per indicare il santuario shintō. Letteralmente il termine significa “luogo del kami”, un’espressione per significare che i **kami** sono generalmente considerati come divinità presenti nelle vicinanze del santuario, e non come delle divinità che devono essere venerate attraverso l’uso di altri santuari (vedi **yōhaijo**). Prima della Restaurazione **Meiji**, il termine jinja era usato per indicare i grandi santuari regionali

(Ōmiwa jinja, **Atsuta jinja**, Nikkō-futara-san jinja, ecc. alcuni dei quali sono ora denominati **taisha**) piuttosto che i piccoli santuari tutelari del villaggio, i quali erano di solito conosciuti come l'“**ujigami** del villaggio... (segue nome della località)”. I grandi santuari associati all'Imperatore sono chiamati **jingū** invece di jinja. Durante i secoli xv–xvi, in tutto il Paese si moltiplicarono i santuari approvati dal clan sacerdotale **Yoshida**, il quale conferiva lo status alle divinità popolari e ai kami, e concedeva il permesso di usare titoli quali quello di **daimyōjin**. L'intero sistema dei santuari fu trasformato durante il periodo 1868–1945: circa metà dei santuari esistenti furono costretti a “fondersi” (**jinja gappei**), tutti i santuari vennero classificati per rango e lo status di **ujiko** non indicava più soltanto i devoti maschili incaricati dell'organizzazione del santuario (vedi **miyaza**), ma tutti i membri della comunità locale. Dopo la fusione dei santuari avvenuta durante gli anni 1900–1929 (e che sopprime circa 83.000 santuari locali), i santuari riconosciuti in tutto il Giappone raggiungono ora il numero di 80.000–115.000. Molti jinja sono santuari ausiliari o filiali di santuari maggiori (**Inari**, **Iwashimizu**, **Hachiman** ecc.) e quindi appartengono sia al sistema nazionale o regionale dei santuari oltre che (in alcuni casi: invece che) al **Jinja Honchō**. I santuari minori non sempre posseggono dei sacerdoti impiegati a tempo pieno, e finanziariamente sono sostenuti da collette e offerte raccolte dalla gente del luogo e amministrate dai rappresentanti della comunità locale (**sōdai-kai**). I santuari maggiori, invece, possono contare sulle donazioni provenienti dai folti gruppi di pellegrini e fedeli che li visitano e sono serviti da diversi sacerdoti. Attualmente, molti santuari locali sono frequentati solo durante le feste. Ciascun santuario presenta delle peculiarità proprie e non esistono santuari “tipici” — anche se essi possono esibire delle caratteristiche comuni malgrado la diversità dei loro rispettivi stili architettonici. Molti santuari posseggono tre **torii** che demarcano l'avvicinarsi al santuario, un luogo per la purificazione rituale (**temizuya**) e dei confini rituali, come ad esempio portali, siepi, piccoli ponti e sentieri serpeggianti che proteggono il luogo centrale del santuario. Laddove esistano degli edifici, essi di solito comprendono l'**honden**, l'**haiden** e l'**heiden**; nei santuari maggiori si possono inoltre trovare degli edifici usati per funzioni speciali, come il **gishikiden**, il **norito-den** e il **kagura-den**, l'ufficio del santuario (**shamusho** 社務所) e dei chioschi per acquistare degli **o-fuda**, **o-mamori**, **ema** ecc. Sebbene i jinja siano comunemente ammirati per la bellezza dei loro edifici, di solito il “luogo del kami” (**himorogi**, **iwasaka**, **shinji**) non necessita di altri ornamenti eccetto che un semplice **shimenawa** o un **heihaku**. La costruzione degli edifici veri e propri ebbe inizio solo quando si avvertì la necessità di proteggere un oggetto sacro (ad esempio una spada o uno specchio) che veniva usato come **shintai**. All'interno dei precinti (**keidai-chi**) di un jinja (così come in quelli di un **jingū** o di un **taisha**) si possono trovare dei keidai-sha (境内社), o dei santuari minori chiamati in molti modi, come ad esempio **bekkū** (“santuario secondario”), **sessha** (“santuario supplementare”), **massha** (“santuario filiale”), o da altri nomi che includono il suffisso -jinja (神社), -miya (宮), -yashiro (社).

**JINJA CHŌ** 神社庁 Associazione di santuari. Associazione locale (o di prefettura) del **Jinja Honchō**. Queste associazioni furono formate in seguito alla **Direttiva Shintō** per sostituire gli uffici governativi locali del periodo pre-bellico, i quali si occupavano dell'amministrazione dei santuari di una particolare prefettura.

**JINJA FUKKYŪ** 神社復旧 “Riabilitazione del santuario”. Termine ufficiale riconosciuto dalla Legge pre-bellica per l'amministrazione dei santuari, la cui comprensione presuppone la conoscenza del fenomeno **jinja gappei**. Il termine si riferisce al processo mediante il quale una divinità di un santuario centrale (santuario che è stato oggetto del **jinja gappei**) è stata di nuovo accolta in uno dei santuari che erano stati “fusi” con quello centrale, riabilitando così il santuario che in precedenza era stato abolito. La divinità in questione non necessariamente corrispondeva a quella custodita prima della “fusione”, così che molta gente del luogo non considerò affatto questa operazione un autentico “reinsediamento” della divinità. Nella versione ufficiale della “riabilitazione del santuario” (che gli studiosi hanno denominato *jinja fukushi* 神社福祉, per distinguerla dal corrispettivo termine legale *jinja fukkyū*), i residenti locali, subito dopo che ebbe luogo il fenomeno del *gappei*, rimisero illegalmente in uso i propri santuari locali adoperando di solito un edificio come **yōhai-jo** per venerare il kami assente. Questa iniziativa fu considerata un atto di ribellione nei confronti dell'autorità. Dal 1945 la facoltà di “riconoscere” i santuari non rientrò più all'interno delle competenze del Governo, e la riabilitazione dei santuari in precedenza “fusi” con quello principale venne attuata in ogni località che incontrasse il supporto della popolazione.

**JINJA GAPPEI** 神社合併 “Fusione dei santuari”. Il fenomeno, conosciuto anche con il termine *jinja gōshi*, si riferisce al processo mediante il quale dei santuari A e B (con i loro rispettivi kami) sono fusi con il santuario C, così che il santuario C custodisce ora anche i kami dei santuari annessi, e i santuari A e B possono perciò essere tranquillamente soppressi. Prima del periodo **Meiji**, alcune fusioni di *shōshi* (小祠 o di piccoli santuari incustoditi e spesso privati) furono intraprese nel territorio di Mito, roccaforte della politica **kokugaku**. Tuttavia, con il termine *jinja gappei* ci si riferisce propriamente all'ampio programma del governo Meiji, sintetizzato nella frase “un villaggio, un santuario” (*isson issha* 一村一社), che si proponeva di fondere i vari santuari locali con il santuario maggiore del distretto. Il processo di fusione dei santuari ebbe inizio durante i primi anni del 1900 nella prefettura di Mie, sede del santuario di Ise, e ben presto si estese in altre località del Paese. Questa politica portò alla dissoluzione di oltre 83.000 santuari, circa metà del numero complessivo degli edifici religiosi presenti al tempo in Giappone. Molti di loro erano certamente considerati dei santuari non appartenenti ad alcun rango (*mukakusha* 無格社), oppure dei santuari di distretto (*gōsha* 郷社), ma tra di essi rientrarono anche alcuni casi di famosi **shikinai-sha**. Nella prefettura di Mie scomparvero circa il 90% dei santuari, inclusi i 2/3 dei santuari riconosciuti ufficialmente come “santuari di villaggio” (*sonsha* 村社). Molte delle fusioni ebbero luogo tra il 1906 e il 1912, ma il processo continuò ininterrotto fino agli anni '20. Dal punto di vista del Governo centrale, lo scopo di questa politica era quello di razionalizzare l'amministrazione locale per rilanciare l'economia, soprattutto in vista dell'imminente e costosa guerra russo-giapponese del 1904–1906. Da molti anni il Governo desiderava creare dei distretti locali molto più estesi, e quindi il processo di “fusione dei santuari” era percepito come un modo per superare le divisioni tradizionali e creare, tra le comunità locali un tempo indipendenti, un nuovo senso di lealtà comune nei confronti di un santuario unico. La “fusione” ridusse inoltre il numero dei santuari che avrebbero potuto reclamare donazioni in denaro (*shinsen heihakuryō* 神饌幣帛料) dallo

Stato. Allo stesso tempo, questa politica mirava ad accrescere il rango di ciascun santuario riconosciuto dal Governo, e quindi anche lo status dello Shintō in generale, fondendo in esso uno o più santuari. Questo avrebbe aiutato a controllare le attività del santuario e a porre tutti i santuari al servizio dello Stato. Lo scopo dichiarato era quello di includere le “parrocchie” del santuario all’interno delle unità amministrative dalle autorità locali, quali ad esempio quelle dei villaggi o dei distretti di città. Di fatto la “fusione dei santuari” rappresentò la distruzione di edifici e la rimozione o lo smaltimento del terreno del santuario minore, con lo **shintai** ritualmente trasferito nel santuario maggiore. Sebbene, e in via del tutto teorica, lo spostamento di un **kami** minore in un santuario maggiore avrebbe dovuto accrescere lo status della divinità, di fatto i devoti del santuario che era stato soppresso diventavano immediatamente nuovi (e quindi di status inferiore) **ujiko** di un santuario con cui magari non avevano avuto in precedenza alcuna affiliazione o addirittura di un santuario che avrebbe potuto essere situato a una certa distanza dal proprio villaggio. Inoltre, il kami di un santuario minore era di solito considerato semplicemente la divinità di una particolare località, e mentre i kami si potevano trasferire da un santuario all’altro, non così invece per la località in questione, cosicché molti interpretarono questa fusione come l’allontanamento del kami dal proprio territorio. La “fusione dei santuari” incontrò molte resistenze, opposizioni e critiche da parte della popolazione e fece sorgere tra le comunità locali il desiderio di ricostruire i propri santuari (o anche solo la volontà di conservare sul sito degli edifici da utilizzare come **yōhai-jo** del kami che era stato rimosso). In alcuni casi le autorità sfruttarono la legge per “reintegrare” nel loro santuario locale il kami che era stato trasferito in un santuario maggiore (vedi **jinja fukkyū**). La “fusione dei santuari” fu motivo di considerevole preoccupazione tra i sacerdoti shintō, soprattutto perché essa si dimostrava incurante delle reti sociali, economiche e religiose che si erano create tra le varie località in cui erano presenti i vari santuari, e perché ci si aspettava che i sacerdoti giustificassero questa fusione imposta dal Governo. Nel periodo post-bellico si verificarono molti casi di reinsediamento di santuari nei loro siti originari, oltre che lo sviluppo di riti e festività amministrative a livello locale all’interno dell’area occupata in precedenza dal santuario. Tuttavia, il processo del jinja gappei mutò radicalmente la mappa religiosa del Giappone, così come l’aveva in precedenza trasformata il movimento **shinbutsu bunri** del 1868.

**JINJA HONCHŌ** 神社本庁 Associazione dei santuari shintō. Il Jinja Honchō è un’istituzione religiosa che ha lo scopo di amministrare e coordinare i vari santuari shintō (**Jinja Shintō**). Il termine Honchō non indica di per sé un’“associazione”, quanto piuttosto un “capo dipartimento governativo” — sebbene sia errato affermare che il Jinja Honchō sia un’organizzazione governativa. Fu fondato il 3 febbraio 1946 su base volontaristica — assecondando le indicazioni della **Direttiva Shintō** di separare la religione dallo Stato — con lo scopo di inglobare alcune delle funzioni amministrative del **Jinja kyoku** e del **Jingi-in**. La sua sede si trovava a Shibuya (Tōkyō) accanto al **Kokugakuin Daigaku** con il quale è strettamente connesso, ma nel 1988 fu spostato in un nuovo edificio costruito per l’occasione vicino al **Meiji jingū**. Attualmente il Jinja Honchō non sostiene alcuna particolare dottrina shintō, eccetto il principio della “leadership spirituale dei santuari di **Ise**”, i quali vengono descritti come la terra natia spirituale (**furusato**) del Giappone

— sebbene negli anni '50 abbia formalmente adottato una specie di credo shintō (**seishin seikatsu no kōryō**). In termini generali il Jinja Honchō promuove il moderno concetto di Shintō sviluppato durante il periodo **Meiji**, e cioè a) che lo Shintō è un sistema nazionale di fede e di prassi, b) che è separato dal Buddhismo e c) che i vari santuari disseminati nel Paese sono interconnessi in un sistema gerarchico al cui apice si trova Ise, il santuario della Casa Imperiale. In conformità con la **Costituzione giapponese**, il Jinja Honchō non rivendica alcuna priorità dello Shintō sulle altre religioni presenti in Giappone, né asserisce che esso sia un dovere civico e non una “religione” (**hi-shūkyō**) — sebbene su questo punto vi sia una profonda ambivalenza, soprattutto per quanto riguarda lo **Yasukuni jinja**, il **jichinsai** e il **gōshi**. Gli uffici del Jinja Honchō presenti in ogni prefettura con lo scopo di amministrare i santuari locali che gli sono affiliati si chiamano **Jinja chō**. Chi nomina ufficialmente i sacerdoti dei santuari e aggiudica i ranghi sacerdotali (vedi **kai-i**) è il presidente (tōri 統理, vedi **tōrishia**) del Jinja Honchō. Prima del periodo Meiji queste erano prerogative che spettavano al **jingihaku**. Il presidente del Jinja Honchō e il capo del Jinja chō locale sono anche incaricati di compiere delle visite ai santuari in qualità di **kenpeishi** al posto dell'Imperatore o del governatore locale. Molti santuari (**jinja**) del Giappone, anche se indipendenti, sono affiliati al Jinja Honchō, e ciascun santuario è considerato, al contrario dello stesso Honchō, una separata “persona giuridica religiosa” (**shūkyō hōjin**). Ogni santuario “incorporato” al Jinja Honchō rappresenta così un'entità giuridica che può includere in sé altri singoli santuari. Alcuni santuari, invece, non si sono aggregati al Jinja Honchō, o se ne sono distaccati. Il **Yasukuni jinja** e il **Fushimi Inari taisha** sono notoriamente indipendenti dal Jinja Honchō, ed esistono altre quindici reti formate da santuari minori, come ad esempio il jinja honkyō (神社本教 o “Congregazione di santuari”) di Kyōto. Tuttavia, il Jinja Honchō include oltre il 90% dei santuari del Paese. L'Annuario delle religioni (shūkyō nenkan 宗教年鑑) pubblicato dal Ministero della cultura nell'anno 2012 riportava le seguenti cifre riguardanti i santuari e gli individui affiliati al Jinja Honchō: 79.570 santuari; 21.793 kyōshi (un termine approssimativo per “sacerdote”, nel caso dello Shintō, **shinshoku**); 91.258.901 fedeli. Lo stesso Ministero ha pubblicato anche le statistiche e le percentuali di coloro che affermano di appartenere a una determinata religione: Shintō, 100.770.882 (51.2%), Buddhismo, 84.708.309 (43.0%); Cristianesimo, 1.920.892 (1.0%); Altre Religioni 9.490.446 (4.8%). La somma complessiva di queste cifre (196.890.529), che supera di gran lunga la popolazione del Paese (alla fine del 2010, secondo le stime ufficiali del Ministro degli Interni giapponese, era di 128.057.352), si spiega con il fatto che molte persone si considerano appartenenti contemporaneamente a diverse religioni.

**JINJA KAIKAN** 神社会館 In tempi moderni il termine indica un edificio costruito all'interno del santuario adibito a offrire tutti i servizi necessari per lo sposalizio (abiti a noleggio, riprese video, ristorazione, ecc.), oltre che per altri particolari incontri, eventi ed esibizioni che sono ambientati sullo sfondo dell'affascinante scenario offerto dal santuario. Tutte circostanze, queste, che anche se sono prive di significato rituale, sono in qualche modo collegate al santuario e ne costituiscono un'importante fonte di guadagno. Vedi **gishiki-den**.

**JINJA KYŌKAI ZASSHI** 神社協会雑誌 “Rivista dell’Associazione dei santuari”. È la rivista nazionale dei sacerdoti shintō pubblicata durante il periodo pre-bellico. Essa ha rappresentato un importante mezzo di istruzione per i sacerdoti locali i quali tentavano, attraverso attività sociali promosse nelle scuole e nelle organizzazioni giovanili, di integrare il rituale shintō con le attitudini di rispetto dovute l’Imperatore — oltre che a cercare di adattarsi ai drastici cambiamenti richiesti dall’impopolare “fusione dei santuari” (vedi **Jinja gappei**).

**JINJA KYOKU** 神社局 Ufficio del santuario, o Ente per gli affari del santuario. Fondato nel 1900 come parte del Naimushō (内務省 Ministero degli interni), il Jinja kyoku svolgeva il ruolo di amministrazione centrale dei santuari e dei sacerdoti di tutto il Giappone. Durante lo stesso periodo fu fondato anche un Ente delle religioni (Shūkyō kyoku 宗教局) all’interno del Ministero dell’educazione per sorvegliare le “religioni”. Durante questo periodo l’idea che lo Shintō non fosse affatto una religione (shūkyō 宗教) si era ormai ben sviluppata e radicata. I due Enti rimpiazzarono lo **shajikyoku**, che sin dall’abolizione del Ministero della religione (**Kyōbunshō**) avvenuta nel 1877 aveva inglobato in sé sia il Buddismo che lo Shintō. Sebbene il Jinja kyoku rappresentasse un sotto dipartimento del Ministero dell’interno, esso non riuscì a perseguire l’ideale promosso dai sacerdoti del primo periodo **Meiji** di restaurare il **Jingi-kan** secondo lo stile **Ritsuryō**, anche se, di fatto, esso simboleggiò la separazione dello Shintō — inteso ora come un dovere civico — dalle altre “religioni” del Giappone. Le sue attività si ampliarono nel 1940 mediante la fondazione del **Jingi-in**. Alcuni affermano che l’inizio dello Shintō di Stato (**Kokka Shintō**) sia dovuto alla creazione del Jinja kyoku, e non invece agli sviluppi iniziali del periodo Meiji.

**JINJA SAISHIKI** 神社祭式 Regole concernenti i riti celebrati al santuario. Furono redatte all’inizio del periodo **Meiji** come parte del processo riguardante la centralizzazione del controllo sui santuari e l’unificazione delle loro attività in tutta la Nazione per sincronizzare i riti locali con il calendario rituale della casa imperiale. Queste direttive furono riviste nel dopoguerra, e ripubblicate per i propri adepti dal **Jinja Honchō** nel 1948.

**JINJA SANPAI** 神社参拜 O anche jinja sankei 神社参詣. Visita al santuario. Vedi **kami-mōde**.

**JINJA SHINTŌ** 神社神道 Shintō dei santuari. Uno dei termini accademici moderni impiegati per la trattazione e l’analisi dello **Shintō** (vedi **Kokka Shintō**, **Kyōha Shintō**, **Minzoku Shintō**, ecc.). Nella **Direttiva Shintō** il termine era utilizzato come uno dei sinonimi per indicare lo “Shintō di Stato”. Il Jinja Honchō afferma che esso consiste in quelle “pratiche religiose tradizionali che si sono svolte nei santuari lungo tutta la storia del Giappone, oltre che in quelle attitudini della vita che promuovono queste pratiche”. I critici affermano che riferirsi al passato usando il termine “Shintō” inteso nella sua accezione moderna risulti alquanto problematico. Dal 1945, infatti, lo Shintō evidenzia delle caratteristiche assai diverse da quelle possedute dal cosiddetto Kokka Shintō (o Shintō di Stato) del 1868–1945. A sua volta, lo Shintō del periodo **Meiji** differisce notevolmente dall’assetto

socio-religioso del Giappone delle epoche precedenti, quando il termine “Shintō” esibiva un significato diverso e le pratiche condotte nei santuari erano incorporate all’interno della visione del mondo buddhista (vedi **Shintō**). È quindi consigliabile riservare il termine “Shintō dei santuari” a quella forma di Shintō che esiste in Giappone dal 1945 e in cui santuari sono considerati al pari di tutte le altre istituzioni religiose, sono finanziariamente indipendenti dallo Stato e non sono più tenuti a seguire le direttive del Governo. In questo senso lo “Shintō dei santuari” indica, allo stato attuale, i devoti e le pratiche associati con il santuario, e in maniera particolare di quei santuari che seguono agli orientamenti dettati dal Jinja Honchō.

**Ji-NUSHI-GAMI** 地主神 Letteralmente: “Kami signore del terreno”. È la divinità associata con un’area o con un pezzo di terra. Simile a *tochigami* (土地神), **ta no kami**, **jigami**.

**Ji-SHA** 寺社 “Tempio-santuario”. Centri religiosi tradizionali che nacquero e si svilupparono dalla relazione tra uno o più santuari con i templi buddhisti, di solito associando ciascun kami con un particolare buddha o bodhisattva (**bosatsu**) e omologando le rispettive pratiche e credenze. Nel 1868, prima della comparsa dello Shintō moderno, questi elementi del Ji-sha furono di nuovo “separati” attraverso il **shinbutsu bunri**.

**JISHU JINJA** 地主神社 Santuario di Kyōto, situato all’interno dei precinti del tempio Kyomizu-dera della scuola buddhista Hossō. Il santuario, in maniera simile all’**Izumo**, è famoso per il ryōen (良縁) e l’**enmusubi**, ed è frequentato soprattutto da giovani coppie che si promettono amore reciproco, oltre che da innamorati che scrivono su degli **ema** i sentimenti che provano nei confronti del proprio partner e del kami.

**Jiun Onkō** 慈雲 欽光 (1718–1804). Conosciuto anche con il nome di Kasturagi sanjin (葛城山人). Monaco buddhista della Scuola **Shingon**. Nato a Ōsaka, visse durante il periodo **Edo**. Studiò Confucianesimo, si convertì a un tipo di Buddismo Shingon che insisteva sul vinaya (la disciplina monastica), praticò il Sōtō Zen e, in maniera inconsueta per il suo tempo, acquistò dimestichezza con il sanscrito per ritrovare lo spirito dello shōbō (正法 “vera legge”) del tempo in cui visse il Buddha storico, Shakyamuni. L’interesse filologico di Jiun per gli antichi manoscritti buddhisti può essere paragonato allo studio **kogaku** dei classici da parte dei confuciani (che egli criticò ritenendoli dei sofisti) e con la devozione degli studiosi **kokugaku** per gli antichi miti giapponesi. Nel 1771, disilluso dalla negligenza di molti buddhisti, si spostò con i suoi seguaci al tempio Amida-dera di Kyōto, e si dedicò alle “dieci regole della disciplina”. Verso il termine della sua vita si spostò sul monte Katsuragi, nella provincia di Kawachi, dove sviluppò una propria interpretazione dello Shintō, basata sulla sincerità del cuore — un’interpretazione che in seguito fu conosciuta con il nome di Jun Shintō, o Uden Shintō (雲伝神道 o “Shintō trasmesso da Jun”) su cui egli scrisse diversi trattati.

**JŌE** 淨衣 Una variante in seta bianca del **kariginu**, un indumento in stile **Heian** usato dal sacerdote durante le cerimonie religiose.

**JŌGAN GISHIKI** 貞観儀式 Testo composto sul finire del IX secolo che, assieme al **Engi shiki** del X secolo, codificò i rituali della Famiglia Imperiale e quelli dei clan incaricati di celebrarli.

**JŌTŌSAI** 上棟祭 Rituale dei carpentieri, celebrato durante la costruzione di un edificio. I carpentieri venerano le divinità connesse con l'architettura e pregano che il loro lavoro giunga a compimento senza incidenti. Il rituale è celebrato quando le travi sono sistemate al loro posto sul tetto. Vedi **muneage**, altro termine usato per jōtōsai.

**JŪNI-SHI** 十二支 I “dodici rami” cinesi. I dodici segni dello zodiaco, i cui simbolismi e raffigurazioni sono frequentemente usati in Giappone in relazione alle consuetudini del calendario, dell'almanacco e degli oggetti religiosi quali l'**ema**. I “rami” sono usati per indicare gli anni (ad esempio, “l'anno del serpente”) e le ore (ad esempio, “l'ora del cane”); in connessione con le “dieci radici” (**jikkan**) nel computo del sistema numerale eto (えと) o kanshi (干支 “radici e rami”); e con i cinque elementi di base della tradizionale filosofia cinese (go-gyō 五行, legno, fuoco, acqua, terra e metallo) utilizzati per formare il ciclo sessagesimale. Ciascuna delle 12 suddivisioni è chiamata con il nome di un animale: 1. topo (ne 子); 2. bue (ushi 丑); 3. tigre (tora 寅); 4. topo o coniglio (u 卯); 5. drago (tatsu 辰); 6. serpente (mi 巳); 7. cavallo (uma 午); 8. agnello (hituji 未); 9. scimmia (saru 申); 10. gallo (tori 酉); 11. cane (inu 戌); 12. cinghiale (i 亥).

**JUNPAI** 巡拝 Pellegrinaggio. Termine comunemente usato nello Shintō e nel Buddhismo per indicare la pratica di visitare un certo numero di santuari, templi e luoghi sacri, come ad esempio grotte, cascate, ecc. attraverso un percorso prestabilito che di solito comprende 33 oppure 88 santuari o templi. Può essere eseguito come un atto di pietà al fine di guadagnare dei meriti presso i kami o i buddha, oppure per pregare, per espiare qualche colpa o, infine, per adempiere una pratica ascetica (**shugyō**). Durante il periodo **Tokugawa** il pellegrinaggio rappresentava una delle poche occasioni di viaggio e una delle rare opportunità di dedicarsi a un'avventura, così come testimoniano l'**okage-mairi** e la popolarità di cui godevano i gruppi **Ise-kō**. Nel passato, così come a volte ancor oggi, l'itinerario veniva percorso a piedi, anche se al giorno d'oggi si predilige una qualche forma di trasporto. Alcuni pellegrinaggi ideati da consorzi di templi, santuari e aziende di trasporto sono così tracciati tenendo conto dei vari circuiti ferroviari, come ad esempio l'itinerario **shichifukujin** creato dalla compagnia ferroviaria Hankyū di Ōsaka. Il più famoso esempio di junpai è il “Pellegrinaggio degli 88 Templi Sacri dello Shikoku” (shikoku hachijūhachi kasho 四国八十八箇所) associato alla figura di **Kūkai** (Kobo Daishi). Questo percorso include ora solo templi buddhisti, ma prima dello **shinbutsu bunri** esso comprendeva anche dei santuari che custodivano, ad esempio, una statua-**shintai** attribuito a Kobo Daishi. Esistono dei percorsi simili nel Kyūshū e nelle province occidentali (saikoku 西国), oltre che vari itinerari composti da 33 tappe in Tōkyō e Kyōto.

**JUNREI** 巡礼 Pellegrinaggio religioso. Può significare un pellegrinaggio **junpai**, anche se il termine possiede un significato più vasto e include il vagare itinerante degli asceti.

**JURŌJIN** 寿老人 Divinità taoista della longevità. In Giappone è uno dei **shichifukujin**.

**JŪSAN MAIRI** 十三参り Visita al tempio dei tredicenni. Rito simile al **shichi-go-san** che è celebrato dai ragazzi di tredici anni, e che sembra essersi diffuso dall'area Kansai (Kyōto-Ōsaka) in altre località del Giappone.

# K

**KADA NO AZUMAMARO** 荷田 春満 (1669–1736). Uno dei fondatori (secondo alcuni, il fondatore principale) del **kokugaku** o **Fukko Shintō**, una scuola di pensiero che aspirava ad un ritorno alle origini giapponesi mediante l'utilizzo di fonti come il **Kojiki** e il **Nihongi** — e, nel caso di Azumamaro, anche il **Kujiki**, in seguito considerato non autentico — piuttosto che affidarsi a opere buddhiste o confuciane. Prestò il suo servizio di sacerdote laico presso il santuario **Inari** di Kyōto; la sua biblioteca personale comprendeva un notevole numero di antichi testi giapponesi. Subì l'influsso dello studioso confuciano Ōgyū Sorai (荻生 徂徠 1666–1728), fervente sostenitore dello studio degli antichi classici cinesi. Nel 1728 Azumamaro presentò con successo una petizione (scritta in cinese classico) allo **shōgun** Tokugawa Yoshimune (徳川 吉宗 1684–1751) in cui elogiava l'espansione delle dottrine confuciane e buddhiste durante il cosiddetto periodo della “pace Tokugawa”, ma lamentava la prolungata negligenza nello studio erudito, specialmente testuale, delle fonti giapponesi. Richiese esplicitamente che si fondasse a Kyōto una scuola di “studi nazionali” e una biblioteca adibita alla consultazione di testi estremamente rari, emulando così il movimento confuciano **fukko-gaku** (o anche **ko-gaku** 古学 “insegnamento antico”) che ebbe luogo durante la dinastia cinese Sung. Dal punto di vista del “lignaggio” del **kokugaku**, egli è considerato come uno dei quattro grandi studiosi che ne ispirarono il movimento, e il suo nome è posto accanto a quelli di **Kamo no Mabuchi**, **Motoori Norinaga** e **Hirata Atsutane**.

**KADOMATSU** 門松 Letteralmente: “Cancello-pino”. Rami di pino e di bambù decorativi, abbelliti con dei rami di prugno (ume 梅) e posti all'entrata dei negozi e delle case durante il Capodanno. Il pino sempreverde rappresenta la continuità, il bambù reciso la franchezza e la sincerità, e il prugno la nuova vita. Questa tradizione è ormai comune in tutto il Giappone, sebbene coloro che vivono nelle vicinanze del Ikuta jinja, presso Kyōto, non decorino la loro casa in questo modo, perché nell'VII secolo il kami del santuario fece conoscere la sua avversione nei confronti delle piante di pino inviando un'alluvione che spazzò via tutti coloro che abitavano nei dintorni del suo santuario.

**KADO-MORI-NO-KAMI** 門守神 Guardiani dell'ingresso del santuario, cioè dei kami. Vedi **zuijin**.

**KAERU** 蛙 Rana. Il termine “kaeru”, se scritto con un ideogramma diverso (帰る), significa anche “ritornare”. Alcuni santuari, perciò, vendono delle figurine di rana come auspicio per il ritorno della salute, per il ritorno a casa senza incidenti da un viaggio, oppure anche, se tenute nel portafoglio o in tasca, per un eventuale ritorno del denaro speso.

**KAGURA** 神楽 Musica e danza sacre; musica del kami. Il termine kagura deriva da kamu-kura (神座), il “posto dei kami”, cioè il **shinza**, il luogo o l’oggetto nel quale il kami discende, e sottintende l’invocazione dei kami. L’origine mitica del kagura può essere fatta risalire alla danza sfrenata eseguita dal kami Ame-no-uzu-me (天鈿女) che provocò le risa delle altre divinità riunite assieme per far uscire la dea **Amaterasu** dalla grotta in cui si era nascosta (vedi **iwato biraki**). Si è soliti distinguere due tipi di kagura. I kagura classici (mi-kagura 御神楽) connessi con la Corte, che si sono sviluppati come delle danze reverenziali e che non assomigliano affatto all’esecuzione chiassosa e vivace di Ame-no-uzu-me. Sono eseguiti da cantori accompagnati dalla musica di strumenti quali lo shakubyōshi (笏拍子, uno strumento composto da due pezzi di legno), una specie di oboe (hichiriki 篳篥), un flauto (kagura-bue 神楽笛) e una cetra a sei corde chiamata wagon (和琴). Vengono eseguiti alla Corte Imperiale durante la notte del 15 dicembre. Il secondo tipo di kagura, il **sato-kagura** (里神楽 o “kagura del villaggio”) si rifà alle forme regionali delle danze che si eseguono al santuario, oppure durante le feste e che si sono evolute in danze semi-professionali effettuate da danzatori mascherati che inscenano episodi tratti della mitologia shintō, da racconti leggendari o anche da avvenimenti storici. Sono accompagnati da un gruppo **hayashi** comprendente flauti e tamburi. Nei santuari, i kagura possono essere eseguiti da delle **miko** vestite con una blusa bianca e un **hakama** color rosso. Il loro scopo è quello di intrattenere, riappacificare e invocare la benevolenza del kami custodito nel santuario. Esistono dei kagura regionali associati con l’**Atsuta taisha**, l’**Izumo taisha**, il **Kasuga taisha** e altri santuari, incluso l’**Ise jingū** dove i kagura erano eseguiti, così come un po’ dappertutto, in cambio di donazioni. Per ulteriori esempi si veda **Kazami no kagura**, **Tōyama-no-shimotsuki matsuri**, **Sanzoro matsuri**, **Myōga kagura**, **Honkawa kagura**, **Takuno-no-kodomo kagura** e **Ino kagura**. Nei kagura in cui si cade in uno stato di trance, come il **kōjin** kagura in Okayama, il medium danza sventolando un pezzo di cotone bianco e traccia nell’aria delle traiettorie serpentine: entrato in trance comunica il messaggio della divinità kōjin. Nella religione Tenrikyō assume un ruolo centrale la cosiddetta mi-kagura-uta (御神楽歌), che è eseguita da tre donne e tre uomini di fronte all’altare principale del santuario di Tenri, nella prefettura di Nara.

**KAGURA-DEN** 神楽殿 Un edificio del santuario che è adibito alle esibizioni **kagura**. Si ritiene che all’inizio i kagura fossero eseguiti all’aperto di fronte al santuario, e in santuari in cui il kagura den era assente si usavano altri edifici (come l’**heiden**. Vedi **jinja**). I kagura classici sono eseguiti tutt’ora all’aperto, per esempio a **Ise**.

**KAI-I** 階位 Ranghi all’interno del sistema sacerdotale shintō che attualmente sono conferiti dal **Jinja Honchō**. Sono distribuiti in ordine di importanza nel modo seguente: jōkai (淨階 purità), meikai (明階 lucentezza, luminosità), seikai (正階 rettitudine), chokkai (直階 sincerità, integrità). Vedi **shinshoku**.

**KAIJIN** 海神 Divinità del mare che è custodita in barche, santuari e a volte anche nei **kamidana**. Vedi **umi no kami** (altra lettura possibile del termine kaijin) e **kaijin matsuri**.

**KAIJIN MATSURI** 海神祭り Feste della divinità del mare. Termine usato per le numerose celebrazioni dedicate alle divinità del mare, **umi-no-kami** o kaijin. Kaijin è un termine collettivo per indicare uno svariato numero di kami considerati di grande importanza da parte dei pescatori e dei marinai, e che sono venerati soprattutto nelle aree costiere del Giappone, aree che rappresentano la parte più abitabile del territorio. Fino a poco tempo fa, la pesca era la seconda occupazione lavorativa (la prima rimane l'agricoltura), e i kaijin sono molto popolari. Essi includono la divinità femminile **munakata**, i vari kami venerati al **Sumiyoshi taisha** e nei suoi vari santuari affiliati, e il kami del Kotohira-gū nello Shikoku, cioè **Kompira dai-gongen**.

**KAKURE KIRISHITAN** 隠れキリシタン I “cristiani nascosti” che sopravvissero alla persecuzione scatenata contro di loro all'inizio dell'era **Tokugawa**, la registrazione obbligatoria presso i templi buddhisti e la forzata abiura contro il Cristianesimo durante i due secoli di politica isolazionista (sakoku 鎖国) praticata durante il periodo **Edo**, per poi riemergere di nuovo in distinte comunità religiose a metà del secolo XIX. In alcuni casi i kakure kirishitan adottarono tendenze shintō, in parte come travestimento, in parte per perpetuare la venerazione degli antenati (identificando, ad esempio, il kami toyo-tamahime 豊玉姫 con la Vergine Maria) e per riverire i martiri e gli antenati come dei kami.

**KAKURIYO** 幽世 Il mondo nascosto. Nell'odierna teologia shintō il termine è usato per indicare il mondo invisibile degli spiriti e dei kami, in contrasto con il mondo manifesto o visibile degli uomini (**utsushiyo**). Può anche indicare il mondo dopo la morte (vedi **yomi**).

**KAMADOGAMI** 竈神 Oppure anche kamado no kami. È il kami del kamado (竈), della cucina o del focolare domestico che protegge la casa e la famiglia. È molto venerato in tutto il Giappone mediante un tempietto in miniatura situato in cucina. Questo kami viene a volte identificato con altri tipi di kami, ad esempio okitsu-hiko (奥津日子神) e okitsu-hime (奥津比売命), il principe e la principessa degli spazi interni, che sono anche kami agricoli. Kamadogami è associato anche a **kōjin**, al quale ci si riferisce con il nome di o-kama-sama (お釜さま “divinità della pentola”).

**KAMAKURA** Termine che indica 1. il periodo storico (vedi **kamakura jidai**); 2. un tipo di igloo costruito con la neve, comune nelle regioni nevose e nordiche del Giappone. I kamakura (かまくら) sono costruiti verso la metà di febbraio e sono abitati da bambini che cuociono e mangiano o-**mochi** e bevono amazake, una bevanda dolce ottenuta dal riso fermentato. Viene poi offerto del **sakè** sull'altare dell'igloo dedicato a **suijin**-sama, il kami dell'acqua.

**KAMAKURA JIDAI** 鎌倉時代 (1185–1333). Il periodo storico (che segue quello di **Nara** e precede quello **Ashikaga**) durante il quale lo **shōgunato** Minamoto (源) forma il primo **bakufu** (il “Governo della tenda”) in Kamakura, nel Giappone orientale. In questo periodo si svilupparono molti dei movimenti buddhisti medievali, come lo Zen (禪), la Scuola della Terra Pura (Jōdo-shū 浄土宗) e la Scuola Nichiren (日蓮宗), mentre il

Neo-confucianesimo fu introdotto dalla Cina da monaci Zen. Un secondo tentativo di invasione mongola in Giappone fu provvidenzialmente sventato da un **kami-kaze** (vento divino) nell'agosto 1281. Il periodo termina con un breve periodo di restaurazione del potere imperiale con Go Daigo (後醍醐 1288–1339), al termine del quale il governo passò nelle mani dello shōgunato Ashikaga.

**KAMEN** 仮面 Maschere in gran parte usate durante le feste per rappresentare visitatori e personaggi leggendari, oppure coloro che provengono dal mondo dell'aldilà. Di solito presentano dei lineamenti bizzarri, come ad esempio delle corna, dei denti affilati, dei capelli arruffati, degli occhi enormi e altre grottesche caratteristiche. Le più comuni sono quelle raffiguranti diversi **oni** (demoni) e quelle usate dagli artisti durante il **kagura**, **bugaku** e il **shishi-mai**. Vedi anche **hyottoko**, **o-ta-fuku**, **saruda-hiko**.

**KAMI** 神 Termine che si preferisce lasciare non tradotto. Di solito in giapponese il termine non viene usato in maniera isolata, ma viene impiegato per qualificare un nome o un oggetto e per indicare che quell'oggetto o entità possiede la "qualità di kami". Kami può riferirsi alle qualità divina, sacra, spirituale e numinosa di luoghi o cose, alle divinità della mitologia imperiale o di quella locale, agli spiriti della natura o di una località, alla divinizzazione di eroi, antenati, governatori e sovrani. Praticamente ogni oggetto, luogo o entità può incarnare e possedere la qualità o la caratteristica di kami, anche se può essere utile considerare il fatto che il kami è prima di tutto una qualità che riguarda un luogo fisico, di solito un santuario oppure, nei periodi precedenti quello **Meiji**, sia un santuario shintō che un tempio buddhista. Il kami è associato sia al luogo stesso, oppure a un particolare kami mitologico (nella sua forma "divisa", vedi **bunrei**) che è custodito in quel luogo. Il nome del santuario tende quindi ad essere associato al nome del luogo (come ad esempio **Iwashimizu**, **Hachiman**, **Kanda jinja**, **Ise** — non Amaterasu — **jingū**, ecc.), sebbene possano sussistere delle eccezioni, come nel caso del **Meiji jingū**. Riguardo al termine kami sono state suggerite numerose etimologie, ma il suo significato varia a seconda dell'uso fatto all'interno dei diversi periodi e delle varie influenze delle religioni giapponesi. Sebbene i puristi shintō utilizzino il termine kami per indicare unicamente le divinità shintō, molti giapponesi non operano alcuna distinzione concettuale tra i kami e le divinità buddhiste, sebbene le pratiche che riguardano i kami e i buddha variano a seconda delle tradizioni. Questo atteggiamento accomodante affonda le sue radici nella totale integrazione della nozione di kami all'interno di quella visione di mondo buddhista che ha influito sulla religione giapponese molto prima che si ponessero in atto le riforme del periodo **Meiji**, e che è stata in qualche modo riabilitata sin dal 1945 dal fenomeno delle nuove religioni (shinshūkyō 新宗教). E questo malgrado si sia dato vita al movimento della cosiddetta "separazione dei kami e dei buddha" (**shinbutsu bunri**) del 1868, quando le divinità custodite sia come dèi che come kami di una certa località (vedi **honji-suijaku**) dovettero essere rinominate distinguendo e separando ancora una volta i buddha/**bosatsu** dai kami. Per comprendere la religione giapponese, è importante non separare il concetto di kami e da quello di Shintō: lo "shin" di Shintō è infatti scritto con lo stesso ideogramma cinese usato per kami. Vedi **Shintō**.

**KAMIDANA** 神棚 Altarino domestico. È un santuario in miniatura, che spesso annovera anche un piccolo **torii** e del **shimenawa**, e che è di solito collocato all'interno delle abitazioni o dei negozi. La pratica di conservare dei kamidana in casa si diffuse considerevolmente durante il periodo **Meiji**. Un kamidana di solito consiste in piccoli santuari situati uno accanto all'altro in cui sono conservate le divinità del santuario locale (**chinju no kami**, vedi anche **ujiko**) e non di rado anche la divinità ancestrale o tutelare legata agli inquilini della casa o alla loro professione. Fin dal periodo Meiji è tradizione che il kamidana contenga anche degli amuleti di Ise (**taima**) oppure degli **o-fuda**. Vengono praticate offerte giornaliere (**shinsen**) di riso, sale e acqua, a cui nei giorni festivi o speciali si aggiunge del **sakè** e altri cibi. Gli o-fuda sono sostituiti annualmente a Capodanno e il santuarietto, contenente il **bunrei** del santuario locale, può essere visitato dal sacerdote del luogo. I kamidana esposti nei luoghi di lavoro o nei negozi, come ristoranti o industrie tradizionali, possono essere dedicati alle divinità della prosperità, quali **Ebisu** o **Daikokuten**. I kamidana si possono trovare anche presso stazioni ferroviarie, questure, e imbarcazioni — in questo ultimo caso è molto probabile che il kami conservato nel kamidana sia un **kaijin** (come ad esempio **Kompira**). Vedi anche **yashikigami**.

**KAMI-GAKARI** 神がかり La discesa del kami. La possessione graduale o improvvisa di un kami che si rivela e parla attraverso la persona posseduta. Molte nuove religioni, inclusi il **Tenrikyō**, l'**Ōmoto-kyō**, e il **Konkōkyō** furono fondate da persone sciamane come effetto del kami-gakari.

**KAMI-KAZE** 神風 “Vento divino”. Una serie di tifoni che nel XIII secolo sventarono provvidenzialmente i tentativi di invasione del Giappone da parte dei Mongoli guidati da Kublai Khan. Il termine fu in seguito applicato ai piloti suicidi che durante la seconda guerra mondiale lanciavano i propri aerei carichi di esplosivo contro le navi nemiche.

**KAMI-MUKAE** 神迎 L'accoglienza o la convocazione dei kami. È il primo elemento nella struttura che compone la festa. Più specificatamente esso indica la convocazione del kami in un **himorogi**, cioè in un luogo che non rappresenta la sede naturale del kami. In alcuni casi, questo invito (**keihitsu** 警蹕) che si esprime con un risonante “Oh!” accompagna la recita del **norito**. Vedi **kami-okuri**.

**KAMI-MŌDE** 神詣で Visita al santuario, la quale è chiamata anche **jinja sanpai**. Vedi **hatsumōde**.

**KAMI-NA-TSUKI** 神無月 (pronunciato anche **kanna-zuki**). Il “mese senza i kami”, che inizia l'11 ottobre quando tutti i kami (eccetto coloro che sono sordi o che non sentono il richiamo della convocazione, come ad esempio **Ebisu**), avendo completato il loro lavoro di protezione del raccolto, sono inviati dai vari santuari del Paese ad attendere il raduno dei kami che si tiene presso **Izumo**. In Izumo questo periodo è perciò chiamato “kami-ari-tsuki” (神在月), il “mese dei kami”. Questo periodo forse corrisponde al mese dedicato all'astinenza praticata prima che il raccolto venga riposto al sicuro, mese in cui (secondo l'**Engi shiki**) alcune pratiche (come quella della sepoltura) erano considerate tabù e veniva

proibita la tradizionale venerazione taoista della Sella Polare considerata come l'Imperatore del cielo.

**KAMI-OKURI** 神送 La cerimonia per “riaccompagnare” i kami al termine della festa in cui il kami era stato convocato (vedi **kami-mukae**). Un sacerdote di alto rango intona il **norito**, la cui recita è intercalata da dei solenni “Oh!” (keihitsu 警蹕).

**KAMO JINJA** 賀茂神社 Il termine è riferito a due dei “sette santuari maggiori” elencati nel **nijūni-sha**, i quali sono venerati come santuari guardiani del palazzo imperiale e della capitale. Essi sono il Kamo-mi-oya jinja (賀茂御祖神社 conosciuto anche con il nome kamigano jinja o “santuario di sopra” 上賀茂神社) e il Kamo-wake-ikazuchi jinja (賀茂別雷神社 il shimogamo jinja 下賀茂神社 o “santuario di sotto”). Entrambi si trovano a nord di Kyōto. La divinità maggiore custodita dai santuari è tamayori-hime-no-mikoto (玉依姫命) e i santuari sono sede del grande **aoi matsuri**, celebrato il 15 maggio, il quale include un rituale svolto da una **saiō** (sacerdotessa vergine). I santuari sono costruiti secondo lo stile architettonico **nagare-zukuri**, nome che significa “fluente” perché il tetto dell'entrata e quello del santuario sono unificati e la parte anteriore del tetto è appunto fatta “scorrere” o “scivolare” più in basso.

**KAMO NO MABUCHI** 賀茂真淵 (1697–1769). Considerato uno dei quattro massimi studiosi della Scuola **Fukko Shintō**, fu discepolo di **Kada no Azumamaro**. Persegui gli studi filologici riguardanti la letteratura dell'VIII secolo, specialmente i **norito** e il **Man'yōshū**, individuando all'interno di questi testi lo spirito giapponese della spontaneità che egli era convinto fosse stato oscurato nella letteratura seguente a causa dell'introduzione di idee “straniere” (cioè buddhiste e cinesi).

**KAMPEISHA** 官幣社 “Santuari che ricevono doni dal **jingikan**” (cioè dall'Imperatore). È un rango entrato in vigore dopo il periodo **Meiji**. Kampei (sha) taisha erano **taisha** di questo tipo. Vedi **hōbei**, **shakaku-seido**.

**KANDA MATSURI** 神田祭り Una delle più grandi feste di Tōkyō celebrata dal 12 al 16 maggio al santuario Kanda dove è custodita il **sō-chinju** (総鎮守 la divinità protettrice in generale) dei distretti Nihonbashi e Kanda di Tōkyō (vedi **chinju no kami**). Il 15 maggio ha luogo un corteo di ben settanta **mikoshi**. A causa delle loro dimensioni e del pericolo che possono rappresentare per i cavi elettrici sospesi sulle strade, i carri da parata (**yatai**) non partecipano più alla sfilata e sono stati sostituiti da altri mikoshi. Tuttavia, i carri usati prima del periodo **Meiji** possono ancora essere ammirati durante il **Kawagoe matsuri**. Durante il periodo **Tokugawa** il matsuri con i suoi magnifici carri da parata era considerato il festival degli abitanti della città di **Edo**, ed esso era celebrato ad anni alterni con il **sannō matsuri**, il matsuri “ufficiale” che si svolgeva per lo **shōgun** al **Hie jinja** di Tōkyō.

**KANGEN-SAI** 管弦祭 “Musica con strumenti a corda e a fiato”. È il nome della festa che si svolge all'**Itsukushima jinja** presso Miyajima. Le colonne del famoso **torii** di Itsukushima sono immerse nel mare, e i **mikoshi** vengono cerimoniosamente trasportati

sull'acqua e posti di fronte al torii. Del **gagaku** viene eseguito su un palco formato da tre barche allineate una accanto all'altra, il quale procede al suono di un'orchestra formata da tre strumenti a corda, tre strumenti a percussione e tre strumenti a fiato.

**KANMURI** 冠 Copricapo formale con appeso un nastro lungo e stretto, e che è parte dell'abito **ikan** o **saifuku** indossato dal sacerdote shintō durante le celebrazioni.

**KANNAGARA NO MICHI** 神ながらの道 La “Via (michi) dei kami (kannagara)” è una lettura alternativa del termine “Shintō” usata nel periodo pre-bellico per indicare lo Shintō ortodosso. Al pari del termine **kōdō**, è a volte usato per distinguere lo Shintō inteso come l'insieme delle credenze popolari (**minkan shinkō**) dallo Shintō convenzionale, cioè dallo Shintō che riguarda principalmente l'Imperatore.

**KANNAME-SAI** 神嘗祭 “Festa del nuovo riso”. Festa del raccolto che ora è celebrata dal 15 al 17 ottobre in entrambi gli **Ise jingū**, alla Casa Imperiale (vedi **daijōsai**) e, virtualmente, in quasi tutti i santuari del Giappone. Ai kami vengono offerti dei chicchi di riso appena colti dallo **shinden** (le sacre risaie). Vedi **nenchū gyōji**.

**KANNON** 観音 Kannon-sama (in cinese: Guānyīn; in sanscrito: Avalokiteśvara). È il bodhisattva della compassione, ed è il più popolare **bosatsu** non solo del Giappone, ma di tutta l'Asia orientale. È una divinità femminile ed è associata soprattutto con la nascita (una delle rare eccezioni alla regola generale giapponese secondo cui “uno nasce shintō e muore buddhista”). Assume forme diverse secondo i bisogni che deve soddisfare, e nel periodo pre-**Meiji** era associata a vari kami (vedi, ad esempio, **Kasuga**, **Tenjin**). Il nuovo movimento religioso **Sekai kyūsei-kyō** è stato fondato da Okada Mokichi (岡田 茂吉 1882–1955) dopo che era stato posseduto da Kannon.

**KANNUSHI** 神主 Spesso anche “kannushi-san”. Letteralmente: “Proprietario (nushi) del kami”. Secondo il contesto, il termine può significare il guardiano di un santuario, il sacerdote capo (**gūji**), colui che mediante l'astinenza può fungere da medium per un kami, o un nome generico per “sacerdote” equivalente a **shinshoku**. I ranghi inferiori del kannushi (se inteso come sacerdote capo) sono quelli di gon-kannushi (権神主 assistente del sacerdote capo) e shin-gon-kannushi (新権神主 giovane assistente del sacerdote capo).

**KANSHA** 官社 “Santuari governativi”. Una categoria di santuari che nel 1871–1872 il governo **Meiji** riconobbe come importanti. I kansha furono distinti dai **shōsha**, i santuari generici o miscelanei. Nel 1945 esistevano 209 santuari kansha e 109.824 santuari shōsha, di cui 105.000 consistevano in piccoli santuari di villaggio o in santuari posti al di fuori dei circoli ufficiali. La distinzione kansha/shōsha fu abolita nel 1945 quando lo Shintō venne privato della qualifica di “religione di Stato”. Vedi **shakaku seido**.

**KAPPA** 河童 Kappa è una creatura anfibia che vive in acqua ed è una figura ben nota al folklore giapponese. A volte viene considerata come una manifestazione della divinità dell'acqua **suijin** e deve essere propiziato con riti e offerte. Preferisce le acque ferme e fan-

gose, ma può vivere anche in mare (vedi **kappa tennō-sai**). Il kappa è variamente descritto e rappresentato dall'arte popolare come un essere squamoso e dal colore bluastrò, a volte dalle sembianze di un bambino di 3-4 anni con un viso appuntito, con dita palmate e affusolate, e con gambe e capelli. La caratteristica più significativa del kappa è però l'affossamento a forma di scodella situato sul suo capo mediante il quale egli conserva dell'acqua. Se l'acqua evapora mentre si trova in terra egli muore, così come i raccolti si seccano se privi di rifornimenti d'acqua.

**KAPPA TENNŌ-SAI** 河童天王祭 “Festa kappa re del cielo”. Matsuri celebrato a Tōkyō presso l'Ebara jinja, in Shinagawa durante il week-end più prossimo alla data del 7 giugno. La festa viene celebrata per chiedere un buon raccolto e una pesca abbondante. Il corteo trasporta il **mikoshi** in mare. Il nome della festa lusinga il **kappa** chiamandolo “re del cielo”, evidentemente per vincerne i favori in qualità di divinità dell'acqua.

**KARATSU KUNCHI** 唐津くんち Festa (kunchi) d'autunno celebrata presso il Karatsu jinja, prefettura di Saga. Include un corteo che ha luogo a fine ottobre inizio novembre, famoso per i suoi elaborati carri da parata dell'altezza di 5 metri e costruiti oltre 120 anni fa. I 14 carri, che sfilano per ordine di costruzione, rappresentano: 1. un leone rosso (akaishi 赤獅子, è il carro più antico costruito nel 1819); 2. un leone blu (aojishi 青獅子); 3. la leggenda di Urashima Tarō e della tartaruga (kame to Urashima Tarō カメと浦島太郎); 4. l'elmo di Minamoto Yoshitsune (源 義経 1159-1189); 5. l'orata (tai 鯛); 6. l'araba fenice (hō-ō maru 鳳凰丸); 7. un drago volante (hiryū 飛龍); 8. un leone d'oro (kinjishi 金獅子); 9. l'elmo del samurai **Takeda Shingen** (武田 信玄 1521-1573); 10. l'elmo del samurai **Uesugi Kenshin** (上杉 謙信 1530-1578); 11. il mostruoso **oni** Shuten-dōji (酒吞 童子) e l'elmo del samurai Minamoto Yorimitsu (源 頼光 948-1021); 12. il leone che agguanta una sfera (tamatorijishi 珠取獅子); 13. il delfino leggendario (shachi 鯨) e 14. un'imbarcazione a testa di dragone (shichi hō maru 七宝丸) costruita nel 1876.

**KARIGINU** 狩衣 Abito ornamentale sacerdotale modellato secondo lo stile **Heian** dei vestiti da caccia. I colori possono variare in funzione del rango a cui appartiene colui che lo indossa oppure delle stagioni dell'anno. Vedi **shōsoku**.

**KARUTA** かるた Giochi tradizionali con le carte (karuta). Uno di questi, chiamato karuta-tori (かるた取り “afferrare la carta”), popolarmente giocato in casa durante il Capodanno, è basato su un'antologia composta dal poeta Fujiwara no Teika (藤原 定家 1162-1241) durante il XIII secolo, ma trae ispirazione da una raccolta di Hyakunin isshu (百人一首, letteralmente: “Cento uomini, una poesia”) scritta all'inizio del periodo **Tokugawa**. Il gioco utilizza un mazzo di carte su ognuna delle quali è scritta una poesia da abbinare al suo compositore. Il gioco è ritualmente ripetuto il 3 gennaio al santuario Yasaka (**Gion**) a Kyōto da giocatori vestiti con costumi **Heian** durante una cerimonia chiamata karuta-hajime (かるた始め “il primo gioco delle carte”).

**KASA** 笠 Il termine significa semplicemente “ombrello”, ma in contesto shintō esso si riferisce a una decorazione molto simile ad un grande ombrello, posta su carri da parata,

come ad esempio i *kasa-hoko* (笠鉦 “carri-ombrello”) che sfilano durante il *kawase matsuri* (川瀬祭り) celebrato il 20 settembre presso il **Chichibu** jinja, prefettura di Saitama.

**KASHIKO-DOKORO** 賢所 Uno dei tre santuari maggiori (gli altri sono il **Kōrei-den** e il **Shinden**) situati nei precinti del palazzo imperiale, a Tōkyō. Contiene il sacro specchio e repliche degli altri Tesori Imperiali (**sanshu no shinki**) — oltre che i kami guardiani del palazzo, inclusi i cinque **musubi-no-kami**.

**KASHIMA JINGŪ** 鹿島神宮 Un santuario maggiore della prefettura di Ibaraki che è tradizionalmente gemellato con il **Katori jingū**, e che rappresenta uno dei primi **jingūji** (complessi di santuari-templi). È dedicato al kami guerriero Take-mika-zuchi (建御雷), che, secondo il **Kojiki**, fece fuggire i kami malefici e riappacificò il Paese, consentendo così alle divinità del cielo di prenderne possesso. L'edificio del santuario fu ricostruito (**shikinen sengū**) ogni 20 anni fino al xv secolo. Sul retro del santuario si trova la pietra *kaname-ishi* (要石) che sigilla ermeticamente il kami dei terremoti, **nai-no-kami**.

**KASHIWADE** 拍手 Battito delle mani di fronte al kami. La forma più comune della venerazione (**hairei**) shintō consiste nell'inchino e nel battito delle mani. Di solito il battito viene eseguito due volte, ma il numero varia a seconda della tradizione del santuario.

**KASUGA** 春日 Inizialmente i vari kami che sono custoditi a Kasuga (nella città di Nara) costituivano gli **ujigami** del potente clan **Fujiwara**, molti dei quali divennero membri della dinastia imperiale. Kasuga divenne in seguito l'ujigami dell'intera provincia **Yamato**. Kasuga fu anche il protettore del lignaggio della scuola buddhista Hossō (法相). Dal secolo VIII fino alla forzata separazione dei kami e dei buddha (**shinbutsu bunri**) del 1868, Kasuga era considerato una divinità composita (Kasuga daimyōjin), il cui culto includeva sia il santuario Kasuga che il vicino tempio buddhista Kōfukuji in un singolo e indivisibile complesso santuario-tempio gestito dai bonzi Kōfukuji. Nel Kasuga daimyōjin i kami venivano associati a divinità buddhiste quali **Kannon**, Yakushi e Jizō (vedi **gongen**). La costruzione di molteplici templi e santuari per la diffusione di questo culto fece sorgere la città di Nara. Avviato come culto privato dei Fujiwara e poi sviluppatosi come culto imperiale, Kasuga divenne popolare a partire dal periodo **Heian** grazie sia alla costruzione sui suoi terreni del santuario **Wakamiya** che alla festività annuale **on-matsuri**, la quale era parte del culto shintō-buddhista Wakamiya, aperto alla partecipazione di estranei. In seguito furono fondati molti santuari-succursali di Kasuga. L'emblema del santuario è il cervo, e ancor oggi cervi addomesticati vagano liberamente nel parco. Nei vari dipinti, Kasuga è rappresentato in sella ad un cervo. Il pino dipinto sullo scenario di ogni palcoscenico del teatro Nō è il pino che si trova in Kasuga, su cui il kami si manifestò danzando. Negli oracoli **sanja takusen**, Kasuga è associato ad **Amaterasu** e **Hachiman**.

**KASUGA MATSURI** 春日祭り È la festa primaverile del **Kasuga taisha** a Nara, che viene celebrata sin dal secolo VIII e che è attualmente commemorata il 13 marzo. In tempi antichi il rito includeva l'arrivo di una “donna sacrale” (*saijo* 才女) da Kyōto mentre le offerte, invece che dal sacerdote, erano presentate da una giovane ragazza in stato di “castità e

purezza” (monoimi 物忌). Sebbene queste presenze femminili non compaiono più nel rituale, quest’ultimo è celebrato seguendo dei resoconti che risalgono al IX secolo. Come parte del rituale, dei cavalli vengono condotti (hiki-uma 引き馬) attorno al santuario, e si può assistere ad un’esibizione della danza **yamato-mai**. Il **shinsen** include delle bellissime composizioni di riso, **sakè**, **mochi**, pesce, pollo e frutta. Il matsuri è autorizzato a ricevere una visita del messaggero imperiale (**chokushi**).

**KASUGA TAISHA** 春日大社 Il grande santuario di **Kasuga** presso Nara. Assieme al tempio buddhista Kōfuku-ji, il santuario formava il complesso Kasuga daimyōjin del periodo pre-**Meiji**. Nel 1871, dopo esser stato “purificato” dai suoi elementi buddhisti, ha assunto il nome di santuario Kasuga. Il nome attuale fu adottato nel 1946. Fino al periodo precedente la Restaurazione **Meiji**, il santuario Kasuga veniva ritualmente ricostruito (**shikinen sengū**) ogni 20 anni.

**KASUGA-ZUKURI** 春日造 Stile (-**zukuri**) architettonico dell’**honden** del **Kasuga taisha**. Risale agli inizi dell’VIII secolo e incorpora lo stile cinese dei tetti, delle decorazioni in rosso, oro e vermiglio e dei **chigi** leggermente ricurvi.

**KATORI JINGŪ** 香取神宮 Un santuario maggiore della prefettura di Chiba. Uno dei più antichi santuari in Giappone, tradizionalmente gemellato con il **Kashima jingū** situato nella parte opposta del lago Kasumi-ga-ura. Il santuario è dedicato al kami Futsu-nushino-kami (經津主神 o Iwainushi-no-kami 斎主神), un kami guerriero che con Take-mika-zuchi (建御雷) ha riappacificato il Giappone permettendo alle divinità celesti di scendere e regnare sulla terra. La festa della piantagione del riso (**ta-ue-sai**) è celebrata al santuario il 5 e 6 maggio.

**KATSUOGI** 堅魚木 Segmenti di tronco affusolati alle estremità, disposti ad intervalli lungo il tetto del santuario. Dopo la Restaurazione **Meiji** il loro uso è stato limitato all’**honden** dei nuovi santuari.

**KAWAGOE MATSURI** 川越祭り Festa che si svolge nella sua forma più completa ad anni alterni presso il santuario Hikawa, prefettura di Saitama. Comprende degli enormi e riccamente decorati carri da parata che di notte si scontrano al centro della città durante un emozionante contesto cerimoniale chiamato hikkawase (曳っかわせ “spingere uno contro l’altro”). Mentre i carri si scontrano, delle rumorose orchestre **hayashi** competono musicalmente per far perdere il ritmo ai portatori del carro rivale. I carri sono delle repliche di quelli usati per il **Kanda matsuri**, prima che i carri di una certa altezza venissero proibiti durante la fine del periodo **Meiji**.

**KAWATE BUNJIRŌ** 川手 文治郎 (1814–1883). È conosciuto anche con il nome di Akasawa Bunji (赤沢 文治) e di **Konkō Daijin**. Nato da una famiglia di contadini in Okayama, a 11 anni venne adottato come erede della famiglia Kawate. Nel 1854, all’età di 40 anni, si ammalò gravemente. Un parente, entrato in trance, gli rivelò che la malattia era conseguenza dell’influsso malefico della divinità Konjin Shichisetsu (金神七殺), e Kawate

guarì giurando devozione al kami. Il fratello minore di Bunjirō, e poi lo stesso Kawate, iniziarono a ricevere dei messaggi da Konjin, e nel 1859 Bunjirō comprese che il vero nome della divinità era quello di Tenchi-kane-no-kami (天地金乃神), la quale gli assegnava la sacra missione di salvare gli esseri umani e di comunicare loro che lo scopo ultimo della “divinità dorata del cielo e della terra” (chiamata anche “dio-genitore dell’universo”) era quello di rendere prospera l’umanità. Per una breve esposizione dell’insegnamento di Kawate, vedi **Konkō-kyō**.

**KAWAYA NO KAMI** 廁神 Divinità del gabinetto. Il kami è un insieme di divinità maschili (terra) e di divinità femminili (acqua) nate dagli escrementi e dall’urina di **Izanami**. Il kami è a volte invocato come protezione per disturbi di natura ginecologica e per le malattie agli occhi e ai denti.

**KAZAMI-NO-KAGURA** 風見の神楽 Un’esibizione **kagura** che inscena l’uscita di **Amaterasu** dalla grotta (vedi **iwato-birako**). Si svolge il 3 aprile presso il Tōgo jinja, Shioyachō, prefettura di Tochigi.

**KAZARI** 飾り Decorazioni esterne usate per il Capodanno, molto simili al **kadomatsu** (anche se più piccole e colorate). Di solito comprendono delle corde intrecciate di riso (somiglianti al **shimenawa**), dei pani di riso e altre figure o disegni, come ad esempio la gru (segno di longevità) e la bandiera giapponese. Vengono appese per attirare la buona sorte e per allontanare la sfortuna.

**KEGARE** 穢 A seconda del contesto, il termine può indicare sporczia, contaminazione di natura spirituale o corporea, pericolo, impurità, svogliatezza, apatia spirituale, o tutti quegli stati che contrastano con il suo opposto, cioè con l’**harae**. Si potrebbe anche dire che **kegare** è solo uno stato temporaneo o eccezionale da cui si può essere purificati tramite l’**harae**. Prima di avvicinarsi al kami, si suole normalmente sottoporsi a qualche forma di purificazione (come il lavarsi le mani e lo sciacquarsi la bocca). Per ridurre il rischio di **kegare** in occasione di feste speciali, come quella della ricorrenza di un **matsuri** o la celebrazione di riti particolari, il sacerdote e altri partecipanti possono sottoporsi a estesi periodi di isolamento, astinenza e separazione da oggetti e situazioni ritenuti impuri — come il sangue, il parto, i funerali, le malattie, le relazioni sessuali. Il periodo di lutto è considerato particolarmente impuro. Tutte queste contaminazioni hanno effetto sia sull’individuo che su tutti coloro che sono connessi con la sua persona, e fino al secolo scorso questi tabù impedivano la partecipazione delle donne ai riti religiosi, oltre che all’accesso a siti sacri, incluse montagne e alcuni santuari e **matsuri**. Alcune di queste restrizioni vennero abolite da una legislazione emessa all’inizio del periodo **Meiji**, ma alcune di loro sono ancora in uso. Attività che comportano contatto con il sangue (per esempio, la lavorazione della pelle) sono occupazioni che di solito sono svolte dalle caste inferiori della società. Il concetto filosofico di **kegare** riflette spesso le idee buddhiste e confuciane di imperfezione mentale e spirituale piuttosto che quelle di impurità.

**KEIBA** 競馬 Corsa di cavalli eseguita come parte di una celebrazione religiosa. Alcuni

esempi significativi sono quelli della corsa che si svolge il 5 maggio al **Kamo-wake-ikazuchi jinja** di Kyōto, e il **katchū-keiba** (甲冑競馬) della festa Sōma Nomaōi (相馬 野馬追) di Fukushima che è celebrato il 23 luglio e che ebbe origine come una forma di addestramento per i samurai.

**KEIDAICHI** 境内地 Precinti del santuario. Generalmente le zone esterne più lontane dal santuario dove il kami risiede sono considerate anche le meno sacre. Per raggiungere il centro del santuario, il fedele deve superare diversi confini rituali situati all'interno del kiedaichi come, ad esempio, passare sotto uno o più **torii**, oltrepassare una recinzione (**tamagaki**) e un portale (**shin-mon**), attraversare un ponte (hashi 橋) ecc. Vedi **jinja**.

**KEISHIN SEIKATSU NO KORYŌ** 敬神生活の綱領 “Principi generali di una vita vissuta nel rispetto dei kami”. Breve sommario dei principi della fede shintō, redatto dall'Associazione dei Santuari shintō nel 1956, subito dopo lo scioglimento dello Shintō di Stato. I principi sono così sintetizzabili: 1. essere riconoscenti ai kami per la loro benedizione e agli antenati per i benefici ottenuti; essere diligenti nell'osservare i rituali dello Shintō, e applicarsi ad essi con sincerità, gioia e purezza di cuore; 2. essere d'aiuto agli altri e al mondo in generale con atti altruistici senza attendersi alcuna ricompensa; aiutare il mondo a progredire con la consapevolezza che attraverso di noi si dispiega la volontà dei kami; 3. legarsi agli altri nell'armonioso rispetto della volontà imperiale; pregare perché il proprio Paese e anche gli altri popoli possano prosperare.

**KE-MARI** 蹴鞠 Un gioco simile al calcio moderno e molto popolare tra l'aristocrazia del periodo **Heian**. Il gioco consiste nel far palleggiare tra i partecipanti una palla fatta di pelle di daino evitando di lasciarla cadere in terra. Il gioco viene ritualmente svolto il 4 gennaio al santuario Shimogamo di Kyōto come parte delle celebrazioni di Capodanno.

**KENKOKU KINEN NO HI** 建国記念の日 Giorno in cui si commemora la fondazione della Nazione. È una festa pubblica celebrata l'11 febbraio. Sebbene oggi non vi sia alcun esplicito riferimento allo Shintō, la celebrazione cade nello stesso giorno in cui un tempo lo Shintō di Stato commemorava l'ascesa al trono del primo leggendario imperatore Jimmu, il nipote di **Amaterasu** e fondatore della nazione giapponese.

**KE-NO-HI** ケの日 Vedi **Hare-no-hi**.

**KENPEISHI** 献幣使 “Messaggero con offerte”. Un tempo il termine si riferiva alla visita dell'Imperatore o del sovrano locale ad alcuni santuari prescelti (kenpeisha 献幣社). A partire dal periodo post-bellico il **Jinja Honchō** invia un kenpeishi con delle offerte (di solito un **heihaku**) a tutti i suoi santuari in occasione delle loro feste annuali. L'**Ise jingū** e gli altri santuari idonei a ricevere un **chokushi** sono visitati dal presidente del Jinja Honchō, mentre gli altri ricevono la visita dal capo del **Jinja chō**.

**KENZOKU** 眷族 Termine buddhista (che traduce il sanscrito “parivara parshad”) utilizzato per indicare i propri dipendenti, il gruppo familiare o la propria scorta. Si riferisce a

un kami che è subordinato a un kami superiore. Possono essere venerati separatamente come **mi-ko-kami** nel **waka-miya** del santuario principale, oppure possono essere custoditi in altri santuari come kami del villaggio.

**KETSUEN-SHIN** 血縁神 “Il kami dei legami di sangue”. Indica un kami che è venerato da un gruppo legato dal “sangue” o dai rapporti di parentela. Il termine ha qualche affinità con la credenza nell’**ujigami** del Giappone antico.

**KIBITSU JINJA** 吉備津神社 Un santuario presso Okayama dedicato al kami Kibitsu-hiko-no-mikoto (大吉備津彦命), uno dei figli del leggendario settimo imperatore del Giappone Kōrei (孝靈天皇 nessuna data certa può essere assegnata a lui o al suo regno). A lui viene accreditata la vittoria sugli invasori coreani e lo sviluppo della regione. Suo figlio è Momotarō (桃太郎 “ragazzo della pesca”), il protagonista di una celeberrima fiaba giapponese che da lui prende il nome. Una statua in legno (**shinzō**) ne rappresenta lo **shintai**. Il santuario compendia lo stile architettonico **kibitsu-zukuri**. Nelle due grandi festività, lo **shinsen** comprende 75 pietanze di cibo che vengono portate da inservienti del santuario disposti su un’unica fila.

**KIBITSU-ZUKURI** 吉備津造 Stile architettonico del santuario **Kibitsu jinja**, prefettura di Okayama, che è stato costruito nel 1390. Possiede l’**honden** più ampio di tutti gli altri santuari ed è diviso in tre sezioni, con gli interni decorati in vermiglio, oro e nero.

**KIBUKU** 忌服 (anche bukki 物忌). Lutto. Il termine buku (abiti da lutto) possiede lo stesso significato. “Lutto” indica qui il periodo di impurità rituale che segue il contatto con la morte, piuttosto che il sentimento di dolore o di perdita provato nei confronti del defunto. È una delle maggiori cause di **kegare** e include quindi molti tabù (**imi**) riguardanti i viaggi e la partecipazione ai riti shintō. Storicamente, molte delle attività concernenti la morte, la sepoltura e le commemorazioni venivano svolte dal Buddhismo. A partire dal periodo **Meiji**, se si esclude la sacralizzazione delle anime dei caduti in guerra (vedi **Yasukuni, gōshi**), lo Shintō ha mostrato scarso interesse per queste attività rituali. Lo Shintō conosce una celebrazione per i defunti (**sōsai**), ma essa si svolge normalmente lontano dai santuari. Per lo Shintō, dunque, la morte possiede una rilevanza rituale soltanto per il suo carattere di impurità dovuta al lutto.

**KIGAN** 祈願 Preghiera o supplica. Il termine si riferisce alla preghiera individuale (non necessariamente per ottenere benefici personali — essa può essere recitata anche per la comunità, per la Nazione, ecc.) piuttosto che alle forme rituali di preghiera (come, ad esempio, i **norito**). Le domande o le petizioni per particolari benefici sono chiamate **kitō** oppure **gan-gake**. Sugli **ema** le preghiere e le richieste sono seguite dall’invocazione “o-negai” (vedi **negai**).

**KIKU NO SEKKU** 菊の節句 “Giorno del crisantemo”. L’ultimo dei cinque **gosekku**. L’attività principale, che a volte ha luogo presso il santuario, consiste in un banchetto svolto mentre si contemplano i crisantemi. La coltivazione dei crisantemi, in tutte le loro fattezze e misure, era una forma d’arte molto sviluppata in Giappone, ed è stata introdotta

in Europa a metà del secolo XIX. Il simbolismo imperiale associato con la cultura del crisantemo risale apparentemente al periodo **Meiji**. Il crisantemo di 16 petali, un tema che deriva forse dall'antico vessillo imperiale che raffigurava il sole con dei raggi, divenne il simbolo dell'imperatore Meiji. L'Ordine del crisantemo (kikkashō 菊花章), inaugurato nel 1875, è il più alto ordine cavalleresco del Giappone.

**KINCHAKU** 巾着 Borsette o piccoli taccuini di stoffa dai colori sgargianti, tradizionalmente usati dai bambini. Contengono un mamori-fuda (**o-mamori, o-fuda**) per la protezione contro gli incidenti o per evitare di perdersi. Per un equivalente moderno, vedi **shūgaku**. I bambini a volte portano con sé anche un maigo-fuda (迷子札), una medaglietta con inciso su un lato il proprio segno zodiacale e sull'altro l'indirizzo di casa.

**KINEN** 祈念 Espressione di gratitudine per **mi-megumi** oppure per **mitama-no-fuyu**, entrambe benedizioni da parte dei kami.

**KINUKASA** 絹笠 Una tenda parasole che si stende sopra un altare buddhista, una statua del Buddha, oppure anche, per mostrare rispetto, sopra la sedia di un monaco. Il termine è di origine buddhista.

**KIRI-NUSA** 切幣 Delle strisce (nusa) di carta bianca, del tipo usato per il **go-hei**. Durante un rito o una processione possono essere sparse come elemento purificatore (come il sale).

**KITABATAKE CHIKAFUSA** 北畠 親房 (1293-1354). Leader militare e statista molto attivo e colto che discendeva da un'illustre dinastia di ufficiali della Corte Imperiale. Iniziò la sua carriera a Corte, divenne un monaco buddhista e fu molto influente durante la prima metà del periodo delle Corti del Nord e del Sud (Nanbokuchō jidai 南北朝時代 1332-1392), quando il trono imperiale, occupato alternatamente dai membri di due rami rivali della famiglia imperiale, i Daikaku-ji (大覚寺) e i Jimyō-in (持明院), fu violentemente conteso da forze rivali. Dal suo quartier generale ad **Ise** egli costituì per l'imperatore Go Daigo (後醍醐天皇 1288-1339) una Corte del sud alternativa presso il monte Yoshino nello stesso periodo in cui l'autoproclamato **shōgun** Ashikaga Takauji (足利 尊氏 1305-1358) stabiliva come reggente della Corte del nord a Kyōto l'imperatore Kōmyō (光明天皇 1322-1380). Kitabatake prese parte ad alcune inconcludenti azioni militari contro le forze dell'imperatore rivale. Nel 1339-1340 scrisse il Jinnō shōtōki (神皇正統記) "Cronache per la successione legittima dei divini Imperatori" per istruire il giovane imperatore Go-murakami (後村上 天皇 1328-1368) durante la sua ascesa al trono. Il testo include idee buddhiste, confuciane e shintō e mette in evidenza la divinità della dinastia imperiale difendendo la legittimazione della Corte del sud (Jimyō-in) contro quella del nord (Daikaku-ji). L'opera inizia con le famose parole: "Il grande Giappone è la terra degli dèi", evidenziando così chiaramente gli influssi ricevuti dal suo amico e alleato **Watarai Ieyuki**, leader della fazione **Watarai Shintō** ad Ise e sostenitore del **Shintō gobusho**. Kitabatake e suo figlio Akiie (Kitabatake Akiie 北畠 顕家 1318-1338), che morì combattendo per l'Imperatore, sono entrambi custoditi all'Abeno jinja di Ōsaka, costruito nel 1883.

**KITANO TENJIN ENGI** 北野天神縁起 Un rotolo medievale che racconta l'emblematica storia **onryō** del ritorno dello spirito vendicativo di Sugawara Michizane (菅原 道真 845–903), poi divinizzato con il nome di **Tenjin**, per vendicarsi della Famiglia Imperiale. Dapprima egli apparve nella forma di un giovane cortigiano e chiese ad un monaco della Scuola Tendai, di nome Son-i (尊意 866–940), di non interferire con i suoi progetti di vendetta, ma Son-i rifiutò di prestare attenzione al suo avvertimento. Michizane, allora, sputò in terra un seme di melagrana che subito prese fuoco, al che il monaco Son-i rispose esibendosi in un mudra (gesti rituali delle mani) per invocare l'acqua, riuscendo così a spegnere il fuoco. In seguito lo spirito apparve nelle sembianze di una divinità del tuono dal colore rosso cupo e munita di corna, riempiendo così il palazzo di un denso fumo nero.

**KITANO TENMAN-GŪ** 北野天満宮 **Jinja** shintō di Kyōto, uno dei molti santuari **Tenjin** dedicati allo spirito di Sugawara Michizane (菅原 道真 845–903). Il santuario è visitato dai devoti il 25 di ogni mese, giorno in cui si celebra sia la nascita che la morte di Michizane. La sua struttura architettonica esemplifica lo stile **yatsu-mune**.

**KITŌ** 祈祷 Preghiere. Un tipo di **kigan** richieste da un devoto del santuario e offerte per suo conto dal sacerdote.

**KŌ** 講 Anche **kōsha** (講社). Associazione o confraternita che si raduna per scopi religiosi, sebbene questo possa rappresentare solo un aspetto delle attività del gruppo. Un **kō**, ad esempio, può essere un gruppo formato da persone che sono nate nello stesso anno. Numerosi **kō**, sorti a livello locale, si sono poi sviluppati in nuovi movimenti religiosi. Attualmente molti santuari sono muniti di un ufficio per reclutare membri nel loro **kō** durante le visite al santuario. In questo modo i membri del **kō** possono provenire da aree molto distanti, incluse le comunità giapponesi all'estero. Le comunità tradizionali giapponesi possedevano diversi **kō** dediti ai vari kami e alle divinità buddhiste o taoiste, queste ultime considerate parte dello stesso mondo spirituale. L'antropologo Hori Ichirō (堀 一郎 1910–1974), nel suo studio sul villaggio Satoyamabe, prefettura di Nagano, ha scoperto, oltre ai vari santuari, templi, statue, **iwai-den**, stupe e una moltitudine di altri elementi che costituivano il centro della devozione religiosa, anche i seguenti **kō**: **Kōshin-kō**, **Nenbutsu-kō**, **Ise-kō**, **Akiba-kō**, **Nijūsan-ya-kō**, **Kannon-kō**, **Yama-no-kami-kō** e **Kinoene-kō**.

**KŌBE NISHINOMIYA JINJA** 神戸西宮神社 Santuario molto famoso di Kōbe, dedicato a Nishinomiya **Ebisu**, il kami dei pescatori e dei mercanti. Il santuario possiede circa 3.000 santuari ausiliari (**busha**) in tutto il Giappone.

**KŌDŌ** 皇道 La “Via Imperiale”. Il termine si riferisce a quel tipo di Shintō sostenuto dai nazionalisti del periodo post-**Meiji**. Il termine è a volte usato in maniera retorica per distinguere lo Shintō dalle credenze religiose popolari, o “Shintō popolare” (vedi **Minkan Shintō**).

**KODOMO-NO-HI** こどもの日 “Il giorno dei bambini”. È il corrispettivo maschile del giorno dedicato alle bambine, o **hina-matsuri**. È celebrato ogni anno al terzo **gosekku**, il

quinto giorno del quinto mese (maggio) e include l'esposizione di un modello di armatura e di copricapo da samurai, oltre che dei gogatsu ningyō (五月人形 “pupazzi di maggio”), tutti elementi questi che simboleggiano il coraggio e la lealtà. I due personaggi spesso rappresentati dai pupazzi sono il feroce Shōki-san (鍾馗さん), un eroe cinese che viene esibito mentre schiaccia un demone sotto i suoi piedi, e Kintarō (金太郎), un figlio devoto che guida un orso e porta un'ascia in spalla. Dei festoni di tessuto a forma di carpa (magoi 真鯉 una carpa nera per il padre, rappresentante il coraggio; higoji 緋鯉 una carpa rossa per la madre, rappresentante la longevità) vengono issati su delle aste sopra le case e lasciate muoversi liberamente al vento.

**KŌGAKKAN DAIGAKU** 皇學館大学 “Università dell’Insegnamento Imperiale”. Una delle due più importanti università shintō (l'altra è la **Kokugakuin**), incaricata di formare i sacerdoti. Fu fondata nel 1882 con il nome di Jingū Kōgakukan (o Kōgakkan) nei pressi dell'**Ise jingū** come tentativo di sviluppare una coerente dottrina shintō in seguito alla “disputa per le divinità” (**saijin ronsō**) degli anni 1870. Fu fondata per educare i figli dei sacerdoti dei santuari, e in seguito si spostò a Uji Yamada, dove, fino al termine della guerra, svolse il ruolo di Istituto per la formazione shintō del Ministero degli Interni. Coloro che fino al 1945 erano stati educati come sacerdoti shintō, diventavano automaticamente maestri di scuola. In quanto Istituzione finanziata dal governo, essa fu chiusa dall'amministrazione delle Forze Alleate nel 1945. Venne riaperta nel 1952 come università privata in seguito a una raccolta di fondi fortemente sostenuta dai membri del Governo, oltre che dal Primo Ministro. Fu ricostruita nel 1962 sul medesimo sito a Ise.

**KOGO-SHŪI** 古語拾遺 “Raccolta di parole antiche”. Commentario delle “antiche” parole e pratiche composto da **Imbe** Hironari (齋部 広成 date incerte) e presentato all'imperatore Heizei (平城天皇 774–824) nell'807. Fu scritto per comprovare lo status degli **Imbe** contro i reclami del clan rivale (i Nakatomi-uji 中臣氏), e include dei passi che integrano i racconti mitologici e storici del **Kojiki** e del **Nihongi** composti circa un secolo prima.

**KOJIKI** 古事記 “Racconto degli antichi eventi”. Il testo esistente più antico riguardante la mitologia imperiale. Il testo è stato scritto nel 712 da un nobile di Corte di nome Ō no Yasumaro (太安万侶). Include antichi resoconti di tradizioni orali, comprese alcune canzoni. Riportato in auge attraverso gli studi filologici di **Kamo no Mabuchi** e di **Motoori Norinaga**, fu considerato come testo shintō dalla Scuola **Kokugaku**. Ō no Yasumaru, nella prefazione al testo, afferma di aver ricevuto l'incarico dall'imperatore **Temmu** di rivedere gli annali dinastici e di controllare le storie antiche, per emendare errori e stabilire la verità da trasmettere ai posteri. Per fare questo, egli si affidò alla prodigiosa memoria di una cortigiana della famiglia Hyeda di nome Are (稗田 阿礼 date incerte), una persona di acuto ingegno e di formidabile memoria. Per 25 anni Are aveva conservato il testo prima di trasmetterlo, per ordine della imperatrice Genmei (元明天皇 660–721), a Yasumaro, il quale lo trascrisse nel 712. Per la stesura del testo, Yasumaro si servì dei caratteri cinesi, ma in modo tale da preservare lo stile narrativo giapponese, al contrario del quasi contemporaneo **Nihongi**, che utilizza il sistema usato dai grandi modelli della storiografia cinese. Questo spiega la preferenza della Scuola **Kokugaku** per il **Kojiki**. Al pari del **Nihongi**, il

Kojiki contiene miti e racconti semi-storici riguardanti i clan imperiali. Il testo fornisce un resoconto degli avvenimenti che hanno inizio con la comparsa delle prime divinità nell'alta pianura del cielo (**takama-ga-hara**) e con la creazione delle isole del Giappone dal disordine primordiale, e termina con alcune brevi notizie concernenti la principessa Toyomikeshikiya, meglio conosciuta come imperatrice Suiko (推古天皇 554–628).

**KŌJIN** 荒神 “Divinità scorbutica”, sebbene possieda anche un *nigi-mitama* (和魂 vedi **tama**) che si manifesta come potere taumaturgico. Il suo nome buddhista è Sanbō-Kōjin (三宝荒神 “Kōjin dei tre tesori”) e secondo la tradizione è stato per primo venerato da **En no Ozunu** il fondatore dello **Shugendō**. È associato al **kamado-gami** (il kami del focolare), governa la cucina e riceve ogni mese l'offerta di un ramo di pino conosciuto con il nome di *kōjin-matsu* (荒神松). Quando è custodito all'esterno è associato al **jigami** (kami della terra) o al **yama-no-kami** (kami delle montagne). Kōjin può anche possedere dei *medium* (*kōjin kagura* 荒神神楽) ed è invocato per guarire malattie di vario genere e natura.

**KOKKA** 国家 Nell'uso corrente, il termine viene tradotto con “Nazione” o “Stato-nazione” (vedi **Kokka Shintō**). Durante il periodo **Tokugawa**, prima dell'avvento del nazionalismo, il termine era usato (così come quello di *kuni* 国) per indicare il feudo di un **daimyō**, mentre il termine confuciano **tenka** era usato per indicare tutta la Nazione.

**KOKKA SHINTŌ** 国家神道 Shintō di Stato. A differenza di altri termini, come ad esempio quello di **Sūsha Shintō** che si rifà ad un'idea amministrativa usata dalle autorità giapponesi per definire e controllare alcuni gruppi religiosi, il **Kokka Shintō** è un concetto definito in maniera retrospettiva e impiegato dalla **Direttiva Shintō** (stipulata nel 1945 dalle Forze di occupazione) per indicare il sistema religioso formatosi dopo il periodo **Meiji**. Nella Direttiva, il **Kokka Shintō** è definito come “quella corrente dello Shintō, che, attraverso la proclamazione di atti ufficiali da parte del governo giapponese, è stato separato dalla religione dello Shintō delle Sette (*Shūha Shintō*) ed è stato classificato come un culto non-religioso, conosciuto generalmente con il nome di Shintō di Stato, Shintō nazionale o Shintō dei santuari”. Risulta evidente, quindi, che al tempo della stesura della Direttiva non vi era un unico termine equivalente a quello di Shintō di Stato. Lo Shintō di Stato contro cui si scagliava la Direttiva era quello sponsorizzato e imposto dal Governo (e che comprendeva i riti da svolgersi nei santuari, nelle scuole e in altre istituzioni), oltre quello che sosteneva l'ideologia della formazione di una Nazione forte all'interno di tutti gli organismi dello Stato (quali quelli governativo, educativo e militare). Quest'ultima ideologia insisteva sull'incondizionata lealtà e devozione dovuta all'Imperatore (considerato come il discendente di **Amaterasu**) e asseriva che lo Shintō non era da considerarsi una religione (**shukyō**), bensì una forma di dovere civico che coinvolgeva ciascun suddito imperiale. Sebbene il termine “Shintō di Stato” possa dar adito all'idea che il sistema imperiale pre-bellico fosse un'idea prettamente shintō, di fatto la sua ideologia e i suoi valori erano condivisi (più o meno volontariamente) dai tutti i gruppi religiosi giapponesi ben prima del 1945: ecco perché il sistema imperiale non può essere associato in modo univoco allo Shintō. La strategia delle Forze di occupazione consisteva nella volontà di rimuovere

quel sistema denominato “Shintō di stato”, per introdurre una più ampia libertà di religione — oltre che per separare la religione dallo Stato, seguendo così il modello americano (vedi **Direttiva Shintō**). Dopo che fu abolito il controllo governativo sui santuari (vedi **Jingi-in**), venne offerta l'opportunità ai vari leader shintō di riorganizzare l'amministrazione dei luoghi di culto su base volontaria, operazione questa che portò alla fondazione del **Jinja Honchō** per la gestione del **Jinja Shintō** (il “Jinja Shintō”, all'interno della Direttiva, era uno dei termini associati allo “Shintō di Stato”). Occorre quindi affermare che il termine “Kokka Shintō” deve essere applicato con una certa cautela: esso non descrive adeguatamente (né distingue tra le varie fasi) la situazione religiosa che intercorse tra la fine del periodo Meiji e il 1945, e devia l'attenzione dal fatto che la stragrande maggioranza dei buddhisti, dei cristiani e dei membri delle nuove religioni erano stati educati al suo interno, e che quindi molti di loro parteciparono e avallarono in maniera più o meno entusiasta il sistema imperiale pre-bellico.

**KOKORO NO FURUSATO** 心の故郷 “Terra natia spirituale”; “terra natia del cuore”. Vedi **furusato**.

**KOKUGAKU** 国学 “Studi nazionali”. Questi studi accademici, sorti durante il XVII secolo, si incentravano sulle fonti giapponesi con l'intento di identificare modelli di pensiero tipicamente giapponesi in contrasto con quelli Kangaku (漢学 studi cinesi, specialmente confuciani) e Yōgaku (洋学 studi occidentali). Durante il periodo **Edo**, l'interesse del kokugaku si spostò dallo studio prettamente filologico e accademico degli antichi testi giapponesi verso un più attivo e ideologico studio della specificità culturale “nativa” (cioè non-buddhista o straniera) che in genere era identificata con lo Shintō. I quattro esponenti più significativi di questa scuola sono **Kada no Azumamaro**, **Kamo no Mabuchi**, **Motoori Norinaga** e **Hirata Atsutane**. Il kokugaku ha in seguito avuto un notevole influsso sulle politiche riguardanti lo Shintō promosse dal governo **Meiji**, e nel periodo pre-bellico ha contribuito a specificare e divulgare il concetto di **kokutai**. Questi studi nazionali sono sopravvissuti nel XX secolo all'interno dello pseudo-scientifico movimento di pensiero denominato nihonjin-ron (日本人論) o “teorie sui giapponesi” il cui obiettivo è stato quello di spiegare le particolarità della cultura e della mentalità giapponesi tramite un serrato confronto con le culture non giapponesi.

**KOKUGAKUIN DAIGAKU** 国学院大学 Università (daigaku) di studi nazionali (kokugaku). Una delle due maggiori università shintō in Giappone (l'altra è la **Kōgakkan**). Con sede a Tōkyō, essa trae origine dal Koten Kōkyūsho (皇典講究所 Istituto di ricerca dei classici giapponesi), che era sorto nel 1882 con lo scopo di coltivare la virtù morale e di porla a solido fondamento della nazione. Kokugakuin fu fondata nel 1890 con un programma triennale comprendente storia giapponese, letteratura e legge. Nel 1904 si trasformò in Senmon-gakkō (専門学 Accademia) e due anni dopo fu rinominata Shiritsu Kokugakuin Daigaku (私立国学院大学 Università privata di studi nazionali), stabilendosi nella sede attuale nel 1918. L'università contribuì a fornire le necessarie risorse intellettuali per sostenere il sistema imperiale, inclusi lo studio e il tirocinio dei sacerdoti shintō, e fino al 1945 collaborò con il Ministero dell'Educazione per la supervisione degli

affari religiosi. In quanto università privata (al contrario della Kōgakkan) le sue attività proseguirono anche nel dopoguerra, sebbene il Koten Kōkyūsho fosse stato chiuso e il rettore dell'università, **Kōno Seizō**, si fosse dimesso. Attualmente l'università offre una varietà di corsi universitari e post-universitari, specialmente in studi giapponesi, shintō e pedagogici. Altri programmi includono dei seminari per il tirocinio e l'educazione di sacerdoti shintō (vedi **shinshoku**) L'Istituto di Cultura Giapponese e dei Classici della Kokugakuin Daigaku, risalente al 1951, si dedica alle ricerche sullo Shintō e rappresenta la divisione accademica del **Jinja Honchō**.

**KOKUHEISHA** 国幣社 “Santuario che riceve offerte dal governo locale”. Nella graduatoria formale dei santuari l'**Engi shiki** li classifica al secondo posto, subito dopo il **kam-peisha**. Il termine fu reintrodotta per indicare un rango entrato in vigore dopo il periodo **Meiji**. Vedi **hōbei**.

**KOKUMIN GIREI** 国民儀礼 “Rito del popolo”. Un rito molto semplice che all'inizio comprendeva un momento di silenzio, a testa china, in onore dei caduti in guerra. Al pari delle visite al santuario, non era considerato un rito religioso, ma un dovere civico di tutti i cittadini. Nel 1945 il rito si era a tal punto evoluto da includere elementi obbligatori quali: il volgersi verso il palazzo imperiale, il cantare l'inno nazionale e la recita della Riforma Imperiale dell'Istruzione.

**KOKUMIN SEISHIN BUNKA KENKYŪSHO** 国民精神文化研究所 Istituto per la Cultura Spirituale del Popolo. È un istituto di ricerca prebellico del Ministero dell'Educazione, che sosteneva gli sviluppi dello Shintō di Stato (**Kokka Shintō**). Vedi **Kōno Seizō**.

**KOKUTAI** 国体 Politica nazionale, sistema nazionale. Letteralmente: “il corpo della Nazione” (di cui l'Imperatore ne rappresenta il capo). Concetto politico-religioso del periodo **Meiji**, centrale fino al 1945 per il sistema **Tennōsei**, che ancor oggi ha una qualche influenza sui pensatori shintō. Esprime l'idea che la nazione giapponese e il suo popolo sono in qualche maniera organicamente uniti allo Stato giapponese. Vedi **kokutai no hongī**.

**KOKUTAI NO HONGI** 国体の本義 “Principi fondamentali del sistema nazionale”. Testo di etica per scuole e università pubblicato nel 1937 dal Ministero dell'Educazione, che indicava i principi del sistema imperiale, esaltava l'idea del **kokutai** (o “corpo della Nazione”) e includeva idee presenti nella Riforma Imperiale dell'Istruzione (**kyōiku chokugo**) redatta nel 1890. Può essere considerato come un testo rappresentativo di quella ideologia che sosteneva il cosiddetto “Shintō di Stato” (**Kokka Shintō**). Alcune sezioni del testo furono incluse in altri libri scolastici di etica, e agli studenti e professori veniva richiesto di leggere e discuterne il contenuto. Le dottrine dei vari gruppi religiosi erano vagliate alla luce dei principi espressi dal Kokutai no hongī. La prima parte, dal titolo di “Il sistema nazionale giapponese”, tratta i racconti mitologici delle origini della nazione giapponese e della discendenza divina dell'Imperatore come eventi storici realmente accaduti, e attinge abbondantemente dal **Nihongi** e dal **Kojiki** — testi questi che furono

divulgati dai pensatori **kokugaku** durante la fine del periodo **Tokugawa**. Altre tematiche includono le virtù dell'Imperatore, l'unità dei riti, l'amministrazione, l'educazione e infine l'amore dell'Imperatore per il suo popolo. Il patriottismo e l'unità di lealtà e fedeltà filiale sono lodati nel capitolo "La Via dei soggetti", un capitolo che tratta dell'armonia tra la divinità e l'uomo e paragona la situazione instabile e frammentaria dell'Occidente con quella risoluta e organica del Giappone. Viene inoltre spiegato lo spirito militaresco, **musubi** e l'unità tra il sovrano e i suoi sudditi. Nella seconda parte, "La manifestazione del nostro sistema nazionale nella storia", viene offerta una descrizione dei molti modi con cui le nobili caratteristiche dei giapponesi si sono manifestate nei diversi periodi storici e nelle varie tradizioni religiose. Il testo termina con un raffronto tra le ideologie occidentali e orientali, con una critica all'individualismo del pensiero occidentale e l'argomentazione della tesi secondo la quale le sole idee accettabili dalla popolazione sarebbero quelle che si accordano con in principi del sistema nazionale.

**KOMA-INU** 狛犬 "Cani coreani". Due statue dalle sembianze di cani-leoni, uno con la bocca aperta e l'altro con la bocca chiusa, che proteggono o decorano l'entrata al santuario. A causa della loro aspetto feroce sono anche conosciuti con il nome di shishi-koma-inu (獅子狛犬 leone koma-inu).

**KONPIRA** (o **KOMPIRA**) 金比羅 Fino al periodo **Meiji** era ritenuta una divinità buddhista. Riconosciuto in seguito come kami (con il nome di Ō-mono-nushi 大物主), Konpira è popolarmente invocato per la sicurezza in mare ed è il protettore dei marinai, dei viaggiatori, dei pescatori e delle compagnie ittiche (le quali si ritengono suoi **ujiko**). Il nome Konpira, il cui appellativo buddhista è Konpira dai-**gongen** (金比羅大権現), probabilmente riflette il termine sanscrito Kumbhira, che è anche il nome di uno dei "Dodici generali celesti" (Jūni shinshō 十二神将) del Sutra Yakushi-kyō (薬師経) o "Sutra del signore della medicina". Il suo santuario principale è il Kotohira gū, prefettura di Kagawa, nello Shikoku, e la festa in suo onore si celebra il 9-12 ottobre, con una sfilata di **mikoshi** la notte del 10. I marinai in pericolo usavano (e forse tutt'ora usano) gettare in mare un piccolo barile (nagashi taru 流し樽) di offerte al kami, da ritrovare e consegnare al santuario. Tra i molti altri **bunsha**, un Kotohira gū del santuario dello Shikoku è stato fondato nel 1660 a Tōkyō (Minato-ku).

**KONJIN** 金神 "Kami del metallo". Nella cosmologia Onmyō (陰陽 yin-yang) il metallo è associato all'ovest e corrisponde al numero 7. Tradizionalmente considerato una pericolosa divinità taoista, Konjin "l'uccisore di sette" (Konjin Shichisetsu 金神七殺) occupa determinate direzioni una volta ogni cinque anni (cioè dodici volte nel ciclo sessagesimale dei "rami e radici", vedi **Jikkan**, **Jūni-shi**). Un testo cinese afferma che se Kojin fosse stato offeso, avrebbe ucciso sette persone, e che se i membri della famiglia che lo aveva offeso non fossero stati sufficientemente numerosi, si sarebbe recato a ucciderne quanti ne mancavano presso i vicini. Tabù riguardanti le direzioni (kata-imi 方忌み) associate con Konjin e altre divinità erano particolarmente noti tra la nobiltà **Heian**, e le credenze circa le direzioni pericolose e la saggezza di evitarle viaggiando su altre direzioni ritenute più fauste (per esempio, durante l'**hatsumōde**) rimangono tutt'ora ben radicate in Giappone.

Malgrado la sua terribile reputazione, Konjin si è rivelato a **Deguchi Nao** (fondatrice dell'**Ōmoto kyō**) e a **Kawate Bunjirō** (fondatore del **Konkō-kyō**) come una divinità benevola e come un “dio-genitore”.

**KONKŌ DAIJIN** 金光大神 Titolo applicato a **Kawate Bunjirō**, fondatore del **Konkō-kyō**, dopo che gli fu rivelato che egli personificava la divinità **Konjin**. Vedi **Konkō-kyō**.

**KONKŌ-KYŌ** 金光教 Una nuova religione indipendente fondata nel XIX secolo da **Kawate Bunjirō**, un contadino della prefettura di Okayama. Durante una malattia, Kawate ebbe un incontro mistico con la temuta divinità taoista **Konjin**, in cui la divinità gli rivelò la sua natura benevola. In seguito Kawate si riferì a Konjin con il nome di Tenchi-kane-no-kami (天地金乃神 “La divinità dorata del cielo e della terra”) o di **Konkō Daijin** (“La grande divinità della luce dorata”). Nel 1859 Kawate annunciò che la divinità si era impossessata del suo corpo e che ora egli stesso era diventato Konkō Daijin. Il tratto distintivo di Konkōkyō consiste nella dottrina del toritsugi (取次), cioè della “mediazione”, attraverso la quale il patriarca, dopo essere stato invocato, porta su di sé i peccati e i problemi di coloro che credono nella divinità. Il potere spirituale del toritsugi, descritto come un servizio di mediazione attraverso il quale l'uomo e la divinità diventano invisibilmente uniti, realizzando così la salvezza umana, è un potere che viene trasmesso da patriarca a patriarca, e questo potere può essere conferito anche ai ministri dei santuari locali, i quali, sedendo su un luogo designato all'interno del tempio, si predispongono a ricevere le confessioni dei fedeli e a trasmetterle prontamente a Tenchi-kane-no-kami. Il movimento, che possiede numerosi santuari ausiliari in tutto il Giappone (oltre che all'estero), ricevette nel 1900 il titolo di “Setta shintō”. Vedi **Kyōha Shintō**.

**KONO-HANA-SAKUYA-HIME** 木花咲耶姫 “La principessa che invoglia i petali degli alberi a fiorire”. Il kami (generalmente conosciuto con il nome di Sengen 浅間) è custodito sul monte Fuji. È la consorte di Ninigi (瓊瓊杵), il nipote di **Amaterasu**.

**KŌNO SEIZŌ** 河野 省三 (1882–1963). Sacerdote e studioso presso un santuario minore in Saitama si laureò presso la **Kokugakuin Daigaku** diventando insegnante di scuola medie. Nel 1929 fu direttore degli studi shintō alla Kokugakuin, e nel 1935 rettore della stessa università. Nel 1932 il Ministero dell'Educazione lo assegna al prestigioso **Kokumin seishin bunka kenkyūsho**, e nel 1935 fece parte del consiglio di redazione del famoso testo **Kokutai no hongī**. Nel 1941 ebbe il compito di investigare tutti i curricula scolastici, e nel 1944 divenne ministro dell'educazione con potere di controllo su tutta l'educazione religiosa in Giappone.

**KŌREI-DEN** 皇靈殿 Uno dei tre santuari principali del palazzo imperiale. Custodisce gli spiriti degli Imperatori defunti. Vedi **kōshitsu saishi**.

**KŌREISAI** 皇靈祭 Rito di commemorazione per gli antenati imperiali svolti tradizionalmente dalle famiglie sacerdotali **Yoshida** e Shirakawa (白川) e, dopo la Restaurazione **Meiji** (eccetto che nel palazzo imperiale stesso), anche dal Dipartimento per il culto (**Jin-gikan**). Vedi **kōshitsu saishi**.

**KŌSHIN** 庚申 È una divinità molto potente associata a volte con il kami dell'agricoltura (**ta no kami**), e altre volte con quello del terreno (**jigami**), del viaggio (**dōsojin**) e dell'artigianato. È di origine taoista e possiede sia un'identità buddhista (in quanto è considerato il **gongen** del messaggero dell'India, o sōmen kongō 青面金剛), che shintō. Il termine Kōshin si riferisce sia al giorno (shin 申, il giorno della scimmia, il 57esimo nel ciclo sessagesimale cinese) che alla divinità che protegge le persone quando, secondo la tradizione taoista, i tre vermi (sanshi 三尸) di colore nero, verde e bianco che vivono nelle viscere dell'uomo in questo giorno salgono in cielo (mentre il loro ospite sta dormendo) per riportare all'imperatore del cielo tutte le loro malefatte. Kōshin è venerato dai devoti Kōshin-kō che si incontrano regolarmente sei volte l'anno durante il giorno Kōshin per svolgere riti e discutere fino a notte fonda di questioni religiose o di villaggio. Rimanere svegli era originariamente una forma taoista di astinenza, e in questo caso è un espediente per evitare che i propri vermi vengano chiamati a giudizio mentre il soggetto sta dormendo. La religiosità popolare giapponese accredita Kōshin con innumerevoli altri ruoli e mansioni, specialmente la guarigione di specifiche malattie.

**KŌSHITSU SAISHI** 皇室祭祀 Cerimonie religiose (saishi) della Casa Imperiale in cui l'Imperatore, o un suo sostituto imperiale, è incaricato delle funzioni sacerdotali. Queste comprendono circa trenta feste annuali, alcune di loro celebrate nei **kyūchū-sanden**, o "tre santuari del palazzo imperiale". I riti includono quelli svolti il 1° gennaio (saitansai 歳旦祭) per celebrare il Capodanno, il 3 gennaio (genshisai 元始祭) per ricordare il leggendario inizio del lignaggio imperiale da parte di Ninigi (瓊瓊杵), e l'11 febbraio (kingensetsu-sai 紀元節祭) per celebrare la nascita della Nazione con l'ascesa dell'imperatore Ninigi. Il shunki (primavera) shindensai (春季神廬祭) e il shunki **kōreisai** (春季皇靈祭), celebrati il 21 marzo, sono ripetuti il 23 settembre come shūki (autunno) **kōreisai** (秋季皇靈祭) e shūki shindensai (秋季神廬祭). Il **kanname-sai** (festa del nuovo riso) e il niinamesai (新嘗祭) o festa del raccolto, hanno luogo rispettivamente il 17 ottobre e il 23 novembre. In varie date vengono svolti i riti daisai (大祭) — le cerimonie private che si svolgono per l'anniversario della morte dei vari Imperatori — e reissai (例祭) — le celebrazioni offerte per gli spiriti delle tre generazioni di Imperatori che hanno preceduto quello in carica (questi ultimi riti vengono raggruppati sotto il nome di senteissai 先帝祭). L'anno termina con la celebrazione dell'**ō-harae**, che si svolge il 31 dicembre. Un **chinkon-sai** preliminare, che inscena l'episodio **iwato-biraki**, viene tenuto per "riappacificare lo spirito" del nuovo Imperatore. Esso precede il **daijōsai**, considerato primo niinamesai del regno dell'Imperatore e svolto nel 1925 sotto l'imperatore **Shōwa** (Hiroito) e nel 1990 con l'imperatore Akihito. I matrimoniali imperiali e i riti funebri possono essere classificati come kōshitsu. Il significato di questi riti (per lo Stato e per la popolazione giapponese) varia a seconda delle vicende storiche e dell'importanza che lungo i secoli ha assunto la figura dell'Imperatore. Dopo la Restaurazione **Meiji** il kōshitsu saishi era considerato prioritario e il nuovo calendario rituale della Casa Imperiale venne riprodotto in tutti i santuari del Giappone, un sistema questo che è continuato con leggere modifiche fino al 1945. In seguito alla separazione tra Stato e religione sancita dalla Costituzione del 1947, i riti della Casa Imperiale non sono più stati officiati come celebrazioni di Stato. Per un certo numero di giapponesi, i riti imperiali posseggono un profondo significato personale e religioso.

Secondo lo Shintō dei santuari (vedi **Jinja Honchō**), questi riti non sono simbolici, ma, al contrario, sono spiritualmente necessari per la Nazione.

**KŌTAI JINGŪ** 皇大神宮 Il termine indica i santuari (circa una settantina) nei dintorni dell'**Ise jingū** fondati dal sacerdote Urata Nagatami (浦田 長民 1840–1893) agli inizi del periodo **Meiji** con un **bunrei** dell'Ise jingū. Il loro scopo era quello di offrire dei centri locali per i riti di Stato che si svolgevano a Ise, e alcuni di loro erano stati strategicamente situati per proteggere la Nazione da influenze straniere, dal Buddhismo ecc. Il Yokohama Ise Yama kōtai jingū, che fu costruito come parte di questo progetto, aveva la funzione di impedire la diffusione del Cristianesimo dalla zona del porto. Molti kōtai jingū furono eretti volontariamente da quelle comunità che negli anni si erano trasferite in altre località (per esempio nell'appena colonizzato Hokkaidō) con il desiderio di mantenere i legami con il centro di Ise. Il kōtai jingū di Tōkyō è sorto come **yōhai-jo** dell'Ise jingū, e fu costruito agli inizi del periodo Meiji.

**KOTODAMA** 言靈 Lo “spirito della parola”, o “gli spiriti che risiedono nelle parole”. Si afferma che i clan Ōtomo (大伴氏) e Kume (久米氏) erano al servizio della Corte **Yamato** in qualità di esperti del kotodama e degli spiriti delle canzoni. L'idea che certe parole correttamente pronunciate incarnino un potere spirituale è una nozione comune a molte tradizioni religiose giapponesi (per il Buddhismo, vedi **Shingon**). La loro influenza si estende dai **norito** fino a includere gli **imi-kotoba**. La nozione di kotodama è stata elevata nel xx secolo a livello di pseudo-scienza da parte di alcuni scrittori, i quali considerano la lingua giapponese dotata di un potere spirituale speciale.

**KOTO-SHIRO-NUSHI-NO-KAMI** 事代主神 Chiamato anche yae-koto-shiro-nushi 八重事代主神. Il kami, figlio di **Ō-kuni-nushi**, che è menzionato nel **Kojiki** e nel **Nihongi** come la divinità responsabile di aver portato la pace sulla terra e che, al momento della sua chiamata, si trovava a pescare nei pressi di **Izumo**. Queste caratteristiche spiegano come mai egli sia a volte associato con **Ebisu** e sia considerato il kami della felicità e della prosperità.

**KŌTSŪ-ANZEN** 交通安全 Sicurezza stradale, sicurezza nel viaggio. È uno dei benefici (**riyaku**) che si possono ottenere acquistando degli appositi amuleti presso i santuari shintō. Le compagnie di autobus, così come quelle aeree, richiedono che i loro veicoli siano purificati ritualmente prima di farli circolare. Le ferrovie giapponesi, inoltre, venerano il proprio kami della sicurezza (**anzen**). Il tempio buddhista più noto per la sicurezza stradale è il Narita-san, presso l'aeroporto di Narita. Alcuni santuari, poi, hanno sviluppato dei riti particolari per la purificazione delle automobili.

**KUGATACHI** 探湯 Un'ordalia praticata con dell'acqua bollente. È una pratica ascetica di purificazione (vedi **chinka-shiki**) usata da alcune Sette shintō. Il sacerdote intinge delle fronde di bambù nell'acqua bollente, e poi la sparge ripetutamente sopra il devoto. Vedi anche **yudate**.

**KUJIKI** 旧事紀 Vedi **Sendai kuji hongi**.

**KUJŌ** 宮掌 Nella gerarchia sacerdotale shintō indica il rango del sacerdozio che segue quello del gon-negi (権禰宜 il supplente del sacerdote capo). Questo rango è di solito usato laddove il santuario è servito da numerosi sacerdoti, come ad esempio ad **Ise**.

**KŪKAI** 空海 (774–835). Conosciuto anche con il nome postumo di Kōbō Daishi (弘法大師 il “Grande maestro che ha propagato l’insegnamento buddhista”), è probabilmente il monaco più famoso della storia giapponese. Si ritiene abbia posseduto numerose abilità miracolose, inclusa quella di controllare le alluvioni e di aver inventato il sillabario kana (termine generico per indicare i due sillabari fonetici giapponesi, l’hiragana 平仮名 e il katakana 片仮名). I suoi devoti non lo considerano morto, ma solo dormiente e in uno stato di samādhi (un termine sanscrito che descrive l’unione del meditante con l’oggetto della meditazione). Lo Shikoku, sua isola natale, ha associato la sua figura con il famoso “Pellegrinaggio degli 88 Templi Sacri dello Shikoku” (vedi **junpai**). Kūkai aveva dapprima studiato i classici cinesi e praticato le discipline ascetiche buddhiste nello Shikoku e in seguito, nell’804, si era imbarcato per la Cina. Saichō (最澄), poi conosciuto con il nome di **Dengyō Daishi**, stava intraprendendo lo stesso viaggio, ma su una diversa imbarcazione. Kūkai ritornò a Kyōto nell’806 dopo essere stato iniziato al buddhismo esoterico da Hui-kuo (惠果 746–805), un discepolo diretto del monaco indiano Amoghavajira. Dedicò la sua vita nel diffondere le dottrine del Buddhismo **Shingon**. Nell’816 fondò un grandioso centro monastico sul monte Kōya, provincia di Kii, a sud di Nara. Scrisse numerosi testi letterari e buddhisti di considerevole valore per dimostrare la superiorità del Buddhismo nei confronti del Confucianesimo e del Taoismo, e per promulgare la dottrina esoterica secondo la quale, mediante appropriate tecniche di meditazione, sia possibile rendersi consapevoli “in questo vero corpo” che tutti i fenomeni non sono altro che la manifestazione del Buddha della grande luce, o Māhāvairocana (**Dainichi Nyorai**). I discepoli di Kūkai contribuiscono allo sviluppo dello **Shugendō**. La tarda visione dello Shingon che interpretava i kami come delle “tracce” (vedi **honji-suijaku**) permise di elevare i kami shintō a livello delle divinità buddhiste, ma essa non può essere attribuita a Kūkai. Sebbene si mantenne sempre in buoni rapporti con la Corte, con i sacerdoti dei santuari e con i monaci buddhisti di Nara, non sembra che Kūkai abbia prestato molta attenzione allo Shintō nella sua forma dottrinale. Secondo la leggenda, pare sia stato l’unico che sia riuscito a intravedere i miracolosi “dieci tesori” che si dice esistano presso l’Iso-no-kami jingū a Tenri, prefettura di Nara. I “dieci tesori” (tokusa no kandakara 十種神宝) sono: 1. lo specchio del profondo (Okitsu-kagami 沖津鏡); 2. lo specchio della riva (Hetsu-kagami 辺津鏡); 3. una spada lunga otto mani (Yatsuka-no-tsurugi 八握劍); 4. il gioiello della vita (Iku-tama 生玉); 5. il gioiello della rinascita (Makarukaheshi-tama 死返玉); 6. il gioiello dell’abbondanza (Taru-tama 足玉); 7. il gioiello del tornare indietro sulla strada (Chikaheshi-no-tama 道返玉); 8. una sciarpa anti-serpente (Orochi-no-hire 蛇比礼); 9. una sciarpa anti-vespe (Hachi-no-hire 蜂比礼); 10. una sciarpa per tenere lontano vari oggetti (Kusagusa-no-mono-no-hire 品物之比礼). Secondo il **Kujiki** essi furono donati da **Amaterasu** al primo reggente **Yamato** chiamato Nigi-haya-hi-no-mikoto (邇藝速日命), il predecessore di Ninigi (瓊瓊杵).

**KUMANO NACHI TAISHA** 熊野那智大社 Santuario situato sul monte Nachi, prefettura di Wakayama, che fino alla Restaurazione **Meiji** consisteva in un complesso religioso buddhista-shintō-**shugendō** dedicato a **Kannon bosatsu**. Vedi **Nachi-no-hi matsuri**.

**KUMAZAWA BANZAN** 熊沢 蕃山 (1619–1691). Influyente studioso confuciano degli inizi del periodo **Tokugawa** e discepolo di **Nakae Tōju**. È ricordato nella storia shintō perché sviluppò il pensiero etico **Ōyōmei**, poi incluso nella dottrina shintō successiva. Attrasse molti studenti legati alla Corte Imperiale, e nei suoi scritti confuciani criticò duramente lo **shōgunato**, incoraggiando allo stesso tempo il movimento in favore dell'Imperatore. Per questo motivo fu arrestato, e nel 1669 fu mandato in esilio nella prefettura di Ibaraki, dove morì ventidue anni dopo.

**KUMOTSU** 供物 O anche **sonae-mono**. Un'offerta presentata al kami. Vedi **shinsen**.

**KUNI** 国 In passato il termine era utilizzato per indicare un dominio feudale o di clan, mentre ora denota la Nazione (cioè il Giappone). Vedi **kokka**.

**KUNI NO MIYATSUKO** 国造 Le principali famiglie dei clan regionali dell'antico Giappone che mantennero il loro potere locale sotto il dominio **Yamato**, e che gradualmente si ritrovarono a esercitare un'autorità più rituale che politica. Alcune delle famiglie di sacerdoti ereditari, come la Aso (阿蘇氏) dell'**Aso jinja** e la Senge (千家氏) e la Kitajima (北島氏) dell'**Izumo taisha**, oggi rivendicano la loro discendenza dalle Kuni no miyatsuko.

**KUNI-TOKO-TACHI NO MIKOTO** 国常立尊 Lo “Spirito eterno della terra”, o “La divinità che sta eternamente sulla terra”. È considerata dallo **Yoshida Shintō** la divinità principale ed è venerata soprattutto dall'Ise (**Watarai**) Shintō. Il kami è custodito (sebbene senza lo **shintai**) presso il Kumano hongū taisha. Secondo il **Nihongi**, è la prima divinità a comparire durante la creazione del cielo e della terra, mentre il **Kojiki** afferma che dopo l'apparizione e nascondimento delle prime cinque divinità in cielo, sarebbe apparso un sesto kami dal nome molto simile (Kuni-no-toko-tachi).

**KUNTEKI** 薰的 (1623–1670). Nome di un monaco buddhista e studioso del Confucianesimo **shushi**, il cui spirito è conservato come kami presso il Kunteki jinja (in precedenza chiamato Horogashima jinja), prefettura di Kōchi. Si afferma che raggiunse il satori (悟り), il “risveglio spirituale” all'età di 22 anni e che fu protagonista di molti miracoli. Malgrado sia stato un monaco buddhista, le autorità **Meiji** lo considerarono un eroe shintō per aver difeso la popolazione dalla feroce oppressione esercitata al tempo dal **daimyō** di Yamaguchi. L'ultimo bonzo buddhista del santuario divenne il suo **gūji** nel 1871.

**KURAMA-NO-HI-MATSURI** 鞍馬の火祭り Una delle maggiori feste del fuoco (**hi-matsuri**) in Giappone. È celebrata il 22 ottobre presso lo Yuki jinja, Kyōto, e le sue origini affondano nella tradizione del mukae-bi (迎え火), i fuochi che sono accesi per accogliere gli spiriti che vengono a visitare i viventi dall'aldilà (vedi **bon**). Il culmine della festa è rap-

presentato dal raduno di **mikoshi** e dalle 250 torce di albero di pino (**taimatsu**) dal peso di 80 kg ciascuna che vengono accese e trasportate al santuario per visitare il kami.

**KUROKI** 黒酒 “Sakè (ki) scuro (kuro)”. “Ki” è il termine arcaico per indicare il **sakè** (vino di riso). Il sakè che viene utilizzato durante le celebrazioni è chiamato (o) **mi-ki**. Shiroki (白酒 sakè bianco) e kuroki sono i due tipi di sakè offerti come **shinsen** durante il niinamesai (新嘗祭 festa d'autunno) e il **daijōsai**, o la cerimonia di ascesa al trono del nuovo Imperatore. Il sakè bianco e scuro sono inoltre stati tradizionalmente considerati come sakè raffinato e sakè non raffinato. Istruzioni sul modo di offrire questi doni sono riportate nello **Engi shiki** il quale afferma come il sakè bianco sia quello naturale, mentre il sakè scuro sia il sakè ottenuto mischiandolo con delle ceneri di kusagi (臭木 clerodendro).

**KUROZUMI-KYŌ** 黒住教 Movimento religioso fondato agli inizi del XIX secolo da **Kurozumi Munetada**. In quanto nuova religione, il gruppo ebbe all'inizio un'esistenza precaria, ma il successore di Kurozumi appoggiò i primi tentativi **Meiji** di creare una religione di Stato, la “Grande campagna di diffusione” (**taikyō**), e nel 1876 il movimento venne ufficialmente riconosciuto come “Shintō kurozumi-ha” (神道黒住派 “Setta shintō Kurozumi”). Il movimento insegna che la dea **Amaterasu** pervade l'universo con la sua presenza e che i devoti devono cercare di abbeverarsi a questa grande sorgente vitale (**daiseimei** 大生命). Sebbene sia una religione indipendente, con delle dottrine più vicine a quelle delle altre nuove religioni piuttosto che a quelle del **Jinja Shintō**, Kurozumi-kyō conserva un'identità shintō grazie alla sua devozione nei confronti di Amaterasu e al nome postumo di **daimyōjin** dato a Munetada dall'amministrazione sacerdotale **Yoshida** poco prima dell'inizio della Restaurazione Meiji. Vedi **Kyōha Shintō**.

**KUROZUMI MUNETADA** 黒住 宗忠 (1780–1850). Fondatore, durante il periodo **Edo**, del movimento religioso conosciuto con il nome di **Kurozumi-kyō**. Suo padre era un sacerdote shintō. Kurozumi coltivò l'aspirazione (di ascendenza neo-confuciana) a “diventare un kami”, e nella sua giovinezza sperimentò molte malattie e sfortune, compresa quella della morte di entrambi i genitori durante un'epidemia. Nel 1814 si ammalò gravemente ed ebbe un'esperienza mistica in cui la divinità del sole si impossessò del suo corpo. Egli associò la divinità del sole a Tenshō-kōtai-jin (天照皇大神), cioè alla dea **Amaterasu** ōmikami, e affermò che essa era la creatrice universale o la “divinità parente”, e che ciascun essere vivente era un bunshin (分身) o un wake-mitama (分心), cioè una parte dell'anima della divinità. Kurozumi non stabilì alcuna connessione tra Amaterasu e la dinastia imperiale. Da quel momento in poi Kurozumi iniziò a sollecitare guarigioni attraverso la preghiera e la devozione nei confronti della dea creatrice Amaterasu e a predicare che mediante la purificazione del cuore sia possibile realizzare l'unità essenziale tra il kami e l'essere umano. Insistette molto sull'importanza delle virtù confuciane del decoro, della frugalità e della sincerità, insegnamento questo che attrasse un numero considerevole di samurai. Si esercitò in molte pratiche ascetiche, compreso un ritiro di mille giorni all'interno del santuario, e il suo movimento venne ufficialmente riconosciuto quando guarì l'ex **daimyō** Ikeda Narimasa (池田 斉政 1773–1833). Kurozumi rinunciò alla sua posizione ereditaria sacerdotale. I suoi scritti formano i sacri testi del Kurozumi-kyō.

**KUSUNOKI MASASHIGE** 楠木 正成 (1294–1336). Conosciuto anche con il nome di Dai-nankō (大楠公). Consigliere e sostenitore dell'imperatore Go Daigo (後醍醐天皇 1288–1339), Kusunoki fu uno degli eroi che riuscì ad ottenere una “restaurazione” temporanea dell'imperatore Kemmu contro lo shogunato **Ashikaga**. Incarna l'ideale di lealtà, coraggio e devozione dei samurai nei confronti dell'Imperatore.

**KYŌBUSHŌ** 教部省 Ministero della Religione, o Ministero dell'Educazione Religiosa (il termine “kyō” indica sia insegnamento che religione). Una delle agenzie di breve durata istituite dal governo **Meiji** per amministrare gli affari religiosi. Sostituì il **Jingishō** nel marzo 1872 e venne a sua volta rimpiazzato nel 1877 dal **Shajikyoku** (Dipartimento dei santuari e dei templi) con sede presso il Ministero degli Interni.

**KYŌDŌ-SHOKU** 教導職 “Predicatori nazionali” istruiti presso il **daikyō-in** per disseminare il “Grande insegnamento” durante la Grande campagna di diffusione del 1870–1884. Vedi **Taikyō senpu undō**.

**KYŌGEN** 狂言 “Parole folli (o “selvagge”)”. Intermezzi comici recitati tra i vari atti del teatro Nō (能), e a volte anche nei santuari.

**KYŌHA SHINTŌ** 教派神道 “Shintō delle Sette”. Una categoria amministrativa applicata a certi gruppi religiosi. Venne creata in seguito ad una legislazione del governo **Meiji** stipulata nel 1876 per accordare status legale a tutti i movimenti religiosi indipendenti, alcuni dei quali veneravano particolari kami. Le diverse Sette hanno denominazioni che terminano con il suffisso “kyō” (letteralmente: “insegnamento”) per differenziarle da quelle istituzioni dell’“insegnamento nazionale” (**taikyō**) che in seguito assunsero la forma “non-religiosa” dello Shintō di Stato (vedi **Kokka Shintō**). Il numero, il nome e anche la natura di questi gruppi non rimasero sempre costanti. Alcune Sette con affiliazione shintō, come ad esempio il **Jingūkyō**, non seguirono ad essere tali, e tutti i gruppi alla fine incorporarono alcune delle dottrine più rilevanti riguardanti il sistema imperiale. Nel 1921, il Kyōha Shintō Regokai (教派神道連合会 l'Associazione delle Sette shintō), comprendeva 13 gruppi, all'interno dei quali furono raggruppate molte altre correnti minori. Le 13 Sette includevano i “nuovi” movimenti religiosi che erano sorti prima del periodo Meiji, come il **Tenrikyō**, il **Kurozumi-kyō** e il **Konkō-kyō**, oltre che le Sette che avevano avuto inizio come organizzazioni per sostenere i santuari e che erano state create dagli amministratori dei santuari stessi (per esempio il **Shintō Taisei-kyō**, l'**Ontake-kyō**, il **Shintō Taikyō**). L'**Ōmoto-kyō**, che a volte è enumerata all'interno delle 13 Sette, venne inclusa all'interno del **Fusō-kyō**. La lista include anche lo **Izumo ōyashiro-kyō**, il **Jikkō-kyō**, il **Misogi-kyō**, lo **Shinshū-kyō**, lo **Shintō Shūseiha** e lo **Shinri-kyō**. Durante il periodo pre-bellico altre Sette si svilupparono (o furono incluse) nelle 13 già esistenti, ed altre 50 nuove Sette shintō sono sorte dal 1945. Nel 1970 Tenrikyō rinunciò alla sua affiliazione shintō dichiarandosi religione indipendente. Kyōha Shintō viene a volte chiamato Shūha Shintō (宗派神道).

**KYŌIKU CHOKUGO** 教育勅語 Riforma Imperiale dell'Istruzione, che fu promulgata nell'ottobre del 1890. Redatta principalmente da **Inoue Kowashi**, la riforma fece seguito alla

**Costituzione Meiji** del 1889 e divenne a tutti gli effetti uno scritto sacro da porre accanto alla fotografia dell'Imperatore e da declamare ad alta voce, con riverenza e rispetto, in tutte le varie istituzioni religiose. Poiché aveva lo scopo di controbilanciare le eccessive influenze occidentali e di consolidare i principi morali della Nazione, la Riforma incarnava gli elementi basilari del sistema imperiale e le “cinque relazioni” fondamentali della tradizione confuciana che esortavano alla lealtà e alla pietà filiale nei confronti dell'Imperatore (considerato il discendente divino di **Amaterasu**). Alcuni elementi della riforma furono inclusi nei testi di morale, come ad esempio il **Kokutai no Hongi**, fino al 1945. L'ossequio dovuto alla Riforma si trasformò ben presto in un test per saggiare la lealtà dei soggetti imperiali, limitando così severamente la libertà religiosa (vedi **fukei jiken**). Il testo recita: “Gli antenati imperiali hanno fondato il nostro Impero su basi vaste e eterne, e i soggetti sempre uniti in fedeltà e pietà filiale ne hanno sin d'allora celebrato la bellezza. In ciò risiede la gloria e il carattere fondamentale del nostro Impero, ed è qui che nasce la sorgente della nostra educazione. O voi tutti suoi soggetti, siate filiali verso i vostri parenti, calorosi verso i vostri fratelli e sorelle; marito e moglie vivano in armonia, come veri amici; praticate la modestia e la moderazione; estendete la vostra benevolenza verso tutti; applicatevi negli studi e coltivate le arti sviluppando così le vostre facoltà intellettuali e perfezionando le vostre doti morali; favorite il bene comune e promuovete l'interesse collettivo; rispettate sempre la Costituzione e osservate le leggi; in caso di necessità offrite coraggiosamente voi stessi allo Stato; proteggete e conservate la prosperità del Nostro Trono Imperiale che è compresente con il cielo e la terra. Siate voi stessi degli ottimi e leali soggetti, e nobilitate anche le migliori tradizioni dei vostri avi. La Via qui presentata è davvero l'insegnamento trasmesso dai nostri antenati imperiali, che deve essere osservata sia dai loro discendenti che dai loro soggetti, infallibile in tutte le epoche e vera in qualsiasi luogo. È nostro desiderio apprezzarla con tutta riverenza assieme a voi, nostri soggetti, affinché giungiamo insieme a conseguire la medesima virtù”.

**KYOKUSUI-NO-EN** 曲水の宴 Letteralmente: “Il convito del poema sull'acqua”. Festa in cui si inscena un gioco praticato dalla nobiltà nella quale i partecipanti devono comporre un tanka (短歌 cioè un componimento poetico formato da 5 versi di 5 e 7 sillabe disposte secondo lo schema 5, 7, 5, 7, 7) nel lasso di tempo che si impiega per bere del **sakè** da una coppa laccata che scende verso di loro galleggiando sul ruscello. La cerimonia si svolge al santuario Jōnangū a Kyōto il 29 aprile e al santuario Tenmangū a Fukuoka la prima domenica di marzo.

**KYŪCHŪ-SANDEN** 宮中三殿 I tre santuari del palazzo imperiale di Tōkyō: **kashiko-dokoro**, **kōrei-den** e **shinden**. Furono costruiti nel 1889 affinché l'Imperatore officiasse i suoi riti per gli antenati imperiali e per le varie ricorrenze annuali. Vedi **kōshitsu saishi**, **nenchū gyōji**.

# M

**MAGATSUHI-NO-KAMI** 禍津日神 Kami del male. La teologia e la cosmologia shintō non incoraggiano la nozione di un dualismo statico in questo mondo tra le forze del bene e quelle del male. La riuscita o il fallimento di cose ed eventi dipendono sia dalla volontà dei **kami** che dal modo con cui essi sono propiziati dai riti e dai **matsuri**. Sebbene l'asociale divinità **Susano-o** compia azioni distruttive, esso è custodito come il kami purificatore **Gozu tennō** presso il santuario **Gion**. I kami magatsuhi appaiono però principalmente malefici: essi provengono dal mondo dello **yomi**, e **Motoori Norinaga** li indica come la sorgente di tutto ciò che in vita è cattivo o sfortunato. La loro controparte è rappresentata dal Naobi-no-kami (直毘神), che è sorto immediatamente dopo i magatsuhi-no-kami e ripara i danni da loro compiuti ripristinando purezza e fortuna. Vedi **Oni**, **Araburu kami**.

**MAJINAI** 呪い Termine generico per “magia” e per tutti i talismani, mantra e riti mediante i quali le persone monopolizzano gli eventi e influenzano gli spiriti per ottenere responsi propizi e fortuna, o per allontanare il male (sawari 障り), le maledizioni (**tatari**), le malattie o altre calamità.

**MAKOTO** まこと Sincerità, onestà, zelo, lealtà, franchezza, veridicità. Makoto è una virtù cardinale in molte religioni giapponesi, incluso lo Shintō. Il suo significato varia a seconda del contesto.

**MAN'YŌSHŪ** 万葉集 “Raccolta delle diecimila foglie”. È la più antica collezione di poesie giapponese, pubblicata verso il 770 e contenente 4.496 componimenti scritti approssimativamente tra il 645 e il 759. I versi spaziano dalla poesie di Corte, scritte per l'occasione dal clan Ōtomo (大伴氏 vedi **kotodama**), a componimenti popolari. Il periodo in cui sono stati scritti i versi inclusi nel Man'yōshū ha visto dei sostanziali cambiamenti alla Corte Imperiale, con influssi cinesi e buddhisti sempre più attivi in tutti i settori della vita. Quattro sono i tipi, o i “periodi”, che sono stati identificati nell'antologia: il primo è quello riflesso dai componimenti scritti da poetesse di Corte (o'una 嬪); il secondo comprende i versi scritti dai kataribe (語部 una corporazione di dicatori o declamatori di Corte); il terzo consiste in temi che si discostano dalla vita di Corte; il quarto racchiude i componimenti scritti dai nuovi specialisti del sacro, inclusi i sacerdoti shintō e monaci buddhisti. Il Man'yōshū è stimato dai suoi commentatori per il suo “giapponismo”, specialmente da **Kamo no Mabuchi**, studioso e pioniere del **kokugaku**, il quale era convinto che il vero spirito giapponese della spontaneità, presente nel Man'yōshū, fosse stato corrotto in tutta la letteratura successiva.

**MAREBITO** まれびと Ospite soprannaturale, di solito un antenato, che a Capodanno giunge dal **tokoyo** per infondere la terra della sua energia e forza. Resti di credenze nel marebito sopravvivono nelle danze popolari e alcune delle sue caratteristiche si ritrovano anche nel **namahage** al nord del Giappone e nel **toshidon** al sud. Essi appartengono ad una struttura cosmologica “orizzontale” in cui il kami, così come gli spiriti ancestrali durante il **bon**, giungono da, o ritornano in, un luogo miracoloso situato al di là del mare piuttosto che da un altro mondo “verticale” collocato sopra (o sotto) quello su cui vivono gli uomini. Le divinità di “frontiera” (**sae no kami**), oltre che le divinità della fortuna (come **Ebisu** e **Daikoku**), appartengono a questa categoria generale dei marebito in quanto sono divinità che giungono “dall'esterno”, e sono invocate per fini speciali. Vedi anche **takama-ga-hara**.

**MARUYAMA SAKURA** 丸山 作楽 (1840–1899). Membro del governo **Meiji**, imprigionato prima della Restaurazione per aver sostenuto la caduta dello shōgunato **Tokugawa**. Subì l'influsso delle idee **kokugaku** divulgate da **Hirata Atsutane** e per un breve periodo, prima di entrare a far parte del corpo diplomatico, ricoprì un incarico presso il redivivo **Jingikan**. Fondò il gruppo chūaisha (忠愛社) con l'intento di sopprimere il movimento dei “diritti della popolazione” degli anni 1870 e 1880, e divenne un'influente voce di Governo riguardo agli affari dei santuari, cercando, sebbene senza successo, di ricostituire il Dipartimento per il culto (Jingikan), il quale durò appena tre anni (dal 1868 al 1871).

**MASSHA** 末社 “Santuario filiale”. Santuario minore che, come il **sessha**, è “filiale” di un altro santuario all'interno dello stesso precinto in cui si trova il santuario principale. Vedi **jinja**.

**MASUHO ZANKŌ** 増穂 残口 (1655–1742). Eccezionale divulgatore dello Shintō, che faceva uso di tecniche oratorie e di aneddoti popolari per instillare nel suo folto pubblico il valore dei principi shintō e la superiorità della “Via giapponese”. Conosciuto anche con il nome di Masuho Nokogichi, nacque a Ōita, provincia di Bungo, nel Kyūshū. Divenne un monaco della Scuola della Terra Pura (Jōdo-shū 浄土宗) e in seguito si convertì alla Scuola buddhista Nichiren (Nichiren-shū 日蓮宗). A 43 anni, durante l'era **Genroku** (1688–1704), quando la Scuola Nichiren fu perseguitata dal **bakufu**, abbandonò il suo stato monacale, si spostò a Kyōto e si avvicinò allo Shintō. Era conosciuto sia per le sue teorie sullo Shintō che per la sua conoscenza dei quartieri a luci rosse del Giappone, di cui scrisse in un suo famoso lavoro del 1715, dal titolo Endō tsugan (艶道通鑑 “Uno specchio inclusivo sulla via della sensualità”). Attaccò con fervore sia il Confucianesimo che il Buddismo, sebbene l'influenza esercitata da entrambe le tradizioni, oltre a quelle dell'Ise (**Watarai**), **Suiga** e specialmente del **Yui-itsu Shintō**, traspare in maniera evidente dai suoi scritti. Distinse tra “la via degli stranieri” e la “Via giapponese” che egli chiamava anche “wa no michi” (和の道 la “Via dell'armonia”), “makoto no michi” (まことの道 l'“autentica Via”) e kōdō (公道 la “Via ufficiale” o “pubblica”). Giocava sulla parola “shin” interpretando lo Shintō come la “Via dei kami” (shin-tō 神道), del corpo (shin 身) e del cuore (shin 心). Esaltando “l'armoniosa unione di yin e yang (di uomo e donna) e della divina trasformazione”, rigettò con fermezza la visione “cinese” della disuguaglianza tra

l'uomo e la donna. In perfetto stile confuciano esortò la popolazione a compiere le azioni confacenti al loro corrispondente status sociale, e affermò che ogni giapponese era dotato di tutte le indispensabili virtù divine, specialmente quelle della “franchezza” di **Amaterasu**, della “purezza” di **Hachiman** e della “compassione” di **Kasuga myōjin** (vedi **sanja takusen**). Personaggi come Masuho Zankō resero accessibile al pubblico le rarefatte teologie shintō, soprattutto quelle elaborate dallo Suiga e Yui-itsu Shintō, preparando così l'ambiente culturale per il successivo movimento **kokugaku**.

**MATO-I** 的射 “Tiro al bersaglio”; tiro con l'arco usato come metodo di divinazione (**bokusen**) durante il Capodanno. Un tempo questa usanza, che ora è praticata nei santuari, era invece esercitata dagli arcieri della comunità. Al centro del bersaglio viene a volte scritto il carattere per “**oni**”. Mato-i è praticato in tutto il Giappone, ma nelle prefetture di Chiba e Ibaraki il termine usato per indicare la medesima usanza è quello di o-bisha (おびしや). Altre tradizioni che includono il tiro con l'arco sono il **yabusame** e il **o-mato-shinji**.

**MATSUNO-O TAISHA** 松尾大社 Santuario di Kyōto fondato nel 701 e dedicato a due kami, uno dei quali è il kami tutelare della produzione del **sakè**. La processione (**shinkō-shiki**) dei **mikoshi** che si svolge in aprile include un'escursione in barca per attraversare il fiume Katsura e giungere al **o-tabisho**.

**MATSURI** 祭り Vocabolo shintō che sarebbe opportuno non tradurre. Secondo il contesto si potrebbe rendere con i termini “festa”, “venerazione”, “celebrazione”, “rito” e persino “preghiera”. La pronuncia cinese del vocabolo è “sai” (祭). Il verbo “matsuru” (祭る o 祀る) significa “divinizzare”, “sacralizzare”, “venerare” o “riverire” qualcuno o qualcosa come kami. L'antico termine “**matsurigoto**” univa il significato di “governo” con quello di “celebrazione rituale”, un concetto questo che si incontra nella nozione **Meiji** di **saisei-itchi**. Attualmente l'idea più diffusa associata al vocabolo matsuri è quella di “celebrazione comunitaria”. Non tutti i matsuri sono collegati con lo Shintō, o con la religione. Il termine “matsuri” si può riferire a festività sportive, civiche o commerciali, e la separazione tra Stato e religione sancita dalla Costituzione post-bellica indica che il patrocinio pubblico per i matsuri deve essere diretto a quelle festività, cortei e sfilate “non religiose” che mirano alla promozione del turismo e del commercio. Tuttavia, il termine è il più delle volte usato per indicare i matsuri shintō e religiosi, ed essi sono celebrati in svariati modi. Molti sono ancora delle (o attingono il loro significato dalle) celebrazioni annuali che scandiscono il ciclo contadino collegato al ritmo delle stagioni, e comprendono dei rituali che riguardano la divinazione, la piantagione e la protezione della coltura, la pioggia e il raccolto. In contesto shintō, il matsuri è un raduno comunitario, normalmente connesso con il santuario, durante il quale preghiere, riti, offerte, spettacoli e parole di ringraziamento vengono indirizzati ai kami. I matsuri spesso includono delle processioni rituali (**shinkō**) e dei rituali che si svolgono presso il santuario. Un matsuri di questo ultimo tipo di solito comprende un rito di purificazione, degli elementi liturgici solenni, inclusi, ad esempio, la recita di **norito** e le offerte di cibo (**shinsen**), oltre che allegre e spassose attività comunitarie, come la sfilata con il **mikoshi** (generalmente trasportato dai giovani per i quali rappresenta un

rito di passaggio verso l'età adulta), competizioni di vario genere (come il **sumō**), musica e danze di intrattenimento o che rievocano scene mitologiche (come il **hayashi** e il **kagura**), rinfreschi e bevute di **sakè**. I partecipanti, se devoti, interpretano l'occasione del matsuri come un'opportunità per rinsaldare i legami di reciproca dipendenza con il kami, mentre altri vedono il matsuri come uno dei momenti che scandiscono la vita della comunità e vi partecipano soprattutto per godersi lo spettacolo. Vedi anche **rei-sai**, **saigi**, **saishi**, **saiten**.

**MATSURI BAYASHI** 祭囃子 Melodie locali suonate durante le feste. Vedi **hayashi**.

**MATSURI-GOTO** まつりごと Un antico termine **Ritsuryō** per indicare gli affari di Stato e l'amministrazione politica. Matsuri-goto fu appaiato al termine **matsuri** (celebrazioni religiose, riti imperiali) per indicare che il Governo e i riti religiosi erano interconnessi. Questa nozione fu ravvivata nella sua eccezione moderna durante il periodo **Meiji** con l'elevazione dell'Imperatore allo status di "kami visibile", a cui i sudditi dovevano sia lealtà politica che devozione rituale. Vedi anche **saisei-itchi**.

**MEIJI JINGŪ** 明治神宮 Santuario situato al centro di Tōkyō e meta preferita per l'**hatsumōde**. È dedicato agli spiriti divinizzati dell'imperatore **Meiji**, deceduto nel 1912, e di sua moglie, l'imperatrice Shōken (昭憲皇太后). Il santuario fu completato e inaugurato nel 1920–1921 ed è il risultato di uno sforzo corale (sia in termini di aiuto finanziario che di lavoro volontario da parte di buddhisti, devoti shintō e altri gruppi di giovani provenienti da tutto il Giappone) che riflette l'affetto e l'ammirazione di cui godeva l'imperatore Meiji presso la popolazione.

**MEIJI JIDAI** 明治時代 Periodo Meiji (1868–1912), durante il quale regnò l'imperatore **Meiji** (**Meiji tennō**). È l'epoca che ha visto il passaggio dalla società feudale del periodo **Tokugawa** allo stato moderno e industriale. In questo periodo si ridette vita una forma di governo diretto dell'Imperatore, descritto dai suoi sostenitori come una "Restaurazione" di un'antica pratica (vedi **Fukkō Shintō**), che ebbe inizio con il crollo dell'ultimo governo degli **shōgun** Tokugawa (1867) e fu teatro anche di brevi guerre civili (vedi **Yasukuni**). I primi anni del periodo Meiji furono caratterizzati da sentimenti nazionalistici e anti-feudatari diretti contro il Buddismo, il quale fu ufficialmente sconfessato, in quanto religione "straniera", e privato di qualsiasi riconoscimento (vedi **shinbutsu bunri**). Il Giuramento della Carta (Gokajō no Goseimon 五箇条の御誓文, letteralmente: "Il giuramento in 5 articoli"), promulgato nel giugno 1868 dal giovane imperatore Meiji (la cui Corte fu spostata a Tōkyō) dette inizio ad una modernizzazione del sistema di governo, che fu poi gradualmente riformato mediante riscritti e riforme imperiali, anche se il governo rimase ancora essenzialmente un sistema oligarchico. Lo scopo principale del regime fu quello di trasformare il Giappone in un paese ricco e potente — in un impero — nel minor tempo possibile e in conformità con il modello occidentale dello stato-nazione industriale. A questo scopo, mentre alcuni elementi del pensiero confuciano (come quelli di lealtà e di pietà filiale), già adottati durante il periodo Tokugawa, furono tramandati e instillati nella gente comune, altri elementi antichi del sistema **Ritsuryō** (come ad esempio l'idea del

**saisei-itchi** e, per un breve periodo, quella del **Jingikan**) furono ravvivati per rafforzare il sacro e inviolabile status dell'Imperatore e alimentare il sentimento di lealtà nazionale nei suoi confronti. Dal 1868 si iniziò gradualmente a sviluppare un culto religioso centralizzato sulla divinità dell'Imperatore che venne diffuso nei santuari, nelle scuole e negli altri organismi civili e militari dello Stato. Questo culto venne poi dichiarato "shintō", e dagli anni 1890 classificato come "non-religioso" (nel senso di "ultra-religioso") per differenziare l'autoctona e sacra eredità giapponese dagli influssi di fedi straniere, come il Buddismo e il Cristianesimo. Si deve notare che il termine "Meiji" viene spesso usato in senso molto ampio per indicare i periodi Meiji, Taishō (大正時代 1912–1926) e parte del periodo Shōwa (昭和時代 1926–1989), cioè un periodo che si estende dall'anno 1868 fino al 1945, quando il sistema di governo centrale fu nuovamente sottoposto ad un radicale cambiamento.

**MEIJI TENNŌ** 明治天皇 (1852–1912) L'imperatore Meiji, che regnò dal 1867 al 1912, era figlio di Kōmei (孝明天皇 1831–1867), 121° imperatore del Giappone. Il suo nome personale era Mutsuhito (睦仁). Meiji è anche il nome del periodo storico che ebbe inizio nel 1868, allorquando, dopo che l'ultimo **shōgun Tokugawa** cedette il potere alla Casa Imperiale, il nuovo imperatore si insediò al potere e, con il rituale del Giuramento della Carta svoltosi alla presenza dei kami e delle persone di governo, stabilì i principi dell'autorità imperiale. La capitale imperiale (anche contro il desiderio dei tradizionalisti **kokugaku**) fu spostata a Tōkyō nel 1869. A partire dal 1871 l'imperatore fu educato al pensiero giapponese e occidentale dal precettore confuciano **Motoda Eifu** e i samurai di tendenza progressista sostituirono il precedente entourage alla Corte Imperiale. Sin dall'inizio l'imperatore indossò pubblicamente abiti in stile europeo, favorì l'adozione della cultura e della tecnica occidentali, e tentò di combinare questa sua visione moderna con la sua predilezione per la poesia giapponese. Incontrò personalmente visitatori stranieri e fu attivamente coinvolto negli affari militari, nella stesura e promulgazione della **Costituzione Meiji**, della Riforma Imperiale dell'Istruzione (**kyōiku chokugo**) e di altri editti e decreti che poi vennero assimilati nel **Kokka Shintō**. Fu sepolto a Kyōto e divinizzato presso il **Meiji jingū**.

**MI-** 御 Prefisso onorifico tradotto a volte con "augusto".

**MI-ITSU** みいつ Oppure anche shin'i (神威). Il "prestigio", "l'autorità divina", la "virtù" che appartengono ai kami. Possono essere assimilate dal devoto, per esempio, mangiando il cibo **naorai** che in precedenza era stato offerto ai kami. Vedi **shintoku**.

**MIKADO** 御門 Appellativo dato agli Imperatori del Giappone. Il termine significa "augusto portale" (del palazzo imperiale). Durante il periodo **Meiji** fu sostituito con termini di derivazione cinese, come Tenshi (天子 "figlio del cielo"), **Tennō** (天王 "re celeste") e Shujō (主上 "supremo signore").

**MIKI** 神酒 Nome dato al **sakè** (vino di riso) quando viene preparato nei santuari (in edifici chiamati sakadono 酒殿) per essere offerto ai kami (vedi **shinsen**). È bevuto dai partecipanti al termine della cerimonia **naorai** per assimilare il **mi-itsu** del kami.

**MIKI TOKUHARU** 御木 徳一 (1871–1938). Fondatore, nel 1931, del Hito no Michi (ひとのみち “Via dell’uomo”), un movimento buddhista-shintō originato dalle Sette Mitake-kyō (御嶽教) e Tokumitsu-kyō (徳光教). La dottrina di Miki ha origine dalla personale esperienza mistica di **Amaterasu**, che egli associò alla divinità **Dainichi nyorai** del Buddismo **Shingon**. I membri del movimento erano incoraggiati a trasferire le loro sofferenze sul fondatore, il quale era considerato un **bosatsu**. Dagli anni 1930, Hito no michi assunse l’identità dello “Shintō di Stato”, ma continuò ad essere ugualmente perseguitato perché, invece di adorare la dea-sole, venerava soltanto il sole. Nel dopoguerra il movimento, guidato da suo figlio Miki Tokuchika (御木 徳近 1900–1983), ritornò di nuovo alla ribalta con il nome inglese di P. L. Kyōdan (パーフェクト リバティー教団 “Perfect Liberty Kyōdan”, “Chiesa della Libertà Perfetta”). Il movimento raccomanda un approccio creativo all’esistenza (“vivere la propria vita come un’opera d’arte”) e afferma che l’essenza dell’essere umano è fondamentalmente divina. Tokuharu è venerato dalla setta con il nome postumo di Amamizu-umih-arawaru-hiko-no-mikoto (天水海日顕命).

**MIKO** 巫女 Il termine (pronunciato anche fujo) è utilizzato per indicare le sciamane, le medium e le rbdomanti. In periodi moderni le miko che appartengono alla categoria delle sciamane (kuchiyose miko 口寄せ巫女) operano solitamente come professioniste indipendenti al di fuori del santuario. Le miko che invece operano all’interno del santuario (jinja miko 神社巫女), ricoprono il ruolo di assistenti sacerdotali, o “vergini dell’altare” (vedi **shinshoku**), e spesso sono le figlie nubili di un sacerdote o di un devoto. Si prendono cura del santuario e dei visitatori, assistono i sacerdoti in varie funzioni (soprattutto nei matrimoni) e si esibiscono in danze cerimoniali (miko-mai 巫女舞 e **kagura**). I santuari più abbienti possono assumere diverse miko come operatrici part-time. Il costume tradizionale di una miko consiste in un **hakama** rosso e in una veste bianca (in speciali occasioni l’abito è completamente bianco). Oggi le miko (anche della categoria kuchiyose) sono solo lontanissime parenti di quelle potenti donne sciamane, come ad esempio la principessa Himiko o Pimiko (卑弥呼 175–248), menzionata nelle prime cronache cinesi riguardanti Giappone, che agivano come sacerdotesse oracolari e comunicavano con i kami per conto della comunità. Forse l’equivalente più vicino a queste donne sono le fondatrici delle nuove religioni, come **Miki Nakayama** (che ha fondato **Tenrikyō**), **Nao Deguchi** (che ha dato vita all’**Ōmoto-kyō**), Kotani Kimi (小谷 喜美 1901–1971), che ha fondato il movimento Reiyūkai 霊友会, termine composto dagli ideogrammi di “rei”, anima, spirito, “yu”, amico(a), amicizia, e “kai”, raduno, associazione, e Kimura Sayo (北村 サヨ 1900–1968), che ha ispirato il **Tenshō Kōtai Jingūkyō**.

**MI-KO-GAMI** 御子神 “Augusto figlio del kami”. Termine che indica i kami che sono “figli” del kami principale venerato al santuario. Sono parte del **kenzoku** di un kami maggiore. **Susanō-o**, presso il **Yasaka jinja** (vedi **Gion, gozu tennō**) possiede otto mi-ko-gami che sono venerati assieme a lui.

**MIKOSHI** 神輿 “Kami-palanchino”. Oppure anche shin-yo (御輿 “augusto palanchino”). Una portantina abbellita e utilizzata per trasportare il kami da un posto all’altro, in genere da un santuario principale a uno o più santuari minori (o anche al **o-tabisho**, il

luogo destinato per la sosta durante i **matsuri**), oppure da un santuario permanente ad un altro (se il kami sta visitando il kami confinante). Durante il **Sannō matsuri** presso l'**Hie taisha**, ad esempio, due spiriti “irrequieti” o “violenti” (ara-mitama 荒御魂), uno maschile e l'altro femminile, sono trasportati su due diversi mikoshi e vengono poi uniti in matrimonio. L'uso del mikoshi è molto simile a quello della portantina imperiale: essi vengono utilizzati solo per i viaggi e il tragitto è in qualche caso percorso in gran segreto e al buio. Sebbene il corteo pubblico che trasporta il kami possa passare accanto alle case dei devoti (vedi **shinkō**) e questo passaggio del kami santifici i luoghi che vengono percorsi (ujiko-machi 氏子町), la venerazione vera e propria del kami avviene solo allo o-tabisho. La forma dei mikoshi è molto varia (ce ne possono essere di quattro, sei e otto lati) e così pure la loro misura e peso (da diverse tonnellate a quelli costruiti per essere trainati dai bambini). Quando non sono utilizzati, vengono posti in un edificio del santuario, chiamato mikoshi-gura (神輿庫) o shinyo-ko. Uno o più mikoshi sono generalmente trainati durante il **matsuri** da un gruppo di giovani (di età che varia dai 18 ai 30 anni) che devono essere in uno stato di purità rituale (**harae**). I mikoshi stessi possono essere purificati: il mikoshi del **Sumiyoshi taisha** viene immerso in mare proprio per questo scopo. Gli uomini che trainano il mikoshi rappresentano gli **ujiko** del santuario e sono accompagnati da un corteo di sacerdoti e da altri partecipanti. Durante la notte scortano il mikoshi con numerose lanterne (**chōchin**). A volte un cavallo segue il palanchino, nel caso il kami desideri cavalcare una parte del percorso. L'origine del mikoshi non è chiara, ma esiste una tradizione secondo la quale, durante il periodo **Nara**, un renyo (輦輿), o palanchino dal colore di viola, fu utilizzato per accogliere nella capitale la divinità **Usa Hachiman** in occasione della celebrazione per la costruzione del Daibutsu (大仏 il Grande Buddha). A Tōkyō, dove l'uso degli **yatai** è stato proibito verso la fine dell'era **Meiji** a causa di problemi riguardanti i cavi elettrici che sovrastavano le strade, le feste si incentrano soprattutto sull'uso del mikoshi che sono trainati sia da uomini che da donne (e di recente anche da gruppi di sole donne, onna-mikoshi 女神輿). Vari cortei di mikoshi, soppressi durante il periodo Meiji, sono stati ristabiliti nel dopoguerra per aiutare alcune aree urbane a consolidare la loro identità comunitaria.

**MI-KURUMA-YAMA MATSURI** 御車山祭り I kuruma-yama (“montagne con ruote”) sono dei carri da parata con in cima un hokodome (鉾留), una decorazione a forma di ombrello, la cui struttura reticolata rappresenta il sole e i suoi raggi. La festa Mi-kuruma-yama ha luogo il 1° maggio presso il Kanno jinja, prefettura di Toyama. I carri sono famosi a causa delle loro larghe ruote laccate di nero, abbellite da lavorazioni in metallo.

**MI-MEGUMI** 御恵み “Megumi” significa “benedizione”, “grazia” o “favore”. La forma onorifica “mi-megumi” è usata quando ci si riferisce alla benedizione di un kami o di un superiore. Vedi **mitama no fuyu**.

**MINATOGAWA JINJA** 湊川神社 Un santuario **bekkaku-kanpei-sha** costruito a Kōbe nel 1871 nelle vicinanze del sito dove si svolse la battaglia di Minatogawa (1336) e dedicato al comandante militare **Kusunoki Masashige**. Dal 1987 fa parte dell'itinerario **shichi-**

**fukujin**, un percorso che include sette santuari e templi, ideato per promuovere il turismo e i pellegrinaggi a Kōbe.

**MINKAN SHINKŌ** 民間信仰 “Fede popolare”. Una categoria usata per analizzare e comprendere le complesse interrelazioni sviluppatasi all’interno della religione giapponese. Minkan shinkō può essere definito come un substrato di credenze popolari giapponesi che incorpora (tralasciando qualsiasi distinzione tra) elementi provenienti da “Buddhismo”, “Shintō”, “Confucianesimo”, “Taoismo”, “Cristianesimo” ecc. e che oggi si manifesta prepotentemente nelle visioni di mondo e nelle pratiche delle “nuove religioni”. È stato affermato (specialmente dall’antropologo Hori Ichirō 堀 一郎, 1910–1974) che la religione popolare rappresenta l’autentico e durevole carattere della “religione giapponese”. La caratteristica principale di questa “religione giapponese” può essere rintracciata nello sciamanesimo o nelle varie forme di mediazione spirituale, nelle credenze animistiche, nella pietà filiale, nella reciproca obbligazione e nella venerazione degli antenati, nell’approccio non sistematizzato alla religione e nella “continuità” dai labili confini tra il mondo umano e quello divino. Qualche purista afferma che lo Shintō non dovrebbe essere confuso con questo tipo di religione popolare (vedi **kōdō**). Altri studiosi ritengono invece che lo Shintō (e il Buddhismo), così come è attualmente praticato, non possa essere distinto dalla religione popolare. I sostenitori dello Shintō inteso come substrato di credenze popolari, invece, affermano che lo stesso Shintō è parte integrante della religione popolare.

**MISOGI** 禊 Purificazione, o cerimonia di purificazione. Può possedere i molteplici significati di **Harae**, ma il termine si riferisce specialmente all’uso di acqua salata (o acqua fresca, tiepida, calda, oppure all’uso del solo sale) per rimuovere lo **tsumi** o il **kegare**, i peccati o l’impurità. A livello più semplice il misogi è praticato dai visitatori che si recano al santuario e che prima di entrare nei suoi precinti si sciacquano la bocca e si spargono dell’acqua sulle mani (**temizu**), oppure ancora nella celebrazione dello **shūbatsu** in cui dell’acqua (o del sale) viene sparsa sui sacerdoti, sui partecipanti, oppure ancora sul terreno per purificarlo e così renderlo adatto a celebrare un **matsuri**. Molte delle pratiche tradizionali che includono l’uso dell’acqua o del sale — compresa l’abitudine giapponese di lavarsi frequentemente e lo spargere del sale sul **Sumō dohyō** (相撲土俵 la zona di combattimento dove si scontrano i lottatori) — sono collegate al misogi. In alcuni casi i sacerdoti possono bagnarsi o immergersi completamente nell’acqua prima di officiare una cerimonia. Altre usanze del misogi (come lo **shūbatsu** o il **kessai** 潔斎 l’astinenza religiosa) sono connesse con le pratiche buddhiste del **mizugori** (水垢離) e del **suigyō** (水行), cioè con degli esercizi ascetici che includono il gettarsi addosso dell’acqua gelata o il rimanere in piedi sotto una cascata in pieno inverno per acquisire poteri spirituali o abilità sciamaniche. L’origine mitologica del misogi viene fatta risalire al bagno purificatore di **Izanagi** il quale, secondo il **Nihongi** e il **Kojiki**, si era purificato in un ruscello dopo la sua visita al mondo dello **yomi**. Dai suoi vestiti e dalla sua immersione nelle acque del torrente sono nate numerose divinità della purificazione, i **misogi-harai-no-kami**.

**MISOGI-HARAE** 禊祓 “Purificazione”, il processo o la disciplina della purificazione. Il termine corrisponde al vocabolo buddhista **shugyō** (修行), che indica la pratica o le forme

di ascesi spirituale. Il termine si presta a diverse interpretazioni, a seconda delle varie tradizioni shintō, e si può riferire ad una o più purificazioni corporali, mentali, comportamentali e spirituali. Le pratiche usate per raggiungere queste forme di **harai** (purezza) si basano su una visione dello Shintō inteso come un percorso di crescita spirituale simile a quello buddhista e neo-confuciano, e perciò esse combinano assieme degli influssi attinti da una gran varietà di fonti religiose e spirituali sino-giapponesi. Vedi **misogi, harae**.

**MISOGI-HARAI-NO-KAMI** 禊祓の神 “Kami della purificazione”. I kami nati dalla purificazione (**misogi**) di **Izanagi** dopo la sua visita allo **yomi**. Sono di solito venerati collettivamente all'entrata dei grandi santuari. Vedi **misogi, harae**.

**MISOGI-KYŌ** 禊教 Una delle tredici Sette shintō sorte nel periodo pre-bellico. Fu fondata da Inoue Masakane (井上 正鉄 1790–1849), figlio di un samurai appartenente al feudo Tatebayashi presso Tōkyō. Nel 1834 Inoue iniziò i suoi studi all'interno della tradizione shintō Shirakawa e, dopo aver ottenuto la licenza di sacerdote, intraprese le sue attività di proselitismo presso il santuario Umeda Shinmei gū, provincia di Musashi. Il “commissario” o il “supervisore” dei santuari e dei templi (jisha-bugyō 寺社奉行) dello shōgunato **Tokugawa**, tuttavia, considerò queste sue pratiche come “nuove e inusuali” e nel giugno 1843 Inoue fu confinato nell'isola Miyakejima, dove morì cinque anni dopo. I suoi discepoli divulgarono la sua dottrina, ma, poiché il movimento era ancora al suo stato iniziale, sorsero presto due diverse fazioni: il gruppo capeggiato da Sakata Kaneyasu (坂田 鉄安 1820–1890) che divenne indipendente nel 1894 e che entrò a far parte della lista delle tredici Sette shintō, e il gruppo condotto da Murakoshi Tetsuzen (村越 鉄善 1825–1908) che però non riuscì a trasformarsi in una setta autonoma. Le divinità venerate dalla setta sono conosciute con il nome collettivo di Misogi-kyō Shijin (禊教主神 i principali kami dello Misogi-kyō) e includono i tre kami creatori (**zōka sanshin**) menzionati nel **Kojiki**, **Susano-o**, **Ō-kuni-nushi** e lo spirito di Inoue Masakane.

**MI-TAMA NO FUYU** 恩頼 La benedizione del kami, o lo spirito (**tama**) di un kami. Il termine significa letteralmente la “risposta ad una richiesta per ottenere dei favori”. Vedi anche **mi-megumi**.

**MI-TAMA-SHIRO** 御霊代 Vedi **shintai**.

**MI-TARASHI** 御手洗 Il termine onorifico per “purificarsi le mani con l'acqua”, e si riferisce all'acqua pura, preferibilmente all'acqua corrente di un fiume (mitarashi-gawa 御手洗川, o anche harae-gawa 祓川), usata per lavarsi le mani e per sciacquarsi la bocca prima di entrare al santuario o prima di partecipare ad un rito. Vedi **temizu**.

**MI-TA-UE** 御田植 Cerimonia della piantagione del riso. Vedi **ta-ue-sai**.

**MITO-GAKU** 水戸学 Scuola di Mito. Nome di una scuola di studi giapponesi e shintō fondata nel feudo confuciano di Mito durante il periodo **Tokugawa** da **Tokugawa Mitsukuni**, il secondo **daimyō** di Mito. Il suo scopo era quello di creare una sintesi tra idee

confuciane (**shushi**) e giapponesi. Il progetto maggiore della scuola fu una monumentale Storia del Giappone (dai Nihon-shi 大日本史), in 243 volumi, completata solo nel xx secolo. L'opera intendeva dimostrare che l'allora trascurata Casa Imperiale sarebbe dovuta diventare il centro della lealtà e della devozione popolare, transcendendo qualsiasi legame familiare e feudale. Questo concetto radicale di Nazione come "Stato famiglia" (kazoku kokka 家族国家) indebolì il sistema feudale Tokugawa e fornì supporto ideologico per la Restaurazione **Meiji**. Di solito vengono identificate due fasi nello sviluppo della Scuola di Mito: il periodo iniziale fu dominato dalle indagini condotte soprattutto dagli studiosi confuciani (jusha 儒者); durante il secondo periodo della scuola, gestito soprattutto dai samurai coinvolti nell'amministrazione del feudo, divenne centrale l'idea della devozione nei confronti dell'Imperatore giapponese. Le idee del Mito-gaku vennero riprese dopo la guerra russo-giapponese del 1904-1905 e incorporate nei testi di etica che estesero la nozione di bushidō (武士道 la "Via del samurai") a tutti i soggetti imperiali. Vedi **Kokutai no Hongi**.

**MIYA-MAIRI** 宮参り Vedi **Hatsu-miya-mairi**.

**MIYAZA** 宮座 Organizzazione del santuario. Un gruppo di uomini scelti dalla gerarchia del villaggio che a turno accudiscono il santuario (di cui sono **ujiko**) durante l'anno, si adoperano per i preparativi delle feste, ecc. Il membro dell'organizzazione è anch'esso chiamato miyaza (oppure anche **tōya**, o **tōnin**).

**MIZUGAKI** 瑞垣 "Recinzione del buon auspicio". La staccionata più interna delle quattro che circondano i santuari, per esempio quello dell'**Ise jingū**. Vedi **tamagaki**.

**MIZUGAMI** 水神 Divinità dell'acqua. Vedi **suijin**.

**MIZUGORI** 水垢離 Purificazione effettuata con l'acqua. Lustratio .Vedi **Misogi**.

**MOCHI** 餅 Pani di riso, di solito non addolciti (in contesto shintō). È un cibo molto popolare durante le feste, specialmente a Capodanno. Al pari del **dango**, i mochi possono essere mangiati come protezione contro le malattie.

**MOMOYAMA JIDAI** 桃山時代 Periodo Momoyama (1573-1603). Vedi **Azuchi Momoyama jidai**.

**MONO** もの Oggetto, cosa, entità. Nell'antichità il termine era usato per indicare gli spiriti degli animali e di altri esseri minori. Vedi **tama**.

**MONO-IMI** 物忌 Un tipo di esercizio spirituale praticato prima di partecipare ad una celebrazione religiosa. La persona rimane reclusa in un edificio chiamato imiya (忌屋), utilizza solo del fuoco sacro (vedi **bekka**), si purifica spesso con dell'acqua, si astiene dall'ingerire alcuni cibi, evita qualsiasi contatto con la morte o con la malattia e si concentra su tematiche religiose. Vedi **chinkon**, **tama-shizume**.

**MONONOBE** 物部 Clan del Giappone associato con la Famiglia Imperiale **Yamato**. Al pari del clan Nakatomi, si oppose all'introduzione del Buddhismo in Giappone e divenne noto per la sua devozione alla tradizionale religione shintō. Il **Sendai kuji hongī** è stato scritto nel IX secolo da un autore appartenente ai Mononobe.

**MOTODA EIFU** (o **NAGAZANE**) 元田 永孚 (1818–1891). Brillante studioso confuciano di Kumamoto. Nel 1871 fu nominato presso l'Agenzia della Casa Imperiale e divenne il mentore fidato dell'imperatore **Meiji**. Nel 1888 entrò a far parte del consiglio privato del sovrano. Su richiesta dell'imperatore scrisse un commento alle proposte riguardanti la **Costituzione Meiji**, nel quale escludeva il principio della libertà di religione in quanto il Confucianesimo avrebbe ricoperto il ruolo di religione di Stato e all'Imperatore veniva conferito il divino potere di reggente. Scrisse testi di etica per i giovani e collaborò con **Inoue Kowashi** alla stesura della Riforma Imperiale dell'Istruzione (**kyōiku chokugo**), il cui scopo era quello di dare fondamento alla moralità pubblica.

**MOTOORI NORINAGA** 本居 宣長 (1730–1801). Eminente scrittore, erudito e intellettuale, molto apprezzato sia in vita che dalle successive generazioni di studiosi. Nacque a Matsusaka, nell'allora provincia di **Ise**, e venne educato prima al paese e poi a Kyōtō. Iniziò i suoi studi interessandosi di letteratura del periodo **Heian**, ma nel 1763, dopo uno stimolante incontro con lo studioso **kokugaku Kamo no Mabuchi**, rivolse la sua attenzione ai testi della letteratura antica e intraprese studi filologici dei classici giapponesi, soprattutto del **Kojiki**, che egli riconobbe come un'affidabile fonte circa il Giappone antico (in epoca pre-buddhista) e sull'"Era dei kami". Per nulla scoraggiato dal fatto che nelle opere antiche vi fossero pochissimi riferimenti ad una teologia sistematica, egli affermò che, sebbene le rivelazioni concernenti i kami superassero palesemente ogni discorso razionale, la verità delle cose era già presente nei testi antichi, e che questa sarebbe potuta essere intuitivamente appresa da tutti i giapponesi che possedessero un cuore sincero. Considerò la dinastia imperiale come divina ed eternamente inviolabile. Sostenne l'idea di una purezza caratterizzata dalla spontaneità naturale dello spirito e dei sentimenti (tipica del patrimonio del Giappone antico) che egli contrappose al Neo-confucianesimo, percepito come artificioso e straniero. Grazie all'influenza dei suoi studi, altre opere classiche — come ad esempio il *Genji monogatari* (源氏物語), scritto nel XI secolo dalla dama di Corte Murasaki Shikibu (紫式部 973 ca–1014 ca o 1025) — iniziarono ad essere riconsiderate e rivalutate per il loro carattere evocativo e emotivo, piuttosto che per le verità dogmatiche buddhiste o confuciane che avrebbero potuto trasmettere. All'interno del lignaggio **kokugaku**, Motoori è considerato il terzo grande pensatore dopo **Kada no Azumamaro** e Kamo no Mabuchi. La sua opera più importante è senza dubbio il *Kojiki-den* (古事記伝 "Commentario al Kojiki"), un testo composto in 34 anni e pubblicato nel 1798. Molta della moderna teologia shintō dipende dagli scritti e dalle idee di Motoori, che in seguito furono sviluppate da **Hirata Atsutane**.

**MUNAKATA-NO-KAMI** 宗像神 O anche Munakata sanjojin (宗像三女神). Un gruppo di tre importanti divinità femminili: Tagori-hime (田心姫), Tagitsu-hime (湍津姫) e Ichikishima-hime (市杵嶋姫). Sono venerate al santuario Munakada taisha, in Fukuoka

(che è composto da tre santuari, uno in terraferma e due sulle isole Okino-shima e Ōshima), oltre che all'**Itsukushima** jinja, all'Ichikishima jinja a Miyajima e in tantissimi altri santuari fondati attraverso il **bunrei** del santuario principale. **Hachiman**, in quanto divinità del mare, è strettamente connesso a Munakata.

**MUNEAGE** 棟上げ “Sollevare la trave di colmo” (di un tetto, la quale completa la struttura della nuova casa). Il termine si riferisce anche al rituale, celebrato dai carpentieri e dai proprietari della casa, che accompagna la disposizione delle travi del tetto. I carpentieri, in questa occasione, possono anche ricevere delle piccole offerte. Un **gohei** — che riporta il nome del proprietario e la data di esecuzione, con un **o-fuda** (acquistato all'apposito santuario) appeso alla sua base, e con un **o-tafuku** appeso alla sua estremità superiore — è collocato dietro le travi con lo scopo di proteggere l'abitazione. Vengono presentate offerte e simboli di purificazione, come frutta, riso e sale, e i presenti battono le mani due volte e si inchinano una volta, come ogni devoto che si rechi al santuario. Sul terreno si sparge della sabbia raccolta presso il santuario, e sull'angolo della casa corrispondente all'infausta direzione nord-est (鬼門 *kimon*, il portale del demone) viene versato del **sake**. Il rito è anche conosciuto con il termine **jōtōsai** e può essere celebrato in aggiunta al **jiichisai** (“cerimonia per la purificazione del terreno”) che non di rado è officiata da un sacerdote.

**MUROMACHI (ASHIKAGA) JIDAI** 室町 (足利) 時代 Periodo Muromachi o Ashikaga (1336 o 1392–1573). È il periodo della storia giapponese in cui si assiste all'ascesa dello shōgunato Ashikaga. Il periodo 1336–1392, che vede la presenza di due imperatori rivali, è anche conosciuto con il nome di Namboku-chō (南北朝時代), o il periodo delle Corti del nord e del sud. Muromachi era il quartiere di Kyōto dove gli Ashikaga stabilirono la loro residenza. Durante questo periodo, **Kitabatake Chikafusa** scrisse il suo Jinnō shōtō-ki (神皇正統記 “Cronache per la successione legittima dei divini Imperatori”), si sviluppò il teatro Nō (能), scoppiarono delle guerre civili in tutto il Giappone, **Yoshida Kanetomo** fondò il movimento **Yūitsu Shintō** e i primi europei e cristiani giunsero in Giappone. Vedi anche **Kamakura jidai** e **Azuchi-momoyama jidai**.

**MUSHI-KUYŌ** 虫供養 Oppure anche *mushi-okuri* (虫送り). Riti agricoli celebrati per allontanare gli insetti dal raccolto che sta maturando.

**MUSUBI-NO-KAMI** むすびの神 Il “kami del musubi”. Musubi è un termine arcaico (scritto con vari ideogrammi, tra i quali: 産霊, 産巢日, 産日, 産魂) che la moderna teologia shintō interpreta come lo spirito della nascita, del divenire, del conseguimento, dell'unione, dell'armonizzazione e della crescita. I kami del musubi includono ho-musubi-no-kami (火産霊神 il kami musubi del fuoco), iku-musubi (生産日神 il musubi della vita) e taru-musubi (足産日神 il musubi dell'abbondanza). Le divinità Taka-mi-musubi-no-kami (高御産巢日神 “l'alta augusta divinità generatrice”) e Kami-musubi-no-kami (神産巢日神 “divinità generante divinamente”) sono due delle tre divinità creatrici (vedi **zōka no kami**) che secondo il **Kojiki** sono responsabili per la nascita e lo crescita di tutte le cose esistenti. L'altra divinità è **Ame-no-mi-naka-nushi-no-kami**.

**MYŌGA KAGURA** 名荷神楽 Una tipo di **sato-kagura** nel quale un pupazzo di paglia trasmette delle rivelazioni divine. È celebrato il 3 aprile presso l'Ikushi jinja, Setoda-chō, prefettura di Hiroshima.

**MYŌJIN** 明神 “Kami luminoso”, divinità. Spesso scritto con l'aggiunta del prefisso “grande” (Daimyōjin 大明神 “grande divinità”). Uno dei ranghi riguardanti i santuari conferiti da **Yoshida** prima del periodo **Meiji**. Il termine indica generalmente la combinazione di un Buddha, o un **bosatsu**, e un kami.

**MYŌKEN** 妙見 “Vista meravigliosa” (dal sanscrito: sudrshti). Divinità popolarmente riverita nei santuari prima del periodo **Meiji** con il nome di Myōken bosatsu (妙見菩薩), la divinizzazione femminile della Stella Polare e della costellazione dell'Orsa Maggiore che si credeva proteggesse il Paese, allontanasse le catastrofi, prolungasse la vita e (come indica il suo nome) curasse le malattie degli occhi. In giapponese è anche conosciuta con il nome di sonjō-ō (尊星王 “il venerabile sovrano-stella”). I santuari Myōken vennero convertiti in santuari shintō dopo la Restaurazione Meiji e la divinità fu sostituita con le tre divinità creatrici del mondo (vedi **zōka no kami**) oppure con il nome hokusei (北星), Stella Polare, come nell'odierno **Chichibu yo matsuri**. Il myōken sai (妙見祭) che si celebra il 17 e 18 novembre presso il Yatsushiro jinja, prefettura di Kumamoto, include una kida (亀蛇), la raffigurazione di un animale lungo sei metri dal corpo di tartaruga e dalla testa di serpente.

# N

**NACHI NO HI-MATSURI** 那智の火祭り La festa del fuoco (**hi-matsuri**) celebrata il 14 luglio presso il **Kumano Nachi taisha**. La cascata di Nachi, che è la più alta del Giappone, è stata fin dall'antichità il sito per pratiche ascetiche soprattutto da parte dello **Shugendō** (vedi **misogi**). Numerosi templi buddhisti attorno al santuario furono distrutti durante le offensive dello **shinbutsu-bunri** che seguirono alla Restaurazione **Meiji**, ma il sito è tradizionalmente associato con **Kannon bosatsu**. Il santuario ospita 12 **gongen**, ciascuno dei quali, durante la festa, è trasportato su un **mikoshi** nelle vicinanze della cascata. Le divinità sono accolte da 12 larghe torce provenienti dal santuario Hiryū (飛瀧神社 “la cascata volante”) associato a quello di Kumano Nachi.

**NAGARE-ZUKURI** 流造 Lo stile architettonico di santuario detto “fluente” perché il tetto dell'entrata e quello del santuario sono unificati, e la parte anteriore del tetto è “fatta scorrere” o “scivolare” più in basso. Esempi tipici di questo stile sono il **Kumano jinja** a Kyōto e il **Meiji jingū** a Tōkyō, costruito nel 1921.

**NAGASAKI KUNCHI** 長崎おくんち Festa autunnale che si svolge al santuario **Suwa** e a cui partecipano anche altri **mikoshi** dei santuari di Nagasaki. La festività si celebra dal 7 al 9 ottobre. Kuchi è una parola dialettale che significa “festa autunnale”. Il rito comprende un corteo di tre mikoshi che sono trasportati dal santuario Susa al **torii** sottostante da gruppi di circa 50 uomini che discendono velocemente una scalinata di 73 gradini. I mikoshi sono poi portati in processione e fatti sfilare per le strade della città. La festa è composta da danze di vario tipo (come la Oranda Manzai オランダ万歳 o “fumetti olandesi”), da esibizioni eseguite da geisha, e da un'inusuale danza del serpente (ja-odori 龍踊り), molto simile alla **shishi-mai**, in cui un dragone dalla testa di serpente viene manovrato da 6 uomini mentre rincorre un **tama**. Nagasaki fu un famoso centro di commercio straniero, e prima della Restaurazione **Meiji** elementi olandesi e cinesi ebbero un ruolo importante nella festa, la quale risale al XVII secolo. Vedi **karatsu kunchi**.

**NAGATA JINJA** 長田神社 Santuario di Kōbe, forse fondato nel II secolo. Il kami conservato dal santuario è **Koto-shiro-nushi-no-kami**. La cerimonia **tsuina** durante il **setsu-bun** è peculiare in quanto le torce purificatrici sono sventolate da **oni** “buoni”.

**NAKAE TŌJU** 中江 藤樹 (1608–1648). Studioso confuciano degli inizi del periodo **Edo** che approfondì la filosofia **shushi**, e che fin da giovane fu attratto dal Taoismo, e poi dalla filosofia del pensatore neo-confuciano cinese Wang Yang-ming (**Ōyōmei**). È considerato il primo esponente giapponese della Scuola Ōyōmei e fu il precettore di **Kumazawa**

**Banzan.** Nakae insisteva sull'uguaglianza spirituale di tutti gli uomini e sulla necessità dell'introspezione e della purità interiore. La sua influenza si estese oltre che al gruppo dei samurai anche alla classe contadina. Nakae fu conosciuto con il nome di "Il santo di Ōmi" (Ōmi seijin 近江聖人), dal luogo dove risiedeva, presso la riva occidentale del lago Biwa.

**NAKAYAMA MIKI** 中山 美伎 (1798–1887). Fondatrice della religione **Tenrikyō**. Miki fu la moglie di un contadino indigente che, come **Naō Deguchi** dell'**Ōmoto**, dovette passare attraverso molte avversità prima che la divinità Tenri-ō-no-mikoto (天理王命 "Divino Re della Ragione Celeste") le si rivelasse e la dotasse di poteri spirituali. All'interno di Tenrikyō è conosciuta con il nome di "oya-sama" (おやさま "amata genitrice").

**NAMAHAGE** なまはげ I namahage sono degli esseri spaventosi, personificati da giovani ragazzi con mantelli di paglia (mino 簀) e maschere raffiguranti demoni con corna, che visitano le case della penisola di Oga (nord-est del Giappone) durante il periodo di Capodanno (**shōgatsu**). Sono muniti di un teoke (手桶 secchio di legno) e di un debabōchō (出刃包丁 coltello da cucina). Dispensano benedizioni, ammoniscono le giovani mogli e mettono in guardia i bambini contro l'inoperosità e i comportamenti maleducati. Vengono ricevuti dal capofamiglia con **sakè** e del pesce. Analoghe tradizioni vanno sotto il nome di amahage (アマハゲ) oppure amamehagi (あまめはぎ). Nel Kyūshū esiste un'usanza simile chiamata **toshidon**.

**NAMAZU** 鯰 Pesce gatto. La divinità dei terremoti Nai-no-kami (ないの神) fu sconfitta dal grande kami guerriero **Take-mika-zuchi-no-kami** e imprigionata sotto una pietra **iwasaka** che corrisponde oggi a una piccola recinzione **hiromogi**, chiamata kaname-ishi (要石), presso il **Kashima jingū**, prefettura di Chiba. Tuttavia, tutti sono a conoscenza che i terremoti sono causati dai contorcimenti di un'enorme namazu, o pesce gatto, i cui cugini diretti possono ancor oggi essere scoperti sotto le pietre di stagni fangosi.

**NANAKUSA** 七草 Il giorno delle "sette erbe" celebrato il 7 gennaio. È la prima delle cinque festività dell'anno (**gosekku**). In questo giorno, per accogliere la primavera, le famiglie mangiano della zuppa di riso cucinata con 7 erbe di stagione. Il pasto può anche essere offerto al kami. La versione autunnale di questa zuppa è chiamata aki-nanakusa (秋七草).

**NAORAI** 直会 Generalmente, al termine del **matsuri** shintō, si offrono al kami del vino di riso e del cibo (**shinsen**), offerte queste che sono poi distribuite ai fedeli e al sacerdote per il loro beneficio spirituale (vedi **mi-itsu**). Il naorai può anche consistere in un cibo ordinario acquistato per l'occasione.

**NARA JIDAI** 奈良時代 (710–794). Periodo storico in cui la capitale imperiale era la città di Nara. In questo periodo, dominato dal pensiero buddhista e cinese, vennero redatti il **Kojiki** e il **Nihongi**, i testi che fissarono per iscritto la discendenza mitologica dei più importanti clan o famiglie giapponesi, e vennero fondati importanti complessi di santuari

e templi, come ad esempio il **Kasuga**, il santuario tutelare e ancestrale della famiglia **Fujiwara**.

**NATSU MATSURI** 夏祭り Feste estive. Termine usato per le numerose piccole feste di villaggio celebrate in estate soprattutto per proteggere il raccolto da malattie o da condizioni avverse. Grandi matsuri sono celebrati presso i santuari di Kyōto, come ad esempio al Yasaka jinja (vedi **Gion matsuri**) dal 17 al 24 luglio, al **Kitano tenman-gū** il 4 agosto e al **Iwashimizu Hachiman gū** il 15 settembre. Presso il Kumano-nachi taisha, prefettura di Wakayama, squadre di portatori trasportano il **mikoshi** verso il fondo della montagna, mentre altre squadre trasportano delle torce **taimatsu** verso la sommità della montagna, azzuffandosi quando si incontrano. Presso l'Itsukushima jinja, prefettura di Hiroshima, nella domenica più vicina al 18 luglio, delle aste vengono conficcate nel mare formando così una specie di torre su cui è appeso un hōju (宝珠), il simbolo dell'anima (**tama**) o di un gioiello di derivazione taoista che è vagamente connesso con la protezione contro gli incendi. Durante la festa chiamata tama-tori sai (玉取祭 “afferrare il tama”), dei giovani competono aiutandosi tra loro a sollevare una persona abbastanza in alto da agguantare l'hōju, presagio di buona fortuna. Durante il Nebuta matsuri (ねぶた祭り, “festa della sonnolenza”), celebrato in agosto soprattutto al nord del Giappone, vengono appese delle enormi immagini di attori kabuki e di altri personaggi con l'intento di allontanare la fiacca estiva.

**NEGAI** 願い Formula di solito espressa o scritta nella sua versione onorifica (“o-negai” お願い). Esprime una preghiera o richiesta di aiuto indirizzato ai kami o ai buddha (la quale può, ad esempio, essere scritta su un **ema**).

**NENCHŪ GYŌJI** 年中行事 Pronunciato anche “nenjū gyōji”. Il termine indica gli eventi annuali, cioè il circolo annuale delle osservanze religiose. La religione giapponese è profondamente legata al calendario ed è normalmente strutturata secondo un ciclo annuale di feste e ricorrenze speciali. Il ciclo delle feste varia a seconda della regione e dei diversi movimenti religiosi. I santuari shintō, così come i templi buddhisti e i nuovi movimenti religiosi, sono definiti a partire dal loro particolare nenchū gyōji, il quale comprende — oltre che feste e celebrazioni nazionali come, ad esempio, il niinamesai (新嘗祭 o festa del raccolto) e il **shichi-go-san** — anche i riti e le cerimonie caratteristiche di quel santuario (le quali possono includere la ricorrenza della fondazione del santuario o altri significativi eventi della sua storia). I nenchū gyōji possono annoverare ricorrenze che appartengono sia al calendario lunare che a quello solare. Il tradizionale calendario lunare, che richiede di inserire un mese supplementare ogni tre anni, nel 1872 è stato rimpiazzato dal calendario solare occidentale. Molti **matsuri** sono programmati sul calendario lunare. I metodi usati dal calendario solare per determinare la data della festa sono tre: 1. un mese viene aggiunto alla data lunare (ad esempio il 15° giorno del settimo mese lunare — il “15 luglio” — diventa il 15° giorno dell'ottavo mese solare (il 15 agosto); 2. la festa è celebrata nella medesima data sia che si usi il calendario lunare o quello solare; 3. la festa si celebra rispettando il calendario lunare e quello solare viene strutturato attorno a quest'ultimo (come accade, per esempio, per il Ramadam musulmano o per la Pasqua cristiana).

Durante il periodo **Tokugawa** i riti annuali accomunavano quelli comunitari, buddhisti e shintō ed erano organizzati attorno al **gosekku** (le cinque festività dell'anno), ai riti di Capodanno (**shōgatsu**) e al **bon**. Negli anni '70 dell'Ottocento, durante la Restaurazione Meiji, venne introdotto un diverso calendario per i riti. Esso evidenziava soprattutto i riti imperiali, e per la prima volta tutti i nenchū gyōji dei vari santuari sparsi nel Paese vennero sincronizzati con il ciclo dei riti celebrati dalla Casa Imperiale (**kōshitsu saishi**), i quali assegnavano un ruolo centrale all'Imperatore considerato sommo sacerdote della Nazione. Il nuovo calendario sostituì gradualmente quello precedente, specialmente durante la guerra russo-giapponese (1904–1906) quando i riti annuali vennero introdotti nelle scuole e sostenuti dalle autorità locali.

**NIHONGI** 日本紀 Oppure anche Nihon shoki (日本書記). “Cronache del Giappone”. Documento dal contenuto simile al **Kojiki**, redatto durante il periodo **Nara** e completato nel 720. Contiene i miti e la storia leggendaria del clan imperiale **Yamato** che legittimò la dinastia e il governo dell'Imperatore. Divenne centro di interesse accademico e filosofico da parte degli studiosi **kokugaku** e conobbe una certa notorietà nei secoli XVIII e XIX in seguito allo sviluppo del movimento **Fukko-Shintō** di **Hirata Atsutane**, che precedette la Restaurazione **Meiji**. Molta della leggendaria storia del Giappone e dell'Era dei kami diffusa dal **Kokka Shintō** attraverso i testi scolastici (testi che però non includevano l'etica della lealtà e della pietà filiale, in quanto appartenente al Confucianesimo), era attinta dal *Nihongi* e dal *Kojiki*.

**NIJŪNI-SHA** 二十二社 Ventidue santuari. Un gruppo di santuari (all'inizio erano 16) situati nell'area di Kyōto-**Ise-Nara**, che dalla metà del periodo **Heian** acquisirono uno status importante e un rango superiore agli altri santuari del Paese. Erano distinti in tre gruppi: i sette “santuari maggiori” (**Ise**, **Iwashimizu**, entrambi i santuari di **Kamo**, **Matsunō**, **Hirano**, **Inari** e **Kasuga**); i “santuari medi” (**Ōharano**, **Ōmiwa**, **Isonokami**, **Ōyamato**, **Hirose**, **Tatsuda**, **Sumiyoshi**) e gli otto “santuari inferiori” (**Hie**, **Umenomiya**, **Yoshida**, **Hirota**, **Gion**, **Kitano**, **Niukawakami** e **Kifune**). Vedi **ichi-no-miya**.

**NIKKŌ TŌSHŌGŪ** 日光東照宮 Il mausoleo presso **Nikkō** di **Tokugawa Ieyasu**, il primo **shōgun** Tokugawa, rinomato per la sua bellezza architettonica. È stato costruito, seguendo lo stile **gongen-zukuri** ricco di elementi decorativi, da un monaco appartenente al Buddhismo Tendai di nome **Tenkai** (天海 1536–1643) che riuscì a convincere le autorità a divinizzare lo shōgun (contro il parere degli **Yoshida**) e ad erigere il santuario seguendo i canoni dello **Sannō Ichijitsu Shintō**. La festa principale è il **sennin-gyōretsu** (千人行列 “processione di diecimila persone”), una parata eseguita con costumi del periodo Tokugawa che si svolge il 17 e 18 maggio. Il 17 ottobre si esegue al sito anche una sfilata di **mikoshi** a cui partecipano circa 500 persone.

**NINOMIYA SONTOKU** 二宮 尊徳 (1787–1856). Studioso meticoloso e affermato agricoltore del tardo periodo **Tokugawa**, notato dallo **shōgunato** a causa dei vari progetti innovatori di ingegneria e di coltivazione agricola che stava conducendo. Fu un convinto sostenitore della sobrietà e del re-investimento di quanto eccedeva il fabbisogno. Fondò lo

hōtokusha (報徳社 la Società per il contraccambio dei favori ricevuti), che si sviluppò poi nel popolare movimento **Hōtoku**.

**NISHINO BUNTARŌ** 西野 文太郎 (1865–1889). Fanatico devoto shintō che nel 1889 accoltellò il Ministro dell'educazione, il visconte Mori Arinori (森 有礼 1847–1889), nel giorno della promulgazione della **Costituzione Meiji** e rimasto ucciso egli stesso nel trambusto che ne seguì. La sua tomba è diventata un luogo di pellegrinaggio e di devozione.

**NISHINOMIYA JINJA** 西宮神社 “Santuario occidentale”. Santuario nei pressi di Ōsaka dedicato a **Ebisu**. La venerazione di Ebisu e (del poco conosciuto) Saburō (三郎) ebbe qui origine come **massha** del santuario Hirota (situato ad est). I kami custoditi dal santuario sono quattro: Nishinomiya no ō kami (西宮王神 un nome elegante utilizzato per Ebisu), **Amaterasu**, **Susano-o** e **Ōkuni-nushi**. La festa principale, **tōka ebisu**, si svolge il 10 gennaio.

**NOGI JINJA** 乃木神社 Il santuario Nogi, presso Minato-ku, Tōkyō, custodisce il rinomato generale Nogi Maresuke (乃木 希典 1849–1912) che alla morte dell'imperatore **Meiji** commise insieme con sua moglie il suicidio rituale (seppuku 切腹). Tre sono i santuari Nogi situati in località connesse con la sua vita, e che furono eretti tra il 1915 e il 1919.

**NORITO** 祝詞 Preghiere rituali. Primi esempi di norito furono raccolti nel testo **Engi shiki** compilato nel x secolo. Sono parole solenni indirizzate al kami durante le cerimonie shintō, e hanno lo scopo di celebrare e lodare le virtù della divinità, offrire suppliche e, infine, sollecitare la benevolenza della divinità. Mediante i norito i kami sono venerati e, allo stesso tempo, sono invocati affinché elargiscano i loro favori e la loro benedizione sui partecipanti, sul territorio da loro custodito, sul raccolto agricolo e anche sull'intera Nazione.

# O

**O-** 御 Scritto anche お. È un prefisso onorifico.

**OBİ** 帯 È una fascia o una cintura tipica giapponese indossata con il kimono (着物), in modo speciale dalle donne. Vedi **shichi-go-san**.

**ŌCHŌ YŌSHIKI** 王朝様式 “Stile dinastico”. Abiti, rituali, ecc. sullo stile di quelli utilizzati dalla Corte di **Nara** o **Heian**.

**O-FUDA** お札 In maniera simile al **o-mamori**, gli o-fuda possono scacciare la sfortuna (se considerati come amuleti), oppure assicurare favori e successo (se considerati come talismani). Gli o-fuda possono essere acquistati sia presso i santuari shintō che presso i templi buddhisti. Sono di diverse misure e forme, ma generalmente sono composti da un pezzetto di legno liscio (e qualche volta di carta) su cui viene scritto il nome del santuario (o del tempio) e il kami che lo abita. L'ò-fuda è avvolto in carta bianca e allacciato con dei fili colorati. L'ò-fuda riflette il **riyaku** e il **shintoku** del santuario o del tempio.

**OGAMIYA-SAN** 拝み屋さん Varie categorie di guaritori spirituali i cui metodi si basano sulla fede nei kami e nei buddha.

**ŌHARAE** 大祓 Cerimonia della grande purificazione. Un tipo di rito **harae** basato sul **norito** incluso nello **Engi shiki** e conosciuto anche come Nakatomi no harae (中臣祓), dal nome del clan autorizzato a recitarlo. Un ōharae è attualmente eseguito alla Casa Imperiale e presso i santuari del Paese due volte all'anno nell'ultimo giorno del sesto e dodicesimo mese (giugno e dicembre). Il termine è inoltre usato per indicare degli speciali riti di purificazione di fine anno compiuti, ad esempio, presso aziende e ditte. L'ōharae può anche essere recitato individualmente come una forma di pratica purificatoria.

**OKAGE-MAIRI** お蔭参り “Visite di ringraziamento”. Il termine si riferisce ai pellegrinaggi collettivi e di massa presso l'**Ise jingū** che durante il periodo **Tokugawa** avvenivano a intervalli irregolari: i più numerosi, che coinvolsero dai 2 ai 5 milioni di persone, si verificarono circa ogni 6 anni (1705, 1771 e 1830). I primi pellegrinaggi erano di natura più contenuta, con i partecipanti vestiti devotamente di bianco, mentre i seguenti okage-mairi (come quello svoltosi nel 1830 e che registrò il maggior numero di pellegrini) ebbero inizio in maniera spontanea a partire da alcune dicerie che raccontavano come dei talismani di Ise (**o-fuda furi** お札降り) stessero piovendo miracolosamente dal cielo causando così

una diffusa eccitazione popolare: uomini e donne lasciarono le loro case incustodite per recarsi a Ise, con i membri dei vari villaggi lungo la via che li incitavano e li incoraggiavano al fine di guadagnarsi favori e meriti spirituali (oltre che per prevenire disordini sociali). I pellegrini unirono la devozione religiosa ad uno spirito di ribellione che mirava al “rinnovamento del mondo” (yonaoshi 世直し) e ad una più egualitaria redistribuzione della ricchezza all'interno delle varie classi sociali. Questi movimenti spontanei e collettivi di religiosità popolare furono duramente criticati da molti studiosi **kotogaku**.

**O-KYOME** お清め Purificazione, esorcismo. Concetto shintō utilizzato da molte nuove religioni per indicare la guarigione spirituale di malattie, oltre che un tipo di purificazione più intangibile.

**OKU-MAI** おくまい “Riso abbondante”. Nome per il riso crudo che è usato nei riti shintō. Il riso era tradizionalmente considerato come il cibo delle persone abbienti: l'offerta di riso era quindi ritenuta essere l'offerta migliore e più preziosa che la comunità potesse presentare alle divinità. Oku-mai si riferisce anche al titolo che nei racconti mitologici viene dato al Giappone, cioè quello di mizuho no kuni (瑞穂国), “terra dal riso abbondante”.

**OKU-MIYA** 奥宮 Il termine (che si contrappone all'**hongū**) indica la parte più interna, o meno accessibile, del santuario ed è utilizzato soprattutto per quei santuari composti da due edifici di cui uno, ad esempio, è situato ai piedi di una montagna e l'altro alla sua sommità. Un termine analogo è quello di **yama-miya** (“santuario di montagna”).

**Ō-KUNI-NUSHI** 大国主 Il kami “Signore della grande terra”. In quanto figlio di **Susano-o**, possiede diversi altri nomi, incluso quello di **Daikoku**, ed è associato a **Kompira**. Nei racconti mitologici del **Kojiki** e del **Nihongi** si afferma che Ō-kuni-nushi dovette superare diverse prove e sconfiggere varie forze della natura (come il fuoco, la morte, la gelosia e la materia inanimata) prima di riuscire a dare vita alla terra e a renderla abitabile.

**ŌKUNI TAKAMASA** 大国 隆正 (1793–1871). Studioso **kokugaku** che assunse un ruolo guida nell'amministrazione dei santuari subito dopo la Restaurazione **Meiji**. Samurai erudito, apparteneva al feudo di Tsuwano (Shimane) e ebbe come suo precettore koku-gaku **Hirata Atsutane**. In seguito sviluppò una propria dottrina etico-religiosa chiamata honkyō (本教 “Insegnamento fondamentale”) che venerava **Amaterasu** e sosteneva l'idea della diligente ricerca di quanto la vita dà in sorte a ciascuno. Si preoccupò inoltre di sviluppare una religione fortemente organizzata a livello nazionale che potesse contrastare l'influsso del Cristianesimo, una religione questa che lo affascinava e, al tempo stesso, lo allarmava e sulla quale scrisse nel 1868 un'opera intitolata “Il mio parere sulla religione del signore del cielo (cioè sul Cristianesimo)” (tenshu kyōkan 天主教觀). In quanto amministratore del santuario centrale, Okuni ebbe una notevole influenza sulle politiche religiose dei primi anni dell'era Meiji, anche se il suo tentativo di propagandare lo Shintō attraverso la Grande campagna di diffusione (**taikyō senpu undō**) non incontrò il successo sperato. Dopo la Controversia delle divinità (**saijin ronsō**) la proposta degli Hirata (che privi-

leggiava il ruolo sacerdotale nella conduzione dei riti imperiali incentrati sull'**Ise jingū**) venne preferita alla sua interpretazione dello Shintō inteso come una tradizione capace di offrire un supporto pastorale e dottrinale alla vita della gente comune.

**O-MAMORI** お守り Amuleti, portafortuna. La pratica di acquistare amuleti presso i santuari shintō e i templi buddhisti è diffusissima in Giappone. Gli o-mamori sono tradizionalmente dei piccoli sacchetti di broccato dai colori sgargianti muniti di cordoncini per chiuderli, su cui sono scritti il nome del santuario e il beneficio (**riyaku**) per cui l'amuleto è stato comprato. O-mamori sono acquistati da bambini (vedi **shūgaku ryokō**), da persone che hanno qualche problema di salute, per il Capodanno, per superare esami scolastici, per la sicurezza stradale (**kōtsū anzen**), durante i pellegrinaggi e nelle occasioni in cui si visita il santuario, ecc. Mamori (守り) significa "protezione", e quindi la funzione dell'amuleto è quello di difendere la persona contro le cattive influenze, i disastri ecc., mentre il talismano (**o-fuda**) ha il compito di attirare o di dirigere la fortuna. Tuttavia, la fortuna è solitamente intesa come "assenza di male", cosicché vi è una considerevole sovrapposizione tra la funzione degli o-mamori e quella degli o-fuda.

**O-MATO-SHINJI** おの神事 Cerimonia, che di solito si svolge a Capodanno, in cui i bambini scoccano delle frecce per scacciare gli influssi maligni. Vedi **mato-i**, **yabusume**.

**OMBASHIRA MATSURI** 御柱祭り "Festa del sacro pilastro". Il termine indica una ricostruzione simbolica del santuario, piuttosto che una ricostruzione reale delle strutture principali (vedi **shikigen sengū**). Presso il **Suwa taisha**, prefettura di Nagano, il rito viene celebrato ogni 6 anni, nell'anno della scimmia e in quello della tigre. Grandi abeti sono tagliati in maniera rituale, trasportati al santuario e conficcati nel terreno per rappresentare i "pilastri" del nuovo edificio. Ciascuna fase del processo (taglio, trasporto, posizionamento) si svolge con la partecipazione del pubblico e con processioni e rituali molto simili a quelli eseguiti per la ricostruzione del santuario di **Ise** (che avviene ogni 20 anni). La cerimonia è officiata anche in altri santuari del Paese.

**O-MIKUJI** おみくじ Una forma popolare di divinazione praticata presso i santuari. Nella sua versione più semplice, si tratta di scrivere su pezzettini di carta bianca (o-mikuji) delle possibili alternative di condotta per la propria vita, presentarle al kami e poi estrarne una per ottenerne responso. Di fatto, gli o-mikuji sono delle strisce di carta prestampate che offrono suggerimenti, pronostici, consigli e incoraggiamenti riguardanti la pratica della virtù morale. Essi sono riposti in una scatola di legno composta da cassette numerate presso un chiosco situato nei precinti del santuario. Il visitatore, dopo aver contribuito con un'offerta, agita un apposito cofanetto e ne estrae un bastoncino. Ciascun bastoncino è numerato. Si tratta poi solo di ritirare il biglietto di carta dal cassetto corrispondente al numero estratto. Le strisce di carta che contengono presagi negativi sono di solito appese ad un albero (o su una intelaiatura costruita per l'occorrenza) per "eliminare" o "disfarsi" del pronostico funesto evitando così la cattiva sorte.

**ŌMISOKA** 大晦日 "Grande ultimo giorno del mese". Il termine indica il 31 dicembre,

cioè l'ultimo giorno del vecchio anno. Precede il **ganjitsu** (primo giorno dell'anno) e fa parte delle celebrazioni dello **shōgatsu**, uno dei periodi più importanti riguardanti i riti del calendario giapponese. Gli altarini casalinghi (sia il **kamidana** che il **butsudan**) sono ripuliti con cura e allestiti per i kami e gli antenati del nuovo anno. Ōmisoka è contrassegnato dai 108 rintocchi delle campane buddhiste (joya no kane 除夜の鐘), che hanno il potere di scacciare tutti i peccati dell'anno appena trascorso. È questa una consuetudine che fa parte integrante del tema “Fuori i demoni! Entri la fortuna!”, che caratterizza il nuovo anno giapponese, tema che trascende qualsiasi distinzione religiosa, prosegue il giorno seguente con l'**hatsumōde** (la prima visita al santuario) ed è ripetuto al Capodanno (dell'anno lunare) con il **setsubun**.

**ŌMOTO** 大本 “Grande origine”. Conosciuto anche con il nome di Ōmoto-kyō. Movimento religioso fondato da **Deguchi Nao**, una contadina che soffrì molte vicissitudini prima di ricevere, nel 1892, le prime di una serie di rivelazioni divine da parte di un kami sino ad allora poco conosciuto, Ushitora no konjin (長の金神, il **konjin** della direzione nord-est, rappresentante il pericolo). Questo kami, considerato come unica divinità, o Ō-moto-no-kami (大本の神), fu poi associato anche con **Susano-o** e **Kuni-toko-tachi**. Il movimento fu riconosciuto all'interno del **Kyōha Shintō** solo grazie alla protezione di **Fusō-kyō** e sperimentò molte avversità da parte delle autorità. Le rivelazioni di Nao insistevano sulla “ricostruzione del mondo” e sulla trasformazione della società da parte del popolo. Sua figlia Deguchi Sumi (出口 すみ 1883–1952) e il suo genero adottivo Ueda Kisaburō (上田 喜三郎 1871–1948) si adoperarono per sviluppare il movimento. Kisaburō, un insegnante molto prolifico che scrisse circa 60.000 composizioni poetiche, divenne in seguito il vero leader del movimento. Dichiarò che avrebbe dovuto assumere il comando del Giappone e cambiò il suo nome in **Deguchi Ōnisaburō**, un appellativo che includeva degli ideogrammi normalmente riservati agli Imperatori. Criticato aspramente dal governo, Ōmoto-kyō subì delle persecuzioni durante il periodo 1921–1935. L'organizzazione e i suoi edifici furono distrutti e Ōnisaburō fu imprigionato. Il movimento sperimentò una notevole rinascita nel dopoguerra. Adottando un approccio universalistico, il movimento riconosce nelle figure spirituali delle altre religioni mondiali altrettanti **kami**. Le dottrine di Ōmoto-kyō furono grandemente influenzate dall'**Ananai-kyō** e da altri gruppi quali il **Sekai Kyūsei-kyō** (Sekai meshiya-kyō 世界メシヤ教) e **Seicho-no-Ie** i cui rispettivi leader, Okada Mokichi (岡田 茂吉 1882–1955) e Taniguchi Masaharu (谷口 雅春 1893–1985) erano inizialmente dei seguaci di Ōmoto-kyō.

**ONI** 鬼 “Demoni” che rappresentano la sfortuna e gli influssi malefici. Il male può essere trasformato in bene dai riti buddhisti e shintō, oppure può essere espulso. I demoni posseggono così un carattere ambivalente. La festa del **setsubun**, che secondo il calendario lunare segna il cambio di stagione (dall'inverno alla primavera) è celebrato in templi buddhisti e santuari shintō con delle visite (sia visibili che invisibili) da parte dei demoni. Durante la cerimonia per espellere il male, i partecipanti gridano “Oni wa soto! Fuku wa uchi!” (鬼は外! 福は内! “Fuori i demoni! Entri la fortuna!”). Varie tecniche sono utilizzate per vincere i demoni. Si passa dal confronto diretto con gli oni (di solito personificati da comparse che vestono abiti che incutono spavento e che cercano di introdursi

nelle case o nei santuari), fino agli atti simbolici e magici di purificazione o ad esorcismi (come ad esempio lo scoccare di frecce contro l'oni e poi spargere dei fagioli invocando la buona sorte per l'anno nuovo). Alcune feste ospitano delle sfilate con persone che vestono maschere di oni per incutere terrore, come ad esempio all'oni **gyōretsu** dell'**Ueno Tenjin matsuri** a Tōkyō e il Chayamachi Oni matsuri presso il **Kompira-gū**, Kurashiki, prefettura di Okayama, che si svolge nel terzo fine settimana di ottobre. I percussionisti del Nafune **taisai** presso l'Hakusan jinja, prefettura di Ishiwara, indossano una grande varietà di maschere raffiguranti gli oni. Vedi anche **magatsuhi no kami**, **kakemono**.

**ON-MATSURI** おん祭り Vedi **Wakamiya jinja**.

**ONMYŌ-DŌ** (oppure **ON'YŌ-DŌ**) 陰陽道 “La Via dello yin-yang”. Uno degli importanti elementi del sistema cinese **Ritsuryō** che dette vita a numerose pratiche ufficiali o popolari a partire dal periodo **Heian**. Includeva la divinazione, la geomanzia, l'esorcismo, scienze direzionali e intricati calcoli calendaristici. Fu in seguito integrato con cerimonie buddhiste imperiali e con dei rituali per i kami nativi.

**ONMYŌ-RYŌ** 陰陽寮 Dipartimento dello yin-yang istituito all'interno del sistema **Ritsuryō** per osservare, registrare e divinare i movimenti dei cieli, oltre che altri elementi dell'**onmyō-dō**. La Corte Imperiale, dal periodo Ritsuryō fino alla Restaurazione **Meiji**, si servì molto spesso sia degli **onmyō-shi** (陰陽師 “maestri di yin-yang”) che degli specialisti di rituali taoisti.

**ONRYŌ** 怨霊 Spiriti vendicativi. Credenze ufficiali e popolari in spiriti vendicativi erano presenti in Giappone sin da tempi antichi (per il più famoso di questi spiriti vedi **Tenjin**, oltre che quelli che di solito sono rappresentati nelle scene del teatro **Nō** 能). La loro forma più comune è quella dei **mu-en-botoke** (無縁仏 degli **hotoke** verso cui nessuno compie i riti necessari per permettere loro di abbandonare questo mondo). Uno dei temi preferiti dalle religioni giapponesi, incluse le nuove religioni, è quello della credenza nel potere degli spiriti vendicativi, nella necessità di pacificarli mediante riti appropriati e nella reverenza e pietà filiale che essi esigono dai loro discendenti. Uno dei metodi per riappacificare questi spiriti vendicativi, come nel caso di **Tenjin**, è quello di divinizzarli come kami.

**ONTAKE-KYŌ** 御嶽教 “Setta della grande montagna”. Conosciuta anche con il nome di **Mitake-kyō**. Movimento religioso riconosciuto come setta **shintō** (**Kyōha Shintō**) nel 1882. Fu fondata verso la prima metà del XIX secolo da **Shimoyama Ōsuke** (下山 応助 date sconosciute) come associazione religiosa atta ad incoraggiare le scalate rituali al monte **Mitake**, comunemente conosciuto con il nome di **ontake-san** (“grande montagna”), nel Giappone centrale. I devoti si propongono di raggiungere la purità del cuore e di contribuire alla stabilità spirituale della Nazione. Il kami venerato dalla setta è **Ontake ōkami** (御嶽大神 il “grande kami di ontake”), ritenuto responsabile della buona e della cattiva sorte. I devoti, oltre che partecipare a sessioni in cui si operano guarigioni e possessioni, eseguono dei riti ascetici come il **chinka-shiki** e il **kugatachi**, oltre che la divinazione e altre pratiche respiratorie.

**ŌSAKA GOKOKU JINJA** 大阪護国神社 Il santuario **gokoku** per i deceduti in guerra della prefettura di Ōsaka.

**ŌSAKA TENMAN-GŪ** 大阪天満宮 È stato fondato a Ōsaka nel 951 per ordine dell'imperatore Murakami (村上天皇 926–967), il quale vide una luce misteriosa nel luogo dove sostò **Sugawara no Michizane** mentre si recava nel Kyūshū. Custodisce lo spirito di Michizane e altri kami, ed è sede del **tenjin matsuri**.

**OSHI** 御師 Oppure anche “onshi”. Maestri dei pellegrinaggi con sede a Ise (vedi **Ise jingū**). Il commercio dei pellegrinaggi a Ise durante il secolo XVII era governato da un rete di 600–700 oshi e dai loro inservienti e colleghi. I pellegrinaggi si svilupparono a partire dalle preve dottrine del **Watarai Shintō** in semplici visite regolari e in occasionali pellegrinaggi di massa (**okage-mairi**) che coinvolsero milioni di partecipanti. Il commercio degli oshi fu interrotto dopo la Restaurazione **Meiji** per riservare il santuario di Ise al solo uso imperiale. Alcune Sette **Kyōha Shintō** del periodo Meiji sorsero grazie alle reti fondate dagli oshi.

**O-SHIO-I** 御塩井 “Il pozzo dell'acqua salata”. Il termine si riferisce ad una scatola contenente della sabbia purificatrice (“shio” si riferisce alla sua salinità) che è raccolta nella parte più umida della spiaggia al mattino del giorno in cui si celebra la festa. In alcune processioni che si svolgono durante il **matsuri**, la sabbia è sparsa sulla strada e in particolari angoli e incroci.

**O-TABISHO** 御旅所 “Il luogo del viaggio”. Un lembo di terreno sacro, che a volte ospita un santuario costruito secondo gli appositi riti, usato come luogo di riposo temporaneo per il kami che viaggia su un **mikoshi** al di fuori del santuario centrale. Molto spesso l'o-tabisho è il luogo dove il kami risiede durante le feste (**matsuri**). Sebbene il santuario centrale sia di solito considerato la “casa” del kami, si pensa che anticamente esso servisse soltanto come deposito per il mikoshi, mentre l'o-tabisho fosse il luogo principale in cui si svolgevano i riti per i kami. Durante l'On-matsuri del **Wakamiya jinja**, ad esempio, l'o-tabisho è situato in un luogo equidistante sia dal tempio buddhista che dal santuario, e nel periodo pre-**Meiji** esso formava il **ji-sha** del **Kasuga Daimyōjin**.

**O-TAFUKU** お多福 Oppure anche okame (おかめ). Letteralmente: “Abbondante fortuna”. Il termine indica la maschera raffigurante il viso di una donna paffuta e sorridente, dal naso piatto, portatrice di fortuna. Essa è associata alla divinità Ame-no-uzu-me (天鈿女). Vedi **muneage**. La maschera è di solito abbinata con quella di **saruda-hiko** oppure con quella del **hyottoko**.

**O-TAUE SAI** お田植祭 Vedi **ta-asobi**.

**OTOME-MAI** 乙女舞 Danza delle vergini (otome). Il gosechi no mai (五節舞 la danza dei 5 movimenti) è una delle forme più arcaiche di danza, ed è classificata come un tipo

di **bugaku**. Secondo la leggenda, questa danza fu eseguita per l'imperatore Temmu (天武天皇 ?-686) da un "angelo" disceso mentre l'imperatore suonava il koto, e che danzò al suo cospetto sollevando per cinque volte le sue lunghe maniche. Altre danze eseguite dalle otome includono quelle inserite all'interno del Daijō-e (大嘗会 rito del raccolto). La danza chiamata Urayasu no mai (浦安の舞) è stata composta nel 1940 per la celebrazione del 2600° anniversario della fondazione del trono imperiale ed è in gran parte eseguita da otto otome che reggono dei ventagli o dei campanelli. Le otome-mai includono anche una danza chiamata chihaya hibakama (千早緋袴), la quale è eseguita da delle sacerdotesse (**miko**) che indossano delle **hakama** rosse.

**ŌTORI-ZUKURI** 大鳥造 Uno stile di costruzione (**-zukuri**) dei santuari la cui rappresentazione più simbolica è quella dell'Ōtori jinja di Ōsaka (l'originale fu distrutto da un incendio nel 1905) che custodisce Ame-no-koyane (天児屋), antenato della famiglia **Fujiwara**. Riproduce una versione più piccola dello stile **sumiyoshi**, ma rappresenta uno sviluppo di quello chiamato **taisha-zukuri** con la linea del tetto diritta, piuttosto che leggermente curva ai bordi. Il santuario include l'**honden** e il **norito-den**.

**O-WATARI** おわたり Il passaggio, o il transito, del kami. Vedi **shinkō-shiki**.

**Ō-YASHIRO** 大社 Vedi **taisha**.

**ŌYŌMEI** 王陽 明 (1472-1529) Pronuncia giapponese di Wang Yang-ming, il filosofo neo-confuciano cinese le cui idee riguardanti l'unità tra azione e conoscenza — così come quelle di **Shushi** (Chu Hsi) — hanno esercitato un notevole influsso su molti settori della politica giapponese, specialmente (e a partire dal periodo **Tokugawa**) sulla sfera dell'agire morale.

**O-ZŌNI** お雑煮 Una zuppa speciale da consumarsi con i **mochi** (pani di riso), cucinata soprattutto per le feste di Capodanno.

# R

**RAIJIN** 雷神 Termine generico per indicare i kami del tuono e, per estensione, anche quelli della pioggia (in tempo di siccità). Si crede che queste divinità si manifestino nella forma di un serpente o di un bambino. La divinità più famosa è **Ryūjin**, la divinità-drago, una divinità cinese e buddhista venerata in molti santuari shintō (vedi la voce **umi-no-kami**). Un'altra celebre divinità buddhista è Karaijin o Karaishin (火雷神), la divinità del fulmine. Nella zona del Kantō, quando un fulmine colpisce una risaia, vale la tradizione di collegare due verdi rami di bambù con dei **shimenawa** a riprova della benevolenza della divinità. Molti santuari sono dedicati alle divinità del tuono e della pioggia, raggruppate sotto il nome di **Kamo-wake-ikazuchi-no-kami** (賀茂別雷神). Vedi **amagoi**.

**REIJIN** 伶人 Musicista **gagaku**.

**REI-SAI** 例祭 Il termine, al contrario delle feste nazionali pubblicamente stabilite o delle feste minori, si riferisce al **matsuri** e al giorno speciale connesso con un particolare santuario. Può corrispondere al **matsuri** primaverile o a quello del raccolto, oppure può essere connesso con un evento speciale legato al kami o al santuario stesso, come ad esempio la sua fondazione.

**RITSURYŌ** 律令 Sistema di governo basato su codici governativi sia giudiziari (ritsu) che amministrativi e civili (ryō) inizialmente sviluppati durante il periodo del reggente Shōtoku Taishi (聖徳太子 593–622) da studiosi e monaci che erano stati inviati in Cina, e da cui la Famiglia Imperiale elaborò il suo calendario dei riti (vedi **Engi shiki**). I codici furono inseriti nel Taihō Ritsuryō (大宝律令) del 701, e la loro revisione, chiamata Yōrō Ritsuryō (養老律令), venne eseguita pochi anni dopo. La Costituzione di 17 articoli (十七条憲法 Jūshichijō kenpō), redatta da Shōtoku Taishi nel 604, e gli editti di riforma dei Taika (大化の改新 Taika no Kaishin), del 646, esemplificano il tipo di approccio ritsuryō fortemente influenzato dal Buddhismo, dal Confucianesimo e dalle dottrine dell'**Onmyō-dō**. Il primo documento ritsuryō fu l'Ōmiryō (近江令), composto nel 662, le cui fonti scritte tuttora esistenti risalgono agli inizi dell'VIII secolo. Le leggi Jingiryō (神祇令) trattavano di divinità e di direttive per le cerimonie imperiali e per le festività annuali. Il sistema Ritsuryō considerò l'Imperatore come un essere sacro, come un kami manifesto, le cui responsabilità erano non solo religiose, ma anche politiche (vedi **saisei itchi**), innalzando così lo status della monarchia ereditaria a quella di **tennō** (天皇 termine taoista usato per indicare l'eccelsa divinità celeste che sostituì il precedente titolo di **ten'ō** 天王, re celeste). Il sistema affermava la mutua dipendenza della legge imperiale (ōbō 王法) e della legge buddhista (buppō 仏法), oltre che la compatibilità delle divinità buddhiste con

i kami (vedi **honji-suijaku**). Il sistema Ritsuryō fu formalmente sostituito solo nel 1885, sebbene il Giappone, a partire dal IX secolo, fosse stato governato non da Imperatori, ma dai reggenti **Fujiwara** e, in seguito, dallo shōgunato **Kamakura** e **Ashikaga**. I principi del sistema Ritsuryō rimasero più o meno in vigore fino alla fine del periodo **Heian**, periodo che ufficialmente segna la fine di quel sistema di governo. Alla fine del XV secolo, dopo un periodo di profondi dissidi interni, l'ideologia ritsuryō venne sostituita, durante il periodo **Tokugawa**, dal sistema di governo **Hōken**. Alcune delle riforme del periodo **Meiji** cercarono di emulare alcuni aspetti del sistema Ritsuryō (ad esempio la ri-fondazione del **jingikan**), sebbene privati del loro fondamento buddhista.

**RIYAKU** 利益 Benefici, a cui ci si riferisce in maniera onorifica con il termine go-riyaku. **Genze-riyaku** riguardano soprattutto i “benefici ottenuti in questo mondo” (al contrario, ad esempio, di quelli riguardanti la salvezza nell'aldilà). Go-riyaku possono includere poteri spirituali e protezioni ottenute da parte di un kami o di un buddha mediante delle pratiche religiose (come la preghiera), oppure possono indicare specifiche funzioni benefiche elargite da un particolare kami. Vedi **shintoku**, **mi-itsu**.

**RYŌBU SHINTŌ** 兩部神道 “Shintō dal duplice aspetto”. Il nome completo è Ryōbu Shūgō Shintō (兩部習合神道), oppure anche Daishiryū Shintō (大師流神道). È un'interpretazione delle pratiche e delle credenze nei kami sviluppata durante il periodo **Kamakura** e sostenuta dalla Scuola di buddhismo esoterico **Shingon**. Il Ryōbu Shintō afferma che la dea-sole **Amaterasu** custodita all'**Ise jingū** è una manifestazione (vedi **gongen**, **honji-suijaku**) del Buddha **Dainichi** (“grande sole”, il Buddha Māhāvairocana). Mediante queste dottrine, lo status dei kami nativi fu innalzato da una semplice posizione di “protettori” del Buddhismo a quella di esseri bisognosi di salvezza e, tramite l'idea dell'hongaku (本覚 risveglio innato), a quella di esseri viventi potenzialmente simili ai “risvegliati”. Una concezione simile, ma che insisteva sul primato dei kami rispetto a quello dei Buddha, fu proposta da **Yoshida Kanetomo**. Vedi **han-honji-suijaku**, **Sannō Ichijitsu Shintō**.

**RYŪ-GŪ** 龍宮 Il palazzo del drago, il mondo dell'aldilà. Vedi **Ryūjin**.

**RYŪJIN** 龍神 La divinità-drago. Divinità cinese e buddhista che è venerata in molti santuari shintō associati con l'acqua. Il suo palazzo sottomarino, o il suo regno ultraterreno, è il **ryū-gū**. È invocato come un benevolo oracolo familiare o di villaggio (**takusen matsuri**). Vedi anche **umi-no-kami**, **raijin**, **Akama jingū**.

**RYŪKYŪ** 琉球 Il gruppo di isole meridionali situate tra il Kyūshū e Taiwan che formano l'antico regno di Ryūkyū. Furono annesse al Giappone nel 1868, sebbene continuassero a mantenere dei legami tributari con la Cina. Nella disputa che ne scaturì, le isole furono assoggettate al potere di Tōkyō e incorporate al Giappone con il nome di Okinawa (沖縄). Le due isole maggiori sono Okinawa e Amami-ōshima. La sopravvivenza delle tradizioni spirituali presenti in queste isole, inclusa quella riguardante le sciamane (vedi **miko**), si è rivelata di estrema importanza per lo sviluppo delle religioni giapponesi. È costume locale che tutte le donne di Okinawa che hanno raggiunto il 30° anno di età siano iniziate come

nanchu (ナンチュ l'equivalente di una miko) in una cerimonia solenne chiamata izaihō (イザイホー), che si svolge ogni 12 anni dal 15 al 18 ottobre dell'antico calendario lunare. I santuari e altre organizzazioni religiose ad Okinawa sono entrate a far parte della cosiddetta Legge della personalità giuridica degli enti religiosi (vedi **Shukyō Hōjin Hō**) solo nel 1972, quando Okinawa ritornò a far parte del Giappone ponendo così fine ai 27 anni di sovranità americana iniziati nel 1945.

# S

**SAE NO KAMI** 塞の神 Il termine “sae” possiede il significato di “bloccare” e i “sae no kami” sono le divinità dei confini. Il kami è rappresentato da una grande roccia posta ai crocevia delle strade per impedire agli spiriti maligni e agli influssi malvagi di entrare al villaggio. Nel **Kojiki** il suo nome compare con lo scopo di stabilire il confine tra il mondo dei viventi e quello dei morti, oltre che quello tra i due sessi. Da qui la sua associazione con la procreazione, la fertilità e i confini dei villaggi (vedi **dōsojin**). In quanto kami guardiano delle frontiere e dei bambini, è tradizionalmente associato al Jizō **bōsatsu** (地藏菩薩), popolarmente venerato in Giappone come il protettore dei mizuko (水子 i feti morti prematuri o abortiti).

**SAICHŌ** 最澄 (767–822). Vedi **Dengyō Daishi**.

**SAIFUKU** 斎服 Abito formale indossato dal sacerdote shintō durante le celebrazioni. Gli indumenti sono di pura seta bianca e tagliati nella stessa fattura dell'**ikan**. Il sacerdote generalmente stringe tra le mani lo **shaku** e indossa il **kanmuri** come copricapo.

**SAIGI** 祭儀 Il solenne rituale celebrato durante il **matsuri**, distinto dalle successive celebrazioni. Vedi **saiten**.

**SAIGŪ** 齋宮 “Palazzo dell'astinenza”. Il termine si riferisce sia alla residenza che alla sacerdotessa vergine inviata all'**Ise jingū** per svolgere i riti al posto dell'Imperatore. L'istituzione saigū fu praticata ininterrottamente dal periodo **Heian** fino al XVI secolo, e dopo un periodo di declino (vedi Ise jingū) venne nuovamente ripristinata (anche se con leggere modifiche) durante la Restaurazione **Meiji** con il nome di **saishu**. Quando un nuovo Imperatore succedeva al trono (un'occorrenza abbastanza frequente, dato che gli Imperatori venivano nominati ancora giovani e si “ritiravano” prima di raggiungere l'età adulta), si sceglieva una ragazza (o anche una bambina di 5 anni) mediante l'uso della divinazione. Dopo due anni di reclusione e di “astinenza” (nel senso di astensione da ogni tabù) a palazzo, la ragazza avrebbe percorso un viaggio rituale verso Ise e avrebbe vissuto in un complesso di edifici chiamato saigū. Lì sarebbe stata servita da sacerdoti, attendenti e donne non ancora sposate, e avrebbe eseguito i riti imperiali (con l'eccezione delle cerimonie buddhiste). Vocaboli buddhisti quali “sangue”, “sudore”, “carne”, “tomba” e “pianto” erano considerati tabù (vedi **imi-kotoba**). Tre volte l'anno la ragazza si sarebbe recata presso i santuari di Ise per venerare le divinità. Alla morte o al ritiro dell'Imperatore, o alla scomparsa della propria madre, la ragazza sarebbe ritornata alla sua vita ordinaria nella capitale e si sarebbe potuta sposare. Le istruzioni concernenti la preparazione e il viaggio

a Ise sono riportate dall'**Engi shiki** e da altri documenti. Il saigū rappresentava il simbolo inviolabile dell'autorità imperiale e in parte sostituiva, e in parte rafforzava, il potere imperiale stesso. La sua "purezza" verginale e la disciplinata esecuzione dei riti di Corte furono rafforzati da tabù diretti non tanto contro il Taoismo o l'**Onmyō-dō**, ma contro il Buddhismo, la religione della realtà mondana. Vedi anche **saiō**.

**SAIJIN RONSŌ** 祭神論争 “Controversia delle divinità”. La disputa ebbe inizio dalla richiesta di Senge Takatomi (千家 尊福 1845–1918), sacerdote capo dell'**Izumo taisha**, di aggiungere (in qualità di signore dell'oltretomba) il kami di Izumo, **Ō-kuni-nushino-mikoto**, al pantheon di **Amaterasu** e delle tre divinità della creazione (vedi **zōka no kami**), pantheon che era al centro della venerazione promossa dalla Grande campagna di diffusione (**taikyō senpu undō**). Nel 1875 i sacerdoti dell'**Ise jingū** esercitavano ormai un totale controllo sulla campagna, e la proposta di Takatomi costituiva una sfida nei confronti della loro autorità. La disputa si diffuse ben presto in tutto il Paese, costringendo così i sacerdoti e i predicatori a schierarsi a favore o contro della proposta. La controversia fu sottoposta alla Casa Imperiale, ma non si giunse ad alcuna risoluzione concreta. Ad alcuni sacerdoti shintō fu invece proibito di diventare “predicatori nazionali” (**kyōdō shoku**), di impartire insegnamenti ai fedeli e, soprattutto, di celebrare i funerali. Questa disposizione aveva lo scopo di proibire ai sacerdoti di esprimere la loro opinione riguardo all'inclusione o meno della divinità di Izumo nel pantheon ufficiale. La proibizione di celebrare i funerali indebolì sensibilmente il legame che durante la Grande campagna di diffusione si era formato tra i devoti e il santuario, e sollecitò alcuni sacerdoti ad abbandonare lo Shintō ufficiale e a formare delle proprie Sette, alcune delle quali vennero poi integrate nel **Kyoha Shintō**. La disputa evidenziò tutta la fragilità della dottrina shintō, e portò alla fondazione di istituzioni teologiche come l'università **Kōgakkan**. Più in profondità, la disputa distolse i sacerdoti (e il Governo) dall'idea della Grande campagna di diffusione incentrata sulle dottrine e sul lavoro pastorale promosso dalla fazione **Ōkuni Takamasa / Fukuba Bisei** convincendoli a sostenere lo stile **kokugaku** della fazione di **Hirata Atsutane** che privilegiava il ruolo rituale e liturgico (non-dottrinale) dei sacerdoti dei santuari.

**SAIJITSU** 祭日 Termine utilizzato per indicare il giorno in cui si celebra la festa. Le date delle feste cicliche sono stabilite a seconda delle stagioni e del calendario. Il calendario solare occidentale (importato nel 861 e modificato nel 1683) sostituì nel 1872 il calendario lunare sino-giapponese. Si introdusse ben presto anche un calendario imperiale per i riti affinché tutti i santuari del Paese celebrassero le loro feste in sintonia con il **nenchū gyōji** imperiale. L'introduzione del calendario solare sconvolse inizialmente il normale ciclo dei riti annuali. La maggioranza delle feste furono spostate dal calendario lunare alla data corrispondente di quello solare, causando un ritardo di circa un mese rispetto alle date in cui venivano celebrate in passato. Esiste in ogni caso un significativo numero di feste le cui date sono ancora stabilite seguendo il calendario lunare: da qui la fluidità con cui si determinano le date delle feste dell'estate, dell'autunno ecc., le quali tengono in considerazione anche la disparità di clima esistente tra il nord e il sud del Paese.

**SAIKAI** 齋戒 Astinenza, purificazione (vedi **imi**, **shōjin**, **mono-imi misogi**, **harae**,

**bekka**, ecc.) a cui si sottopone colui che partecipa al rito shintō. I livelli di astinenza sono due: ara-imi (散忌 o purificazione parziale) e ma-imi (致忌 purificazione completa).

**SAIKAN** 齋館 L'edificio, o la sala, del santuario dove il sacerdote pratica delle forme di **saikai** (purificazione, astinenza) prima di accingersi a celebrare i riti shintō.

**SAIKIGU** 祭器具 Strumenti e utensili usati durante le cerimonie al santuario come, ad esempio, lo **hassokuan**, il **sanbō** e il **takatsuki**.

**SAIMOTSU** 賽物 Offerte presentate durante la visita al santuario. Il visitatore ordinario può gettare delle monete nell'apposita cassetta di legno destinata alle offerte (**saisen-bako** 賽錢箱). Altre volte si può offrire un vestito (incluso un **heihaku**). Saimotsu è un termine che indica anche l'abito rituale di seta grezza indossato dall'imperatore durante il **Daijō-sai**.

**SAIŌ** 齋王 La principessa nubile parente dell'Imperatore che era inviata per prestare servizio all'**Ise jingū**. La saiō prende parte alla processione dell'**Aoi matsuri** i cui partecipanti vestono abiti dell'epoca. Vedi **saishu**, **saigū**.

**SAISEI ITCHI** 祭政一致 “Unione di venerazione e governo”. Principio adottato nel 645 durante il periodo delle riforme Taika (Taika no kaishin 大化の改新) all'interno del sistema **Ritsuryō** per evidenziare il carattere sacro del potere imperiale. Il principio esprimeva l'idea che il governo (“sei”) non deve essere separato dalla religione intesa come rituale sacro dello Stato (“sai”). Lo slogan fu riproposto durante il periodo **Meiji** per suffragare le nuove riforme. Vedi **matsuri-goto**, **kokka**, **Shintō**.

**SAISEN** 賽錢 Monete offerte al kami. Sono di solito gettate nell'apposita cassetta di legno (**saisen-bako** 賽錢箱) collocata al santuario oppure, nella sua versione portatile, trasportata durante la processione **shinkō-shiki**. Durante il **tōka Ebisu**, presso il santuario **Nishinomiya Ebisu**, Ōsaka, i fedeli premono delle monete su un enorme tonno acquistato per l'occasione. Vedi **saimotsu**.

**SAISHI** 祭祀 Termine sino-giapponese per **matsuri**.

**SAISHU** 祭主 “Presidente del matsuri”, o anche Itsuki-no-miya (齊宮), la principessa che si dedica al kami. È l'incarico sacerdotale più alto esercitato ora solo all'**Ise jingū**, e che nel 1945 è stato affidato a un membro femminile della Famiglia Imperiale a parziale imitazione delle antiche pratiche annotate nell'**Engi shiki**, in cui una principessa vergine (**saigū**) ricopriva il ruolo di mitsue-shiro (御杖代), cioè di medium, per il kami. In gran parte della storia giapponese (dal periodo **Heian** a quello **Meiji**) il ruolo di saishu presso l'Ise jingū era affidato ad un rappresentante maschile del **Jingikan**, e dal 1868 al 1945 ad un membro maschile della Famiglia Imperiale.

**SAITEN** 祭典 Termine usato per indicare il **matsuri**, e che include sia i riti solenni (**saigi**) che le altre celebrazioni comunitarie.

**SAKAKI** 榊 Albero sacro. L'ideogramma del termine è composto dai caratteri usati per “albero” e per “kami”. È usato nei rituali shintō per una varietà di funzioni (ad esempio, come **tamagushi**). Per sakaki si intende generalmente la *Cleyera japonica*, una pianta sempreverde della famiglia Theaceae. Le foglie sono lunghe 6–10 cm, lisce, ovali, coriacee, lucide e di colore verde scuro sopra, verde-giallognolo sotto, con un solco profondo per lo stelo. La corteccia dell'albero è di colore marrone scuro e liscia. I fiori, piccoli e profumati, color crema, sbocciano all'inizio dell'estate. Il termine sakaki può anche riferirsi ad alcune specie di pino, alla *Cryptomeria japonica* (cedro) e alla quercia. Nel **Nihongi** il sakaki è menzionato come un albero abbellito di gioielli, di uno specchio e di offerte di stoffa o di nusa (幣 strisce di carta bianca tagliate a zig-zag). Presso l'Izushi jinja, prefettura di Hyōgo, del “fuoco sacro” viene acceso strofinando assieme del legno di sakaki e di **hinoki**. A volte si usano delle foglie artificiali di sakaki come elemento decorativo.

**SAKÈ** 酒 Vino di riso. È usato al santuario come offerta rituale e poi distribuito ai partecipanti. Alcuni tipi di sakè che portano dei nomi particolari (come ad esempio il **kuroki**) sono presentati ai kami durante dei riti solenni e poi l'offerta, così consacrata, viene bevuta dai sacerdoti e dai fedeli. Grandi contenitori di sakè sono spesso donati dalle ditte locali come offerte e contributo per il **matsuri**. La consumazione del sakè è un importante elemento delle feste e a volte ne rappresenta il tema ufficiale, come ad esempio al matsuri di Shirakawa-mura doburoku che si tiene dal 10 al 19 ottobre presso il Shirakawa-Hachiman gū, prefettura di Gifu. “Doburoku” (どぶろく) è il sakè prodotto localmente e che viene bevuto per celebrare il raccolto: durante la festa si possono assistere a delle esibizioni con bandiere, viene eseguita una danza del drago (**shishi-mai**) a otto gambe, vengono recitati dei **kyōgen** e ha luogo ad una sfilata di **mikoshi**. Durante il niramekko obisha (にらめっこおびしゃ una competizione in cui si deve fissare il proprio avversario) celebrato il 20 gennaio al Komagata jinja, prefettura di Chiba, i due contendenti bevono del sakè fissandosi negli occhi: perde chi per primo scoppia a ridere. Molti santuari sono dedicati ai kami tutelari della produzione del sakè, il più importante dei quali è **Matsuno-o taisha** in Kyōto.

**SAKIMITAMA** 幸魂 “Spirito che impartisce la benedizione”. Uno degli aspetti del nigimitama (和魂), lo spirito che ha il potere di portare pace e armonia. Vedi **tama** (2).

**SANBŌ** 三方 Speciale supporto o banchetto di legno **hinoki**, quadrato o ottagonale, sul quale viene posto il vassoio (oshiki 折敷) contenente le offerte di cibo (**shinsen**) al kami. Vedi **takatsuki**, **saikigu**.

**SANDŌ** 参道 Il sentiero che conduce al santuario. Il termine viene di solito usato per indicare il percorso che dal **torii** situato all'ingresso si snoda fino al santuario centrale (anche se, per estensione, il termine può indicare anche le varie strade che portano al santuario). Di regola, il sandō non dovrebbe seguire una percorso rettilineo, in quanto pare irrispettoso avvicinarsi al kami in maniera diretta, anche se alcune circostanze impongono che il sentiero segua una linea retta. Il termine è utilizzato anche per i nomi di strade connesse al santuario (ad esempio: omote-sandō 表参道, o “accesso anteriore”).

**SANGU (SANKU)** 散供 “Sparpagliare l’offerta”. Termine conosciuto anche grazie alle varie forme del suo utilizzo, come ad esempio sanmai (散米 sparpagliare del riso) e uchimaki (打ち撒き spargere del riso contro influssi malefici). È un tipo di purificazione-offerta per il kami locale o familiare, eseguita, per esempio, prima della costruzione di un edificio (vedi **jichinsai**, **muneage**). Il rito consiste nello spargere per terra, di solito nella zona centrale e ai quattro angoli della zona rituale, dei piccoli oggetti, come del riso, dei pezzettini di stoffa di cotone, delle monete o del **sakè**.

**SANIWA** 審神者 Area o “giardino” sacro coperto di ciottoli bianchi usato per speciali rituali. Nel **Kojiki** è menzionato come il luogo dove si collocava l’interprete degli oracoli.

**SANJA** 三社 I “tre santuari” di **Ise**, **Kasuga** e **Hachiman** che, alla fine del XII secolo, furono considerati come un’unità e il cui ruolo consisteva nel proteggere lo Stato. Da un punto di vista gerarchico erano ritenuti superiori a un gruppo molto simile di sette santuari (**Ise**, **Iwashimizu**, **Kamo**, **Kasuga**, **Hie**, **Gion**, **Kitano**) che, a loro volta, erano ritenuti superiori al **nijūni-sha** (un gruppo di ventidue santuari). Vedi **sanja takusen**.

**SANJA MATSURI** 三社祭 “Festa dei tre santuari”. (A Tōkyō il termine “sanja” deve essere distinto da quello usato per riferirsi ai santuari di **Ise**, **Kasuga** e **Hachiman**). La festa si svolge presso l’Asakusa jinja durante i giorni che precedono e seguono la terza domenica di maggio. L’area Asakusa di Tōkyō include anche l’antico yūkaku (遊廓 distretto a luci rosse) di Yoshiwara, celebre soprattutto durante il periodo **Edo**. Il sabato oltre cento machi-**mikoshi** (町神輿 palanchino-kami di città) di varie grandezze sfilano lungo le strade, mentre il giorno dopo tre honja mikoshi (本社神輿 i mikoshi del santuario principale) chiamati ichi-no-miya, ni-no-miya e san-no-miya (一の宮, 二の宮, 三の) escono dall’Asakusa jinja accompagnati da vari riti e cerimonie. Il kami-buddhista di Asakusa era in precedenza chiamato sanja-dai-gongen (三社大権現 il “Grande **gongen** dei tre santuari”), oppure anche sanja-**myōjin** (三社明神 il “Kami luminoso dei tre santuari”) ed era considerato la divinità tutelare del posto. La festa include anche un’antica **dengaku** in cui dei danzatori scandiscono il tempo con il “bisanzara” (編木), uno strumento formato da diverse placche di legno legate assieme con una corda.

**SANJA TAKUSEN** 三社託宣 “Oracoli dei tre santuari” (quelli di **Ise**, **Kasuga** e **Hachiman**) che hanno esercitato il loro influsso sin dal medioevo. Secondo la leggenda, gli oracoli apparvero sulla superficie di uno stagno presso il tempio buddhista Todai-ji in Nara durante la fine del XIII secolo. Nei vari rotoli e riproduzioni riguardanti questi oracoli, **Amaterasu** ō-mikami appare al centro delle raffigurazioni, mentre **Hachiman** Daibosatsu e **Kasuga** Daimyōjin sono situati rispettivamente alla sua destra e alla sua sinistra. Gli oracoli includevano idee buddhiste e confuciane riguardanti la purezza della mente, l’onestà e la benevolenza. Acquistarono una certa autorevolezza soprattutto perché furono posti a fondamento degli insegnamenti morali e contribuirono allo sviluppo delle dottrine shintō.

**SANJŌ NO KYŌSOKU** 三条の教則 I tre grandi insegnamenti (taikyō) che costituivano il credo fondamentale della Grande campagna di diffusione (**taikyō senpu undō**) del 1870–

1884. Essi consistevano nel: 1. rispettare i kami e amare il Paese; 2. rendere comprensibile i principi del cielo e la via dell'uomo; 3. riverire l'Imperatore e obbedire alla volontà della Corte. Questi insegnamenti, oltre che inediti, erano piuttosto vaghi, e dovettero quindi essere chiariti in commentari che poi furono distribuiti ai predicatori nazionali (**kyōdō-shoku**) incaricati della loro diffusione tra la popolazione. I commentari incoraggiavano il versamento delle tasse, il consolidamento della Nazione secondo lo slogan “arricchire il paese, rafforzare l'esercito” (fukoku kyōhei 富国強兵), l'introduzione della scienza e della cultura occidentali e l'educazione obbligatoria. Questi insegnamenti venivano impartiti in connessione con la venerazione di **Amaterasu** e dei tre “kami della creazione” (vedi **zōka no kami**), i quali erano stati individuati nel **Kojiki** da studiosi **kokugaku**.

**SANJŪBAN-SHIN** 三十番神 Trenta kami, uno per ciascun giorno del mese, indicati durante il periodo **Heian** dalla Scuola di Buddismo Tendai. L'idea sembra aver avuto inizio con il famoso monaco Tendai Ennin (円仁 792–862) che invitò trenta kami locali al monte Hiei, nei pressi di Kyōto, a proteggere una copia del Sutra del Loto (Hokekyō 法華經) che lui stesso aveva redatto e posto all'interno del complesso dei santuari-templi della montagna. Queste divinità, che si crede proteggano oltre che il Sutra anche la Nazione, sono particolarmente venerati dalla Scuola buddhista Nichiren.

**SANKEI** 参詣 Termine generico per indicare la visita al santuario. Può riferirsi a visite sporadiche (o regolari) presso il santuario locale (o regionale) per venerare i kami, oppure anche alle visite al santuario come parte di un pellegrinaggio.

**SANNŌ** 山王 “Re della montagna”. Il termine si riferisce al sannō **gongen**, il nome usato prima del periodo **Meiji** per la divinità guardiana del monte Hiei, situato a nord-est di Kyōto, che è sede del grande complesso di santuari-templi costruiti attorno al tempio Tendai Enryaku-ji, fondato da Saichō (vedi **Dengyō Daishi**). La divinità della montagna corrisponde a Ōnamuchi (大穴牟遲, nome alternativo per **Ōkuni-nushi**) del santuario orientale, oppure a Ōyamakui-no-kami (大山咋神 o Yama-sue-no-ō-nushi-no-kami 山末之大主神) del santuario occidentale Hiyoshi, o **Hie taisha**, sul monte Hiei, ed è anche associata ad **Amaterasu**. Hie taisha è il santuario madre di circa 40.000 santuari filiali sparsi in tutto il Giappone. Vedi **Sannō Ichijitsu Shintō**.

**SANNŌ ICHIJITSU SHINTŌ** 山王一実神道 Conosciuto anche con il nome di **Tendai Shintō**, **Hie Shintō** e **Sannō Shintō**. Si riferisce a una tradizione di rituali, cosmologia e arte che si sviluppò all'interno del Buddismo esoterico della Scuola Tendai, la cui divinità guardiana (**sannō**) era considerata la manifestazione (**gongen**) del Buddha Shakyamuni (il Buddha storico) ed era associata ad **Amaterasu**. “Ichijitsu” è un'espressione buddhista che significa “una realtà”, o “una verità”. Secondo la leggenda, Saichō (vedi **Dengyō Daishi**) fu aiutato a comprendere il vero significato del Sutra del Loto (Hokekyō 法華經) dalla divinità Sannō, protettrice del complesso di santuari e di templi Enryaku-ji. Ventuno santuari, sul monte Hiei, sono considerati delle manifestazioni di vari **bosatsu** e buddha. Il più grande sostenitore del Sannō Ichijitsu Shintō fu il monaco Tenkai (天海 1536–1643,

a cui fu dato il nome postumo di Jigen Daishi 慈眼大師), che costruì il **Nikkō Tōshōgū** per divinizzare **Tokugawa Ieyasu** secondo i riti del Sannō Ichijitsu Shintō.

**SANNŌ MATSURI** 山王祭 La festa per **Sannō (gongen)** celebrata al Hiyoshi, o **Hie taisha** sul monte Hiei (Kyōto) e presso i migliaia di santuari Hie sparsi in tutto il Giappone. Il 12 aprile, due ara-mitama di Ōyamakui-no-kami (大山咋神) sono trasportate al santuario Hie taisha per essere unite in matrimonio. Il mattino seguente vengono allietate con diversi spettacoli, mentre alla sera sono scosse violentemente da circa un centinaio di uomini per dare alla luce un “kami bambino”. Il Sannō matsuri (in precedenza chiamato Sannō gongen) del Hie jinja di Tōkyō che ha luogo il 14 e 15 giugno, prima della Restaurazione **Meiji** era celebrato come festa ufficiale (go-yō sai 御用祭) per l'intrattenimento dello **shogun**. Era conosciuto anche con il nome di Tenka matsuri (天下祭り) “la festa di tutto ciò che esiste sotto il cielo”, cioè dell'intera Nazione) e ad anni alterni era sostituito con il **Kanda matsuri**. Il matsuri era rinomato soprattutto per la sua sfilata di oltre quaranta bellissimi carri da parata. L'attuale **shinkō gyōretsu** (la processione di kami) sfila per i quartieri di Akasaka, Yotsuya, Ginza e Shimbashi e comprende tre **mikoshi** e due **hōren** accompagnati da 400 persone che indossano abiti del periodo **Heian**. Le **miko** eseguono dei **kagura** e vengono allestiti dei **chi-no-wa** attraverso cui i partecipanti passano, due volte alla sinistra e una volta a destra, per propiziarsi la buona sorte.

**SANSHU NO SHINKI** 三種の神器 I Tre Tesori Sacri, le tre insegne imperiali. Letteralmente il termine significa “i tre tipi di contenitori divini”. Nel **Nihongi** vengono chiamati “i tre tesori” (mikusa-no-takara-mono 三種の宝物). Essi sono: lo specchio (**yata no kagami**) conservato all'**Ise jingū**, la spada (ame-no-muraku-mono-tsurugi 天叢雲劍, oppure anche kusanagi-no-tsurugi 草薙の劍) custodita all'**Atsuta jingū** e la collana di gemme (yasakani no magatama 八尺瓊曲玉) conservata al palazzo imperiale. Copie delle prime due insegne sono conservate, assieme alla terza, presso il santuario **Kashiko dokoro** del palazzo imperiale a Tōkyō: questo perché il possesso dei tre tesori testimonia della legittimità dell'Imperatore. Le tre insegne sono mantenute nascoste. Lo specchio è racchiuso in numerose scatole e avvolto da vari drappi, mentre la spada dovrebbe misurare 84 cm ed è custodita in un contenitore di legno all'interno di uno scrigno in pietra. Nulla si conosce, invece, della forma e del colore delle gemme. La tradizione religiosa vuole che queste regalie siano state consegnate da **Amaterasu** al primo leggendario imperatore Ninigi (瓊瓊杵) e poi da questi ai vari Imperatori che gli sono succeduti lungo le generazioni. Questa trasmissione divina non è menzionata nel **Kojiki** e nel **Nihongi**, sebbene quest'ultimo riporti che agli imperatori Chūai (仲哀天皇 192-200) e Keitai (繼体天皇 507-531) vennero ritualmente consegnati uno specchio, una spada e delle gemme. La spada fu persa nel 1185 dall'imperatore Antoku (安徳天皇 1178-1185) nella sconfitta del clan Taira (平), due anni dopo che l'imperatore rivale, Go Toba (後鳥羽天皇 1180-1239), era asceso al trono senza le tre insegne imperiali. A causa di questi eventi infausti il regime Minamoto (源), a **Kamakura**, pose grande enfasi sulla rituale trasmissione dei tre tesori sacri ritenendoli elementi necessari per la cerimonia di elevazione al trono. Esistono diverse interpretazioni riguardanti il significato di queste tre regalie. Da un lato possono essere considerate degli amuleti, dei portafortuna o anche dei simboli per la legittima-

zione imperale. Dall'altro, soprattutto con l'ascesa dell'Ise o **Watarai Shintō**, assunsero un carattere allegorico con profonde connotazioni buddhiste e confuciane: le regalie vennero così a significare le virtù del coraggio (la spada), della saggezza (lo specchio) e della benevolenza (le gemme).

**SANZORO MATSURI** 参候祭り Festa celebrata presso il Tsushima jinja, Shitara-chō, prefettura di Aichi, l'ultimo sabato prima del 17 novembre. Include dei **kagura** nelle quali vengono rappresentati le sette divinità della fortuna (**shichifukujin**).

**SAPPORO JINJA** 札幌神社 Hokkaidō jingū (北海道神宮). Santuario di Sapporo, in Hokkaidō, fondato nel 1869 subito dopo la Restaurazione **Meiji** per la protezione dell'Hokkaidō, i cui abitanti (gli **Ainu**) furono soggiogati e l'isola quasi completamente giapponesizzata agli inizi del xx secolo. Custodisce i kaitaku sanshin (開拓三神), le "tre divinità per l'apertura della terra" menzionati nel **Kojiki**, e cioè Ō-kuni-tama-no-kami (大国魂神 chiamato anche **Ō-kuni-nushi**), Ō-namuji-no-kami (大那牟遲神) e Sukuna-hikona-no-kami (少彦名神). La festa principale si celebra il 15 luglio e prevede una sfilata nella quale i partecipanti indossano degli antichi costumi giapponesi.

**SARUDA-HIKO** (o **Saruka-hiko**) 猿田彦 Kami dallo "status" elevato, come quelli venerati da **Yamazaki Ansai** all'interno dello **Suiga Shintō**. Si crede abbia fatto da guida all'imperatore Ninigi, nipote di **Amaterasu**. È venerato come divinità delle strade, particolarmente degli incroci, e della procreazione. Nelle feste o processioni è popolarmente rappresentato con una grottesca maschera di color vermiglio e dal naso grosso e sporgente.

**SARU-NO-HI** 申の日 Il giorno della scimmia. Corrisponde al nono giorno del calendario cinese.

**SASHIHA** 翳 Uno schermo o un paravento di seta, a volte di foglie di **sakaki** che circonda il **mikoshi** del kami per nascondere alla vista durante il rituale notturno del **sengū**.

**SATO-KAGURA** 里神楽 "Villaggio-kagura". Termine collettivo usato per diversi tipi di **kagura** eseguiti al santuario durante le feste. Di solito essi sono eseguiti rispettando la forma e i canoni classici, ma possono includere anche degli attori mascherati che inscenano dei racconti tratti sia dalla mitologia shintō che da altre fonti. Di solito un narratore descrive le scene ai presenti.

**SATO-MIYA** 里宮 "Villaggio-santuario". È una delle due sezioni di un santuario dedicato ad uno stesso kami della montagna. Uno dei santuari, il sato-miya, è situato convenientemente all'interno o nelle vicinanze del villaggio; l'altro santuario contenente lo stesso kami si trova in un luogo inaccessibile, come ad esempio in cima ad una montagna. Due sono le interpretazioni date alla funzione del sato-miya. La prima afferma che esso può essere considerato come un **yōhai-jo** del secondo santuario; mentre la seconda sostiene che il sato-miya rappresenta la seconda casa del kami che si sposta dalla montagna alla pianura a seconda del ciclo agricolo. Vedi anche **oku-miya**.

**SCAP** “Supreme Command of the Allied Powers” (Comando supremo delle Forze alleate). Nome dato all’amministrazione americana di occupazione (1945–1951). In questo periodo molti ambiti della vita giapponese subirono una profonda trasformazione, e la legislazione riguardante la religione alterò profondamente la posizione e il carattere pre-bellici dello Shintō. La Divisione della Religione della Sezione dell’Informazione Civica e dell’Educazione inaugurata dallo SCAP dette vita alla **Direttiva Shintō**, che pose fine alla supremazia dello Shintō riducendolo allo stesso status volontaristico di tutte le altre religioni. La nuova **Costituzione giapponese**, redatta dallo SCAP, conteneva articoli che garantivano la libertà religiosa e la separazione tra la religione e lo Stato. L’imperatore rinunciò alla sua divinità, i monumenti ai caduti in guerra e le usanze ultranazionaliste furono rimosse dalle scuole, i finanziamenti statali devoluti gli affari religiosi furono dichiarati incostituzionali e l’organizzazione dei santuari fu costretta a riformarsi su basi volontaristiche (vedi **Jinja Honchō**). Tuttavia, una certa continuità con il passato fu assicurata grazie al mantenimento dell’istituzione imperiale. Poiché molti santuari erano stati distrutti dai bombardamenti e lo scetticismo nei riguardi del potere dei kami di proteggere il Giappone era sentito e diffuso, il periodo di occupazione coincise con un profondo periodo di crisi per i sacerdoti shintō, e così pure per la popolazione giapponese chiamata a ricostruire il proprio Paese. Mentre lo Shintō ha beneficiato del “miracolo economico” (di cui anche i kami possono dirsi fautori, vedi ad esempio **Fushimi Inari taisha**) e molti santuari furono riedificati, lo SCAP non riuscì a risolvere in maniera definitiva la spinosa e complicata relazione tra lo Shintō, lo Stato e la popolazione giapponese. Inoltre, l’interrogativo su come lo Shintō possa adattarsi al moderno contesto del “commercio delle religioni” (vedi ad esempio il suo atteggiamento nei confronti delle donne) rimane ancora senza risposta.

**SEIJIN SHIKI** 成人式 Rito di passaggio alla maggiore età, cerimonia in cui si celebra il raggiungimento dell’età adulta. Il rito viene svolto al santuario quando i giovani raggiungono il ventesimo anno di età.

**SEIKYŌ BUNRI** 政教分離 “Separazione tra Governo (sei) e religione (kyō)”. Dichiarazione politica del governo **Meiji** espressa nel 1882, atta a chiarire la posizione delle religioni in rapporto al Governo, che fu formulata all’interno del dibattito riguardante la natura della religione nel Giappone moderno. Questa politica facilitò la ridefinizione dello Shintō come “non-religione” (hi-shūkyō 非宗教) e condusse al riconoscimento delle Sette religiose dello Shintō (vedi **Kyōha Shintō**).

**SEIMEI** 清明 Purezza e splendore. Sinonimo di **akaki**. Nella teologia shintō contemporanea il termine indica la purezza e la gaiezza del cuore (una condizione descritta anche con i termini akaki kiyoki kokoro 明淨心) e si riferisce alla virtù spirituale o mentale che corrisponde all’**harae**, cioè alla purificazione.

**SEISHOKU MATSURI** 生殖祭り Feste della fertilità, o della sessualità. Molte feste al santuario (**hadaka matsuri**, competizioni tra **mikoshi**, ecc.) sono svolte anche con l’intento di esibire la propria virilità da parte di coloro che sono in età da matrimonio. In alcune feste predominano i simbolismi sessuali e quelli della fertilità. La prima domenica di

febbraio, presso l'Asukaniimasu jinja, in Nara, giovani attori che vestono delle maschere **otafuku** e **saruda-hiko**, rappresentano un tipo di **dōsojin** e inscenano l'amplesso sessuale. Il tsuburo-sashi **kagura** (つぶろさし神楽), eseguito il 15 giugno presso il Suguwara jinja, prefettura di Niigata, accoppia una divinità maschile che sorregge un enorme fallo con una divinità femminile che suona il sasara (觥 uno strumento di percussione composto da due pezzi di legno). La festa hōnen (豊年 “anno abbondante”), celebrata il 15 marzo presso il Tagata jinja, prefettura di Aichi, include una sfilata di falli di legno della misura di 4-5 metri, trasportati su dei mikoshi. I michi-no-kami (道の神 “divinità della strada”) sono venerati in numerosi santuari dedicati al fallo, come ad esempio l'Ebishima jinja e il Dōsojin jinja.

**SEKAI KYŪSEI-KYŌ** 世界救世教 “Religione per la salvezza del mondo”. Movimento religioso fondato originariamente da un membro dell'**Ōmoto**, Okada Mokichi (岡田茂吉 1882-1955) in seguito ad una rivelazione da parte di **Kannon**. Nel 1928 egli fonda l'Associazione del grande Giappone per la venerazione del bodhisattva Kannon (dainihon kannon-kai 大日本観音会), con lo scopo di dedicarsi alle guarigioni e alla comunione con le divinità. Il movimento fu in seguito costretto dal Governo ad occuparsi solo dell'aspetto riguardante le guarigioni e fu rinominato Associazione giapponese per la terapia attraverso la purificazione (Nihon jōka reihō 大日浄化療法). La venerazione di Kannon riprese nel dopoguerra con il nome di Organizzazione giapponese per la venerazione di Kannon. Nel 1950, a causa di uno scisma interno, Okada fonda la Sekai Meshiya kyō (世界メシヤ教 Religione messianica del mondo), che poi rinomina Sekai Kyūsei-kyō. Il movimento considera Okada come un kami vivente (ikikami 生き神) e abbina l'esecuzione dei riti shintō con la stimolante forza che emanano le opere d'arte. I membri del movimento diffidano dei moderni farmaci, praticano una lieve forma di guarigione spirituale (jōrei 浄霊) e promuovono una dieta senza additivi chimici. L'organizzazione è conosciuta in Occidente con le iniziali MOA (Mokichi Okada Association).

**SENDAI KUJI HONGI** 先代旧事本紀 “Cronache degli eventi di tempi passati”. Chiamato anche Kujiki (旧事紀) o Kuji hongī (旧事本紀). È un testo di storia diviso in dieci sezioni che narra degli eventi a partire dall'Era dei kami, dello yin-yang ecc. fino al periodo dell'imperatrice Suiko (推古天皇 554-628). Non è chiaro chi abbia composto il testo, ma si pensa sia stato scritto da un membro della famiglia **Mononobe** durante il periodo **Heian** (fine del IX secolo). Include sia del materiale originale che dei racconti già presenti nel **Kojiki** e nel **Nihongi**.

**SENDATSU** 先達 Leader o guida, di solito di praticanti ascetici o di pellegrini. In origine era un termine buddhista usato per indicare un venerabile bonzo, ed era applicato soprattutto per i leader dei gruppi di shugenja (修験者 i praticanti dello **Shugendō**). Durante il periodo **Heian**, i pellegrinaggi ai complessi dei santuari-templi come quelli di **Kumano** e di **Yoshino** erano organizzati e guidati dai sendatsu. Fino al periodo **Tokugawa** i sendatsu venivano usati come intermediari dagli **oshi** (maestri dei pellegrinaggi) di Kumano, mentre gli oshi dell'**Ise jingū** organizzavano le proprie confraternite di pellegrini. Attualmente i sendatsu ricoprono l'importante ruolo di guida nei pellegrinaggi, viaggiano con

i pellegrini, guidano la preghiera e illustrano le caratteristiche peculiari dei templi e dei santuari che stanno visitando.

**SENGEN-ZUKURI** 浅間造 L'inusuale struttura a due piani, dal colore rosso, di quel particolare stile (-**zukuri**) architettonico di santuari associati con il **Fuji-san Hongū sengen taisha**, prefettura di Shizuoka.

**SENGOKU JIDAI** 戦国時代 Periodo degli Stati-Paesi belligeranti. È stato un periodo della storia giapponese caratterizzato dalle diffuse guerre civili che il Paese dovette fronteggiare dal 1467 al 1572, poco prima che iniziasse l'Era della pace **Tokugawa**. Il termine “sengoku” è un termine classico, utilizzato anche per un periodo simile della storia cinese.

**SENGŪ** 遷宮 O anche go-sengū (御遷宮). “Trasferimento del santuario”. Il termine si riferisce alla pratica di trasferire il kami da un edificio del santuario ad un altro appena costruito oppure anche dal santuario principale ad un **o-tabisho** durante un **matsuri**, oppure ancora, e più semplicemente, da un santuario all'altro nel caso il kami posseda due “case”. Prima del periodo **Tokugawa**, era molto usata anche la pratica di trasferire il kami dal santuario ad un'abitazione privata. L'esempio più conosciuto del sengū è quello del **shikinen sengū**, praticato ogni 20 anni all'**Ise jingū**, durante il quale la dea **Amaterasu** viene trasferita di notte nel vicino santuario appena costruito. La processione che trasporta il kami è un evento rituale solenne, circondato da vari tabù (**imi**. Vedi anche **Senkō no gi**). Altri sengū, praticati ad intervalli di circa una generazione, sono eseguiti in altre località del Paese e a volte anche in santuari di piccoli villaggi. Il costo della ricostruzione periodica del santuario è enorme e oggi viene interamente coperto da donazioni volontarie. Durante il rito possono essere usate delle torce (**taimatsu**) e delle lanterne (**chōchin**) anche quando la celebrazione si svolge di giorno per dare all'evento un'atmosfera “notturna”.

**SENJA MAIRI** 千社参り “Mille visite al santuario”. Forma di pellegrinaggio (**junpai**) popolare che a partire dal periodo medievale consiste nella visita a numerosi santuari in base alla credenza che questa pratica generi più meriti che non la ripetuta visita ad un solo santuario (vedi **okage-mairi**). La pratica del senja-mairi fu proibita durante l'era Tempo (天保 1831-1845), poco prima della caduta dello shōgunato.

**SENKŌ NO GI** 還幸の儀 “Rito del trasferimento”. Altro esempio di **sengū**. Il trasferimento del kami dal **Wakamiya jinja** di Nara all'**o-tabisho** durante l'**On-matsuri** che si celebra il 17 dicembre, include dei riti sacerdotali privati, delle ripetute invocazioni al kami e una lunghissima processione di 50 sacerdoti vestiti di bianco che portano delle torce accese e cantano all'unisono accompagnati da suonatori.

**SENZA-SAI** 遷座祭 “Festa del trasferimento della sede”. Celebrazione per il trasferimento di un kami in un'altra sede, a volte per ricostruire o riparare il santuario in cui alloggia (vedi **sengū**). Di solito si tratta di una cerimonia solenne eseguita al buio e avvolta da un alone di mistero. Alcuni santuari maggiori posseggono degli edifici speciali chiamati o-

kari-den (御仮殿) per ospitare provvisoriamente il kami durante i lavori di riparazione dell'**honden**. Vedi **senkō no gi**.

**SENZO** 先祖 Un termine generico usato per indicare gli antenati.

**SESSHA** 摂社 Santuario “supplementare” (vedi anche **massha**), situato all’interno dello stesso recinto in cui si trova il santuario maggiore; di solito custodisce un kami “minore”, a volte come conseguenza della “fusione” di uno o più santuari (vedi **jinja gappei**).

**SETSUBUN** 節分 Comunemente chiamato “cerimonia, o festa, del lancio dei fagioli”, setsubun è un rito di inizio anno legato al calendario cinese, eseguito il 3 e 4 febbraio, date in cui, secondo l’antico calendario lunare, si celebrava il Capodanno. Setsubun significa letteralmente “divisione delle stagioni” e indica il giorno che precede la primavera, l’inizio dell’anno agricolo. Il rito può essere eseguito a casa, presso il santuario shintō o il tempio buddhista. Se celebrato in casa, il figlio maggiore, o un altro componente maschio della famiglia, lancia dei fagioli arrostiti gridando “Oni wa soto! Fuku wa uchi!” (鬼は外! 福は内! “Fuori i demoni! Entri la fortuna!”). Presso il santuario o il tempio vengono gettati dei “fagioli della fortuna” (fuku-mame 福豆) da una pedana, mentre i visitatori cercano di raccoglierne qualcuno per assicurarsi la buona sorte per l’anno che inizia. Le persone incaricate di lanciare i fagioli sono chiamate toshi-otoko (年男 “anno-uomo”). Il 3 febbraio, presso il Taga taisha, prefettura di Shiga, un centinaio di toshi-otoko lanciano alla folla fagioli e dei fuku-mochi (福餅 “pani di riso della fortuna”). Presso l’**Heian jingū** i demoni vengono scacciati da un personaggio che brandisce un bastone e indossa una maschera dorata munita di quattro occhi.

-**SHA** 社 Santuario. Ciò che delimita il luogo dove risiede il kami. Esso corrisponde all’ideogramma “ja” che compone il carattere **jinja** (il primo, “jin” 神, indica il kami). L’ideogramma, in giapponese pronunciato “yashiro”, è composto da due elementi: uno che indica l’“additare” o l’“indicare” (示) e l’altro che significa “terra” o “suolo” (土).

**SHADEN** 社殿 Saloni del santuario. Termine collettivo per indicare gli edifici centrali del santuario (vedi **jingū**, **jinja**). A seconda della grandezza e della configurazione del santuario, lo shaden può includere l’**honsha/hongū**, il **bekkū**, l’**oku-miya**, il **sessha** e il **massha**.

**SHA-GO** 社号 Titoli conferiti ai santuari, come ad esempio (dai)**jingū**, -**gū**, **taisha**, e la più comune qualifica di **jinja** o -**sha**. Prima della Restaurazione **Meiji** molti santuari di rango ufficiale ricevevano il loro status dalla famiglia sacerdotale **Yoshida** in risposta alle petizioni o donazioni dei santuari stessi. Dopo la centralizzazione dei ranghi effettuata dalla Restaurazione Meiji, e ancora dopo il 1945 con l’istituzione del **Jinja Honchō** (vedi **shakaku-seido**), i titoli conferiti ai santuari riflettono all’incirca il loro status all’interno di uno singolo sistema gerarchico al cui apice è collocato l’**Ise jingū**.

**SHAJIKYOKU** 社寺局 Dipartimento dei santuari e dei templi. Ufficio governativo

che amministrava gli affari religiosi dal 1877, allorquando fu istituito per rimpiazzare il **Kyōbushō** (Ministero della religione), che, a sua volta, aveva inglobato nel 1872 il **Jingishō** (Ministero del culto). Vedi **Jingikan**.

**SHAKA** 釈迦 Shakyamuni (釈迦牟尼). Il nome del Buddha storico, colui che è apparso come essere umano in India. Uno dei maggiori buddha cosmici del Buddismo Māhāyana. In Giappone è il Buddha principale del Sutra del Loto (妙法蓮華經 Myōhō renge kyō) riverito particolarmente dalle Scuole **Tendai** e Nichiren. Vedi **Sannō Ichijitsu Shintō**.

**SHAKAKU SEIDO** 社格制度 Sistema di classificazione dei santuari. I metodi usati per catalogare i santuari, stabilire il numero di santuari inclusi nei ranghi ufficiali e determinare l'autorità dotata del potere di conferire i titoli ai santuari hanno subito notevoli cambiamenti durante tutta la storia del Giappone. Prima del periodo **Meiji** non esisteva alcun sistema di classificazione e solo alcuni santuari e divinità locali ricevevano dei riconoscimenti ufficiali. Nell'**Engi shiki** 2.861 santuari (a cui ci si riferisce con il titolo di **shiki-nai-sha**, i “santuari nell’[Engi]shiki”) erano divisi in **kampeisha** (i santuari che potevano ricevere le visite dei messaggeri imperiali) e in **kokuheisha** (国幣社 santuari provinciali). Le suddivisioni in santuari “maggiori” (dai 大) o “minori” (shō 小) riflettevano la natura delle offerte presentate. Altri sistemi gerarchici per i santuari emersero durante il periodo **Heian**, come l’**ichi/ni/san no-miya** (vedi **ichi-no-miya**) e il **nijūni-sha** o i ventidue santuari all’interno dell’area di Kyōto-Ise-Nara. Prima del periodo Meiji, lo **shinkai** (lo “status del kami”, cioè del santuario) poteva, almeno in linea di principio, essere modificato per decreto imperiale. Dal 1665 molti santuari inclusi nei ranghi ufficiali ricevevano il loro status dalla famiglia sacerdotale **Yoshida** in risposta alle petizioni o donazioni dei santuari stessi. Lo studio dello **shinkai** è dunque di notevole importanza per conoscere l’ascesa o il crollo di popolarità dei santuari prima del periodo Meiji. Essere riconosciuti ufficialmente dal clan Yoshida rappresentava poi una notevole protezione per le Sette **shintō** (vedi ad esempio **Konkō-kyō**) contro le persecuzioni da parte delle autorità locali. Non vi era però alcuna ragione di raggruppare tutti i santuari sotto un unico sistema gerarchico prima del 1868 dato che 1. il Paese era diviso in feudi indipendenti, e 2. i kami non erano considerati separati dal Buddismo, così che lo status dei santuari dipendeva anche dal ruolo che ricoprivano all’interno del complesso di santuari-templi buddhisti (**jingūji**, **jisha**). Un sistema moderno, centralizzato e nazionale di classificazione dei santuari (al cui apice venne collocato l’**Ise jingū**) fu introdotto durante il periodo Meiji per sostenere lo sviluppo dello **Shintō** di Stato. Nel 1872 i santuari riconosciuti vennero catalogati in 209 santuari “governativi” (**kansha**) e oltre 100.000 santuari “comuni” (**shosha**), suddivisi a loro volta in santuari di “prefettura” (**fukensha** 府県社) e in santuari di “villaggio” (**sonsha** 村社) a seconda della loro grandezza, importanza e ubicazione. L’efficacia del sistema traeva la sua forza dalla separazione dei santuari dal Buddismo (**shinbutsu bunri**), dall’identificazione e, col passare del tempo, dalla “fusione” dei santuari (**jinja gappei**), oltre che dalla fondazione dello **Shintō** come culto di Stato con il conseguente supporto governativo per i santuari riconosciuti (vedi **Kokka Shintō**). Il ruolo del Governo nello stabilire lo status dei santuari terminò nel 1945 e attualmente è il **Jinja Honchō** che determina il rango dei santuari a lui affiliati, cioè del 90% di tutti i santuari sparsi nel Paese.

**SHAKE** 社家 “Santuari famiglia”. Gruppo familiare collegato al santuario che per tradizione forniva al santuario stesso i negi (禰宜 sacerdote capo), i gonnegi (権禰宜 supplente del sacerdote capo) e le **miko**. Vedi **shinshoku**.

**SHAKU** 笏 Il pezzo di legno piatto che viene impiegato come uno scettro dal sacerdote shintō durante i riti. Viene portato allo stesso modo di un ventaglio formale (vedi **hiōgi**), fa parte dei costumi di Corte (**ōchō yōshiki**) del periodo **Heian**, e denota l'autorità della persona (dato che in origine poteva essere portato solo dagli ufficiali di alto rango). Varie interpretazioni sono fornite per il suo uso, da quelle che lo vedono come un dignitoso ornamento a quelle che lo considerano una specie di “promemoria” per casi non ben specificati. Un tempo lo shaku era formato di vari materiali, mentre oggi giorno è generalmente di legno **hinoki**.

**SHA-MUSHO** 社務所 Uffici amministrativi del santuario.

**SHASŌ** 社僧 Bonzi del santuario. Monaci buddhisti che in alcuni santuari, prima del **shinbutsu bunri** del periodo **Meiji**, veneravano i kami come divinità buddhiste (**gon-gen**). Vedi **Ryōbu Shintō**, **honji-suijaku**.

**SHICHI-FUKU-JIN** 七福神 Le sette divinità della fortuna. Anche se di origini diverse, queste divinità sono comunemente raffigurate assieme sedute all'interno della nave dei tesori (takarabune 宝船) per simboleggiare la prosperità e il benessere che stanno per dispensare, e sono particolarmente popolari a Capodanno. I membri vengono generalmente identificati con **Ebisu**, **Daikoku**, **Benzaiten**, **Bishamonten**, **Fuku-roku-ju**, **Jurōjin** e **Hotei**. La shichi-fuku-jin mai (七福神舞), una simpatica danza di Capodanno in cui i partecipanti indossano le maschere delle sette divinità, viene eseguita verso la metà di gennaio in diverse località di Fukushima, nel nord-est del Giappone. Esistono diverse mete di pellegrinaggio (santuari shintō e templi buddhisti) che si rifanno alle sette divinità della fortuna.

**SHICHI-GO-SAN** 七五三 “Sette, cinque, tre”. Festa celebrata il 15 novembre; o nella domenica più vicina a questa data, per permettere ad entrambi i genitori di prendervi parte. È una delle feste cicliche connesse con l'**ujigami** in cui le bambine di tre e sette anni e i bambini di cinque, vestiti nei loro migliori abiti (hare-gi 晴着), di solito in kimono, visitano il santuario locale con i genitori. I bambini partecipano al rito per invocare su di loro protezione e fortuna. Come il **miyamairi**, il shichi-go-san è cresciuto in popolarità negli ultimi anni. L'origine del rito non è chiara, ma è forse legata all'antica usanza di sfoggiare per la prima volta gli abiti tradizionali, l'**hakama** per i bambini e l'**obi** per le bambine. Questa tradizione è particolarmente viva nella zona del Kantō (nell'area di Tōkyō). Il shichi-go-san è celebrato anche in alcuni templi buddhisti.

**SHIKI-NAI-SHA** 式内社 “Santuari nell'[Engi]shiki”. I 2.861 santuari (e le 3.132 divinità ivi custodite) menzionati nell'**Engi shiki** sia come santuari governativi (**kansha**) che come santuari di provincia (kokuheisha 国幣社). I santuari sono elencati nel jinmyōchō (神名

帳 “Registro dei nomi dei santuari”) all’interno del nono e decimo volume dell’Engi shiki. Alcuni di questi santuari vennero “fusi” in seguito al **jinja gappei**.

**SHIKINEN SENGŪ** 式年遷宮 “Cerimonia del trasferimento annuale”. Il termine si riferisce generalmente alla cerimonia del trasferimento del kami dell’**Ise jingū** al santuario adiacente, ricostruito ogni vent’anni. L’ultima (62ma) cerimonia sengū è avvenuta nel 2013, sebbene i solenni riti di preparazione e di conclusione siano iniziati in entrambi i siti molto tempo prima. Altri santuari maggiori dovrebbero essere ricostruiti ad intervalli regolari, ma a causa dei costi proibitivi la cerimonia non viene eseguita. Secondo una delle varie ipotesi, il rituale avrebbe avuto origine dalla tradizione di ricostruire il santuario a scadenza annuale e i riti che l’accompagnano in ciascuna occasione avrebbero la funzione di rafforzare il potere della divinità; l’intervallo di tempo necessario alla ricostruzione del santuario si sarebbe in seguito allungato quando si iniziò a costruire delle strutture permanenti. Un’altra ipotesi, invece, sostiene che la ricostruzione abbia luogo ad ogni passaggio generazionale. Il rito del rinnovamento risente probabilmente di origini taoiste.

**SHIKON** 四魂 I quattro **tama** (spiriti).

**SHIMEKAZARI** しめ飾り La sacra corda shintō (**shimenawa**), o le decorazioni che le sono appese per il nuovo anno.

**SHIMENAWA** 注連縄 La sacra corda shintō. È di solito fatta di paglia di riso intrecciata, viene tesa orizzontalmente ed è abbellita con dei ciuffi di paglia che pendono in giù (oppure anche con delle strisce di carta tagliate a zig-zag — shide 紙垂 — o con altri nastri di stoffa, per rappresentare l’offerta). La sua funzione, come quella del **torii**, è quella di delimitare uno spazio sacro o purificato e di tenere lontano le impurità, gli spiriti cattivi e le divinità malefiche. Il shimenawa è di solito teso tra le due colonne del torii sotto la trave (o le travi) orizzontale(i), e questo accostamento rappresenta forse il prototipo del torii stesso. È usata per delimitare l’**himorogi**, per demarcare delle aree rituali (ad esempio, per la cerimonia del **jichinsai**), per circondare alberi o rocce sacre e per decorare edifici (santuari e case) durante particolari periodi di festa. I shimenawa sono di diverse misure e grandezze: si va dalla semplice corda, agli enormi e stilizzati gherlini affusolati che possono raggiungere anche un metro e 80 di diametro (si veda, ad esempio, quello posto all’ingresso dell’**Izumo taisha**). L’origine del shimenawa risiede probabilmente nel racconto mitologico narrato nel **Kojiki** e nel **Nihongi** secondo cui la divinità Futo-tama (布刀玉 secondo il Kojiki, oppure 太玉 secondo il Nihongi) avrebbe teso dietro la schiena di **Amaterasu** una shiri-kume-nawa (尻くめ縄) per impedirle di rientrare nella grotta in cui si era nascosta. Secondo il **Kogoshūi** la corda sacra delimita il nuovo palazzo costruito per Amaterasu. Vedi anche **shimekazari**.

**SHINBATSU** 神罰 “Retribuzione divina”. Concetto della moderna teologia shintō, ripreso dalla nozione sino-giapponese di tenbatsu (天罰), o “retribuzione celeste”; è usato per indicare la punizione a cui si incorre se si assumono comportamenti offensivi o contrari alla pietà filiale. Il termine è connesso a quello di **tatari**. Lo shinbatsu può manifestarsi

in diverse maniere come, ad esempio, una malattia oppure la morte improvvisa. La punizione è inflitta dallo stesso kami, se le esortazioni a comportarsi in maniera irreprensibile non vengono ascoltate.

**SHINBOKU** 神木 Albero sacro. In molti santuari un albero, o un boschetto, è demarcato dallo shimenawa, e in questo caso l'albero (o il boschetto) è considerato lo **shintai** del kami. Molti santuari sono costruiti in mezzo al verde, dando così l'idea che il bosco faccia parte della struttura del santuario.

**SHINBUTSU BUNRI** 神仏分離 Oppure anche shinbutsu hanzen (神仏判然). Distinzione o "separazione" tra i kami e i buddha, resa effettiva dal Governo con una delibera del **Dajōkan** (vedi **jingikan**) il 28 marzo 1868. A tutti i santuari fu imposto di sottomettere una storia del proprio santuario e della sua tradizionale identità buddhista, e di disfarsi di ogni oggetto già utilizzato per il culto buddhista. Nell'aprile 1868 l'ordine venne reiterato e il mese successivo ai bonzi connessi con i santuari fu imposta la riduzione allo stato laicale per poi essere ri-ordinati sacerdoti shintō. L'anno seguente agli ex-bonzi fu ordinato di lasciarsi crescere i capelli come segno di rinuncia al sacerdozio buddhista. Allo stesso tempo, ai nobili fu proibito di diventare sacerdoti shintō e si cercò di liberare i santuari dal controllo ereditario esercitato dalle famiglie sacerdotali. Nel 1872 fu proibito ai templi buddhisti di propagare l'insegnamento che i buddha fossero degli *hontai* (本体 l'essenza fondamentale) e i kami degli *hotoke* (仏) o degli avatar (vedi **gongen**). L'idea di dissociare lo Shintō dal Buddhismo non fu però una prerogativa del solo periodo **Meiji**. Eventi simili erano successi anche in precedenza quando sentimenti anti-confuciani e anti-buddhisti venivano diretti contro i potenti complessi dei santuari-templi (**jinja**, **jingūji**) o contro l'eccessiva influenza dei bonzi negli affari politici. Due secoli prima, nel 1666, il governo federale del **Mito** han, spinto soprattutto da sentimenti di rivalsa confuciana e dall'ideologia anti-buddhista elaborata dal **kokugaku**, aveva chiuso ben metà dei 2.377 templi buddhisti allora presenti all'interno del suo feudo, aveva ordinato di rimuovere qualsiasi oggetto buddhista dai santuari e aveva inaugurato una politica religiosa secondo la quale ogni villaggio avrebbe dovuto avere il proprio santuario. La direttiva del governo Meiji di rimuovere dai santuari shintō ogni elemento buddhista (campane, iscrizioni, immagini o statue di **bosatsu** che venivano usate come **shintai**, ecc.) dette vita ad una violenta reazione popolare anti-buddhista la quale, al motto di "**haibutsu kishaku**", si dedicò alla distruzione di molti templi (in modo particolare quelli che si trovavano nelle vicinanze dei santuari), di scritture sacre e Sutra, oltre che di innumerevoli oggetti di culto e tesori artistici. Il movimento dello shinbutsu buri eliminò buona parte della tradizione ascetica dello **Shugendō**, preparando così il terreno per quel tipo di Shintō sponsorizzato dallo Stato che costrinse lo stesso Buddhismo ad assumere posizioni nazionalistiche per sopravvivere al processo di modernizzazione del Paese. Dall'avvio del movimento fino al 1945 fu proibito riferirsi ai kami con il loro nome buddhista o di usare scritture buddhiste nei santuari, sebbene in molti casi (come, ad esempio, per **Hachiman** e **Gion**) l'affermazione che i kami non fossero affatto divinità buddhiste era a malapena credibile. Dopo il 1945 si assistette ad una certa reintegrazione dei kami e dei buddha sia attraverso il processo combinatorio adottato dalle nuove religioni che mediante una rinnovata forma di convivenza tra i templi

buddhisti e i santuari shintō. Lo Shugendō conobbe un certo risveglio e alcuni dei suoi centri religiosi furono riaperti. Forse l'indicazione più suggestiva dell'inseparabilità dei buddha e dei kami è la diffusa e universale pratica giapponese di partecipare ai riti ciclici presso i santuari shintō e, allo stesso tempo, di riverire gli antenati e di rivolgersi alle varie Scuole buddhiste per la celebrazione dei riti funebri. In altre parole, queste due “separate” tradizioni religiose sono rimaste “unite” a livello di esperienza vissuta.

**SHINBUTSU HANZEN** 神仏判然 Vedi **shinbutsu bunri**.

**SHINBUTSU SHŪGŌ** 神仏習合 “Assimilazione di kami e buddha”. Termine piuttosto vago usato sin dal periodo **Nara** per indicare il sincretismo o la sintesi del Buddhismo con le pratiche religiose locali. Applicando la sua filosofia inclusivista, il Buddhismo adottò gli spiriti locali come “protettori” del Buddhismo, includendoli nei suoi riti e identificandoli come “deva”, “tracce”, “manifestazioni temporanee”, avatar o incarnazioni locali del Buddha e dei bodhisattva (vedi, per esempio, **Hachiman**, **Tennō**). Il termine shinbutsu shūgō suggerisce un sincretismo inconscio tra due tradizioni preesistenti, ed è spesso posto in contrasto con le specifiche scuole di pensiero combinatorio (come il **Ryōbū Shintō**, il **Sannō Ichijitsu Shintō** e la teoria del **honji-suijaku**) dalle quali lo Shintō nativo e antico si sarebbe poi (secondo alcuni studiosi dello Shintō) liberato. L'amalgama o assimilazione di kami locali (o importati) con le divinità buddhiste fu molto spesso intenzionale e capillare, rispecchiando così un sincretismo religioso che è caratteristico della tradizione buddhista dell'Asia del sud e dell'est. L'adozione di oggetti di culto e di venerazione buddhisti, e l'identificazione dei kami locali con le eminenti divinità buddhiste, furono alcuni degli espedienti mediante i quali i kami acquistarono uno status spirituale superiore all'interno della visione del mondo giapponese. Vedi **shinbutsu bunri**.

**SHINDEN** 神殿 Salone dei kami. Uno dei tre santuari principali all'interno del palazzo imperiale. Esso corrisponde al “salone dei kami” (del cielo e della terra). Vedi **kōshitsu saishi**.

**SHINDŌ** 神童 Bambino sacro, o consacrato. Vedi **chigo**.

**SHIN'EN** 神園 Giardino sacro. Termine usato per indicare i precinti del santuario. Vedi **keidaichi**.

**SHINGAKU** (1) 神学 Lo studio dei **kami**, teologia shintō. Alcune prime formulazioni teologiche shintō riguardanti la natura dei kami possono essere rintracciate nei racconti mitologici. Un'articolazione più consapevole di idee e concetti relativi ai kami si sviluppa attraverso la teoria dei kami intesi come “tracce” e “manifestazioni” di divinità buddhiste sostenuta dalla teoria del **honji-suijaku** e dalle successive idee del “risveglio innato” (**hongaku** 本覚) che permisero a studiosi come **Yoshida Kanemoto** di sviluppare la nozione che i kami fossero spiritualmente eguali (se non superiori) ai buddha (vedi **han-honji-suijaku**). Lo Shintō moderno considera come i padri fondatori del pensiero shintō coloro che fecero parte del **kokugaku**-ha del XVIII e XIX secolo, cioè **Motoori Norinaga** e **Hirata**

**Atsutane**, i quali si dedicarono allo studio degli antichi testi rendendo così possibile un “ritorno” al pensiero giapponese pre-buddhista analogo alla nozione confuciana del ritorno all’“età dell’oro”. Nel periodo post-**Meiji** le idee teologiche più interessanti vengono sviluppate soprattutto dai gruppi appartenenti allo Shintō delle Sette (**Kyōha Shintō**), come il **Konkō-kyō** e il **Kurozumi-kyō**. Illustri pensatori shintō durante il periodo Meiji cercarono di consolidare la posizione dello Shintō distinguendo lo Shintō “nazionale” (considerato come la fede “non religiosa” dei giapponesi) dalle altre credenze “straniere”, quali il Buddhismo e il Cristianesimo. L’ideologia dello Shintō di Stato si incentrava sulla dottrina dell’Imperatore inteso come un “kami manifesto”. Nel xx secolo teorie simili furono articolate da studiosi eletti negli uffici governativi e disseminate tra la popolazione in libri di etica quali il **Kokutai no hongi**, mentre i teologi shintō si dedicarono a criticare aspramente sia gli intellettuali che le correnti di pensiero che si opponevano a tali idee. La ricerca teologica subì un momento di stallo durante il periodo pre-bellico a causa della posizione occupata dall’Imperatore considerato come una divinità, e dell’ostile attitudine dello Stato nei confronti di qualsiasi pensiero religioso indipendente. Dal 1945 i migliori pensatori shintō si dedicarono quasi esclusivamente a garantire la sopravvivenza istituzionale dello Shintō e della sua collocazione all’interno di una società libera e pluralistica. Esistono numerose e interessanti questioni teologiche che meritano di essere esplorate, come ad esempio la relazione che lo Shintō intrattenne con il Buddhismo, il Cristianesimo, le nuove religioni, la religione popolare, la Casa Imperiale, la Nazione e lo Stato. Per affrontare in maniera corretta tutti questi rapporti occorre valutare nella maniera più sincera e decisa possibile la recente storia dello Shintō, oltre che offrire un giudizio realistico sulla sua natura e sul suo significato storico, soprattutto prima del periodo Meiji.

**SHINGAKU** (2) 心学 “Insegnamento della mente-cuore”. Movimento fondato da **Ishida Baigan** e che sopravvive ancor oggi. L’insegnamento consiste in idee (anteriori al periodo **Meiji**) che combinano l’etica confuciana, la metafisica buddhista e la venerazione di varie divinità (inclusa **Amaterasu ō-mikami**).

**SHINGON** 真言 Una delle due maggiori Scuole di Buddhismo esoterico in Giappone (l’altra è la **Tendai**), introdotta dall’India, attraverso la Cina, dal monaco giapponese **Kūkai** (774–835), meglio conosciuto con il nome postumo di Kōbō Daishi (弘法大師 il “Grande maestro che ha propagato l’insegnamento buddhista”). Le idee della Scuola riguardanti l’identità tra questo mondo di fenomeni e il mondo del “risveglio” (o illuminazione) alimentarono il genio giapponese nello sviluppo delle arti e permisero una più immediata assimilazione dei kami, o degli spiriti locali, all’interno della visione religiosa buddhista (vedi **Ryōbu Shintō**). L’esoterismo dello Shingon era e rimane un elemento dello **Shugendō**, il quale abbina la venerazione dei kami con quella dei buddha. Fino al 1868 la Famiglia Imperiale era composta da buddhisti che appartenevano alla Scuola Shingon e che eseguivano i riti funebri per i loro antenati. Il loro tempio patrono era lo Sennyū-ji, a Kyōto. Il rapporto tra la Famiglia Imperiale e il Buddhismo, così pure quello tra i santuari e lo Shingon, fu reciso durante la Restaurazione **Meiji**, quando l’Imperatore riprese a visitare i santuari.

**SHIN'I** 神威 Vedi **mi-itsu**.

**SHINJI NŌ** 神事能 Rappresentazioni del teatro Nō eseguite nel contesto delle cerimonie religiose. Le origini del teatro Nō possono essere fatte risalire ad un gruppo di attori connessi alle organizzazioni delle parrocchie del santuario di **Hie** e del **Kasuga daimyōjin** di Nara. Si narra che il pino piantato sul terreno di quest'ultimo santuario sia stato il luogo in cui i kami Kasuga si manifestarono danzando. Un dipinto di questo pino forma lo sfondo di ogni rappresentazione teatrale. Scene di teatro Nō sono eseguite durante molte feste che si svolgono presso i santuari di tutto il Giappone. Kami, divinità buddhiste e vari spiriti appaiono in molte scene del teatro Nō, le cui trame riflettono i rituali usati per convocare gli spiriti dal mondo dell'aldilà.

**SHINKAI** 神階 “Status del kami”. Il rango o lo status di un santuario. Vedi **shakaku seido**.

**SHINKAN** 神官 Sacerdote. (Vedi anche **shinshoku**). Molti altri termini (oltre a quello di **shinkan**) sono stati utilizzati in epoche diverse per indicare il sacerdote shintō. Vedi anche **dai-gūji**, **gūji**, **oshi**, **kannushi**.

**SHINKŌ** 神幸 Oppure anche **shinkō-shiki** (神幸式), **shinkō sai** (神幸祭), **o-watari** (おわたり), **oide sai** (おいで祭), **miyuki matsuri** (御神幸祭), ecc. Il termine indica la processione principale dei kami eseguita durante le feste: essa è di solito preceduta da un **mikoshi**, è accompagnata da degli **yatai** di vario genere ed è seguita da vari portatori e assistenti spesso vestiti in costumi d'epoca. Uno degli esempi più spettacolari dello **shinkō** è la processione che si svolge durante il **Gion matsuri**. Il percorso, che di solito porta al **o-tabisho** o a qualche altro luogo sacro dove il kami possa riposarsi, segue un tracciato che accompagna il kami tra le case dei devoti e in qualche caso include anche l'attraversamento di un fiume. Lo **shinkō**, assieme ai riti e alle celebrazioni, è quindi uno degli elementi principali della festa.

**SHINMEI** 神明 Letteralmente: “lucentezza divina”. Termine usato per i kami o per le divinità in generale, per **Amaterasu ō-mikami** (che è custodita presso l'**Ise jingū**) e per le filiali del santuario (**shinmei-sha** 神明社). Vedi anche **shinmei-zukuri**.

**SHINMEI-ZUKURI** 神明造 “Stile shinmei”. Lo stile più primitivo di architettura (**-zukuri**) usato per l'edificio principale (**mi-shōden** 御正殿) dell'**Ise jingū** (che è tecnicamente conosciuto con il termine di **yui-itsu-shinmei** 唯一神明 “l'unico shinmei”) e per altri santuari del Paese. L'**Atsuta jinja** fu ricostruito nel 1935 sullo stile shinmei. È uno degli stili più antichi ed è caratterizzato da tecniche di costruzione rudimentali e da un disegno dalle linee semplici ed essenziali. È ricostruito ogni 20 anni (vedi **shiken sengū**) nella stessa identica maniera (conservando quindi la sua forma originaria) su lotti di terreno adiacenti. L'edificio si presenta come una struttura rialzata, con il pavimento posto a qualche metro da terra. Le colonne sono rotonde, conficcate direttamente nel terreno, e il legno usato è quello tipicamente giapponese, la cui scorza è usata per altri lavori di

abbellimento interno. Il legno non è dipinto, anche se vengono utilizzate delle decorazioni dorate o ramate. Il tetto spiovente, formato da paglia di riso o da ciuffi di erba (come il *mischantus*) si estende ben oltre i muri portanti. Sulla sommità sono collocati 10 **katu-sogi** e 2 **chigi** che presentano dei “tagli per il vento” (*kaze-kiri* 風切り). L'entrata è situata al centro della parete priva di timpano, al di sotto dell'estremità del tetto, e vi si accede tramite una ripida scalinata di legno. Non vi sono né porte né finestre e nella parete del timpano vi è un pilastro di legno che si estende dal centro del displuvio fino a terra.

**SHIN-MON** 神門 “Portale del kami”. Un portale, di solito costruito nello stesso stile del santuario, che permette al visitatore di passare attraverso le mura o le recinzioni (**tamagaki**) che circondano il santuario e che può essere chiuso di notte. Esistono diversi appellativi per lo shin-mon. Il termine *rō-mon* (楼門) può essere applicato a tutte le varie categorie di portali, anche se di solito si riferisce a quello riservato per il messaggero imperiale quando visita il santuario. *Sō-mon* (総門) indica il portale di passaggio verso il secondo tamagaki, ma può essere utilizzato per indicare anche i portali esterni. I termini *yotsu-ashi-mon* (四脚門 “cancello a quattro gambe”) e *yatsu-ashi-mon* (八脚門 “cancello a otto gambe”) indicano il numero di colonne che sostengono i piloni centrali su cui sono sospesi i portali. Il termine *kara-mon* (唐門) indica il portale di stile cinese (Tang) usato durante il periodo **Kamakura**, e lo *zuijin-mon* (随神理教) è il portale che custodisce i guardiani del santuario (**zuijin**). Questi ultimi rappresentano spesso delle figure buddhiste, molte delle quali furono distrutte in seguito ai decreti **shinbutsu bunri** del 1868. Si ritiene che i portali del santuario rappresentino uno sviluppo tardivo dell'architettura primitiva, nel senso che essi subirono gli influssi di elementi provenienti dal Buddhismo e dal continente. Con la diffusione del **Ryōbu Shintō** divenne consuetudine costruire dei portali a due piani invece che dei semplici **torii**. Esempi classici di portali di stile buddhista sono lo *Yōmei-mon* presso il Nikkō **Tōshō gū** e quelli dei santuari **Gion**, **Kamo** e **Hakozaki**. I portali di santuari come quello **Meiji** e **Yasukuni** costruiti dopo la separazione tra i buddha e i kami del 1868 sono di solito di legno non dipinto, con un tetto di corteccia di cipresso (o in rame) in “puro stile shintō”, anche se l'insolito portale a tre piani del santuario Sugō-isobe, prefettura di Ishikawa, eretto nel 1875 è stato costruito in pietra e presenta dei lavori in ferro (seguendo così uno stile semi-europeo).

**SHINRI-KYŌ** 神理教 Una delle tredici Sette shintō (vedi **Kyōha Shintō**), fondata da Sano Tsunehiko (佐野 経彦 1834–1906). Nato nella provincia di Buzen (l'attuale prefettura di Fukuoka), Sano dapprima studiò **kokugaku** e in seguito, dopo la Restaurazione **Meiji**, si dedicò a varie attività religiose assecondando le varie rivelazioni divine che egli ricevette tra il 1875 e il 1876. Nel 1884, con il diffondersi dei simpatizzanti, il movimento entrò a far parte dell'associazione Shintō honkyoku (神道本局), ma, aspirando ad essere riconosciuta come setta, si unì prima al **Misogi-kyō** (1888) e diventò infine indipendente nel 1894. La sua dottrina è orientata verso il cosiddetto “Shintō antico” (Ko Shintō 古神道) il cui scopo è quello di sistematizzare lo Shintō dell'antico Giappone basato sulla trasmissione ereditaria degli insegnamenti. In realtà la setta è stata notevolmente influenzata dal Libro dei Mutamenti (I Ching), dal concetto dei “cinque elementi” cinesi (fuoco, terra, metallo, acqua e legno) e dal Confucianesimo.

**SHIN-PŌ** 神宝 I sacri tesori. Il termine si riferisce ai tesori che sono custoditi nel **honden** (oppure nel *hōmotsu-den* 宝物殿 il salone dei tesori) del santuario, e che si ritiene appartengono al kami. I tesori, che normalmente sono avvolti e nascosti alla vista (vedi **sanshu no shiki**) e le cui caratteristiche possono anche essere sconosciute, corrispondono di solito ad oggetti come opere d'arte, indumenti sacri, armi, strumenti musicali, campane e specchi.

**SHINSEN** 神饌 Offerte sacre di cibo. Offerte rituali di cibo e di bevande al kami. Il contenuto dell'offerta può variare a seconda del kami e dell'occasione (ad esempio, durante il **matsuri**) nella quale il cibo è presentato, ma la natura del cibo offerto e la sua accurata preparazione sono in ciascun caso dettagliatamente descritti. Uno shinsen può eccezionalmente includere fino a 75 diverse pietanze. Lo shinsen per il kami comprende sempre del **sakè** (vino di riso), che può essere distillato dal santuario stesso, e del riso. Altre offerte, che corrispondono ai prodotti della terra e che vengono “restituiti” al kami che li aveva donati, includono: riso (*kome* 米), sakè (酒), pani di riso (*mochi* 餅), pesci di mare (*kai-gyo* 海魚), pesci di fiume (*kawauo* 川魚), uccelli di terra (*yachō* 野鳥), uccelli di mare (*mizutori* 水鳥), alghe (*umina* 海藻), verdure (*yasai* 野菜), frutta (*kudamono* 果物), sale (*shio* 塩) e acqua (*mizu* 水). Durante un *matsuri* solenne i sacerdoti trasportano gli shinsen, accuratamente riposti su piatti o supporti speciali (折敷 *oshiki*, **takatsuki** — vedi **sanbō**), dallo **shinsen-den** (神饌殿 l'edificio purificato dove vengono preparate le offerte) al **heiden** (dove le offerte sono presentate al kami su un **hassokuan**). Dopo esser stato consacrato e presentato al kami, il cibo viene riportato nello *shinsen-den* e consumato durante il **naorai** dai sacerdoti e dai vari partecipanti. Le offerte shinsen sono catalogate come *jukusen* (熟饌 cibo cotto), *seisen* (生饌 cibo crudo) e, anche se di rado, *soisen* (素饌 cibo vegetariano). Lo shinsen offerto al kami è di solito “forte”, “crudo” o “salato” e include sakè, carne o pesce, mentre le offerte presentate alle divinità buddhiste sono classificate come “leggere” e non possono includere carne o bevande alcoliche. Vedi **sonae-mono**.

**SHINSEN-DEN** 神饌田 “Den” può significare 1. uno degli edifici del santuario (vedi alla voce **shinsen**), e 2. un campo di riso. In quest'ultima accezione, *shinden* indica un campo di riso sacro che è ritualmente coltivato con l'unico scopo di produrre il riso che poi verrà usato per le offerte.

**SHINSEN SHŌJI-ROKU** 新撰姓氏録 “Nuova compilazione e documentazione dei nomi dei clan”. La copia più antica esistente di questa opera risale al periodo **Kamakura** (xiv secolo), ma l'originale fu quasi certamente compilato nel 814 o nel 815. Il testo registra la storia delle antiche famiglie classificandole secondo la loro discendenza divina, la loro discendenza imperiale e le famiglie che si spostarono in Giappone dalla Cina o dalla Corea. È un testo prezioso in quanto integra il **Kojiki** e il **Nihongi** con informazioni supplementari riguardanti i kami e la cultura antica del Giappone.

**SHINSHOKU** 神職 Sacerdozio, o sacerdote, *shintō*. Un altro termine generico per questa categoria è quello di **kannushi**. Dal 1665, durante il periodo **Tokugawa**, i ranghi sacerdotali e quelli dei santuari potevano essere ufficialmente distribuiti solo dalle famiglie **Yoshida**

e **Shirakawa**. Dopo la Restaurazione **Meiji** il sacerdozio shintō fu controllato centralmente dal Governo e sin dal 1945 i ranghi sacerdotali sono stati gestiti principalmente dal **Jinja Honchō**. Quest'ultimo privilegia soprattutto quei sacerdoti che vengono nominati dal presidente del Jinja Honchō dopo che essi hanno studiato e ricevuto il loro tirocinio in una delle due più importanti università shintō (la **Kōgakkan** o la **Kokugakuin**) — e questo malgrado esista la possibilità di seguire i corsi che abilitano al sacerdozio in molte altre istituzioni del Paese. All'interno dei santuari la gerarchia sacerdotale è organizzata secondo il grado di anzianità e include il **gūji** (il sommo sacerdote), il gongūji (権宮司 l'assistente del sommo sacerdote), il negi (禰宜 il sacerdote capo), il gonnegi (権禰宜 il supplente del sacerdote capo) e le **miko**. Il Jinja Honchō elargisce anche, a livello nazionale, i riconoscimenti per meriti sacerdotali attraverso un sistema di ranghi (vedi **kai-i**). Il rango sacerdotale di **saishu** è conferito solo per l'**Ise jingū**. Attualmente esistono in Giappone 20.000 sacerdoti shintō, la maggioranza dei quali servono più di un santuario e integrano il loro salario svolgendo altri impieghi (vedi **Jinja Honchō**). Vedi anche **shōten** e, per gli abiti sacerdotali, **shōzoku**.

**SHINSHŪ-KYŌ** 神習教 Setta della pratica del kami. Nuovo movimento religioso shintō sorto durante il periodo **Meiji** e fondato da Yoshimura Masamochi (芳村 正業 1839–1915), membro della famiglia Ōnakatomi. Ricevette il riconoscimento formale (vedi **Kyōha Shintō**) nel 1880. In quanto primo sacerdote della setta, Yoshimura insegnò una propria concezione dello Shintō insistendo sul principio dell'unione tra il mondo invisibile dei kami e quello visibile degli esseri umani. Subito dopo l'inizio del **shinbutsu bunri**, Yoshimura sostenne che la sua dottrina non risentiva di alcun influsso buddhista. Incentrando la sua attenzione sui riti nazionali, sulla devozione all'Imperatore e sulla prosperità del Paese, lo Shinshū-kyō si avvicinò molto agli scopi che il **taikyō senpu undō** si prefiggeva di raggiungere. I membri della setta, al presente, si sottopongono alle pratiche ascetiche del **chinka-shiki**, **kugatachi-shiki**, **misogi** e altre forme di astinenza e meditazione che vengono usati come metodi di purificazione per raggiungere l'unione del mondo invisibile e quello visibile.

**SHINTAI** 神体 “Corpo del kami”, “sostanza divina”. Oggetto abitato dal **kami**. Termine che si preferisce non tradurre e a cui ci si riferisce con rispetto usando l'onorifico go-shintai, o la lettura giapponese **mi-tama-shiro**, o anche **yorishiro**. Lo shintai può corrispondere a un oggetto naturale come una roccia, una montagna (vedi **shintazaizan**), un cratere di vulcano, una cascata o un pozzo, oppure ad un oggetto costruito dall'uomo come uno specchio, una spada, un quadro, un **gohei**, un pettine, una palla di ferro, dei pezzi di metallo o di carta dalla forma particolare, oppure ancora a degli oggetti trovati per caso, come una pietra o un ciottolo. Quando lo shintai è conservato all'interno del santuario, esso è normalmente riposto nel **honden**. In molti casi l'identità dello shintai è sconosciuta, oppure anche mantenuta segreta — dato che lungo gli anni esso è stato avvolto in stoffe preziose, è stato custodito gelosamente in diverse scatole di vario materiale, e di solito non viene mai ispezionato. Un kami può abitare un santuario anche se quest'ultimo non custodisce alcuno shintai. Statue buddhiste, cioè statue di **gongen** ecc., scolpite prima del periodo **Meiji** quando i kami e i buddha erano considerati essere una stessa entità,

erano comunemente usate come shintai. Con l'avvento dello **shinbutsu bunri** del 1868, il Governo dette ordine di distruggere e bruciare tutte le statue buddhiste, anche se molte di esse (ora considerate degli **shinzō**) sopravvissero come shintai. Esistono anche delle statue di kami che, dopo il periodo Meiji, sono state sacralizzate come shintai. Quando si fonda un nuovo **bunsha**, il **mitama** o **bunrei** del kami è di solito trasportato in uno specchio e ritualmente collocato come shintai del santuario.

**SHINTAIZAN** 神体山 “Montagna **shintai**”. È chiamata anche kami-yama (神山). Il termine indica un certo numero di montagne che fungono da shintai, e i loro santuari sono quindi privi di **honden**. Il monte Miwa, lo shintaizan dell'Ōmiwa jinja, è uno di questi, e la montagna è un esempio di kinsoku-chi o “luogo confinato” che forma parte del santuario stesso. Quando invece è la montagna stessa ad essere riconosciuta come il kami di un santuario, i sacerdoti fabbricano e collocano uno shintai nel santuario affinché funga da sostituto della montagna. L'idea che una montagna sia considerata un kami può essere collegata alle credenze del **ta-no-kami** e del **yama-no-kami**.

**SHINTEN** 神典 Scritture sacre. Termine usato dagli studiosi shintō per riferirsi alle fonti classiche usate per la comprensione dello Shintō. Il termine richiama quello buddhista di butten (仏典 scritture buddhiste), ma non vi è alcuna collezione di testi, Sutra ecc. nello Shintō che si possa paragonare al canone buddhista o ai classici confuciani. Shinten si riferisce ai documenti contenenti inni antichi e preghiere, poesie e annali mitologici. I testi considerati scritture sacre includono il **Kojiki**, il **Nihongi**, il **Kogo-shūi**, il **Man'yōshū**, vari **fudoki**, e l'**Engi shiki** (inclusi i **norito**).

**SHINTŌ** 神道 Termine sino-giapponese che significa semplicemente “divinità”, “spiriti” (shin/kami) o la Via, la condotta, il potere e le azioni dei kami. Il termine “Shintō” è di derivazione cinese (shendao) ed era usato in contesto confuciano per indicare una strada miracolosa, misteriosa, soprannaturale (o per indicare qualunque sentiero che conducesse verso il cimitero o una tomba, oltre che per riferirsi alle regole mistiche della natura), mentre in contesto taoista esso si riferiva ai poteri magici caratteristici del Taoismo. Durante il medioevo giapponese, lo Shintō entrò a far parte del mondo buddhista e assunse il significato di “questioni che riguardano i kami”. “Shintō” non è comunque un termine molto usato nei discorsi ordinari e il suo significato ha subito delle variazioni lungo la storia. La classica traduzione dello Shintō come “La Via degli dèi” assegna troppo significato al termine “Via”, che in giapponese è quasi ridondante. Alcuni studiosi suggeriscono di affrontare la questione considerando lo Shintō non tanto come una singola entità o fenomeno, ma piuttosto come una varietà di espressioni comprendenti lo Shintō popolare, lo Shintō domestico, lo Shintō settario, quello della Casa Imperiale, dei santuari, di Stato, delle nuove religioni ecc. Questo approccio, seppur efficace, non chiarisce però che cosa si deve intendere per “Shintō”, dato che ognuna delle categorie menzionate ha da un punto di vista storico incorporato al suo interno elementi buddhisti, confuciani, taoisti, di religiosità popolare, ecc. Lo stesso problema si ripresenta allorquando si intenda investigare le Scuole o i lignaggi dello Shintō, come ad esempio il **Fukko Shintō**, il **Watarai Shintō**, il **Ryōbu Shintō**, il **Suiga Shintō**, lo **Yui-itsu Shintō**, lo **Yoshikawa Shintō**, ecc.

in cui il termine “Shintō” deve in ciascun caso essere compreso in maniera diversa. Dal XVIII secolo, il termine “Shintō” è stato costantemente usato dai suoi sostenitori (come i rappresentanti del **kakugaku** e i teologi shintō moderni) per indicare un’antica, pura, duratura tradizione giapponese — o un’espressione dello spirito nazionale — che precedette l’introduzione del Buddhismo, che fu poi sottomessa per 1.300 anni al Buddhismo, e che infine fu ravvivata dalla Restaurazione **Meiji**, quando venne di nuovo “separata” dal Buddhismo (vedi **shinbutsu bunri**). L’idea di questa tradizione ebbe però origine dalle attività degli studiosi **kokugaku** verso la fine del periodo **Tokugawa** e fu propagata abbondantemente in tutto il Paese come parte del sistema imperiale, il quale in seguito sostenne il nazionalismo giapponese del XIX e XX secolo. Questa idea si basa sul presupposto che esista una religione giapponese pre-buddhista a cui si possa in qualche modo far ritorno (vedi **Fukko Shintō**). Molti elementi dello Shintō moderno contengono senz’altro degli elementi arcaici e autoctoni le cui caratteristiche possono ancor oggi essere apprezzate e inconsciamente celebrate, ma l’opinione che lo Shintō, così come oggi lo conosciamo, preceda le influenze cinesi e continentali può essere sostenuta solo ignorando le vicende della vita religiosa giapponese prima dello **shinbutsu bunri** del 1868 e quell’approccio combinatorio e sincretico adottato dalla popolazione giapponese subito dopo l’avvento della libertà di religione stipulata nel 1945. Il termine “Shintō” deve quindi essere accostato e usato con attenzione (così come del resto devono essere affrontati altri termini “generalisti”, quali quelli di “Buddhismo”, “democrazia” ecc.).

**SHINTŌ GOBUSHO** 神道五部書 Le “Cinque scritture shintō”. Termine usato da **Deguchi Nobuyoshi** per indicare la raccolta di testi del XIII secolo del **Watarai** (o **Ise**) **Shintō**. Le cinque scritture, che si ritiene siano testi segreti riservati ai soli membri della famiglia Watarai che abbiano superato i 60 anni di età, sono stati compilati per dimostrare che il lignaggio del santuario esterno di **Ise** (**Watarai**) possedeva un canone sacro equivalente a quello confuciano o buddhista. In uno dei volumi (*Yamato Hime no Mikoto Seiki* 倭姫命世記 composto presumibilmente tra il 1264 e il 1288) si afferma, ad esempio, che il Grande Giappone è una terra divina, che la sua sicurezza dipende dalla protezione e assistenza delle divinità, che il potere spirituale dei kami aumenta nel momento stesso in cui sono venerati, ecc. Questi testi influenzarono lo sviluppo delle varie opinioni concernenti lo Shintō inteso come via spirituale per la gente comune (vedi **Yoshida Kanetomo**, **Suiga Shintō**, **Hayashi Ranzan**). L’esistenza di questi testi ispirò poi **Kada no Azumamaro** a intraprendere indagini e ricerche sugli antichi classici giapponesi, studi questi che contribuirono all’evoluzione del movimento **kakugaku**.

**SHINTŌ KAIGA** 神道絵画 Dipinti shintō. Si ritiene che in origine lo Shintō fosse una religione aniconica, dato che i kami non possedevano una forma precisa e stabile da cui si sarebbe potuta poi sviluppare un’arte iconografica. Rappresentazioni iconiche, inclusi dipinti e statue (vedi **shinzō**), iniziarono a fare la loro comparsa sotto l’influsso del Buddhismo e i soggetti trattati riflettono la tradizione combinatoria (**shinbutsu shūbō**) che situava i kami all’interno della visione del mondo buddhista. I dipinti includono ritratti di uomini divinizzati, ad esempio Sugawara Michizane (**Tenjin**), e kami raffigurati in una gran varietà di forme (uomini anziani, donne, bonzi e bambini). Dipinti di kami ritratti

in forma umana sono rintracciabili anche nell'arte popolare shintō, come ad esempio nei kakejiku (掛軸 dei rotoli, generalmente in seta, che sorreggono una calligrafia o un dipinto) composti dopo il periodo **Meiji**. In alcuni casi, i dipinti sono stati considerati degli **shintai**. I santuari venivano invece generalmente ritratti in due modi. Da una parte, troviamo i dipinti che ritraggono dei paesaggi e dei santuari con l'intenzione di offrire allo spettatore la visione delle stupende abitazioni dei kami; probabilmente il miglior esempio di questa prima categoria di dipinti è quello che ritrae la cascata **Nachi di Kumano**. Dall'altra, troviamo i dipinti **honji-suijaku-ga** (o **suijaku-ga** 垂迹画) che rappresentano dei mandala nei quali sovrabbonda il simbolismo dei complessi santuari-templi riprodotti come “terre pure” abitate da **bosatsu** (honji 本地 “il corpo originale”) e da **kami** (suijaku 垂迹) manifestazione del Buddha che lascia cadere “sui” (la sua traccia) “jaku” (sulla terra). Esempi illustri di questa seconda categoria artistica sono conservati presso i santuari **Kasuga, Ise, Sannō** (Hie), **Atsuta, Kitano, Kumano**.

**SHINTŌ DI STATO.** Vedi **Kokka Shintō**. Concetto usato fin dal 1946 negli studi riguardanti lo Shintō con almeno tre diverse accezioni: 1. secondo qualche teologo shintō, lo Shintō di Stato (**Kokka Shintō**) è stato un fenomeno relativamente breve che ebbe inizio nel 1900 con la fondazione del **Jinja kyoku** all'interno del Ministero degli interni, e che fu completamente dissolto durante l'occupazione del Giappone nel 1945; 2. altri studiosi usano la parola “Shintō di Stato” per indicare i 77 anni (dal 1868 al 1945) di aperta sponsorizzazione dello Shintō da parte dello Stato, durante i quali tutte le religioni giapponesi vennero poste sotto il controllo statale e si sollecitò l'adesione allo Shintō (nel senso di obbediente devozione all'Imperatore) come un dovere civico e “non religioso”; 3. ancor più in generale, il termine “Shintō di Stato” può essere utilizzato per indicare l'ideologia che promuove lo Shintō come parte integrante dello Stato e come disposizione naturale dell'individuo giapponese (a qualsiasi religione esso appartenga). Di questa ideologia fa parte, ad esempio, il nazionalismo shintō, un punto di vista che ebbe origine con il movimento **kokugaku**, si sviluppò durante il periodo 1868–1945, persiste tutt'oggi nelle sponsorizzazioni statali non-ufficiali allo Shintō, e che un giorno potrebbe di nuovo tornare in vigore. Vedi **Yasukuni jinja, Costituzione giapponese**.

**SHINTOKU** 神徳 Virtù divina. Il termine si riferisce al particolare influsso esercitato dai kami. In genere il termine indica i benefici che il devoto richiede ai kami: prosperità, benessere, salute, protezione contro gli incidenti stradali, ecc. Parenti e studenti invocano l'assistenza di Sugawara Michizane (**Tenjin**) in vari santuari del Paese affinché li aiuti a superare gli esami scolastici, mentre l'**Izumo taisha**, prefettura di Shimane, è costantemente visitato da giovani coppie affinché la divinità rinsaldi il loro rapporto o il loro matrimonio. Sebbene il fondamento per lo shintoku di una particolare divinità abbia basi testuali, di fatto esistono delle inconsistenze o incoerenze nell'attribuzione di speciali poteri ad un determinato kami, dato che questi stessi poteri dipendono dal periodo e dal contesto in cui il kami è stato accolto nel santuario — oltre che dalle convinzioni e dalle aspettative di coloro che lo hanno sacralizzato.

**SHINTŌ SHUSEI-HA** 神道集成派 “Scuola per la coltivazione dello Shintō”. Associa-

zione fondata nel 1873 da Nitta Kunitaru (新田 邦光 1829–1902) con l'intento di venerare **Amaterasu**, i kami della terra, quelli del cielo e la triade (**zōka no kami**) che appare nel racconto di creazione contenuto nel **Kojiki**. La dottrina riflette una mentalità fortemente neoconfuciana, la quale accentua la coltivazione spirituale e mentale delle cinque relazioni sociali (principe-suddito, padre-figlio, fratello maggiore-fratello minore, marito-moglie, amico-amico) al fine di contribuire positivamente allo sviluppo e all'equilibrio della società. Fu riconosciuta come setta nel 1876, subito dopo l'approvazione della nuova legislazione **Meiji**. Vedi **Kyōha Shintō**.

**SHINTŌ TAIKYŌ** 神道大教 “Grande insegnamento Shintō”. Uno dei tredici gruppi dello Shintō delle Sette (vedi **Kyōha Shintō**). Organizzazione, priva di un unico fondatore, costituita nel 1873 come “Tempio del grande insegnamento” (Taikyō-in 大教院) da amministratori favorevoli allo Shintō **Meiji** per organizzare le attività missionarie della Grande campagna di diffusione (**Taikyō senpu undō**). A causa di dissidi interni il Taikyō-in fu abolito e sostituito con l'Ufficio shintō (Shintō jimukyoku 神道事務局). Dopo la separazione ufficiale tra Stato e religione (**seikyō bunri**) avvenuta nel 1882, l'ufficio fu rinominato Shintō honkyoku (神道本局 “Ufficio principale shintō”) e riconosciuto come setta dal Ministero degli interni nel 1886. Fino al 1945, l'ufficio si dedicò a promuovere i principi fondamentali del sistema imperiale sotto la guida di vari presidenti (kanchō 管長), il sesto dei quali cambiò il nome in Shintō Taikyō per indicare lo status non-governativo del movimento. La sua dottrina si incentra sui primi tre kami (**zōka no kami**) che appaiono nel racconto di creazione contenuto nel **Kojiki**, oltre che su **Amaterasu**, **Izanagi** e **Izanami**, e gli **yao-yorozu-no-kami**. L'insegnamento della setta è strettamente connesso a quello dello **Jinja Shintō** e insiste sull'eterno rapporto tra lo Shintō e il Giappone, la purificazione (**harae**), la prossimità tra i kami e gli uomini, le feste e la sacralizzazione dei defunti. Dopo la seconda guerra mondiale, Shintō Taikyō riformulò la sua dottrina emendandola dal suo nazionalismo pre-bellico e proponendo una via della pace fondata sul rispetto dell'Imperatore che si ricollega al periodo Meiji, quando lo “spirito giapponese” prosperava. La setta venne riconosciuta come **shūkyō hōjin** nel 1951. Per onorare le sue origini, il Shintō Taikyō è considerata la setta rappresentativa di tutti i gruppi shintō.

**SHINTŌ TAISEI-KYŌ** 神道大成教 “Grande conseguimento della Via dei Kami”. Gruppo religioso fondato da Hirayama Seisai (平山 省齋 1815–1890), un membro di alto rango dell'ultimo governo **Tokugawa**. Arrivato in **Edo** all'età di vent'anni, si dedicò allo studio del cinese e del **kokugaku**. Dopo la disfatta dello shōgunato Tokugawa del 1868, si volse alle pratiche ascetiche, inclusa quella di rimanere in piedi sotto una cascata di acqua ghiacciata. Shintō taisai-kyō si dedica al servizio della Nazione e a quelle condotte che possono essere gradite ai kami. Fu riconosciuta come setta shintō nel 1882. Vedi **Kyōha Shintō**.

**SHIN'YO** 神輿 Pronuncia sino-giapponese per indicare il **mikoshi**.

**SHINZA** 神座 “Sedia del kami”. Un oggetto o un luogo nel quale entra il kami. Il termine è usato per il trono o il sofà di tatami usato durante il **daijōsai**.

**SHINZEN KEKKON** 神前結婚 “Matrimonio al cospetto del kami”. Il matrimonio shintō è un’usanza relativamente recente. Il Buddhismo non ha mai considerato il matrimonio come un sacramento religioso e le cerimonie matrimoniali erano normalmente condotte in casa. L’abitudine di condurre il matrimonio al santuario e in presenza di un sacerdote conobbe un certo sviluppo soprattutto durante il periodo **Meiji** con la diffusione dello Shintō di Stato (**Kokka Shintō**). Alcuni matrimoni sono ancora celebrati, come nel passato, in case di campagna di fronte al **butsudan** o allo senzodan (先祖壇 altare degli antenati) senza la presenza del sacerdote. Attualmente, il 63% dei matrimoni sono celebrati secondo lo stile shintō, il 30% in stile cristiano e il 2% in stile buddhista, mentre la rimanente percentuale è composta da matrimoni laici oppure (se gli sposi ne sono membri) celebrati secondo i riti di nuove religioni. Molti matrimoni vengono celebrati in saloni commerciali, in lussuosi hotel e in strutture che imitano lo stile delle chiese occidentali (kekkon-shiki jō 結婚式所), oltre che presso i santuari shintō (molti dei quali sono oggi muniti di **gishiki-den** costruiti specialmente per queste occasioni). Il matrimonio shintō di tipo moderno si basa sul quello celebrato nel 1900 dal principe Yoshihito (嘉仁), il futuro imperatore **Taisho**, che fu il primo matrimonio ad essere celebrato in un santuario shintō. I valori tradizionali, per lo più confuciani, che sostengono la relazione matrimoniale (la quale è intesa come un legame che impegna oltre che gli sposi anche le loro rispettive famiglie), si sono sviluppati in Giappone indipendentemente dalle affiliazioni religiose settarie. Nel classico trattato sugli obblighi delle donne dal titolo di Onna daigaku (女大学 “Il Grande insegnamento per le donne”), Kaibara Ekken (貝原 益軒 1630–1714) stabilisce l’insegnamento “ortodosso” secondo il quale la moglie deve assumere un atteggiamento sottomesso quando “ritorna” a vivere nella casa dei genitori del marito. Alcune nuove religioni concordano con la visione “tradizionale” del matrimonio, nel senso che individuano nella donna la responsabile ultima del successo o fallimento dell’unione matrimoniale. L’impegno tra le due famiglie, nel rito shintō, inizia con la purificazione degli sposi, l’offerta del cibo e del **sakè** alla divinità, la recita di un **norito** da parte dell’officiante e il banchetto rituale (**naorai**). Quest’ultimo consiste nel sorseggiare del sakè offerto agli sposi dalle **miko** e bevuto seguendo una sequenza particolare denominata san san kudo (三三九度) in cui all’inizio l’uomo beve tre sorsi di sakè, seguito dalla donna che fa altrettanto, e infine dall’uomo che sorseggia ancora per tre volte del sakè suggellando così l’unione matrimoniale. Del sakè viene poi offerto anche alle famiglie dei rispettivi sposi, le quali si impegnano a sostenere la coppia anche in futuro. Si possono inoltre eseguire altri riti matrimoniali più “occidentali”, come lo scambio degli anelli e la lettura delle promesse matrimoniali. I matrimoni sono sempre celebrati in giorni fausti, scelti seguendo un calendario che si rifà ai tradizionali calcoli taoisti.

**SHINZŌ** 神像 Statue raffiguranti i kami. Il termine shinzō (immagini divine) può includere anche i dipinti dei kami (vedi **shintō kaiga**). Questa forma di arte si sviluppò sotto l’influsso del Buddhismo, dato che non vi sono indizi di raffigurazioni di kami prima dell’introduzione dell’iconografia buddhista proveniente dalla Cina. Gli esempi più antichi risalgono al periodo **Heian** e le statue sono conservate al santuario **Hachiman**, connesso con il tempio Yakushi in Nara. Le statue raffigurano Hachiman come un bonzo, l’imperatrice Jingū (神功皇后 169–269) come un kami, e un’altra figura femminile (Nakatsu-hime

仲津姫) come una dea. Altri famosi esempi risalenti al IX secolo sono le statue di divinità maschili e femminili conservate presso il santuario **Matsunō** in Kyōto. In ogni caso, non sembra sia sorta una tradizione indipendente di sculture shintō in quanto le statue erano principalmente un mezzo per esprimere l'identità dei buddha e dei kami (vedi **shinbutsu shūgō**). L'unico progresso artistico di un certo rilievo si avrà solo con l'avvento del **Ryōbu Shintō**, il quale utilizzerà le statue come **shintai**. Molte di queste statue buddhiste-shintō furono salvate dalla furia distruttiva del movimento **shinbutu bunri** e rimasero collocate nei santuari come shintai in quanto si pensava rappresentassero delle immagini "shintō". Dopo la Restaurazione **Meiji** vennero commissionate varie statue di divinità che poi furono usate come shintai, oltre che come elementi ornamentali dei santuari.

**SHIOGAMA JINJA** 塩釜神社 “Santuario del calderone salato”. Uno dei santuari della prefettura di Miyagi, dedicato al kami dei pescatori e di coloro che lavorano nelle saline, cioè Shio-tsuchi-no-oji-no-kami (塩土老翁神). L'11 luglio si celebra il Minami **matsuri** nel quale il **mikoshi** viene trasportato su delle imbarcazioni nei dintorni della baia di Matsushima.

**SHIRAKAWA CLAN** 白河氏 Il casato Shirakawa fu autorizzato nel 1665 a conferire il rango a tutti i santuari connessi direttamente alla Casa Imperiale. Di solito esso veniva assegnato in base alla storia, al lignaggio e alle offerte donate da tutti quei sacerdoti che desideravano elevare il rango del proprio santuario.

**SHIROKI** 白酒 Vedi **kuroki**.

**SHISHI** 獅子 “Leone”. Per i giapponesi il leone era un animale semi-mitico conosciuto solo attraverso la cultura cinese-coreana e la danza omonima (**shishi-mai**). Vedi anche **koma-inu**.

**SHISHI-MAI** 獅子舞 Danza del leone. In Giappone esistono diverse versioni della “danza cinese del leone”, che è popolare in tutto l'Estremo Oriente, sebbene in Giappone a volte le maschere del leone presentino delle corna come un cervo (shika 鹿) ed esista un altro ideogramma cinese, pronunciato anch'esso “shishi”, che invece indica il cervo o il cinghiale — da qui anche i nomi di shika-odori o di shishi-odori, entrambi con il significato di “danza del cervo”. Il shishi-mai include a volte anche la tigre (tora 虎) come, ad esempio, durante la festa autunnale celebrata dal 6 all'8 ottobre presso il santuario Shiratori, prefettura di Kagawa; durante il **hibuse matsuri** celebrato il 29 aprile al santuario Ōsaki, prefettura di Miyagi; e infine durante la danza Uraga-no-tora-odori (浦賀の虎踊り) che si svolge il secondo sabato di giugno al santuario Tametomo, prefettura di Kanagawa. In alcuni casi l'animale raffigurato può corrispondere all'animale mitologico kirin (麒麟) che esegue la sua danza al Karuta Hachiman gū, prefettura di Tottori, il 15 aprile. Il tipico costume del leone è verde e bianco, il corpo è mosso da dei danzatori, il primo dei quali sostiene la testa lignea del drago di color rosso (sebbene la testa usata durante la festa autunnale al santuario Kamuro, prefettura di Kagawa, è così grande che necessita 5 o 6 uomini per trasportarla). In genere il shishi-mai è una danza atta a scacciare o intimorire

gli spiriti malefici ed è quindi eseguita specialmente durante il Capodanno (quando si inizia un nuovo ciclo vitale) e durate la primavera e l'estate (per allontanare insetti e animali selvatici dalle piantagioni e dai raccolti). In alcune versioni moderne, la danza del leone viene eseguita passando di casa in casa per espellere influssi malefici in cambio di **sakè**. Al **natsu matsuri** celebrato al santuario Iku-tama in Ōsaka, il shishi-mai include oltre 350 danzatori. Altre esibizioni degne di nota sono quelle che si svolgono il 26 agosto al santuario Mitsumine sulla sommità del monte Mitsumine, prefettura di Saitama, quella del 17 aprile durante il Mai-age-sai (舞上祭) del santuario Ae-kuni, prefettura di Mie, e quella del 14 maggio per la festa annuale presso l'**Izumo taisha**. Esiste inoltre una danza molto simile allo shishi-mai chiamata tatsu-gashira-mai (龍頭舞 “danza della testa di drago”). Un danza di quest'ultimo tipo, chiamata tatsu-ko (龍子), viene eseguita al santuario Nangū, prefettura di Gifu, durante la festa annuale del santuario che si svolge il 5 maggio. Nella prefettura di Ehime, il shishi-odori, o “danza del cervo”, presenta delle caratteristiche molto diverse dalle danze del leone. Durante una graziosa cerimonia risalente al XVII secolo, una danza di otto cervi (yatsu-shishi-odori 八鹿踊) viene eseguita il 29 ottobre presso il santuario Uwatsuhiko: in essa dei giovani vestiti come dei cervi percuotono dei piccoli tamburi (kodaiko 小太鼓) mentre danzano alla ricerca delle cerve.

**SHŌEN** 莊園 Manieri e tenute di campagna di proprietà di famiglie illustri, oltre che di istituzioni religiose (corrispondenti, di solito, a dei grandi complessi di templi-santuari), che crebbero in numero, misura e prestigio durante il periodo **Ritsuryō**. Gli shōen religiosi erano difesi e protetti dai sōhei (僧兵), o “monaci guerrieri”.

**SHŌGATSU** 正月 Anno nuovo. Il termine shōgatsu si riferisce al periodo di inizio anno, piuttosto che indicare il solo Capodanno (chiamato **ganjitsu**). Shōgatsu non indica propriamente un matsuri, quanto piuttosto una grande quantità di elementi festivi e di celebrazioni, quali l'**hatsumōde**, il **kadomatsu**, l'**hi-no-matsuri**, le feste **hadaka** e l'**ōmisoka** — l'ultimo giorno dell'anno vecchio. Questo periodo di inizio anno si estende fino al Capodanno dell'antico calendario cinese, il quale si svolge in febbraio e include le feste di primavera (**haru matsuri**) e il **setsubun**.

**SHŌGŪJI** 少宮司 Termine speciale usato all'**Ise jingū** per indicare il gongūji (権宮司 l'assistente del sommo sacerdote). Vedi **dai-gūji**, **shinshoku**.

**SHŌGUN** 將軍 Letteralmente: “Comandante dell'esercito”. Seii-tai-shōgun (征夷大將軍) era il titolo originariamente assegnato ai vari leader militari che combatterono al posto dell'Imperatore per soggiogare gli Ezo (**Ainu**) al nord dell'Honshū, l'isola principale del Giappone. Il titolo fu dato nel 1192 a **Minamoto no Yoritomo** (源 頼朝 1147–1199), che fondò in seguito il governo **bakufu** a Kamakura, esercitando il controllo su tutte le provincie giapponesi. Lo shōgunato sostituì temporaneamente il potere imperiale e il Giappone fu governato da diverse dinastie di shōgun fino all'ultimo reggente Tokugawa Yoshinobu (徳川 慶喜 1837–1913, conosciuto anche con il nome di Keiki けいき), che si dimise il 9 novembre 1867 inaugurando così il governo di modernizzazione diretto dall'imperatore **Meiji**.

**SHŌJIKI** 正直 Onestà, rettitudine, veracità, franchezza. Una virtù altamente apprezzata dallo Shintō.

**SHŌJIN** 精進 Diligenza, devozione, progresso spirituale, purificazione. Il termine può essere riferito anche all'osservanza di astinenze o alla venerazione dei kami.

**SHŌKONSHA** 招魂社 “Shōkon” significa invitare o invocare gli spiriti dei defunti, soprattutto quelli caduti in guerra. Lo shōkonsha è quindi un tipo di santuario dedicato sin dai tempi dell'imperatore **Meiji** agli eroi militari del passato e agli spiriti dei morti in battaglia. Durante il periodo Meiji il termine era riferito in particolar modo allo **Yasukuni jinja**. All'inizio esistevano 22 santuari shōkonsha “speciali” (vedi **bekkaku-kampeisha**), che custodivano i fedeli servitori degli Imperatori e i combattenti famosi che avevano lottato per l'unificazione del Paese. Nel 1901 vi erano ben 138 santuari classificati come shōkonsha, i quali furono rinominati nel 1939 **gokoku jinja** (“santuari dedicati alla protezione del Paese”). Alcuni gokoku jinja di prefettura furono fondati subito dopo la guerra russo-giapponese e vennero in seguito riconosciuti come shōkonsha. Una categoria di santuari di rango inferiore agli shōkonsha era quella del chūkonhi (忠魂碑, i monumenti dedicati agli spiriti delle persone leali o fedeli). Molti dei monumenti collocati nelle scuole e in altre aree pubbliche (e quindi al di fuori dei santuari) furono distrutti in seguito alla **Direttiva Shintō**, anche se ancora oggi esistono degli importanti monumenti contenenti i resti dei caduti in guerra, come ad esempio il chūreitō (忠霊塔 o “torre degli spiriti leali”) di Okayama, che è costruito all'interno dei precinti del gokoku jinja di Okayama. Vedi **gōshi, ireisai**.

**SHŌRŌ NAGASHI** 精霊流し Gli “shōrō” (pronunciato anche “seirei” e “shōryō”) sono le anime o gli spiriti dei defunti che visitano i viventi. Il termine “shōrō nagashi”, o “le anime dei defunti che vengono abbandonate alla corrente”, si riferisce alla pratica di far galleggiare lungo il fiume delle lanterne (o delle altre imbarcazioni abbellite di **tōrō**) per indicare agli spiriti la via del ritorno dopo che queste hanno fatto visita ai parenti durante la celebrazione del **bon**.

**SHŌSAI** 小祭 Vedi **taisai**.

**SHŌSHA** 諸社 “Santuari comuni”. La categoria più diffusa di santuari ideata per finalità amministrative. È una delle designazioni usate per i santuari di provincia, o di distretto, durante il periodo **Heian**. La categoria venne abolita nel 1945. Vedi **kansha**.

**SHŌTEN** 掌典 Nome dato ai sacerdoti (simile a quello di negi 禰宜 e gonnegi 権禰宜) che prestano il loro servizio presso lo shōten-shoku (掌典職官 il Dipartimento dei ritualisti di Corte) dell'agenzia della Casa Imperiale. Esistono due ranghi: lo shōten, o i ritualisti (equivalente al negi) e lo shōtenho (掌典補), l'assistente ritualista (pari al gonnegi). Vedi **shinshoku**.

**SHŌWA TENNŌ** 昭和天皇 (1901–1989). Imperatore Shōwa (Hiroito 裕仁), il 124mo imperatore del Giappone secondo il tradizionale ordine di successione. Divenne principe ereditario nel 1912 (alla morte dell'imperatore **Meiji**), reggente nel 1921, e subentrò all'imperatore **Taishō** il 25 dicembre 1926. Fu considerato ufficialmente come il discendente divino di **Amaterasu** e fu al centro della venerazione dello Shintō di Stato fino al termine della seconda guerra mondiale (vedi **Kokka Shintō**, **Kokutai no Hongi**). Il 1 gennaio 1946 pronunciò via radio alla Nazione il Tennō no ningen sengen (天皇の人間宣言 o la “Dichiarazione della natura umana dell'imperatore”), con cui da sovrano dichiarava formalmente di non essere di natura divina. In essa egli asseriva che “il legame tra noi e il nostro popolo si è sempre fondato sulla reciproca fiducia e il reciproco affetto. Esso non deriva da semplici leggende o miti. Non si basa sulla falsa concezione secondo la quale l'Imperatore sarebbe divino e secondo la quale il popolo giapponese sarebbe superiore ad altre razze e predestinato a governare il mondo”. La divinità dell'Imperatore (in quanto discendente di Amaterasu) rimane comunque un elemento importante dello Shintō. La sua morte, sopraggiunta nel 1989, dette vita ad una lunga controversia scaturita in parte dal fatto che il suo fu il primo funerale imperiale celebrato dopo la separazione tra religione e Stato stabilita dalla **Costituzione giapponese** promulgata nel 1947 (e gli osservatori erano curiosi di vedere se questo avrebbe dato adito ad un ritorno ideologico allo Shintō di Stato), e in parte anche dal fatto che ora si poteva discutere apertamente sulle responsabilità esercitate direttamente o meno dall'imperatore sulle forze armate durante il conflitto mondiale.

**SHŌZOKU** 装束 Indumento. Il termine **shinshoku** no shōzoku (神職の装束) indica il “paramento sacerdotale”. Esistono sei tipi di paramenti: il **jōe**, il **kakue** (格衣), il **kariginu**, l'**ikan**, lo **saifuku**, e il **myōe** (明衣). In origine il termine shōzoku indicava generalmente degli ornamenti d'arredamento e solo in seguito, dal periodo **Heian**, fu usato per designare i costumi della nobiltà, dei guerrieri e degli attori.

**SHŪBATSU** 修祓 Cerimonia **harae** eseguita di solito dopo aver ondeggiato l'**haraigushi**. Il suo scopo è quello di purificare i sacerdoti e i partecipanti che attendono alla cerimonia. Il sacerdote cosparge l'assemblea con dell'acqua, del sale o dell'acqua salata attinti da un raccoglitore di legno chiamato **magemono** (曲げ物). Vedi **misogi**.

**SHŪGAKU RYOKŌ** 修学旅行 Escursioni didattiche presso i santuari shintō e i templi buddhisti, oltre che in altri siti di interesse storico e culturale. Studenti di tutte le età acquistano gli **o-mamori** (amuleti) per i loro zainetti e comperano altri souvenir del santuario. Poiché lo studio delle dottrine shintō non fa parte del programma scolastico e le visite al santuario non sono più svolte per ragioni ideologiche (vedi **Kokka Shintō**), shintō visite rappresentano un'importante opportunità per gli studenti di accostarsi alla vita e alle attività del santuario.

**SHUGENDŌ** 修験道 “Via della pratica finalizzata al raggiungimento di poteri spirituali”. È il sistema religioso tradizionale praticato dagli asceti della montagna chiamati **yamabushi**. Shugendō ha incorporato elementi buddhisti, taoisti, pratiche e credenze nei kami. A

partire dal 1868 fu seriamente osteggiato dal movimento **shinbutsu bunri**, ma sopravvive tutt'ora in alcune località del Giappone.

**SHŪHA SHINTŌ** 宗派神道 Vedi **Kyōha Shintō**.

**SHŪKYŌ DANTAI HŌ** 宗教団体法 Legge delle organizzazioni religiose. Fu emanata l'8 aprile 1939 dopo i tentativi falliti del 1899, 1927 e 1929. La legge intendeva proteggere il sistema imperiale dalle critiche che gli venivano rivolte dalle organizzazioni religiose. Il principale promotore della Legge fu Yagamata Aritomo (山縣 有朋 1838–1922), un anti-costituzionalista responsabile di altre proposte di legge contro la stampa, le case editrici e gli attivisti politici. La legge da lui precedentemente emanata (Legge per il mantenimento della pace, *chian keisatsu hō* 治安警察法,) era indirizzata soprattutto contro i gruppi rivoluzionari, ma la Legge delle organizzazioni religiose aveva di mira principalmente le dottrine religiose e contravveniva alle disposizioni della **Costituzione Meiji** del 1889 concernenti la libertà religiosa. Fu approvata dal Governo con la motivazione che la Via dei kami (cioè lo Shintō) era la Via assoluta che i popoli di tutte le nazioni avrebbero dovuto ossequiosamente seguire, e che gli insegnamenti contrari a questa Via avrebbero dovuto essere debellati. La Legge distingueva in maniera chiara e inequivocabile tra i santuari shintō e le altre strutture religiose, rendendo obbligatorie le visite ai santuari e l'osservanza dei “riti del popolo” (vedi **kokumin girei**). La legge prevedeva anche una Corte speciale per dirimere i conflitti religiosi. Per essere inclusi in questa legge, era necessario che le varie organizzazioni religiose fossero riconosciute e approvate dal Ministero dell'educazione. Ulteriori autorizzazioni avrebbero dovuto essere richieste per la nomina del responsabile dell'organizzazione, per apporre modifiche ai regolamenti interni e per la costruzione di edifici. Agli insegnanti di religione fu proibito esprimere le proprie opinioni politiche e, se ritenuti un pericolo per l'ordine sociale, avrebbero potuto essere esonerati dalla scuola. Ogni organizzazione che non si fosse registrata, sarebbe stata considerata una semplice “associazione religiosa” (*shūkyō kessha* 宗教結社) e lasciata in balia del Ministero degli interni e dei governi locali. I requisiti ritenuti necessari consistevano nel 1. possedere il numero minimo richiesto per essere riconosciuti come gruppo religioso (50 congregazioni e 5.000 membri per il Cristianesimo), una condizione questa che costringeva le piccole Sette o denominazioni a fondersi in un'unica organizzazione; 2. nella nomina di un unico presidente (**tōrisha**) dai poteri quasi assoluti e unico responsabile nei confronti del Ministero. La Legge fu applicata contro i cristiani, i buddhisti e altre organizzazioni religiose fino al 1945. Nel dopoguerra fu sostituita dalla **shūkyō hōjin hō**, la quale venne estesa anche ai santuari.

**SHŪKYŌ HŌJIN** 宗教法人 “Persona giuridica religiosa”. Il termine è attualmente usato per indicare che una religione è stata registrata come un ente giuridico. La legge fece seguito alla “Legge per la persona giuridica religiosa” (**shūkyō hōjin hō**) introdotta dallo **SCAP** (Comando supremo delle forze alleate), che sostituiva la repressiva “Legge delle organizzazioni religiose” (**shūkyō dantai hō**). Il termine “persona giuridica religiosa” può indicare sia un movimento religioso con svariati milioni di aderenti che un modesto santuario indipendente.

**SHŪKYŌ HŌJIN HŌ** 宗教法人法 “Legge per la persona giuridica religiosa”. Uno statuto redatto nel 1951 dallo **SCAP** (Comando supremo delle forze alleate) che consentiva a tutti i gruppi religiosi, compresi i santuari e le Sette shintō, di ottenere lo status legale di “persona giuridica religiosa” (**shūkyō hōjin**). Da allora, la Legge ha subito delle minime variazioni e revisioni. La Legge intendeva superare le restrizioni riguardanti la libertà religiosa contenute nella **Costituzione Meiji** del 1889, oltre che le varie legislazioni repressive sfociate nel **shūkyō dantai hō**. Sostituì la temporanea Ordinanza delle corporazioni religiose (*shūkyō hōjin rei* 宗教法人令) del 1946. Poiché la **Direttiva Shintō** ri-definiva lo Shintō come una religione, la Legge fu applicata, oltre che a tutte le altre espressioni religiose, anche allo stesso Shintō.

**SHUSHI** 朱子 Chu Hsi (1130–1200). Studioso neoconfuciano il cui pensiero si propagò dalla Cina e dominò la vita intellettuale del periodo **Tokugawa**. Il suo sistema di pensiero è conosciuto con il nome di **shushi-gaku**.

**SHUSHI-GAKU** 朱子学 Il termine indica la filosofia neoconfuciana dello studioso Chu Hsi (朱熹 in giapponese **shushi**) così come venne introdotta in Giappone. Fu adottata dalla classe dei samurai e si tramutò in ortodossia di Stato durante il periodo **Tokugawa**. Assieme alla filosofia di Wang Yang-ming (in giapponese **Ōyōmei**) esercitò una considerevole influenza in vari ambiti della società, inclusi quelli riguardanti la religione popolare e l'etica. Il pensiero di Shushi si incentra sui doveri del sovrano ideale che deve guidare la popolazione ad agire in conformità con la sua intrinseca mente virtuosa. Una condotta dignitosa e la coltivazione del sé (che può assumere la forma della meditazione Zen oppure dell’“investigazione intellettuale” della realtà) sono elementi essenziali per disciplinare la mente e il cuore.

**SHŪSHIN** 修身 Etica. Nello Shintō il termine si riferisce soprattutto ai corsi e ai testi di etica del periodo pre-bellico che venivano usati nelle scuole per giustificare e sostenere il sistema imperiale. Il testo più conosciuto è il **Kokutai no Hongi**. Scrittori shintō come **Motoori Norinaga** erano inclini a ribadire i presupposti morali dei Confucianesimo o del Buddhismo asserendo, allo stesso tempo, l'impeccabilità del senso morale intrinseco all'anima giapponese in virtù della discendenza divina del popolo e della sua terra.

**SŌDAI-KAI** 総代会 “Associazione dei rappresentanti”. Le organizzazioni volontarie connesse ai santuari locali che nel dopoguerra erano incaricate di organizzare le feste. Comprendevano di solito gli illustri anziani della comunità (coloro che, per esempio, erano incaricati di rappresentare i vari quartieri) e il sacerdote del santuario. Il loro leader era il *sōdai-chō* (総代長). Vedi **ujiko sōdai**.

**SOKUI KANJŌ** 即位灌頂 “Ascesa all'ordinazione”. Cerimonia buddhista, simile al rito della tonsura, eseguita da tutti i nuovi Imperatori come parte dei riti di ascesa al trono **daijōsai** prima dell'avvento della Restaurazione **Meiji**.

**SONAE-MONO** 供物 “Cose offerte”. Le offerte possono essere di vari tipi, incluse le offerte

di stoffa, le offerte simboliche, le offerte di **sakè** e la celebrazione di riti. Le offerte shintō di cibo (**shinsen**) includono prodotti salati, crudi e dal sapore forte, oltre che pesci e selvaggina, e contrastano con i cibi vegetariani e dal sapore “delicato” offerti ai buddha e agli antenati (**hotoke**).

**SOREISHA** 祖霊社 Piccolo santuario shintō usato per gli antenati del casato. Vedi **tama-ya**.

**SŌSAI** 葬祭 Funerale (shintō). Fino al XIX secolo i riti funebri shintō erano poco conosciuti: poiché il cadavere è considerato estremamente impuro, quasi tutti i funerali (inclusi quelli degli Imperatori e dei sacerdoti dei santuari) erano celebrati seguendo i rituali buddhisti. Le spoglie erano (e sono) di solito cremate e le ceneri poste in un tempio buddhista (o ospitate in casa). I propagandisti dello Shintō attivi durante il periodo **Tokugawa** svilupparono dei riti funebri sotto la guida di **Hirata Atsutane**, e in alcuni feudi (come quelli di Mito e Aizu) i **daimyō** incoraggiarono le celebrazioni di funerali shintō (i quali si conformavano a quelli buddhisti). A partire dal 1644 ci fu un movimento che si espresse in favore del seppellimento degli Imperatori (invece che della loro cremazione). Per un breve periodo, dal luglio 1873 al maggio 1875, la cremazione fu completamente bandita dal nuovo governo **Meiji** nell'errata supposizione che questa pratica fosse ritenuta inaccettabile in Occidente. L'amministrazione Meiji obbligò i sacerdoti shintō a celebrare i riti funebri per rimarcare ulteriormente la separazione tra lo Shintō e il Buddhismo, ma dal 1880, con l'emergenza dello Shintō “civico” o “non-religioso”, i sacerdoti shintō furono privati della loro funzione di insegnanti e del diritto di officiare i riti funebri, sebbene ai sacerdoti dei santuari minori fu permesso di continuare a celebrare funerali su commissione. All'interno delle Sette shintō indipendenti (**Kyōha Shintō**), i funerali svolti secondo il rito shintō furono considerati la norma. I funerali shintō odierni rappresentano essenzialmente un adattamento delle pratiche buddhiste: per esempio, se i buddhisti celebrano dei riti ogni 7 giorni fino al 49° giorno dal decesso, gli shintō eseguono i loro riti ogni 10 giorni fino al 50° giorno. La forma della bara shintō è molto simile a quella europea e la processione include dei partecipanti vestiti di bianco che agitano dei ramoscelli di **sakaki**. L'opinione di **Motoori Norinaga**, secondo la quale i defunti si dirigono nella terra dello **yomi** invece che trasformarsi in **hotoke**, non ebbe molto seguito. Coloro che attualmente optano per una celebrazione funebre eseguita secondo il rito shintō sono di solito i sacerdoti shintō (o i loro discendenti), coloro che sono connessi alle famiglie dei propagandisti shintō degli antichi feudi di Mito e Aizu, persone che vivono nelle zone meridionali del Kyūshū (dove il governo Meiji impose i riti funebri shintō), oppure ancora membri di Sette shintō. Poiché la morte è per sua natura impura, il funerale può essere svolto anche in assenza del sacerdote, nel qual caso il rito è condotto dal rappresentante-capo del funerale scelto tra i famigliari del defunto. È ancora convinzione comune, infatti, che lo Shintō, in quanto esalta la completa e totale affermazione e positività di questa realtà terrena, consideri la morte come un'impurità e che esso eviti perfino di pronunciarne il nome stesso. Durante il funerale dell'imperatore Shōwa, ad esempio, il feretro fu scortato da cortigiani vestiti di bianco invece che da veri sacerdoti shintō, e i riti funebri non vennero svolti al santuario. Vedi **tama-ya**.

**SUGAWARA NO MICHIZANE** 菅原 道真 (845–903). Vedi **Tenjin**.

**SUIGA SHINTŌ** 垂加神道 O anche Suika Shintō. “Shintō del conferimento dei benefici” o anche “Shintō della discesa delle benedizioni divine”. Una scuola di pensiero neoconfuciana e anti-buddhista fondata da **Yamazaki Ansai**. Suiga Shintō combinò l’influsso di due principali correnti di pensiero. La prima riguarda la dottrina di Chu Hsi (**Shushi**) così come interpretata da Fujiwara Seika (藤原 惺窩 1561–1619) e da **Hayashi Ranzan**, i quali davano precedenza alla relazione sovrano-sudditi piuttosto che a quella della pietà filiale espressa dalla relazione padre-figlio. Yamazaki associò la figura del sovrano con quella dell’Imperatore, insistette sulla divinità del Giappone e adattò il Confucianesimo in modo tale da sostenere i valori sociali e politici del periodo **Tokugawa**. La seconda riguarda invece la devozione nei confronti dei kami, soprattutto di **Amaterasu** (che Yamazaki venerava con il nome di Ōhirumemuchi 大日靈女貴尊), da cui emanavano tutte le divine benedizioni (suiga). Speciale attenzione fu riservata al **Nihongi**, considerato come fonte autorevole e principio del **tsutsushimi**, lo scrupoloso contegno nell’esecuzione dei propri doveri nei confronti dei kami o dei superiori. Il complesso sistema metafisico di Yamazaki tentava di riconciliare la cosmologia cinese con la mitologia giapponese, sacralizzando così la struttura della società Tokugawa. Il sommario che egli stesso offrì della sua dottrina recitava: “Devozione all’interno, rettitudine all’esterno”. I suoi seguaci lo ritennero un kami. La caratteristica principale dello Suiga Shintō, consiste nella combinazione ottenuta tra la reverenza all’Imperatore e la venerazione dei kami. Esso rimane quindi una delle fonti del **kokugaku** e del **Kokka Shintō**, sebbene **Motoori Norinaga** rigettò il pensiero di Yamazaki in quanto troppo vicino alle idee neoconfuciane. Vedi **Shintō**.

**SUIGYŌ** 水行 Discipline ascetiche che includono l’uso dell’acqua. Vedi **misogi**.

**SUIJIN** 水神 “Kami dell’acqua”. L’acqua è ritenuto un elemento vitale sia dal punto di vista spirituale che materiale; è un agente purificatore usato nei riti che si svolgono al santuario (vedi **misogi**), nonché risorsa primaria nella coltivazione del riso (le risaie sono costantemente ricoperte d’acqua). Suijin è un termine generico per indicare i kami delle sorgenti, dei pozzi e di altre importanti fonti di irrigazione. Nonostante la semplicità del termine, il fenomeno dello suijin è abbastanza complesso. I kami dell’acqua sono venerati sotto nomi diversi, soprattutto dalle donne presso le comunità rurali e in piccoli santuari che molto spesso sono collocati accanto alle sorgenti acquatiche. La divinità femminile dell’acqua comunemente venerata che si incontra nei santuari principali è Mizu-ha-no-me (水波能売) la quale è nata dall’urina di **Izanami**. Santuari dedicati a Suijin sotto questo nome si trovano presso **Kumano**, **Atsuta**, Dewasanzan e **Sumiyoshi**. Suijin ama ricevere come offerte dei kyūri (胡瓜), cioè dei cetrioli, e altri prodotti dei campi spesso rappresentati nella forma di un serpente, di un pesce, di un’anguilla o di un **kappa**. In Giappone i fiumi prendono il loro nome dalla località che attraversano, e quindi i kami dell’acqua sono collegati a particolari ruscelli, torrenti, cascate (venerate anche nel Buddhismo come Fudō myō 不動明王), ecc. piuttosto che ad un singolo fiume.

**SUITEN-GŪ** 水天宮 Santuario situato sulla riva del fiume in Kurume, Kyūshū, dedicato

a **Ame-no-mi-naka-nushi-no-kami**, a Kenreimon-in (建礼門院) e a suo figlio, lo sfortunato imperatore-bambino Antoku (安徳天皇 1178–1185), come divinità dell'acqua e del facile parto. Il santuario possiede numerose **bunsha**, incluso il *suiten-gū* di Tōkyō, dove Antoku è venerato come il kami che governa l'acqua. La festa primaverile, celebrata il 5 maggio, include anche una traversata in barca del fiume Chikugo.

**SŪKEI-KAI** 崇敬会 “Associazione di devoti”. Le commissioni formate a partire dal 1945 per sostenere i santuari locali in seguito alla dissoluzione da parte dello **SCAP** del sistema **ujiko sōdai** (rappresentanti degli **ujiko**) che faceva assegnamento sulle unità amministrative del governo locale, come ad esempio le associazioni di distretto. Prima della guerra, il termine “*sukeisha*” sembra si riferisse ai soli fedeli residenti al di fuori dell'area degli *ujiko*. Tuttavia, nel Giappone contemporaneo, in cui la gente si sposta con una certa frequenza e sorgono costantemente nuove aree, non è sempre chiaro quali siano i confini della “parrocchia” di un santuario e in ogni caso questi confini non posseggono alcun riconoscimento ufficiale. Di conseguenza, il santuario di cui i parrocchiani sono tecnicamente degli *ujiko*, potrebbe non corrispondere al santuario che di fatto essi visitano e sostengono. Il sistema dell'*ujiko sōdai* era riuscito a mascherare questa difficoltà, ma nel dopoguerra vennero formate delle *sūkei-kai* per sollecitare il contributo e il sostegno di persone sia risiedenti che non residenti nelle immediate vicinanze del santuario. Il *sūkei-kai*, o il *sōdai-kai*, è formato da volontari che sono responsabili della raccolta di fondi e di contributi presso i residenti locali e dell'amministrazione degli affari del santuario, ricoprendo così (più o meno) il ruolo degli *ujiko sōdai*.

**SUKUNA-HIKONA-NO-KAMI** 少彦名神 “Rinomato piccolo principe kami”. Secondo la mitologia, è stato l'aiutante di **Ō-kuni-nushi** nella sua attività di animare la terra. È venerato come la divinità della medicina e delle sorgenti terapeutiche, ed è associato con **Yakushi-bosatsu-myōjin** (薬師菩薩明神 “*Yakushi*” è il Buddha guaritore). Poiché *Sukuna-hikona-no-kami* è la divinità che aveva aiutato *Ō-kuni-nushi* a vivificare la terra, e in quanto divinità protettrice del commercio marittimo, fu sacralizzato come kami principale in molti santuari costruiti sui territori conquistati dal Giappone prima del 1945, come l'Hokkaidō, l'isola Sakhalin e Taiwan.

**SUMIDA INARI JINJA SAIREI** 墨田稲荷神社祭礼 La festa dell'**Inari** jinja di Sumida, Tōkyō, celebrata nel week-end più vicino al 15 giugno. Una delle sue peculiarità è il “**mikoshi** dalle mille lanterne” (*mantō mikoshi* 万燈神輿) illuminato dall'interno.

**SUMIYOSHI TAISHA** 住吉大社 Importante santuario di Ōsaka, famoso tra gli uomini di affari per il successo accordato nel commercio e per la protezione che offre in mare. È dedicato ai kami nati dalla purificazione di **Izanagi** nel ruscello dopo il suo ritorno dalla terra dello **yomi** dove si trovava la defunta moglie **Izanami**. I tre kami custoditi nel Sumiyoshi **taisha**, e le migliaia di Sumiyoshi **bunsha** sparsi in tutto il Giappone, sono *Soko-tsutsu-no-o-no-mikoto* (底筒男命), *Naka-tsutsu-no-o-no-mikoto* (中筒男命) e *Uwa-tsutsu-no-o-no-mikoto* (表筒男命). L'ultimo giorno dell'anno (secondo il calendario lunare) si celebra una festa in cui uno dei tre sacerdoti officianti trasporta una “sacra

lancia” e si raccolgono delle alghe che vengono presentate ai kami e poi distribuite tra i partecipanti. Il santuario è venerato per la protezione in mare e per i parti facili. Vedi **suiten-gū**.

**SUMIYOSHI-ZUKURI** 住吉造 Stile di costruzione dei santuario il cui esempio più illustre è quello del **Sumiyoshi taisha**, presso Ōsaka. È leggermente più grande di quello espresso dallo stile **Ōtori**, con pianta rettangolare e con gli edifici esterni ed interni circondati da una staccionata in legno. La linea del tetto è spiovente e con delle profonde sporgenze su tutti i quattro lati della struttura. Sulla sommità del tetto di corteccia si possono ammirare i tradizionali **katsuogi**, mentre i **chigi** si estendono verso l'altro per una lunghezza maggiore del normale.

**SUMŌ** 相撲 Forma di lotta corpo a corpo giapponese. In quanto “sport degli Imperatori”, è eseguito in santuari e ha integrato molte caratteristiche shintō, come ad esempio lo shide (紙垂) appesi sui perizoma dei lottatori, il sale che viene sparso prima di iniziare la lotta e lo **shimenawa** usato per recintare l'arena. Una festa curiosa, chiamata nakizumō (泣き相撲) e celebrata verso la fine di settembre presso l'Ikiko jinja, prefettura di Tochigi, include due lottatori di sumō che cullano tra le braccia due neonati: vince il lottatore il cui neonato ha pianto per primo.

**SUSANO-O (NO-MIKOTO)** 須佐之男(命) Il fratello di **Amaterasu**, nato dal naso di **Izanagi** durante le sue abluzioni per purificarsi dalla contaminazione avvenuta durante la sua visita allo **yomi**. Susano-o incarna la figura dell'irrequieto e del rude, che viola ogni ordine e commette ogni sorta di azioni cattive contro la sorella, costringendola a dischiudere la porta della rocciosa grotta del cielo e a rimanere lì nascosta oscurando così tutta la pianura del cielo. Sarà solo mediante uno stratagemma (vedi **iwato-biraki**) ideato dalle ottocento miriadi di dèi (vedi **yao-yorozu-no-kami**) che la dea verrà fatta uscire dalla grotta, ridando così luce all'alta pianura del cielo. Malgrado, o proprio a causa, della sua propensione a commettere disastri, Susano-o è considerato il protettore contro le calamità, come ben evidenzia il **Gion matsuri** celebrato nel più importante santuario dedicato a Susano-o, lo **Yasaka jinja** a Kyōto. Esistono circa 3.000 santuari in Giappone fondati mediante il **bunrei** del Yasaka jinja, dove Susano-o è associato a **Gozu tennō**. È venerato sotto molti nomi, la maggior parte dei quali sono connessi con le foreste e l'agricoltura.

**SUTAMPU BUKKU** スタンプブック “Libri dei timbri”, usato normalmente da coloro che visitano i santuari e dai pellegrini per collezionare il timbro o il sigillo del santuario.

**SUWA (1)** I due kami Takeminakatomi no kami (建御名方神) e Yasakatome no kami (八坂刀売神) del lago Suwa, prefettura di Nagano, custoditi al Suwa **taisha** (諏訪大社) e nei vari santuari filiali sparsi in tutto il Giappone.

**SUWA (2)** 諏訪氏 Il Suwa clan, la famiglia sacerdotale ereditaria responsabile del Suwa **taisha**. Furono dei soggetti-guerrieri (gokenin 御家人) del **bakufu** di Kamakura, e durante la rivolta di Jōkyū del 1221 combatterono con il bakufu contro l'ex-imperatore

ribelle Go Toba (後鳥羽天皇 1180–1239), che in seguito fu esiliato sull'isola di Oki. La festa principale celebrata il 1 febbraio e il 1 agosto è l'o-fune-matsuri (御船祭 festa delle barche). Un simbolo del kami (dalla forma di spaventapasseri) è trasportato da un santuario all'altro in una "barca" o in un battello di legno pesante ben otto tonnellate e trainato da una slitta (in precedenza era trasportato a spalla). Mentre è in viaggio, il kami può così ammirare i campi di riso. Si afferma che il Suwa jinja di Nagasaki, che celebra il **karatsukunchi**, abbia avuto un ruolo fondamentale nell'ostacolare la diffusione del Cristianesimo nel circondario.

**SUZU** 鈴 Un grappolo di campanelline usate durante i rituali al santuario. Isuzu (五十鈴) significa 50 campanelle, e Isuzu-gawa è il nome del limpido fiume (gawa) che scorre presso l'**Ise jingū**, nel quale i visitatori al santuario si lavano (purificano) la faccia e le mani prima di procedere verso il santuario. Vedi **misogi**, **temizu**, **mi-tarashi**.

# T

**TA-ASOBI** 田遊 Intrattenimento presso il campo di riso. È una cerimonia connessa alla semina e/o al trapianto del riso. Era tradizionalmente eseguita verso il periodo della prima luna piena del Capodanno lunare come una specie di pantomima dell'intero circolo della coltivazione del riso e per pregare per un buon raccolto. La cerimonia mette in rilievo la stretta connessione esistente tra il **matsuri** shintō e il ciclo agricolo. Alcune delle sedi in cui viene eseguita la cerimonia sono il santuario Akasuka **Suwa** di Tōkyō (10 febbraio) e il Mishima **taisha**, prefettura di Shizuoka (7 gennaio). Un rito dalla finalità simile, l'Utsuue matsuri (打植祭り) del Yatsufusa jina, prefettura di Kagoshima, viene celebrato il 6 marzo da uomini mascherati da buoi. Il Fujimori-no-ta-asobi (藤守の田遊び), celebrato il 17 marzo presso l'Ōihachiman gū, prefettura di Shizuoka, comprende 27 danze diverse. Nel periodo di maggio-giugno, in cui si trapianta il riso, vengono celebrate diverse ta-asobi chiamate **ta-ue-sai**. Durante il primo week-end di aprile, presso il **Katori jingū**, prefettura di Chiba, delle ta-ue-onna (田植女 “donne che piantano il riso”) procedono a piantare il riso accompagnate dalla musica **hayashi**. Lō-ta-ue-shinji (御田植神事 “rito della piantagione del riso”) si tiene all'**Ise jingū** il 15 giugno. Nell'ō-ta-ue matsuri (御田植祭り) di Izōnomiya, prefettura di Mie, celebrato il 24 giugno, dei bambini dell'età di 5–6 anni vestono abiti da donna e suonano dei grandi tamburi (taiko 太鼓). Esistono anche delle feste per celebrare la fine della piantagione, come ad esempio quello celebrato il 28 giugno all'Onda matsuri (御田祭り) dell'Aso-jinja, prefettura di Kumamoto, che prevede una processione di donne vestite di bianco chiamate unari (宇那利) che portano il pranzo al kami.

**TAIKYŌ** 大教 Pronunciato anche “daikyō”. “Grande insegnamento”. Uno dei nomi usati per la religione nazionale promulgata all'inizio del governo **Meiji**. Alcuni elementi di questa religione vennero sviluppati dallo Shintō moderno. Vedi **taikyō senpu undō**.

**TAIKYŌ SENPU UNDŌ** 大教宣布運動 “Grande campagna di diffusione”. Oppure anche “Movimento per la diffusione del grande insegnamento”. Il primo tentativo promosso dal governo **Meiji** durante gli anni 1870–1884 di formulare una religione che unisse la Nazione. La campagna comprendeva tre elementi: 1. i tre grandi insegnamenti (**taikyō**, **sanjō no kyōsoku**), 2. il **Daikō-in** o l’“Istituto del grande insegnamento” a Tōkyō, sede del movimento, e 3. un numero consistente di **kyōdō-shoku**, o “predicatori nazionali”, che provenivano da diverse estrazioni sociali (attori, propagandisti, narratori, sacerdoti delle nuove religioni, ecc.) e venivano istruiti al nuovo credo.

**TAIMA** 大麻 O anche **Jingū taima**. Il nome ufficiale dato ai milioni di **o-fuda** (amuleti)

di **Amaterasu** distribuiti dall'**Ise jingū**, i quali formano la “sede” del kami e mediante i quali si può venerare la dea. Piccoli **o-mamori**, oppure anche degli o-harai di Amaterasu, sono distribuiti per uso personale.

**TAIMATSU** 松明 Torce di rami di pino usate specialmente di notte e durante le feste del fuoco autunnali (**hi-matsuri**) per illuminare e purificare il percorso della processione (**shinō-shiki**). Il loro uso rende il rito (almeno in parte) una festa del fuoco, e non di rado dei giovani trasportano dei taimatsu dal peso e dalla grandezza considerevoli come simbolo di virilità. Nell'odierno Giappone, le leggi contro l'inquinamento a volte proibiscono di accendere le torce, nel qual caso esse sono sostituite con della paglia legata a delle aste, e la festa viene celebrata di giorno.

**TAISAI** 大祭 “Grande festa”. Il termine indica le feste maggiori, in contrasto con quelle chūsai (中祭 feste mediane) e shōsai (小祭 feste minori). La parola di riferisce alle feste più importanti, come quelle che ad esempio prevedono la presenza di un **kenpeishi**. Dopo la Restaurazione **Meiji** queste feste furono fissate per legge, ma nel dopoguerra esse vennero stabilite dal **Jinja Honchō** nel “Jinja saishi kitei” (神社祭祀規定 “Regolamenti per le feste dei santuari”). Secondo questi regolamenti il taisai può ad esempio corrispondere ad un **rei-sai** (festa celebrata in un giorno speciale per il santuario), ad un niinamesai (新嘗祭 festa del raccolto), a un **chinza-sai** (“cerimonia per riappacificare la sede”), a un **senza-sai** (“festa del trasferimento della sede”), a un **gōshi-sai** (“festa del sacralizzare assieme”) o anche a delle feste che storicamente sono particolarmente connesse al santuario.

**TAISEI-KYŌ** 大成教 Vedi **Shintō Taiseikyō**

**TAISHA** 大社 “Grande santuario”. Uno dei titoli dati ai santuari (**sha-go**). La lettura giapponese degli ideogrammi è Ō-yashiro. Nel 1871–1872 il termine taisha venne applicato ad una sotto-categoria dei 209 santuari **kansha**. Nel 1945 c'erano 65 santuari classificati con il titolo “taisha”, sebbene l'unico santuario in cui il termine compariva espressamente nel nome fosse l'**Izumo taisha**. Nel dopoguerra il **Jinja Honchō** concesse ad un'altra dozzina di santuari maggiori facenti parte della sua giurisdizione l'aggiunta del titolo “taisha” al loro nome, tra cui il **Sumiyoshi taisha** di Ōsaka, il **Kasuga taisha**, l'**Hie taisha** (sul monto Hiei) e il **Kumano taisha**. A questi si deve aggiungere il **Fushimi Inari taisha**, anche se esso non è affiliato al Jinja Honchō.

**TAISHA-ZUKURI** 大社造 L'antico stile architettonico di costruzione dei santuari, dalla struttura completamente in legno e dalla forma lineare e semplice, esemplificato dall'**honden** dell'**Izumo Taisha**, prefettura di Shimane. Il tetto, formato da corteccia di cipresso, è leggermente ricurvo ai lati ed è sostenuto da un grande pilastro centrale (kokoro-no-hashira 心の柱). Una veranda circonda l'edificio (che è diviso in quattro sezioni), e vi si può accedere mediante una rampa di scale, anch'essa riparata da un tetto spiovente.

**TAISHŌ TENNŌ** 大正天皇 (1879–1926). L'imperatore Taishō (il cui nome personale era Yoshihito 嘉仁) regnò sul Giappone dal 1912 al 1926. Era il terzo figlio dell'imperatore

**Meiji** e fu nominato principe nel 1887. Fu il primo imperatore a ricevere un'educazione sia giapponese che occidentale, e il suo regno è conosciuto con il titolo di “democrazia Taishō” (大正デモクラシー) in riferimento all'atmosfera liberale (sia a livello politico che sociale) che prevalse tra la fine della guerra russo-giapponese (1906) e i primi anni '30 (quando il Governo inaugurò la dittatura militare). Al contrario del padre, per motivi di salute non esercitò alcun influsso sul Governo, e dal 1920 le funzioni imperiali furono svolte da Hirohito (vedi **Shōwa tennō**).

**TAIWAN JINJA** 台湾神社 Il santuario principale a Taiwan durante l'occupazione dell'isola da parte dei giapponesi. Fu costruito nel 1901 come **kampeisha taisha** per custodire diversi kami, tra cui lo spirito di Kitashirakawa no Miya Yoshihisa Shinnō (北白川宮 能久親王), un eroe dell'esercito imperiale giapponese che morì nel 1896 in seguito alla battaglia di Tainan (Taiwan meridionale). Esistevano circa 30 santuari shintō a Taiwan — oltre che vari altri santuari costruiti nelle zone di occupazione giapponese come la Manciuria e la Corea —, ma essi furono distrutti quando il Giappone si ritirò da quei territori alla fine della seconda guerra mondiale.

**TAKAMA-NO-HARA** 高天原 L'“alta pianura del cielo”, la regione celeste da dove discesero gli **amatsu-kami**. Secondo una cosmologia di stampo “verticale” (che divide il mondo in tre regioni distinte: quella del cielo, quella del mondo degli uomini e quella dello **yomi**), il takama-no-hara corrisponde alla sacra regione celeste e, come un qualsiasi altro paese, contiene alberi, fiumi, monti, risaie, pozzi, saloni dove si tengono le feste, grotte (in una delle quali si nascose **Amaterasu**) e dove gli dèi possono scendere o salire dalla terra mediante un ponte di corde. La nozione (diffusa soprattutto nell'era **Meiji**) che l'imperatore discendesse dai kami del Takama-no-hara è dedotta dalle mitologie presenti nel **Kojiki** e nel **Nihongi** (vedi **kokugaku**, **Kokka Shintō**). La cosmologia tradizionale adottata dai santuari, invece, si rifà esplicitamente ai kami che vivono in questo mondo o che vengono dalle montagne (yama-no-kami 山の神), che vivono oltre l'orizzonte o abitano sotto il mare (**tokoyo**, **marebito**, **ryūgū**).

**TAKATSUKI** 高杯 Piedistallo o tavolino di legno laccato, di forma tondeggiante (maru-takatsuki 丸高杯) o rettangolare (kaku-takatsuki 角高杯), che viene usato per il **shinsen**. Vedi **saikigu**.

**TAKAYAMA MATSURI** 高山祭り Festa che viene celebrata in due siti della città di Takayama, prefettura di Gifu. La festa primaverile (un **sannō** matsuri) si celebra il 14 e 15 aprile presso l'**Hie jinja**, mentre la festa autunnale, celebrata il 9 e 10 ottobre, si tiene al Sakuragaoka **Hachiman** gū. La processione è formata da stupendi carri da parata a tre livelli (**yatai**) sulle cui sommità si trovano collocati dei santuari in miniatura, alcuni dei quali costruiti secondo lo stile **genroku** (xvii secolo), mentre altri trasportano delle marionette. Dodici sono i carri da parata che sfilano durante la festa primaverile, e undici in quella autunnale. I carri, costruiti in maniera tale da oscillare o dondolare mentre vengono trainati, sono addobbati con decorazioni di metallo o di stoffa finemente lavorate. Il carro chiamato **hōtei-dai** (布袋台) include una raffigurazione della divinità **Hōtei** con due

bambini che si calano da un trapezio e si posano sulle sue spalle. Altri carri esibiscono dei velluti elegantemente decorati e dei leoni cinesi. Viene eseguita anche una danza **shishi-mai** e una speciale musica popolare (chiamata *tōkeiraku* 鬪鶏楽) suonata con cembali e gong.

**TAKEDA SHINGEN** 武田 信玄 (1521–1573). O anche Takeda Harunobu. Un generale del periodo **sengoku** e rivale di Uesugi Kenshin (上杉 謙信 1530–1578). È custodito al Takeda jinja, prefettura di Yamanashi. Per una descrizione della sua festa, e di quella di Uesugi, vedi **Uesugi matsuri**.

**TAKE-MIKA-ZUCHI-NO-KAMI** 建御雷之男神 È la divinità guerriera che secondo il **Nihongi** è stata inviata con il compagno Futu-nushi-no-kami (経津主神) per distruggere i kami malefici e riappacificare le “terre immerse nelle pianure di giunco” prima che i kami del cielo ne prendessero possesso. Take-mika-zuchi-no-kami è custodito presso il **Kashima jingū**, prefettura di Chiba, e Futu-nushi-no-kami (col nome di Iwai-nushi-no-kami 斎主神) nel vicino **Katori jingū**, prefettura di Ibaraki. Entrambe le divinità sono molto venerate in tutto il Giappone.

**TAKENOUCHI SHIKIBU** 竹内 式部 (1712–1768). Studioso del XVIII secolo influenzato dalle dottrine di **Yamazaki Ansai**, il quale esortava alla sincera devozione della Casa Imperiale. Takenouchi, Yamagata Daini (山県 大弐 1725–1767) e lo studioso del XIX secolo Umeda Umpin (梅田 雲浜 1815–1859) sono ricordati nella storia dello Shintō come dei devoti dell’Imperatore che morirono dopo essere stati arrestati per essersi opposti allo shōgunato.

**TAKUNO-NO-KODOMO KAGURA** 多久の子供神楽 Un **kagura** eseguito da scolaresche raffigurante il combattimento tra i kami e un gigantesco serpente. È celebrato dall’1 al 3 gennaio a Takuno-chō, prefettura di Shimane.

**TAKUSEN** 託宣 Oracolo proveniente da un kami, o da uno spirito, e trasmesso da un medium (di solito una donna o un bambino) posseduto dalla divinità; si svolge secondo la formula domanda-risposta. Le “volpi”, di solito associate con **Inari** o il suo messaggero, sono famose per recapitare informazioni utili attraverso oracoli, così come celebre è la divinità **ryūjin** venerata in un culto che si diffuse soprattutto nel periodo precedente a quello **Meji**. Vedi anche **sanja takusen**.

**TAMA (1)** 玉 L’ideogramma, pronunciato anche “gyoku”, significa “gioiello prezioso”. Si incontra nei termini **tamagaki** (“preziosa recinzione”) che circonda il santuario, e **tamagushi**, che indica l’offerta di un ramoscello di **sakaki**.

**TAMA (2)** 霊 L’ideogramma, pronunciato anche “rei”, significa “anima” o “spirito”. Tama è un’essenza che risiede in un qualcosa e che gli conferisce esistenza e vitalità, sia esso un essere umano, un animale o un fenomeno naturale, ecc. Se è separato dal corpo, il tama può essere considerato un kami, o un aspetto del kami, o anche lo spirito di un antenato

o di una persona defunta. Il termine onorifico è *mi-tama* (oppure *go-rei*, entrambi scritti nella stessa maniera 御霊). *Tama* è un termine chiave (e variamente interpretato) della psicologia religiosa shintō, e si possono distinguere diversi tipi di spiriti. Le quattro anime (*shikon* 四魂), ad esempio, possono essere associate con 1. *ara-mitama* (荒魂 o l'anima violenta); 2. *nigi-mitama* (和魂 o l'anima pacifica) che presenta due aspetti: 3. **sakimi-tama** (幸魂 “spirito che impartisce la benedizione”) e 4. *kushimitama* (奇魂 lo spirito che è causa di misteriose trasformazioni). **Mi-tama-shiro** (御霊代) è la rappresentazione o la “sede” dello spirito, cioè un oggetto sacro tramite cui il *kami* è venerato, uno **shintai**. *Tamafuri* (魂振) è parte del rito per riappacificare gli spiriti (**chinkon**) che viene officiato al palazzo imperiale. **Tama-shizume** è un rito celebrato per impedire all'anima di lasciare il corpo. *Tama-yori-hime* (玉依比売) è la vergine in cui abita lo spirito del *kami*. *Kunitama* (国霊, o anche 国魂) è lo spirito della terra. Vedi anche **ireisai**.

**TAMAGAKI** 玉垣 La recinzione (o recinzioni) che con lo **shin-mon** racchiude il santuario. *Tamagaki* significa “preziosa recinzione”, forse intesa nel senso di “recinzione attorno al tesoro” (il **kami**), sebbene l'etimologia del termine rimane incerta. Nel passato il *tamagaki* consisteva in un pergolato o in una semplice recinzione di arbusti, anche se ben presto si svilupparono delle versioni stilizzate in legno o in pietra che furono incluse come elementi dell'architettura del santuario. **Ise jingū**, ad esempio, possiede ben quattro recinzioni molto vicine tra loro e, a partire da quella più esterna, esse sono rispettivamente chiamate: *ita-gaki* (板垣), *soto-tama-gaki* (外玉垣), *uchi-tama-gaki* (内玉垣) e *mizu-gaki* (瑞垣). Altri santuari possono ovviamente adottare terminologie diverse.

**TAMAGUSHI** 玉串 Ramoscello dell'albero sacro **sasaki** con appese delle strisce di carta o di stoffa tagliate a zig-zag (*shide* 紙垂) o abbellito con ciocche di lino. I *tamagushi* possono essere usati sia come offerta che come amuleti. Il termine “*tama*” pare qui riferirsi al **sakaki** su cui vennero appesi dei gioielli e che è menzionato nel racconto di creazione contenuto nel **Nihongi**.

**TAMA-MATSURI** 霊祭り Festa per la riappacificazione delle anime dei defunti. Vedi **tama**, **ireisai**.

**TAMA-SHIZUME** 魂鎮め O anche *mi-tama-shizume* (御魂鎮め). Tradizionale cerimonia per placare il **tama** di un individuo impedendogli di abbandonare il corpo (ad esempio, di una persona malata).

**TAMA-YA** 霊屋 Oppure anche *mi-tamaya* (御霊屋), *sorei-sha* (祖霊社). Nelle rare occasioni in cui non si celebra il funerale buddhista, il **butsudoan** viene sostituito da un *tama-ya* shintō (stanza o edificio per gli spiriti degli antenati). Il termine indica un piccolo altare shintō, spesso collocato sotto il **kamidana**, sul quale vengono posti, cinquanta giorni dopo i primi riti funebri (**sōsai**), dei simboli che rappresentano lo spirito dell'antenato che lo abita — come ad esempio un tradizionale rotolo votivo o uno specchio.

**TANABATA** 七夕 La “settima notte”, tradizionalmente tradotta con “festa delle stelle”,

dato che essa si rifà ad una leggenda popolare di origine cinese che narra della relazione amorosa tra un mandriano celeste (Hikoboshi 牽牛星, la stella Altair) e una giovane tessitrice (Orihime 織姫, la stella Vega). Secondo la storia i due innamorati, trascurando il loro lavoro, incorsero nella punizione del dio del cielo, il quale li separò da un fiume celeste (ama-no-gawa 天の川, la Via Lattea), permettendo loro di incontrarsi solo il settimo giorno del settimo mese lunare. In quel giorno, infatti, essi avrebbero potuto guardare il fiume celeste perché il dio del cielo si assentava per recitare dei Sutra buddhisti. La festa venne ufficialmente riconosciuta nel 755 e fino all'avvento della Restaurazione **Meiji** fu ritenuta una delle cinque feste annuali più importanti del Paese. Tanabata coinvolge l'intera famiglia ed è popolarmente celebrata in casa e nelle scuole (indipendentemente dalla loro affiliazione religiosa). In questo giorno coloro che sono dediti ai lavori agricoli e tessili pregano per invocare protezione per le loro rispettive occupazioni, mentre i giovani esprimono un desiderio (o una poesia) scrivendolo su un piccolo foglio rettangolare (tanzaku 短冊) che è poi appeso su un ramoscello di bambù. La località più famosa per la celebrazione di tanabata è la città di Sendai, al nord-est del Giappone: le abitazioni espongono dei tanzaku appesi ai bambù e le strade sono tappezzate da enormi festoni di carta colorata. Il giorno della festa ricorre il 7 luglio del calendario lunare, ma come accade per altre feste tanabata al nord del Giappone (le quali sono celebrate in città piuttosto che al santuario), la festa di Sendai ha luogo dal 6 all'8 agosto. Tanabata tende quindi a "fondersi" con la festa del **bon** che si celebra a metà agosto.

**TANIGUCHI MASAHARU** 谷口 雅春 (1893–1985). Prolifico scrittore e editore, Taniguchi è il fondatore del movimento religioso Seichō-no-ie (生長の家 "Casa della vita infinita"). Studiò lingua inglese all'università di Waseda (Tōkyō) e fu un attivo promotore della dottrina **Ōmoto-kyō**. Una serie di rivelazioni divine che precedettero la guarigione di sua figlia, lo indussero a pubblicare la rivista Seichō-no-ie e a scrivere diversi articoli, molti dei quali furono poi raccolti nel libro Seimei no jissō (生命の真相 o "La verità della vita") che negli anni '30 divenne un best-seller. Secondo il pensiero eclettico di Taniguchi (che mutua molti elementi dall'Ōmoto-kyō, dal Buddhismo, dal Cristianesimo e da Freud), la natura umana è da considerarsi originariamente pura e gli esseri umani dei discendenti (o figli) dei kami. Nel periodo pre-bellico, Seichō-no-ie sostenne l'ideologia nazionalistica e la venerazione dell'Imperatore professate dal **Kokka Shintō**, ma nel dopoguerra le sue dottrine subirono una radicale trasformazione abbracciando delle credenze shintō basate sul **Kojiki** e sul **Nihongi**.

**TA-NO-KAMI** 田の神 Il kami dei campi di riso (cioè il kami dell'agricoltura). Il suo nome varia a seconda delle regioni: in Tōhoku è conosciuto come nōgami (農神 kami dell'agricoltura), in Nakano e Yamanashi come sakugami (作神), nell'area Kyōto-Ōsaka come tsukuri-kami (作り神), nella zona del mare interno come **jigami**, nel prefettura di Tottori come i-no-kami (亥の神). Il ta-no-kami di solito scende dal cielo (o dalle montagne) in primavera e vi ritorna in autunno, e ha un ruolo simile al **yama-no-kami**. Nel Giappone orientale è a volte associato a **Ebisu** mentre in quello occidentale a **Daikoku**.

**TANRITSU JINJA** 単立神社 "Santuari fondati individualmente". Una delle categorie di

santuari post-bellici, conosciuta anche con il nome di tanritsu shūkyō dantai (単立宗教団体 “organismo religioso indipendente”). Il termine indica che il santuario, poiché è abbastanza famoso tanto da sovvenzionarsi e autogestirsi, non è affiliato né al **Jinja Honchō** né ad altre reti di santuari minori, come ad esempio il Jinja Honkyō (神社本教) di Kyōto. La lista dei santuari tanritsu include lo **Yasukuni jinja**, il **Fushimi Inari taisha** e l'**Ōmiwa taisha**.

**TANUKI** 狸 Creatura soprannaturale, simile al cane procione (o al tasso), che può trasformarsi in un essere umano o anche in un fiasco di **sakè**.

**TATARI** 祟り Retribuzione fisica o spirituale. Maledizione di uno spirito o di un **kami**. È provocato generalmente per aver insultato i kami o per aver trascurato di celebrare i riti, sia quelli di purificazione che quelli rivolti agli antenati. Si può incorrere in un tataro del kami entrando nei precinti di una montagna sacra in uno stato di impurità. La malattia o la possessione da parte di un kami o di uno spirito-volpe può essere l'effetto di un tataro. Per scacciare o allontanare il tataro è necessario un rituale o una pratica magica (**majinai**).

**TA-UE-SAI** 田植祭 Festa della piantagione del riso. Vedi **ta-asobi**.

**TAYŪ** 大夫 Termine originariamente applicato ai nobili del quinto rango di Corte. In seguito ha assunto diversi significati, incluso quello per indicare l'attore principale del teatro Nō (能), l'**oshi** dell'**Ise jingū** e l'onnagata (女形 il ruolo femminile impersonato da un attore maschile) del teatro kabuki (歌舞伎). Nel contesto shintō è usato come termine onorifico per rivolgersi ai sacerdoti di qualche santuario **taisha**.

**TEMIZU** 手水 “Mano-acqua”. Il termine si riferisce alla purificazione delle mani e della bocca praticata con dell'acqua presso il temizu-ya (手水屋) prima di entrare al santuario. Al centro del temizu-ya è posta una vasca di pietra contenente dell'acqua cristallina, una piccola fonte che sgorga dalla bocca di una figura rappresentante un drago (divinità dell'acqua), e dei mestoli di legno (hishaku 柄杓) che sono usati per l'abluzione. Questa purificazione è essenziale per potersi presentare alla divinità liberi da ogni male e contaminazione, ed è quindi considerato come un gesto indispensabile per la preparazione al culto.

**TENDAI** 天台 Scuola di Buddismo fondata da **Dengyō Daishi** (Saichō) e che ha sede presso il tempio l'Enryaku-ji situato sul monte Hiei. La Scuola Tendai basa le sue dottrine e le sue pratiche eclettiche (che includono anche rituali esoterici) sul Sutra del Loto (妙法蓮華經 Myōhō renga kyō). Vedi anche **Sannō Ichijitsu Shintō**.

**TENJIN** 天神 “Divinità celeste”. Con questo titolo onorifico ci si riferisce normalmente allo spirito divinizzato dello studioso e consigliere imperiale Sugawara Michizane (菅原道真 845–903), capo del clan Sugawara. Nel 901 fu ingiustamente allontanato dal suo ruolo di governatore del Kyūshū a causa di una calunnia perpetrata nei suoi confronti dal

fratello dell'imperatrice, una persona appartenente al clan **Fujiwara**, e si ritirerà a scrivere poesie a Dazaifu, luogo dove morirà due anni più tardi protestando la sua innocenza. Una serie di disastri occorsi alla capitale e le morti improvvise dei suoi nemici furono interpretate come atti di vendetta commessi dallo spirito irrequieto di Michizane (vedi **goryō**). Nel tentativo di riappacificare il suo spirito, ebbe un'assoluzione postuma, fu promosso di grado e infine sacralizzato con titoli quali Tenman, **Kitano daimyōjin** e con il più alto rango possibile, quello di Tenjin. Nel XII secolo fu associato a **Kannon bosatsu**. In quanto abile letterato, è invocato da parenti e studenti per ottenere successo negli studi (vedi **gōkaku**, **shintoku**, **riyaku**). È conservato a Dazaifu e in migliaia di altri santuari Kitano Tenjin, molti dei quali chiamati “-tenman-gū”.

**TENJIN MATSURI** 天神祭り La festa **tenjin** dell' **Ōsaka tenman gū** che è celebrata il 24 e il 25 luglio e che è considerata una delle tre più importanti feste del Giappone. La festa, dedicata allo spirito di Sugawara Michizane (o **Tenjin**), è un **natsu matsuri** (festa dell'estate) sviluppatosi nel XVI secolo con il potenziamento delle attività commerciali della città di Ōsaka, e include una sfilata di **mikoshi** attraverso la città (rikutogyo 陸渡御), accompagnata da una musica chiamata danjiri-bayashi (だんじり囃子 cioè degli **hayashi** eseguiti su dei piccoli carri da parata, o danjiri). Il ritmo prodotto da questa musica è descritta in giapponese con il suono “kon-kon-chiki-chin” (コンコンチキチン). Il mikoshi viene trasportato da una processione di barche (funatogyo 船渡御) con lanterne e fuochi di artificio lungo il fiume Dojima che attraversa la città. Nel XIX secolo la processione comprendeva oltre 200 imbarcazioni, mentre in tempi recenti il numero è calato a un centinaio. Ciascuna imbarcazione trasporta una marionetta alta 160 centimetri che rappresenta un personaggio del tradizionale jōruri (浄瑠璃 un teatro che rappresenta drammi classici accompagnati dal suono dello shamisen). La processione include un moyoshi-daiko (催太鼓), un mikoshi che trasporta un enorme tamburo suonato da gruppi di 6 persone. Ci sono quattro gruppi composti da otto geisha (**otome**) e un bambino sacro (**shindō**) che cammina davanti al palanchino del **gūji** (sacerdote principale), il quale trasporta il ramoscello di prugno usato per trasferire lo spirito (**mitama**) di Michizane dall'**honden** del santuario al suo mikoshi. La processione include anche dei **chi-nowa** trasportati su un palanchino. Per estensione, il termine tenjin matsuri si riferisce anche alle feste celebrate nei santuari **Kitano** tenjin sparsi in tutto il Giappone. Molte di queste feste ospitano anche esibizioni di calligrafia, dato che Tenjin è la divinità dello studio.

**TENKAI** 天海 (1536–1643). Illustre monaco della Scuola **Tendai** dell'inizio del periodo **Tokugawa** che assunse il nome di Tenkai nel 1590 e che è conosciuto con il nome postumo di Jiten daishi (慈眼大師). Studiò Buddismo presso Hiei e Nara, e in seguito Confucianesimo, dando prova della sua erudizione durante un incontro con **Tokugawa Ieyasu**, nel 1589. In seguito divenne consigliere per gli affari esteri sotto tre diversi **shōgun**. Ieyasu nominò Tenkai capo del tempio Tendai Nikkō-san presso Nikkō. Dopo la morte, i resti di Ieyasu furono trasferiti dalla sua tomba temporanea al nuovo tempio **Nikkō tōshō gū** secondo i riti **Sannō Ichijitsu Shintō**, in seguito alla richiesta inoltrata da Tenkai all'imperatore di conferire un nome postumo a Ieyasu.

**TENNŌ (1)** 天王 “Re del cielo”. Un appellativo di origine taoista tradizionalmente applicato ai kami o alle divinità buddhiste. In contesto shintō esso indica quasi sempre **Guzu Tennō**, il nome popolare del kami **Susano-o-no-mikoto**, la divinità tutelare del santuario **Gion**, che è considerato anche un **gongen** di Yakushi nyorai (薬師如来 il Buddha guaritore) e quindi protettore contro le malattie.

**TENNŌ (2)** 天皇 “Imperatore”. L'appellativo fu introdotto (in sostituzione del termine ōkimi 大君) durante la reggenza di Shōtoku Taishi (聖徳太子 574–622), il quale diffuse il Buddhismo e riformò lo Stato e il governo giapponese uniformandoli al sistema cinese (confuciano). Il termine tennō fu sostituito durante il periodo **Tokugawa** con quello di tenshi (天子), un altro appellativo confuciano dal significato di “Figlio del cielo”. Fu ripristinato durante il periodo **Meiji** cambiando il secondo ideogramma (子) con quello di “nō” (皇) per indicare l'imperatore. Quest'ultimo termine è usato anche per indicare il “sistema imperiale” (**tennō-sei** 天皇制). Vedi **mikado**.

**TENNŌ MATSURI** 天王祭り La tradizionale festa estiva celebrata nei santuari dedicati a **Guzu Tennō** o **Gion**. Un tempo erano feste diffuse in tutto il Giappone, attualmente sembrano aver perso di popolarità. Molte di loro sono state rinominate **gion matsuri** durante il periodo **Meiji**. Un tennō matsuri (conosciuto anche con il nome di Tsushima matsuri 津島祭り) è celebrato il quarto fine settimana di luglio presso il Tsushima jinja, prefettura di Aichi. Comprende una flottiglia di grandi barche “danjiri” (vedi **tenjin matsuri**) che scendono il fiume Tennōgawa la sera precedente il giorno della festa.

**TENNŌ-REI** 天皇霊 “Spirito dell'Imperatore”. Termine che indica l'idea che ciascun nuovo Imperatore riceve, durante il **daijōsai**, l'eterno spirito imperiale tramandato dall'Imperatore precedente.

**TENNŌ-SEI** 天皇制 “Sistema imperiale”. Termine usato per indicare l'ideologia religiosa e politica che ha dominato dal periodo **Meiji** fino al 1945 e che ha permeato tutti i settori della vita civile, incluse le varie religioni presenti in Giappone. In quanto tale il suo uso è preferibile a quello di **Kokka Shintō**, un termine che a volte viene considerato come suo sinonimo.

**TENRIKYŌ** 天理教 “Insegnamento della ragione divina”. Tenri è il nome della divinità che viene venerata, cioè Tenri-ō-no-mikoto (天理王命). Precede la restaurazione dello Shintō operata durante il periodo **Meiji** e dal 1970 non si considera più una setta shintō (**Kyōha Shintō**) quanto piuttosto una religione vera e propria che ha ricevuto dalla divinità l'incarico di condurre una sua originale missione universale. Dello Shintō condivide alcuni elementi, come ad esempio il **kagura** mitologico che viene danzato presso il Jiba (地場) — il luogo sacro dove il mondo è stato creato e dove in futuro tutto il genere umano farà ritorno. Incorpora anche alcuni concetti buddhisti, quali la nozione della rinascita e quello dell'innen (因縁 causalità) utilizzato per spiegare l'origine della sofferenza. Tenrikyō è stata fondata nel 1838 da **Nakayama Miki** che iniziò a trasmettere le rivelazioni avute dalla “divinità genitore” Tenri-ō-no-mikoto. Centrale nella dottrina di Tenrikyō è l'idea

che il nostro corpo è stato donato dalla divinità (concetto questo che va sotto il nome di “una cosa data in prestito, una cosa presa in prestito”, *kashimono-karimono* かしもの・かりもの). Questa consapevolezza, e il conseguente atteggiamento di umile riconoscenza alla divinità, consente ai suoi membri di vivere una vita gioiosa e dedicata al prossimo. Dopo Miki, il ruolo di *shin-bashira* (真柱 “vero pilastro”), o leader del movimento, è stato affidato ad ogni membro maschio della famiglia Nakayama. Tenrikyō ha avuto un considerevole successo nelle missioni all'esterno, soprattutto nelle comunità di emigranti giapponesi.

**TENSHŌ KŌTAI JINGŪ-KYŌ** 天照皇大神宮教 Letteralmente: “La religione del grande santuario di **Amaterasu**” (gli ideogrammi per Amaterasu possono essere pronunciati anche “Tenshō”). Un nuovo movimento religioso fondato nel 1945 da Kimura Sayo (北村サヨ 1900–1967). Kimura divenne la sesta moglie di un uomo debole e sottomesso che per ordine della madre aveva divorziato dalle precedenti cinque mogli dopo aver imposto loro di lavorare a cottimo. In seguito ad un'esperienza di **kami-gatari**, fu posseduta da una divinità a forma di serpente che in seguito le rivelò di essere la divinità Tenshō Kōtai Jingū. Praticò degli intensi esercizi ascetici di natura buddhista (vedi **misogi**). Nel 1945 Kimura affermò di essere stata scelta dalla divinità per salvare il mondo che stava giungendo al termine. Vestita in pubblico sempre con abiti maschili e denunciando apertamente i governanti del Giappone di essere dei “pusillanimiti” e dei “traditori”, Kimura era conosciuta tra i suoi adepti con il nome di “Ōgami-sama” (大神様 “la grande divinità”) e le furono attribuiti diversi miracoli e guarigioni. Kimura sosteneva che le passioni e gli attaccamenti siano la causa di tutti i mali, e che mediante la “danza del non-sé” (*muga-nomai* 無我の舞) e la recita di litanie sacre l'individuo possa entrare in uno stadio estatico di dimenticanza di sé. Il Tenshō Kōtai Jingū, conosciuta anche con il nome di “religione danzante” (*odoru no shūkyō* 踊る宗教) è un ottimo esempio del modo in cui un movimento religioso sorto nel dopoguerra abbia potuto combinare con successo gli immaginari e le pratiche shintō e buddhiste.

**TERA-UKE** 寺請 Certificato del tempio. Il termine si riferisce alla registrazione presso il tempio e al sistema di schedatura istituito durante il periodo **Tokugawa** per aiutare a debellare il Cristianesimo cattolico (*Kirishitan* キリシタン). Tutti i giapponesi, inclusi i sacerdoti shintō dei grandi santuari (il cui status fu così sminuito nei confronti dei bonzi), avevano l'obbligo di appartenere ad un tempio buddhista. Il “sistema *tera-uke*” (*tera-uke seido* 寺請制度) fu sostituito subito dopo l'avvento della Restaurazione **Meiji** con un nuovo sistema di affiliazione (questa volta ai santuari shintō) a cui tutti i cittadini (inclusi i bonzi) dovevano appartenere (vedi **ujiko shirabe**). Per questioni riguardanti la celebrazione dei riti funebri o di quelli commemorativi, molte famiglie giapponesi rimangono ancora affiliate al tempio buddhista.

**TOGYO** 渡御 Il passaggio del **mikoshi**, o di una processione imperiale.

**TŌKA** 踏歌 “Canzone del battere i piedi per terra”. Un rito di origine cinese tradizionalmente eseguito come **haru matsuri** (festa primaverile) durante la prima luna piena del

nuovo anno. I partecipanti formano una processione e battono i piedi per riappacificare gli spiriti della terra e ottenere così un buon raccolto. Un'informale tōka jinji (踏歌神事 “rito della canzone del battere i piedi per terra”) viene guidata dai sacerdoti del **Atsuta jingū** per propiziarsi un raccolto abbondante. La celebrazione include una divinazione (**bokusen**) condotta al suono di un piccolo tamburo e un tōka no sechie (踏歌の節会 “banchetto della canzone del battere i piedi per terra”) preceduto da dieci di minuti di **saikai** (astinenza). Il rito, che ora che si svolge al Atsuta jingū l'11 gennaio, è stato incluso tra le feste annuali del santuario durante il periodo **Heian**.

**TŌKA EBISU** 十日えびす “Decimo giorno **Ebisu**”. È una festa celebrata presso l'**Imamiya Ebisu jinja** di Ōsaka ed altri santuari dedicati a Ebisu. La parte principale (hon-ebisu 本えびす) si svolge il decimo giorno del nuovo anno, ed è preceduta dal yoi-ebisu (宵えびす) il 9 gennaio e dal rito conclusivo nokorifuku (残り福) l'11 gennaio. La festa include dei palanchini che sorreggono delle geisha. I partecipanti alla festa gridano: “Shōbai hanjō de sasa motte koi” (商売繁盛で笹もってこい “Portaci le foglie sasa che elargiscono prosperità nel commercio”) mentre ricevono dagli officianti una decorazione portafortuna fatta di foglie di bambù (sasa 笹).

**TOKOYO** 常世 O anche tokoyo-no-kuni (常世の国). La “terra eterna”. Il termine si riferisce al mondo dell'aldilà situato all'orizzonte del mare, oppure anche in una regione sotto il mare (yomi no kuni 黄泉の国) — nel qual caso essa è associata al palazzo del drago (**ryū-gū**) che è abitato da spiriti benefici, inclusi gli spiriti dei defunti e di particolari serpenti che hanno il potere di trasformare il loro aspetto. Nell'entroterra, invece, Tokoyo viene localizzato sulle montagne piuttosto che in mare, formando così un regno l'aldilà montagnoso che, unito alla cosmologia buddhista, forma le basi della religione della montagna (vedi **shugendō**, **yama-no-kami**).

**TOKUGAWA JIDAI** 徳川時代 Periodo Tokugawa. Tokugawa era il nome della famiglia di **shōgun** con sede a Edo (江戸 l'odierna Tōkyō, da qui anche la dicitura Edo jidai 江戸時代 “periodo Edo”) che regnò sul Giappone dal 1603 al 1868. Durante questo eccezionale periodo di stabilità interna, il sistema di governo si basava su quello fen-chien della dinastia cinese Chou, con l'autorità locale conferita a 260–270 famiglie di nobili feudali (**daimyō**), poste sotto il diretto controllo dello shōgun (conosciuto con il nome di taikun 大君). Il periodo Tokugawa fu inaugurato dall'Editto di Espulsione dei Cristiani (1614), editto consolidato in due modi: 1. attraverso una politica isolazionistica chiamata sakoku (鎖国 “paese chiuso”) per tener lontane le influenze straniere, e 2. mediante la registrazione forzata di tutta la popolazione (inclusi i sacerdoti shintō) presso i templi buddhisti. Questo periodo fu testimone anche della graduale penetrazione del pensiero confuciano (**shushi-gaku**, **Ōyōmei**) all'interno della classe dirigente, di quella dei samurai e perfino di quella dei mercanti. Le idee confuciane di lealtà, di pietà filiale e delle cinque relazioni (**kyōiku chokudo**) formarono poi la base per il ritorno del sistema imperiale promosso dalla Restaurazione **Meiji**. Molte delle idee che ora vengono considerate come parte integrante dello Shintō, quali l'enfasi posta sull'Imperatore e quella sulla Nazione giapponese intesa come “terra delle divinità”, furono sviluppate in questo periodo sotto l'influenza

della storiografia confuciana. Il movimento shintō ebbe inizio con l'attività di **Tokugawa Mitsukuni** e degli storici del **Mito gaku**, e venne sviluppato principalmente dagli studiosi **kokugaku** che concentrarono i loro studi sui testi prodotti durante il periodo **Nara**, come il **Kojiki** e il **Nihongi**.

**TOKUGAWA IEYASU** 徳川 家康 (1543–1616). Il primo degli **shōgun Tokugawa**. Statista astuto e abile, succedette a Oda Nobunaga (織田 信長 1534–1582) e a **Toyotomi Hideyoshi**, completò l'unificazione del Paese e trasferì la capitale a Edo (Tōkyō). Alla sua morte fu sacralizzato come **gongen** del Buddha Yakushi (presso il **Nikkō tōshō gū** secondo i riti **Sannō Ichijitsu Shintō**). Il nome postumo di Ieyasu, **Tōshō Daigongen** (o il “Grande gongen della luce d'oriente”), contiene delle allusioni alla dea del sole **Amaterasu**.

**TOKUGAWA MITSUKUNI** 徳川 光圀 (1628–1701). Secondo **daimyō** del dominio feudale di **Mito** e nipote di **Tokugawa Ieyasu**. È conosciuto anche con il nome di Mito-kōmon (水戸黄門), Seizan (西山) e Gikō (義公). Incoraggiò lo studio della scuola neoconfuciana **shushi-gaku** con il proposito di creare una sintesi tra il pensiero giapponese e quello cinese, e all'interno del **Mito-gaku** sponsorizzò un consistente numero di progetti di studi storici che culminarono con l'imponente *Dai nihon shi* (大日本史 “Grande storia del Giappone”), la quale sosteneva che la Casa Imperiale sarebbe dovuta essere elevata allo status di divinità e diventare il centro di venerazione e di lealtà religiosa di tutta la Nazione. Anticipò il movimento **shinbutsu bunri** del 1868, distruggendo circa un migliaio di templi buddhisti e ordinò che ciascun villaggio del suo dominio possedesse un santuario shintō (“isson issha” 一村一社). La sua statua, assieme a quella del nono daimyō di Mito Tokugawa Nariaki (徳川 斉昭 1800–1860), fu posta nel 1874 presso il santuario Tokiwa di Mito. Entrambi sono considerati dei kami. Un'altra sua statua era conservata presso il tempio buddhista Kyūshō-ji, un tempio costruito da Mizukuni per sua madre, ma sia la statua che il tempio furono distrutti dai bombardamenti del 1945. Vedi **kokugaku**.

**TOKUSHU SHINJI** 特殊神事 Speciali cerimonie (o riti) svolti al santuario. Termine usato fin dal periodo **Meiji** per individuare un arcaico e importante rito locale o l'elemento originale di una festa all'interno di un particolare santuario. Esempi di queste cerimonie includono le cinque feste annuali (**go sekkai**), il **yabusame**, il kurabe-uma (競馬 corsa di cavalli) e i riti dalle ascendenze cinesi e buddhiste, come ad esempio il rito **tsuina**, in cui dei personaggi vestiti da diavoli cercano di entrare nel santuario o nel tempio, ma sono cacciati dai sacerdoti o dai bonzi. Due esempi peculiari di questa categoria di celebrazioni sono quelli del *Mi-are matsuri* (御阿礼祭り) per la selezione di semi, che si svolge il 12 maggio presso il **Kamo Wakeikazuchi jinja**, e il *morotabune matsuri* (諸手船祭り) letteralmente: “festa delle barche vogate da molte mani” del santuario Miho, prefettura di Shimane. Una lista di “riti speciali” fu ufficializzata in un registro pubblicato nel 1941, ma il **Jinja Honchō**, oggi, non possiede una simile categoria. Alcune di queste celebrazioni sono molto antiche e contengono degli elementi che non sono esibiti in pubblico.

**TŌNIN** 頭人 Organizzazione di **ujiko**. Vedi **miyaza**.

**TŌNO MATSURI** 遠野祭り Festa autunnale celebrata al Tōnogō **Hachiman** jinja, prefettura di Iwate. Include una festa musicale e danzante abbastanza singolare chiamata nambu-bayashi (南部ばやし), oltre che esibizioni tradizionali quali il shishi-odori (獅子踊り), vedi **shishi-mai**), lo **yabusame**, dei **kagura** in cui indossano le maschere **hyottoko** e **okame** (おかめ) e una sfilata di bambini in costume (**chigo** gyōretsu 稚児行列).

**TORII** 鳥居 Il caratteristico arco che delimita lo spazio sacro da quello profano e che è situato all'entrata del santuario (vedi **jinja**). È di solito formato da due pilastri paralleli (hashira 柱) che sostengono una trave composta da due strati (il kasagi 笠木 che poggia sullo shimagi 島木) e leggermente curva verso l'alto alle sue estremità (come nello stile **myōjin**). Al di sotto della trave superiore si trova una seconda trave (nuki 貫) che a volte sporge dalle colonne. Il torii apparve in Giappone subito dopo l'introduzione della cultura cinese e del Buddhismo. Fino al periodo **Meiji** i torii esibivano delle placche buddhiste appese al gakuzuki centrale (額束), posto tra le due travi, elementi questi che vennero rimossi durante lo **shinbutsu bunri**. L'origine del termine "torii" (gli ideogrammi usati per indicare questi portali sono quello di "uccello" 鳥 e quello di "essere", "stare", "luogo" 居 — la parola sembra quindi indicare un "trespolo per uccelli") e il significato della sua forma sono incerti. La parola potrebbe essere di derivazione sanscrita (torana-turan) ed esistono dei portali simili all'ingresso dei palazzi coreani. In Corea, inoltre, la divinità viene simboleggiata da colonne, e in giapponese il termine "hasihra" (pilastro) è usato come numerale per i kami. Infine, dal punto di vista puramente eziologico, il termine "torii" potrebbe anche essere fatto risalire al racconto mitologico nel quale degli uccelli furono chiamati a raccolta presso la porta della rocciosa stanza del cielo dove si era rifugiata la dea **Amaterasu** (da qui, appunto, l'idea del "trespolo per uccelli"). Tradizionalmente i torii sono fatti di legno o di pietra, anche se in tempi recenti se ne possono trovare di bronzo, acciaio e di cemento. Gli stili di questi portali assumono di solito il nome del santuario dove sono situati, anche se in seguito si è dato vita ad una gran varietà di stili. Il tipo più antico di costruzione, e oggi raramente usato, sembra essere quello formato da due pilastri paralleli, non dipinti, collegati alla sommità dalla corda sacra (**shimenawa**). Sebbene molti tipi di torii presentino due colonne parallele, lo stile **gongen** o **ryōbu** possiede altri due brevi supporti collegati a ciascuna delle due colonne principali attraverso due nuki, mentre il mi-hashira torii (三柱鳥居), come il nome stesso suggerisce, è un torii formato da tre colonne disposte a triangolo. Il **sumiyoshi** torii possiede dei pilastri quadrati invece che tondi, mentre il tipo **shinmei** rispecchia la bellezza e semplicità dell'**Ise jingū** (vedi **shimei-zukuri**). I santuari posseggono di solito più di un torii e, come nel caso del **Fukushimi Inari taisha** in Kyōto, alcuni santuari hanno incoraggiato i fedeli e le ditte a donare dei torii come offerta: questi, venendo eretti uno accanto all'altro lungo il sentiero che conduce all'edificio principale, formano un caratteristico tunnel di archi che rende molto suggestivo il tragitto verso il santuario.

**TORI-MONO** 採物 Oggetti tenuti in mano da coloro che eseguono i **kagura**, dal **shinshoku** e dalle **miko**. Essi indicano che colui che li regge è un medium scelto per la comunicazione con il kami. Tradizionalmente esistono nove tori-mono: il **sakaki** (il ramoscello

sacro), il mitegura (幣 l'offerta di stoffa), lo tsue (杖 il bastone), il sasa (笹 foglie di bambù), lo yumi (弓 l'arco), il tsurugi (劍 la spada), l'hoko (鉾 l'alabarda) e l'hisago (杓 la zucca).

**TORI-NO-HI** 酉の日 Giorno del gallo. Il decimo giorno del calendario cinese.

**TŌRISHA** 統理者 Secondo lo **Shūkyō Dantai Hō** (Legge delle organizzazioni religiose) del 1939, ciascun gruppo religioso (dantai 団体) avrebbe dovuto scegliersi un presidente (tōrishā), il quale esercitava un potere quasi assoluto sul gruppo ed era ritenuto il solo responsabile nei confronti del Governo.

**TŌRŌ** 燈籠 Grandi lanterne, di solito in pietra ma anche di metallo, di bambù e di altri tipi di legno, che abbelliscono i precinti del santuario. Il termine è usato anche per le lanterne quadrate di carta (a volte dalla forma di **chōchin**) usate durante le feste, soprattutto durante il **bon**, nel quale vengono abbandonate alla corrente del fiume per indicare agli antenati la via del ritorno. Al Miyazu-no-tōrō nagashi (宮津燈籠流し) che si celebra il 16 agosto a Kyōto, degli spettacoli pirotecnici accompagnano le circa 10.000 lanterne affidate alla corrente del fiume, mentre presso l'Ōmiya jinja, prefettura di Kumamoto, ciascun partecipante donna trasporta una lanterna sulla testa mentre danza un tradizionale **bon odori**.

**TOSHIDON** トシドン “Don di Capodanno”. “Don”, in questo contesto, indica un demone o un diavolo. Si tratta di un'usanza praticata nel Giappone meridionale in cui degli uomini, con indosso delle spaventose maschere di diavoli, visitano le case a Capodanno, intimano ai bambini di non comportarsi in maniera maleducata (in modo simile a quando accade nel **namahage** al nord del Giappone) e distribuiscono ai presenti dei toshidon **mochi**. Vedi anche **toshigami**, **marebito**.

**TOSHIGAMI** 歳神 Kami di Capodanno. È anche conosciuto con il nome di shōgatsu-sama (正月様) e **toshitokujin** (歳徳神 la divinità della virtù annuale). Quest'ultimo appellativo deriva dalla “Via dello yin-yang” (**Onmyōdō**) ed è connesso con la tradizione dell'**ehō-mairi**, la visita al santuario o al tempio in una direzione fortunata (vedi **hatsumōde**). Toshigami è anche associato con le divinità ancestrali accolte durante il nuovo anno, periodo in cui nel passato (ma anche nel presente, vedi **bon**) venivano ospitate le anime degli antenati. “Toshigamisama” è accolto in casa come un ospite d'onore. Il kami può assumere le sembianze di una coppia di anziani oppure, come accade a Kagoshima, essere rappresentato da giovani uomini mascherati da anziani dalla lunga barba bianca che distribuiscono **mochi** ai bambini. Nelle abitazioni si possono preparare degli altari speciali per il kami, il quale è di solito associato con il kami del cibo e dell'agricoltura (**ta-no-kami**). Vedi anche **namahage**.

**TOSHIGOI NO MATSURI** 祈年祭り Matsuri di Capodanno in cui si prega per un buon raccolto. Il termine significa letteralmente: “Il matsuri della preghiera per il nuovo anno”. Vedi **haru matsuri**.

**TOSHI-OTOKO, TOSHI-ONNA** 年男, 年女 Letteralmente: “Anno-uomo, anno-donna”. Il termine è usato per una persona il cui proprio segno zodiacale (cavallo, scimmia, drago ecc.) ricorre in quell'anno. Il suo significato si rifà a idee taoiste e shintō riguardanti i periodi infausti e le direzioni pericolose. Vedi **jūni-shi**.

**TOSHITOKUJIN** 歳徳神 Il termine si riferisce alle divinità delle direzioni fortunate o fauste. Vedi **toshigami, ehō-mairi**.

**TŌSHŌ DAIGONGEN** 東照大権現 “Grande **gongen** della luce d'oriente”. Nome postumo dato a **Tokugawa Ieyasu**, il cui spirito è custodito al **Nikkō tōshō gū**.

**TŌSHŌ GŪ HARU NO TAISAI** 東照宮春の大祭 “Grande rito primaverile al Tōshō gū”. Festa celebrata il 17 e 18 maggio (fino al 1945 si teneva l'1 e 2 giugno) presso il santuario Tōshō gū di **Nikkō**, in onore del primo **shōgun, Tokugawa Ieyasu**, custodito con il nome postumo di **Tōshō Daigongen**. La processione, che ha inizio al Futarasan jinja, sosta presso il **o-tabisho** e poi ritorna al santuario Tōshō gū, comprende circa 1200 adulti e bambini vestiti da samurai o con altri costumi del periodo **Tokugawa**.

**TŌYA** 頭屋 Vedi **miyaza**.

**TŌYAMA-NO-SHIMOTSUKI MATSURI** 遠山の霜月祭り Il **matsuri** presenta un'esibizione **kagura** in cui è inclusa un kamado (竈 grande pentola da cucina) nel quale viene fatta bollire dell'acqua. Ha luogo dal 3 al 16 dicembre presso Minanishinano-mura, Kami-mura, prefettura di Nagano.

**TOYOASHI-HARA NO MIZUHO NO KUNI** 豊葦原水穂国 “Terra dalle spighe irrigue di abbondantissimi raccolti e dalle rigogliose pianure di giunco”. Un evocativo nome poetico usato nel **Kojiki** (e quindi dalla moderna teologia shintō) per indicare la terra del Giappone in contrasto con l’“alta pianura del cielo” (**takama-no-hara**). Toyoashi è rappresentata dalla mitologia come una terra violenta che necessita il magnanimo intervento dei kami celesti per riappacificarla.

**TOYOTOMI HIDEYOSHI** 豊臣 秀吉 (1537–1598). Il secondo dei tre grandi unificatori del Giappone che subentrò a Oda Nobunaga (織田 信長 1534–1582) e a cui successe il primo **shōgun, Tokugawa Ieyasu**. Il funerale di Hideyoshi fu condotto dalla Scuola **Yoshida** (vedi **Yui-itsu Shintō**). È custodito come kami in diversi santuari, incluso il Kyōto hōkoku jinja (**hōkoku**, “Nazione prospera”, era il nome adottato da Hideyoshi) costruito con lo stile **yatsu-mune**, il Toyokuni jinja in Kanazawa, Kyōto e Tōkyō, e in altri tre santuari costruiti dopo il periodo **Meiji**.

**TOYOUKE-Ō-MI-KAMI** 豊受大神 O anche Toyouke-hime (豊受姫). È il kami custodito nel Gekū (外宮 o santuario esterno) dell'**Ise jingū**. L'identità di questo kami non è molto chiara. Essa è la divinità del cibo, oltre che la manifestazione di **Ame-no-minaka-nushi**.

Secondo lo **Shintō gobusho**, Toyouke-ō-mi-kami e Amaterasu sono “i kami” di Ise, e non sono personificati in maniera separata. In quanto divinità dell'agricoltura e kami del Gekū che è amministrato dalla famiglia **Watarai**, Toyouke divenne il centro del popolare pellegrinaggio a Ise. Vedi **Watarai Shintō, okage-mairi**.

**TSUINA-SHIKI** 追儺式 Un rito di origine cinese in cui dei personaggi mascherati da diavoli tentano di entrare nel santuario o nel tempio, ma vengono cacciati via dai sacerdoti o dai bonzi. Vedi **toshigami**.

**TSU JICHINSAI** 津地鎮祭 Cerimonia per la purificazione del terreno della città di Tsu. Termine che si riferisce alla controversia iniziata nel 1965 e dibattuta presso la Corte suprema nel 1977. I cittadini di Tsu, prefettura di Mie, querelarono il sindaco della città accusandolo di aver violato la Costituzione in quanto aveva pagato un sacerdote shintō affinché celebrasse il rito **jichinsai** prima della costruzione della nuova palestra comunale. La difesa sostenne che il rito in questione non era da ritenersi religioso. La Corte suprema, condividendo il parere della difesa, affermò che il jichinsai, data ormai la popolarità e frequenza con cui veniva eseguito, era da considerarsi un rito “secolare” privo di qualsiasi significato spirituale. La Corte stabilì inoltre che la **Costituzione giapponese** non proibiva affatto tutte le attività religiose dello Stato: essa vietava solo quelle che intenzionalmente o non intenzionalmente sostenevano o danneggiavano un particolare gruppo religioso. Questo caso incoraggiò il partito appartenente alla frangia conservatrice, cioè il Partito Liberal-democratico (Jimintō 自民党), a richiedere sponsorizzazioni statali o tributi di sostegno da parte del governo per lo **Yasukuni jinja**. Vedi anche **gōshi**.

**TSUKIMACHI** 月待 Assemblea che “attende la luna”. Un popolare costume religioso in cui un gruppo di devoti si incontra in sere stabilite (per esempio il 15°, 17°, 19° e 23° giorno del primo, quinto e nono mese del calendario lunare) per mangiare, bere e venerare la luna mentre si attende la sua apparizione in cielo. Vedi **himachi**.

**TSUKIMI** 月見 Letteralmente: “Guardare la luna”. È una tradizione praticata sia in Cina che in Giappone. La luna più bella può essere ammirata dal 15 al 20 settembre. I partecipanti formano dei gruppi per ammirare la luna, bere del **sakè**, comporre canzoni, mangiare gli **tsukimi-dango** e pregare per un buon raccolto. Il rito non è formalmente connesso ai santuari shintō.

**TSUKIMI-DANGO** 月見団子 Una specie di gnocchi di riso che vengono mangiati durante lo **tsukimi**.

**TSUKI-NAMI NO MATSURI** 月次祭り Termine che in generale indica una “festa mensile”, un **matsuri** che è abitualmente celebrato al santuario durante il mese in date stabilite, come ad esempio, il 1° e il 15° giorno del mese. Lo tsuki-nami sai celebrato all'**Ise jingū** è una festività particolare e molto partecipata che si svolge dal 15 al 17 giugno e dal 15 al 17 dicembre.

**TSUKI-YOMI NO MIKOTO** 月読命 Il dio-luna nato dall'occhio destro di **Izanagi** (mentre la dea **Amaterasu** era nata dall'occhio sinistro). Dopo questo racconto di creazione, la divinità è a malapena menzionata dalle varie fonti. Malgrado sia il fratello di Amaterasu, e forse a causa dell'assonanza del suo nome con la terra dei defunti (**yomi**), non è venerato come un kami in sé, ma, sin dai tempi che precedettero il periodo **Meiji**, come un **gongen** di Amida Buddha (阿弥陀 “Buddha della Vita Infinita” o “della Luce Infinita”, cioè il Buddha della compassione e della misericordia venerato soprattutto nelle Scuole del Buddismo della Terra Pura).

**TSUKUBA-SAN** 筑波山 Monte Tsukuba, prefettura di Ibaraki. Il monte è divenuto famoso a causa di una leggenda contenuta nel Hitachi **fudoki**. Essa narra che Tsukuba-san dette riparo a una divinità chiamata mi-oya-no-koto (神祖尊) alla quale era stato negato l'alloggio da un certo monte Fukuji (福慈 il monte Fuji? 富士). Il **honden** del santuario è situato sulla vetta del monte, e il kami della montagna (**yama-no-kami**) di Tsukuba viene accolto nei campi di riso l'1 aprile con un rito conosciuto con il nome di o-za-gawari (お座替わり il rito dello “scambiarsi la sedia” del kami), e ritorna poi sul monte l'1 novembre (entrambe le date corrispondono al calendario lunare). L'1 e 2 agosto, il santuario di Tsukuba-san (Tsukuba-yama jinja) ospita il tsukuba-san gama matsuri (筑波山ガマ祭り la festa del rospo del monte Tsukuba) in cui un'effigie di rospo viene portata al santuario in ricordo di tutti i rospi uccisi durante l'anno per estrarne il grasso e usarlo come medicina tradizionale.

**TSUMI** 罪 Impurità o peccato (fisico, morale o spirituale — a seconda delle interpretazioni). È una categoria che include ogni atto distruttivo e impuro come risultato delle cause più diverse: dall'essere posseduti da spiriti irrequieti o possessivi (**magatsuhi no kami**) al non aver rispettato la virtù della pietà filiale a causa di un cuore disonesto e indisciplinato. Qualsiasi tipo di tsumi, di qualsiasi derivazione e origine esso sia, è soggetto all'appropriata forma di **harae**, purificazione o esorcismo.

**TSUNABI** 綱火 Corda di fuoco. Fuochi artificiali giapponesi, così chiamati perché il metodo tradizionale consisteva nel riempire con della polvere da sparo un tubo di bambù e nel farlo esplodere lungo una corda. Il metodo era usato per segnalare e appiccare il fuoco a dei luoghi situati in alto. I fuochi artificiali sono utilizzati durante le feste estive e autunnali che si svolgono al santuario come rito propiziatorio per la pioggia, oltre che per il raccolto che sta maturando. Alcuni esempi, tratti dalla prefettura di Ibaraki, sono: il katuragi-ryū tsunabi (葛城流綱火), che si svolge il 13 settembre presso lo Hitokotonushi jinja e che combina delle musiche **hayashi** con dei pupazzi a cui viene dato fuoco; il rito karakasa mantō (からかさ万灯) presso il Washi jinja (“karakasa” è un gigantesco “cappello” di bambù di stile cinese a cui viene dato fuoco tramite uno tsunabi acceso da un **torii** situato a 100 metri di distanza; “mantō” significa invece “10.000 luci”); e il takaoka-ryū tsunabi (高岡流綱火), che si celebra il 23 luglio (calendario lunare) presso l'Atago jinja, in cui dei burattini appesi a una corda vengono imbottiti di fuochi artificiali e, quando questi vengono accesi, essi paiono “animare” i burattini con le loro esplosioni. Per altre tipologie di fuochi artificiali, vedi **hanabi**.

**TSURUGAOKA HACHIMAN GŪ** 鶴岡八幡宮 Il terzo (per importanza) jinja Hachiman situato al centro di **Kamakura**, sede del **bakufu** che mantenne delle strette relazioni con il santuario stesso. Fu fondato nel 1063 con un **bunrei** del **Iwashimizu Hachiman gū**. Il reitaisai (例大祭 la grande festa annuale) si svolge dal 14 al 16 settembre, con dei riti celebrati alla vigilia del 14, una sfilata di **mikoshi** il 15 e, all'ultimo giorno, la celebrazione di uno **yabusame** fondato da Minamoto Yoritomo (源頼朝 1147-1199) nel XII secolo, in cui tre arcieri che indossano abiti da caccia del periodo Kamakura (karishō-zoku 狩装束).

**TSUTSUSHIMI** 慎み Un atteggiamento di riservato e scrupoloso decoro da adottarsi specialmente quando ci si pone al servizio dei superiori, e in particolar modo dei kami. Fu prescritto da **Yoshikawa Koretari** e dal suo discepolo **Yamazaki Ansai** all'interno di quegli insegnamenti che in seguito confluirono nel **Suiga Shintō**, e in cui il tsutsushimi era paragonato alla virtù neoconfuciana della riverenza.

**TSŪZOKU SHINTŌ** 通俗神道 Shintō popolare. Un termine alternativo usato per il Minkan Shintō applicato soprattutto ai movimenti religiosi popolari che prima della Restaurazione **Meiji** incorporarono degli elementi shintō, e che accompagnarono lo sviluppo di scuole di pensiero come il **kokugaku**. I movimenti dello Shintō popolare non erano propriamente ritenuti "shintō", ma furono assimilati dallo Shintō moderno come parte della propria eredità spirituale, perché si svilupparono al di fuori della tradizione buddhista e promossero dei valori tra la gente comune che erano compatibili con quelli shintō. Alcuni esempi includono il movimento **Hōtoku** di **Ninomiya Sontoku**, il movimento **Shingaku** di **Ishida Baigan** e la dottrina di **Masuo Zankō**. Sebbene la religione "popolare" non sia ben accolta dai rappresentanti delle religioni istituzionalizzate, inclusi i puristi dello Shintō, gran parte della religione giapponese appartiene a questa forma di religiosità e molti giapponesi si dedicano a qualche pratica tsūzoku che combina i "tre insegnamenti" del Buddismo, dello Shintō (o del Taoismo) e del Confucianesimo.

# Ū

**UBASOKU** 優婆塞 Asceti laici (dal sanscrito upāsaka, un seguace laico del Buddha). Di solito il termine si riferisce alle pratiche magico-religiose praticate dal devoto, il prototipo dello **yamabushi** (vedi **shugendō**) o del guaritore e del predicatore itinerante.

**UBUKO** 産子 Fedele (letteralmente: bambino) dell'**ubusuna**. Vedi **ujiko**.

**UBUSUNA (NO KAMI)** 産土(神) “Ubusuna” significa, letteralmente, “terra su cui si è nati”, “luogo di nascita”. Usabuna (no kami) è quindi il kami del luogo dove si è nati. Vedi **ujigami**.

**UENO TENJIN MATSURI** 上野天神祭り Festa celebrata dal 23 al 25 ottobre al Sugawara jinja (vedi **Tenjin**) di Ueno, prefettura di Mie. Durante l'ultimo giorno della festa si svolge una processione (**gyōretsu**) di oltre 100 demoni (**oni**) il cui intento, in origine, era quello di fermare la pestilenza. I demoni sono seguiti dal **shichi-fuku-jin** odori (七福神踊り), una danza nella quale i partecipanti rappresentano le sette divinità della fortuna ) e da vari **yatai** e **mikoshi**.

**UESUGI MATSURI** 上杉祭り Una delle varie feste patriottiche inaugurate dal periodo **Meiji**, di solito in santuari (**bekkaku kampei sha**) costruiti con l'intento di promuovere gli eroi militari del passato. Commemora le vicende di Uesugi Terutora (上杉輝虎 1530–1578), conosciuto anche con il nome di Kenshin (謙信 “umile fede”) e ricordato come un virtuoso e valoroso condottiero che si oppose a Oda Nobunaga (織田信長 1534–1582). Il suo nome postumo buddhista è Shinkō (真光 “vera luce”). Dal 1887 Uesugi è custodito presso il Kasugayama jinja, prefettura di Niigata: qui, durante il Kenshin matsuri che si tiene il 13 settembre, viene ricordata la sua generosità nel distribuire del sale alla città di Takeda quando gli altri feudatari si rifiutarono di farlo. Durante i quattro giorni in cui si celebra il matsuri (dal 29 aprile al 3 maggio) presso l'Uesugi jinja, prefettura di Yamata (costruito nel 1871 e designato bekkaku kampei taisha nel 1902), vengono inscenate delle battaglie militari e una sfilata di guerrieri (musha gyōretsu 武者行列) per ricordare tutte le battaglie combattute per oltre 12 anni tra Uesugi e il suo acerrimo nemico **Takeda Shingen**. Takeda stesso è commemorato nella data della sua morte con una cerimonia eseguita prima dell'inizio della battaglia (shutsuhin shiki 出陣式) da 24 comandanti. Il suo matsuri (shingenkō matsuri 信玄公祭り) si svolge durante il fine settimana più vicino alla data del 12 aprile presso il Takeda jinja di Kōfu, prefettura di Yamanashi.

**UJI 氏** Termine usato in Giappone sin dall'antichità per indicare il lignaggio o il clan di appartenenza. Denota un gruppo di persone con una comune divinità ancestrale o tutelare. I membri dell'uji erano chiamati ujibito (氏人).

**UJIGAMI 氏神** Il **kami** dell'**uji**, cioè del “clan”, della “comunità”. Il termine è quasi interscambiabile con **ubusuna**, il “kami del luogo in cui si è nati”, sebbene **ujigami** possieda più il significato di “kami ancestrale” o antenato. L'**ujigami** è la divinità protettrice o tutelare di un ben definito gruppo di persone. Quest'ultimo può significare un clan, il lignaggio o, oggi, il villaggio o la comunità locale — sebbene nel Giappone contemporaneo, con il costante ampliamento delle città e l'alta mobilità della popolazione, la comunità locale raccolta attorno al santuario possa comprendere delle persone che non appartengono direttamente al gruppo degli **ujiko** (vedi **sūkei-kai**). La maggior parte dei **matsuri** shintō sono quelli celebrati per gli **ujigami** al santuario locale dai suoi **ujiko** (o anche **ubuko**), cioè dai “figli del uji”, coloro che hanno l'obbligo di sostenere il santuario e di prendere parte alle sue attività. Numerosi piccoli santuari contengono gli **ujikami** o gli **ubusuna** del luogo, senza ulteriori specificazioni o appellativi. I santuari più famosi attraggono pellegrini **ujiko** (anche da aree molto vaste) spesso attraverso il loro **bunsha** (o santuario succursale). Anche se oggi non in maniera ufficiale, si ritiene che l'**Ise jingū** (grazie alla sua identificazione con la Famiglia Imperiale) annoveri come suoi **ujiko** tutti i membri della Nazione. Vedi anche **uji-no-kami**, **ketsuen-shin**.

**UJIGAMI SAI 氏神祭** Il termine indica la festa annuale per la divinità tutelare (**ujigami**) di una determinata comunità. Era tradizionalmente organizzata per rotazione annuale tra l'élite dei membri maschili (**ujiko**) dell'associazione del santuario (**miyaza**), i quali si preparavano ad assumere questa responsabilità mediante purificazioni e astinenze. A partire dal periodo **Meiji** queste feste iniziarono ad essere celebrate dal sacerdote, con il conseguente degrado dell'organizzazione del santuario e l'allargamento della partecipazione alla festa a tutti i membri della comunità, che ora venivano considerati come **ujiko**.

**UJIKO 氏子** Letteralmente: “Figlio del clan”. Termine che tradizionalmente denota solo l'élite, o i membri di lunga data, di un villaggio o di una comunità che sono responsabili della conduzione del santuario. Durante il periodo **Meiji**, con l'abolizione del sistema di registrazione al tempio buddhista (**tera-uke**), lo status di **ujiko** fu esteso a ciascun residente locale affinché si registrasse presso il santuario (**ujiko-shirabe**). Per fini amministrativi il termine venne ad essere equiparato a quello di “parrocchiano” fino alla delegittimazione dello Shintō avvenuta nel 1945. È inoltre usato dai santuari nazionali o regionali per indicare i pellegrini, o altri devoti. Vedi **ujigami**, **ubusuna**.

**UJIKO-KAI 氏子会** Associazione degli **ujiko** di un santuario. I suoi membri contribuiscono al mantenimento del santuario ed eleggono dei rappresentanti per gestire e dare consigli riguardanti l'amministrazione del santuario.

**UJIKO-SHIRABE 氏子調** Registrazione al santuario. Letteralmente: “Verifica degli **ujiko**”. Fu istituita con dubbio successo all'inizio del periodo **Meiji** per sostituire il sistema

buddhista **tera-uke**. Un membro diventava *ujiko* ricevendo alla nascita un talismano dal santuario locale che sarebbe poi dovuto essere restituito alla sua morte. Nel caso di un cambio di residenza, si aveva l'obbligo di registrarsi nuovamente al santuario più vicino. Le famiglie dovevano inoltre collocare nel **kamidana** un talismano indicante il **bunrei** del santuario di **Ise**. Vedi **taima**.

**UJIKO SŌDAI** 氏子総代 I membri della comunità locale incaricati di gestire e amministrare il santuario e che “rappresentavano” gli altri devoti riscuotendo donazioni che venivano poi usate per il mantenimento del santuario e per l'organizzazione delle feste. Il sistema formale dell'**ujiko sōdai** fu smantellato dallo **SCAP** dopo il 1945, ma un sistema simile continua a operare informalmente come **sōdai-kai**, **sūkei-kai** e altre varie organizzazioni locali di devoti.

**UJI-NO-KAMI** 氏の上 Il capostipite del clan (**uji**). Qui il termine “kami” (上) indica il concetto di “superiore” piuttosto che quello di “divinità”.

**UMI NO KAMI** 海の神 O anche **kaijin**. Il kami del mare. La divinità popolarmente associata con il mare e i laghi è la divinità taoista **ryūjin**, il cui palazzo (**ryū-gū**) è situato sotto le onde, e può essere associato al **tokoyo**. Poiché il tema del mare è una costante nella vita dei giapponesi, esistono altri kami venerati come *kaijin* che sono connessi con il mare o con la sicurezza in acqua. Questi includono il **Sumiyoshi** kami, il **Munakata-no-kami**, **Ebisu**, **Hachiman** e **funadama**.

**USA HACHIMAN-GŪ** 宇佐八幡宮 Vedi **Hachiman**.

**UTSUSHI-YO** 現世 Pronunciato anche “gense” o “gensei”. Il termine si riferisce a questa vita presente, al mondo manifesto. Per la moderna teologia shintō, che si basa sulle interpretazioni del **Kojiki** e del **Nihongi**, il termine indica questo mondo in contrasto con il mondo nascosto degli spiriti e degli antenati (*kakuri-yo* 隠世, oppure anche 幽世), il **taka-no-hara** nei cieli e il **tokoyo**, l'eterno mondo dello **yomi**, il tetro mondo dei defunti.

**UYAMAU** 敬う Riverire, mostrare rispetto o riguardo. Atteggiamento molto apprezzato dallo Shintō moderno. Il termine può indicare sia un ossequio formale che una sincera riverenza.

# W

**WAGAKUSHA** 和学者 Studiosi del “Wa” (Giappone). Termine usato durante il periodo **Tokugawa** (a partire da **Tokugawa Mitsukuni** della Scuola Mito) per indicare quei letterati che si dedicavano allo studio dei testi giapponesi, piuttosto che a quello dei classici cinesi. Esponenti illustri di questa scuola, che include anche coloro che si dedicarono alla rinascita dello Shintō, sono **Kamo no Mabuchi**, **Motoori Norinaga** e **Hirata Atsutane**.

**WAKAMIYA** 若宮 Letteralmente: “Santuario giovane” (cioè, appena costruito). Generalmente, il termine indica un santuario dedicato a “una parte dello spirito” (**bunrei**) di un kami. I santuari wakamiya possono essere fondati per confortare il bunrei di un kami conservato nel santuario centrale, per riverire la progenie (**mi-ko-gami**) come parte del **kenzoku** di un kami maggiore, oppure ancora per riappacificare uno spirito vendicativo (**goryō**). Vedi anche **Wakamiya jinja**.

**WAKAMIYA JINJA** 若宮神社 Costruito nel 1135 sul terreno del santuario **Kasuga**, il jinja entrò a far parte della giurisdizione del tempio buddhista Kōfuku-ji e fu amministrato dagli abitanti della provincia di Yamato. Diffuse il culto di Kasuga **daimyōjin** oltre la stretta cerchia della famiglia **Fujiwara** e di quella imperiale, i cui riti si svolgevano al santuario Kasuga e al tempio Kōfuku-ji. Il kami di Wakamiya fu associato a due **bosatsu**: **Kannon** e Monju (文殊 il bodhisattva che incarna la saggezza di tutti i buddha). I suoi sacerdoti provenivano dalla famiglia Chidori, la quale era affiliata a quella Nakatomi. Ogni anno viene costruito un santuario temporaneo (**kari no miya** 仮の宮) per custodire il kami che, la notte del 17 dicembre, viene lì trasportato da una folta processione di sacerdoti durante l'**on-matsuri** annuale. Il matsuri fu istituito nel 1136 e crebbe rapidamente di fama fino a trasformarsi in una sfilata gremita di nobili locali, devoti laici, officianti monaci e sacerdoti che attraversano la città di Nara. Il matsuri include offerte di cibo, **kagura** e altri spettacoli dedicati ai kami, come ad esempio canzoni e danze **dengaku**.

**WARAJI** 草鞋 Sandali tradizionali giapponesi fatti di corda di paglia. Erano utilizzati in modo particolare da persone buddhiste, shintō e dagli **yamabushi** per camminare su terra consacrata (ad esempio, sulle montagne sacre). Attualmente essi sono associati con il pellegrinaggio e l'ascetismo. Ogni novembre, il giorno del **saru-no-hi**, presso il Nakiri jinja, prefettura di Mie, un enorme waraji di tre metri viene abbandonato alla corrente (waraji nagashi わらじ流し) per propiziarsi una buona pesca.

**WAREI TAISAI** 和霊大祭 Il “Grande matsuri del Warei jinja” presso Uwajima, prefettura di Ehime. Questa festa marinara ebbe inizio nel XVIII secolo; tra le varie esibizioni che

includono barche, bandiere e il trasporto del **mikoshi** in mare, essa annovera anche la straordinaria effigie di un enorme animale, chiamato ushi-oni (牛鬼 bue-demonio), dotato di un lunghissimo collo e quella di un dragone dalle sembianze di una balena, trasportato per le strade della città da 15–20 giovani.

**WATARAI IEYUKI** 度会 家行 (1256–1356). Sacerdote del Gekū (外宮 o santuario esterno) dell'**Ise jingū** durante il turbolento periodo delle Corti del Nord e del Sud (Nanbokuchō jidai 南北朝時代 1332–1392). Era amico di **Kitabatake Chikafusa** e attivo sostenitore del suo tentativo di legittimare le Corti del sud. Ieyuki cercò di fornire delle giustificazioni teoretiche in favore del **Watarai Shintō** così come esso veniva elaborato dallo **Shintō gobusho**, un antico documento esoterico riservato ai membri del proprio lignaggio familiare in cui si sosteneva la superiorità del santuario esterno su quello interno (o Naikū 内宮). Il suo contributo più importante in favore delle Corti del sud è stato un compendio di dottrine shintō medievali chiamato Ruijū jingi hongen (類從神祇本源) completato nel 1320. Per fornire un assetto convincente e definitivo all'insegnamento del **Watarai** (o **Ise**) **Shintō**, attinse alcuni elementi presenti all'interno delle tradizioni confuciane e buddhiste.

**WATARAI SHINTŌ** 度会神道 O anche **Ise Shintō**, **Gekū Shintō**. Il tipo di Shintō sviluppato da **Watarai Ieyuki** (e dai suoi successori) che dava priorità al Gekū (外宮 o santuario esterno) di **Toyo-uke**, tradizionalmente gestito dal clan Watarai. Sviluppando idee presenti nella Scuola di buddhismo esoterico **Shingon** e in quella dell'**Onmyō-dō**, il Watarai Shintō adattò i rituali di purificazione (**harae**) dei sacerdoti, rendendoli accessibili alle persone comuni. I vari kami presenti in Ise vennero così associati dal Watarai Shintō all'essenziale sorgente della purificazione individuale, o al "risveglio innato" (l'idea buddhista dell'hongaku 本覚). In questo modo, il pellegrinaggio a Ise, o la partecipazione ai rituali associati con Ise e organizzati dagli **oshi**, furono considerati dei mezzi di autopurificazione e di progressivo cammino verso l'illuminazione. Nel XVII secolo **Deguchi** (Watarai) **Nobuyoshi** riabilitò il Watarai Shintō, adottando delle formulazioni confuciane (**shushi**) appropriate per quel particolare periodo storico. I kami furono associati con il "ri" (理 o principio cosmico interno-esterno che sostiene l'ordinamento della società) piuttosto che con l'idea del risveglio buddhista, e il pellegrinaggio a Ise divenne il simbolo di una più intima unione della propria natura interiore con il "ri". Il lento declino del Watarai Shintō ebbe inizio nel XVIII secolo, causato da una combinazione di elementi quali: l'avvento di tenenze anti-confuciane, il predominio dell'ideologia **kokugaku** (che, al contrario dei pellegrinaggi popolari, sottolineava la priorità del santuario interno come centro della devozione imperiale) e il sorgere di seri dubbi filologici riguardanti l'autenticità del **Shintō gobusho**.

**WAZAWAI** 災い Calamità, sventura, maledizione, rovina. Tradizionalmente il wazawai era considerato una forma di **tsumi** (impurità o peccato) che doveva essere esorcizzato mediante l'**harae** prima che alla vittima fosse consentito di essere reintrodotta in comunità.

# Y

**YABUSAME** 流鏑馬 Tiro con l'arco eseguito da un cavaliere. L'arciere scocca le sue frecce verso il bersaglio con il cavallo lanciato al galoppo. È un'arte militare usata anche come forma di divinazione, o **bokusen**. Alcuni esempi famosi includono le cerimonie che si svolgono presso il Morioka **Hachiman gū** e al **Tsurugaoka Hachiman gū** in Kamakura. Vedi anche **mato-i**, **o-mato-shinji**.

**YAKU-BARAI** 厄祓<sup>い</sup> Purificazione dalla sventura. Un tipo di **harae** (purificazione) ideata per prevenire le calamità, come ad esempio durante lo **yakudoshi**, o quando la sfortuna o le disgrazie risultano essere abbastanza frequenti.

**YAKUDOSHI** 厄年 Anno infausto. Il termine si rifà agli intricati calcoli dell'**Onmyō-dō** i quali computano il luogo, il tempo e l'anno di nascita dell'individuo, oltre che il cambio di direzione di divinità ritenute pericolose, come il **Konjin**. Oggi lo yakudoshi coincide con il 42° anno di età per l'uomo e il 33° per quello della donna. Al sopraggiungere di queste età, gli individui accettano di essere coinvolti nelle cerimonie shintō o buddhiste e si premurano di acquistare degli amuleti (**o-mamori**) per proteggersi dalla sfortuna.

**YAMABOKO** 山鉾 Carri da parata dalla forma di montagna usati durante il **Gion matsuri** e in altre feste. Fanno parte della categoria dei **dashi** (carri da parata).

**YAMABUSHI** 山伏 Letteralmente: "Colui che si prostra sulle montagne". Nome che indica gli asceti che vivevano come eremiti sulle montagne. Vedi **shugendō**.

**YAMADA AKIYOSHI** 山田 顕義 (1844–1892). Leader militare del domino di Chōshū, coinvolto attivamente nella Restaurazione promossa dall'imperatore **Meiji**; prese parte a numerose guerre civili.

**YAMAGA SOKŌ** 山鹿 素行 (1622–1685). Studioso confuciano kogaku (古学 "insegnamento antico") e stratega militare, le cui idee influenzarono l'etica dei samurai e di pensatori posteriori come Yoshida Shōin (吉田 松陰 1830–1859), che educò molte figure di spicco della Restaurazione **Meiji**. Yamaga fu all'inizio uno studente di **shushi-gaku** del maestro **Hayashi Ranzan** e si dedicò anche allo studio del **Ryōbu Shintō**. Elaborò un approccio critico nei confronti del pensiero neoconfuciano (shushi) che egli considerava eccessivamente teoretico, affermando al contempo la necessità di uno studio dei testi antichi (kogaku). In maniera indiretta incoraggiò il movimento **kokugaku**, insistendo sul fatto che il Giappone non era in alcun modo inferiore alla Cina.

**YAMA-MIYA** 山宮 “Santuario di montagna”. Santuario eretto sulla sommità (o sul pendio) di una montagna ritenuta un kami, o il suo **shintai**. Lo yama-miya può anche essere chiamato **oku-miya** se inteso come opposto al **sato-miya**. Lo yama-miya può essere connesso al ciclo **yama-no-kami/ta-no-kami**.

**YAMA-NO-KAMI** 山の神 Divinità della montagna. Il termine possiede due significati: il primo indica le divinità venerate da coloro che lavorano principalmente sulle aree montagnose (tradizionalmente cacciatori, boscaioli, carbonai, ecc.), nel qual caso il kami è associato a Ōyama-tsumi (大山積命 o anche大山祇神) e a **Kono-hana-sakuya-hime**. Nella seconda accezione il termine indica il kami dell'agricoltura e della crescita che discende dalle montagne ed è venerato come **ta-no-kami**, o il kami dei campi di riso.

**YAMATO** 大和 Oppure anche Yamatai-koku (邪馬台国). Nome dell'antico Regno giapponese controllato dal clan che in seguito divenne il clan imperiale del Giappone. Gli archeologi sono discordi sul fatto se Yamato fosse situato nel Kyūshū o nell'attuale provincia di Nara. Secondo le antiche cronache cinesi, durante il III secolo il Regno era governato da Himiko (o Pimiko 卑弥呼 175–248), una reggente sciamana, prototipo delle **miko**. I racconti mitologici raccolti nel **Kojiki** e nel **Nihongi** legittimarono il potere del clan Yamato che con molta probabilità, prima del VI secolo, consisteva in un piccolo clan che estese il suo controllo su una disparata confederazione di **uji**. In seguito il clan estese il suo dominio su altri uji e adottò il titolo cinese di tenō (Re celeste, Imperatore, vedi **tennō**). Durante i secoli VI–XVIII diverse influenze cinesi e coreane (vedi **Ritsuryō**) furono incorporate all'interno della struttura statale e di governo. Il nome Yamato, per estensione, è usato ancor oggi per indicare la prefettura di Nara.

**YAMATO-MAI** 大和舞 Danza Yamato. Un tipo di danza che sin dal IV secolo veniva eseguita a Corte durante le feste. È parte del repertorio **kyōka**. I canti dello Yamato-mai sono tutt'ora usati in molti santuari, tra cui l'**Ise jingū**, l'Ōyama Afuri jinja, Kanagawa e il **Kasuga taisha**.

**YAMAZAKI ANSAI** 山崎 闇斎 (1619–1682). Un illustre intellettuale degli inizi del periodo **Tokugawa** che studiò il Buddhismo **Tendai** e lo Zen Rinzaï prima di dedicarsi allo studio del Confucianesimo **shushi** e dello Shintō (nel quale fu istruito da **Deguchi** — o **Watarai** — **Nobuyoshi**). Abbandonò il sacerdozio nel 1646 e si dedicò a scrivere libelli contro il Buddhismo, attaccandolo come pensiero eretico. Il suo pensiero politico è caratterizzato dallo sviluppo delle dottrine dello **Suiga Shintō**, una teologia shintō nata all'interno della struttura neoconfuciana e tramandata alle susseguenti generazioni dalla Scuola Kimon (崎門学). Sostenne il shinju kengaku (神儒兼学), o lo studio comparato di Shintō e Confucianesimo, e al pari di molti pensatori politici confuciani del Giappone (come ad esempio **Hayashi Ranzan**), stabilì dei parallelismi non sempre evidenti tra le idee confuciane e quelle shintō (**Izanagi** e **Izanami**, ad esempio, erano associati allo yang e yin), con lo scopo di offrire un fondamento mitologico inviolabile alla struttura gerarchica della società governata dallo shōgunato, oltre che per infondere un profondo senso di riverenza nei confronti dell'Imperatore e della “grande Via” sancita da **Amaterasu** e

**Saruda-hiko** no kami. Grazie all'influsso delle sue idee, alla fine del periodo Tokugawa il termine "Shintō" fu virtualmente considerato sinonimo di "Confucianesimo". Molti degli assunti shintō del periodo **Meiji** hanno origine da questa combinazione di idee.

**YAO-OTOME** 八おとめ Le otto (oppure anche "fortunate" o "molte") vergini (vedi **otome-mai**). Un gruppo o una processione di vergini, cioè di giovani "pure" in età pre-mestruale (dato che la mestruazione è considerata impura). Oggi il termine si riferisce soprattutto al gruppo di **chigo**, cioè di bambini o bambine di età inferiore ai 12 anni, accompagnati in processione dalle loro mamme.

**YAO-YOROZU NO KAMI** 八百万神 "Ottocento miriadi di dèi". Il termine è usato per indicare tutti i **kami** del Giappone.

**YASAKA JINJA** 八坂神社 Santuario di Kyōto a cui ci si riferisce anche con il termine **Gion**. Fu fondato per la protezione contro la peste e ha conservato più di altri santuari il carattere combinatorio **ji-sha** (tempio-santuario) del periodo pre-**Meiji**. Questo elemento combinatorio è evidente sia per quanto riguarda la sua architettura che il suo matsuri, il **Gion matsuri**, il quale è probabilmente la festa più conosciuta e spettacolare del Giappone. Possiede circa 3000 santuari succursali (**bunsha**) in tutto il Paese.

**YASHIKIGAMI** 屋敷神 Kami di casa, ed anche nome di un santuario in miniatura nel quale risiede il kami. Il santuario è conservato in una località fausta o favorevole nei cortili di una grande casa rurale, al contrario del **kamidana**, che normalmente è custodito in casa. Lo yashikigami è strettamente associato agli antenati del casato e allo spirito della terra. Allo yashikigami si possono presentare delle offerte giornaliere (**shinsen**). Al pari del **chinju no kami** lo yashikigami può essere considerato come un **ujigami**, specialmente nelle località dove un'unica casa rurale del villaggio possiede un santuario in miniatura. In alcuni villaggi, invece, è consuetudine possedere uno yashikigami per ogni casa.

**YASUKUNI JINJA** 靖国神社 Il santuario Yasukuni (il cui nome significa "per la pace del Paese") fu costruito dopo la Restaurazione **Meiji** per custodire i 7.751 spiriti di morti in battaglia durante la Restaurazione. Fino al 1879 era conosciuto come uno **shōkonsha** e dagli anni 1890 fu considerato il centro della lealtà patriottica, incrementando così notevolmente la sua fama. Si riteneva un onore incomparabile essere sacralizzati all'interno del santuario Yasukuni perché le anime da esso conservate erano oggetto della venerazione dell'Imperatore. L'imperatore Meiji visitò il santuario sette volte, l'imperatore **Taishō** due e l'imperatore **Shōwa** vi si recò circa una volta all'anno fino al 1945. Il santuario custodisce alcune delle anime di coloro che nelle recenti guerre (incluse quelle contro la Cina del 1894-1895 e la Russia del 1904-1905) hanno sacrificato la vita per il Giappone (a tutto il 2002 il loro computo era di 2.466.427). Tra queste, dal 1978, sono presenti anche le 14 che appartenevano alla lista di coloro che nella seconda guerra mondiale erano stati accusati di crimini contro l'umanità e la pace dal tribunale di Tokyo (operativo dal 1946 al 1948). Ogni estate, dal 13 al 15 luglio, vi si celebra per le anime dei caduti un **mi-tama matsuri** con danze rituali e migliaia di lanterne. Nel periodo pre-bellico il santuario era finanziato

dal Ministero della guerra (陸軍省, rikugun-shō) ed era consuetudine per i rappresentanti del Governo visitarlo due volte l'anno (durante le feste di primavera e di autunno). Nella **Direttiva Shintō** il santuario fu inequivocabilmente catalogato come un'istituzione religiosa piuttosto che come un mausoleo, e questo per diverse ragioni: il santuario è servito da sacerdoti shintō; ai famigliari del defunto vengono donati dei **kamidana** e degli amuleti; si recitano preghiere di gratitudine per gli spiriti custoditi al santuario. Il santuario non è affiliato al **Jinja Honchō**. Nel dopoguerra i Primi ministri del Partito Conservatore (LDP o Partito Liberal-democratico, Jimintō 自民党) hanno continuato a visitare il santuario durante le feste stabilite e, dal 1974, anche il 15 agosto, anniversario della resa del Giappone. In diverse occasioni i Primi ministri si sono recati al santuario in veste di privati cittadini; in altre occasioni ancora, invece, la natura della loro visita è risultata essere deliberatamente ambigua. A causa della separazione tra religione e Stato — e della proibizione dell'uso di fondi pubblici per riti religiosi stabiliti dalla **Costituzione giapponese** — queste visite semi-ufficiali suscitarono in Giappone continue opposizioni e dissidi, soprattutto tra i gruppi religiosi non shintō e tra gli attivisti democratici. Le visite al santuario si trasformarono ben presto in una questione particolarmente scottante per il Paese, anche perché sin dal 1872 Yasukuni ospita un museo militare (gestito fino al 1945 dal Ministero della guerra) che sfoggia con orgoglio oggetti quali aerei da guerra, carri armati, fucili, oltre che delle placche commemorative che celebrano le imprese militari giapponesi in Asia, incluso il massacro di Nanchino (1937–1938). Negli anni '70, dopo ben tre ripetuti tentativi da parte dell'LDP di far passare una legge per garantire il finanziamento statale allo Yasukuni, nel 1983 l'allora primo ministro Nakasone Yushiro (中曾根 康弘 1918–) visitò il santuario e firmò il registro utilizzando il suo titolo ufficiale. Il 15 agosto 1985, malgrado un inconcludente comunicato sul problema riguardante lo status del santuario, redatto da un comitato consultivo, i Ministri del governo si recarono a rendere omaggio al santuario in maniera ufficiale. Questa iniziativa incontrò una forte opposizione in Giappone e scatenò le ire dei paesi asiatici vicini, provocando così la temporanea sospensione delle visite. Si registrano poi dei casi portati in Corte contro coloro che hanno devoluto offerte al santuario. La controversia del santuario Yasukuni verte sul problema se considerare o meno lo Shintō una religione, e se i riti shintō possono essere eseguiti come riti civili. Vedi **Tsu jichinsai**, **gokoku jinja** e **gōshi**.

**YATAI** 屋台 Carri da parata ornamentali dalle forme più varie, dal peso di diverse tonnellate e designati localmente con vari termini, molti dei quali composti con la parola “montagna” (yama 山) — come ad esempio, hiki-yama (曳山 montagna trainata), yamagasa (山笠 montagna copricapo) e **dashi**. Lo yatai deve essere distinto dal **mikoshi**, che è il palanchino usato per trasportare il kami. Il cerimoniale riguardante il trasferimento del mikoshi all'**o-tabisho** durante la festa (**shinkō-shiki**), può essere eseguito in maniera separata dalla sfilata dei carri, sebbene le due attività siano considerate parte dell'unica festa. I carri possono essere considerati dei veri e propri capolavori artistici e spirituali, in quanto manifestano l'abilità, le tradizioni, le arti e i valori della comunità locale, e il loro ruolo rispetto al kami di cui formano parte nella processione è quello di intrattenere e divertire la divinità. Non di rado qualche carro è utilizzato come palcoscenico allestito per ospitare recite di bambini o spettacoli di marionette (vedi **fūryū-mono**). Si ritiene che

gli yatai, nella loro forma attuale, abbiano fatto la loro prima comparsa durante il **Gion matsuri** a Kyōto. I carri furono proibiti a Tōkyō verso la fine del periodo **Meiji** a causa delle loro dimensioni e del pericolo che avrebbero potuto rappresentare per i cavi elettrici sospesi sulle strade. Da allora i matsuri in Tōkyō comprendono solo i mikoshi — sebbene questi ultimi possono essere divisi (come ad esempio al **sanja matsuri** di Asakusa) in honja mikoshi (本社神輿 il “vero mikoshi”), che contiene il kami, e il machi-mikoshi (町神輿 il “mikoshi della città”), che funge essenzialmente da yatai.

**YATA NO KAGAMI** 八咫鏡 Lo specchio (kagami) di **Amaterasu-ō-mi-kami**. Uno dei Tre Tesori Sacri (**sanshu no shinki**). L'etimologia del termine è sconosciuta, ma il vocabolo “yata” è connesso con quello di “otto”. Alcune fonti riportano che nel I secolo a.C. il leggendario imperatore Suijin (崇神天皇) ordinò che lo specchio fosse rimosso dal palazzo imperiale. Per oltre cento anni fu temporaneamente custodito in vari santuari, finché nell'anno 5 d.C. Amaterasu stessa dichiarò (secondo il **Nihongi**) di essere rimasta soddisfatta dell’“appartata e piacevole località” di **Ise**, la 29ma e ultima dimora visitata dallo specchio. Una sua replica è custodita al palazzo imperiale. Quest'ultima, durante i secoli X e XI, è stata più volte danneggiata da incendi e i suoi frammenti sono ora conservati presso il **kashiko-dokoro**.

**YATSU-MUNE-ZUKURI** 八棟造 “Stile con otto tetti”. Il termine “otto” è usato figurativamente per indicare la “larghezza”, e i santuari yatsu-mune sono composti da 5 o 7 tetti. L'esempio più famoso di questo stile architettonico (**zukuri**) è il **Kitano Tenman gū** di Kyōto. Lo stile rappresenta uno sviluppo del **gongen-zukuri**, con un piccolo spazio (ishino-ma 石の間 “spazio di pietra”) che connette il **honden** al **haiden**.

**YOGOTO** 寿詞 Una forma di **norito** recitato per la continuità del regno imperiale. Il Nakatomi no yogoto (中臣寿詞) è declamato nel giorno dell'ascesa al trono dell'Imperatore, e lo yogoto del **kuni no miyatsuko** di **Izumo** è pronunciato all'inizio del nuovo regno.

**YŌHAI-JO** 遙拝所 Oppure anche yōhaiden (遙拝殿). “Luogo (o sala) per la venerazione a distanza” (yōhai). Il termine si riferisce a un luogo, spesso un piccolo edificio, usato per venerare da lontano un altro sito sacro, o per venerare un santuario “interno” inaccessibile (**okumiya**) da un posto più conveniente. Alcuni yōhai-jo dell'**Ise jingū** furono fondati in tutto il Giappone durante gli anni '70 dell'Ottocento (alcuni dei quali divennero in seguito dei **kōtai jigū** di provincia) con l'intento, da parte di sacerdoti, di concentrare la venerazione della popolazione sui santuari di Ise. Nel periodo pre-bellico (e fino al 1947) il termine yōhai era usato nelle scuole per indicare il rito in cui si era richiesti di chinare il capo verso il palazzo imperiale.

**YOI-MATSURI** 宵祭り “Matsuri della vigilia”. Il giorno o la sera prima dell'**hon matsuri**, o festa principale. Il matsuri sembra spesso durare due giorni perché il “giorno” tradizionale della festa si estendeva dall'alba al tramonto.

**YOMI** 黄泉 “Sorgente gialla”. Secondo gli interpreti **kokugaku** del **Kojiki** e del **Nihongi**, il termine si riferisce al mondo dell’aldilà e al regno dei morti, la sorgente di tutti i mali e di tutte le impurità. È abitato da **magatsuhi no kami**, spiriti malefici, ed è il luogo dove **Izanagi** si era recata dopo la sua morte. La nozione che lo yomi sia la nostra destinazione finale fu ipotizzata da **Motoori Norinaga**, ma l’opprimente descrizione che egli fece dello yomi, sebbene “ortodossa” dal punto di vista del pensiero **kokugaku**, non pare molto attraente sia per i defunti che vi si recano che per i familiari che rimangono in questo mondo. Il numero dei giapponesi che credono che i defunti vadano nello yomi è quindi minimo. Molti funerali (**sōsai**) sono celebrati secondo i riti buddhisti e i defunti si trasformano negli spiriti ancestrali, cioè in **hotoke**.

**YORI-SHIRO** 依代 Vedi **shintai**, **mitamashiro** (御霊代). Il termine indica qualcosa che serve da ricettacolo, medium o simbolo del kami.

**YOSHIDA** 吉田 Famiglia sacerdotale il cui nome è in uso dal 1375 (in precedenza era conosciuta come famiglia Urabe 卜部氏). Gli Yoshida, assieme alla famiglia **Shirakawa**, svolgevano il ruolo di **jingihaku** presso la casa imperiale. Studiosi come **Yoshida Kanemono** e **Yoshida Kanemigi** divennero esperti della storia e del rango dei vari santuari, sia di quelli presenti a Kyōto che di quelli disseminati in tutto il Giappone. Anche quando nel secolo VIII il loro influsso iniziò a vacillare a causa delle aspre critiche mosse loro da **Hirata Atsutane** e da altri attivisti **kokugaku**, gli Yoshida rimasero incaricati fino al 1868 di dispensare le licenze e i ranghi di tutti i santuari (eccetto quella esigua minoranza che erano collegati con la casa imperiale, nel qual caso essi venivano gestiti dai Shirakawa). Sotto il loro controllo molti kami e divinità locali ricevettero un riconoscimento ufficiale e i laici furono gradualmente coinvolti nella conduzione e organizzazione dei santuari.

**YOSHIDA JINJA** 吉田神社 Santuario di Kyōto dedicato all’**ujigami** della potente famiglia **Fujiwara**. Fu riconosciuto come uno dei **nijūni-sha** nel 1081. La famiglia Urabe (卜部氏), i cui membri servivano la Corte in qualità di raddomanti e di specialisti dell’**onmyō**, accrebbe la sua fama quando assunse il ruolo sacerdotale del santuario e, successivamente, cambiò il suo nome in **Yoshida**. La crescente impossibilità da parte della Corte a sostenere il santuario, indusse **Yoshida Kanemono** a indicare come centro dello **Yui-itsu Shintō** lo Yoshida jinja e il monte Yoshida. Alla fine del XV secolo, grazie allo sforzo di Kanemono, gli Yoshida avevano acquisito il diritto, che conservarono fino al tempo della Restaurazione **Meiji**, di dispensare i ranghi alle divinità e ai santuari locali (vedi **shakaku seido**).

**YOSHIDA KANEMIGI** 吉田 兼右 (1516–1573). Studioso e sacerdote, nipote adottato e il successore principale di **Yoshida Kanemono**. Il suo padre naturale era lo studioso confuciano Kiyohara Nobutaka (清原 宣賢 1475–1550). Dopo la morte di Kanemono Kanemigi sviluppò lo **Yui-itsu Shintō** basato sullo **Yoshida jinja**.

**YOSHIDA (URABE) KANEMONO** 吉田 (卜部) 兼俱 (1435–1511). Fautore della supremazia **shintō** e fondatore del **Yui-itsu Shintō** (“unico” o “ineguagliabile” **Shintō**, detto anche **Yoshida Shintō**). Nato nella 21ma generazione della famiglia **Yoshida** (in pre-

cedenza chiamata Urabe 卜部氏 e i cui membri erano famosi raddomanti e specialisti dell'**onmyō**), Kanemono divenne sacerdote responsabile dello **Yoshida jinja** durante il periodo in cui la nobiltà di Corte si dimostrò sempre più incapace di sostenere il santuario contro gli **ujigami** della famiglia **Fujiwara**. Kanemono sviluppò un tipo di unificazione (yui-itsu 唯一) shintō, combinando l'interpretazione dei kami data dalle Scuole buddhiste **Tendai** e **Shingon** con l'onmyō e i “cinque elementi” cinesi (fuoco, terra, metallo, acqua e legno), e arricchì le celebrazioni shintō mediante l'adozione di alcuni rituali Shingon. Riteneva che i **kami** (divinità), lo spirito (rei 霊) e il cuore-mente (kokoro 心) possedessero un tipo di esistenza assoluta che precedeva la creazione del mondo, e sostenne l'idea che gli **yao-yorozu no kami** (le “ottocento miriadi di dèi”) formassero un'unità piuttosto che un pantheon sconnesso, e che questa unità sarebbe dovuta essere venerata presso il monte Yoshida. Nel 1489 annunciò che la divinità di Ise aveva trasferito la sua residenza presso lo Yoshida jinja, attirandosi così le ire dei sacerdoti dell'**Ise jingū**. Il suo intento consisteva nel porre ogni pratica ufficiale di venerazione dei kami sotto il controllo della famiglia Yoshida/Urabe; in un certo senso il suo fu un tentativo riuscito, dato che gli Yoshida divennero i soli responsabili nel determinare i ranghi dei santuari. Il pensiero di Kanemono ebbe notevole influsso su altre dottrine, tra cui quelle di **Yoshikawa Koretari**, il fondatore dello **Yoshikawa Shintō**.

**YOSHIDA SHINTŌ** 吉田神道 Vedi **Yui-itsu Shintō**.

**YOSHIKAWA KORETARI** 吉川 惟足 (1616–1694). All'inizio del periodo **Edo** fu il leader dello **Yui-itsu (Yoshida) Shintō**. Nato in una famiglia di samurai e adottato da una famiglia di mercanti, si disinteressò ben presto degli affari e all'età di 33 anni si ritirò a Kamakura per studiare e scrivere poesie. Due anni dopo si trasferì a Kyōto, divenne discepolo di **Hagiwara Kaneyori** (al tempo capo della famiglia Yoshida), da cui ricevette la “sacra iniziazione della trasmissione” (himorogi iwasa no den 神籬磐境之伝), e fu riconosciuto come il successore dello **Yoshida Shintō**. In seguito ritornò a Edo con lo scopo di ravvivare lo Shintō, divenne maestro di **Yakazaki Ansai** ed esercitò un notevole influsso sullo **shōgun** e sul **daimyō** del tempo. Al pari di **Yoshida Kanemono**, riteneva che lo Shintō potesse includere in sé elementi tratti dal Buddismo e dal Confucianesimo, e asseriva il primato di **Kuni-toko-tachi-no-mikoto** sulle altre divinità. Il suo pensiero incorporò quindi le idee cinesi del potere creativo dello yin-yang e dei cinque elementi, e consolidò l'ideologia feudale **Tokugawa** insistendo sulla centralità della relazione sovrano-sudditi. Yoshikawa ribadì l'importanza dello **tsutsushimi** e dei riti di purificazione (**harae**). Dette inizio ad almeno due daimyō all'interno dello Yoshida Shintō ed elevò lo status dello Shintō (almeno secondo alcuni nobili) al pari del Buddismo e del Confucianesimo. Nel 1682 lo shōgun Tokugawa Tsunayoshi (徳川 綱吉 1646–1709) lo nomina Shintō-kata (神道方) “rappresentante ufficiale dello Shintō”, o “direttore degli affari Shintō”, una posizione questa che divenne ereditaria.

**YOSHIKAWA SHINTŌ** 吉川神道 Un altro termine usato per lo Shintō rigaku (理学神道 lo Shintō della scuola del principio “ri”), sviluppato da **Yoshikawa Koretari**. Koretari

rifiutò gli elementi buddhisti ancora presenti nello **Yui-itsu Shintō** e cercò di creare una sintesi tra lo Shintō e il pensiero confuciano **shushi**.

**YOSHINO JINGŪ** 吉野神宮 Santuario in Nara trasferito dal vicino Yoshimizu jinja nel 1889. Custodisce l'imperatore Go Daigo (後醍醐天皇 1288–1339) — che, dopo essersi ritirato sul monte Yoshino, prese parte alla breve “Restaurazione Kemmu” (Kemmu no shinsei 建武の新政 1333–1336) — e il suo devoto servo **Kusunoki Masahige**. Vedi **Kitabatake Chikafusa**.

**YUDATE MATSURI** 湯立祭り Festa del calderone. Cerimonia in cui si bolle dell'acqua in un calderone e poi la si sparge sopra i partecipanti con delle fronde di bambù. La festa possiede qualche relazione con altri riti riguardanti sorgenti di calore (come, ad esempio il camminare sui carboni ardenti) e a volte è celebrata per consentire alle **miko** di essere possedute dai kami. Una versione stilizzata del rito, che ha avuto origine in **Ise**, è inserita all'interno del repertorio **kagura**, come lo yudate kagura (湯立神楽).

**YUI-ITSU SHINTŌ** 唯一神道 “Unico” o “ineguagliabile Shintō”. Conosciuto anche con il nome di **Yoshida Shintō**, Urabe Shintō (卜部氏神道 Urabe era l'antico nome del clan Yoshida), Genpon Sōgen Shintō (元本宗源神道 “Shintō della sorgente originaria”). Fu la forma di Shintō monastico della famiglia sacerdotale Yoshida, i cui membri erano consiglieri della casa imperiale. L'influenza degli Yoshida può essere rintracciata nel ruolo da loro ricoperto nel **jingikan** durante il periodo **Heian**, anche se la tradizione yui-itsu fu di fatto fondata e sistematizzata da **Yoshida Kanetono**. Incorpora elementi taoisti, confuciani e soprattutto buddhisti come, ad esempio, la distinzione tratta dalla Scuola **Shingon** tra “Shintō esoterico” (basato sul **Kojiki** e sul **Nihongi**) e “Shintō essoterico” (rivelato solo attraverso la trasmissione di testi sacri, vedi **Shintō gobusho**). Yui-itsu Shintō fu sviluppato con successo da **Yoshida Kanemigi** e rimase in vigore fino agli inizi del XIX secolo, quando fu sostituito da idee provenienti dal **kokugaku** e dal **Fukko Shintō**.

**YŪTOKU INARI JINJA** 祐徳稲荷神社 Santuario della prefettura di Saga, è il più popolare **Inari** jinja del Kyūshū. Introdotto da Kyōto nel 1688, il santuario custodisce **Sarudahiko**, Ame-no-utzume (天宇受売) e altre varietà di kami. Il santuario fu ricostruito in cemento nel 1957. L'8 dicembre si celebra la festa **hi-matsuri** in cui un grande falò viene circondato da verdi canne di bambù.

# Z

**ZŌKA NO KAMI** 造化の神 I tre “kami della creazione”. **Ame-no-mi-naka-nushi-no-kami** e le altre due divinità Takami-musubi-no-kami (高御産巢日神 “l’alta augusta divinità generatrice”) e Kami-musubi-no-kami (神産巢日神 la “divinità generante divinamente”) sono le tre divinità della creazione (zōka sanshin 造化三神), le quali, secondo il racconto contenuto nel **Kojiki** (diffuso in maniera particolare durante la Restaurazione **Meiji**), sono responsabili per la nascita e la crescita di tutto ciò che esiste. Queste tre divinità divennero figure di spicco soprattutto all’interno della teologia shintō del periodo Meiji.

**ZUIJIN** 隨身 Divinità assistenti. Sono dei kami guerrieri-guardiani, spesso rappresentati armati di arco e frecce. In quanto kami che vegliano le porte dei santuari, sono anche conosciuti con il nome di kado-mori-no-kami (門守の神). Sono inoltre associati con **dōsojin**, il protettore delle strade, dei crocicchi e dei confini.

**-ZUKURI** 造 “Stile...”. Nel contesto shintō il termine si riferisce in particolar modo allo stile architettonico dei santuari. Esistono oltre una dozzina di particolari stili di costruzione. Un santuario ausiliario o succursale (**bunsha**) è normalmente costruito secondo lo stesso stile del santuario principale, ma ciascun santuario possiede la propria storia e non di rado i due tipi santuari posseggono stili diversi. Si veda **Gongen-zukuri**, **Hachiman-zukuri**, **Kasuga-zukuri**, **Kibitsu-zukuri**, **Nagare-zukuri**, **Ōtori-zukuri**, **Sengen-zukuri**, **Shinei-zukuri**, **Sumiyoshi-zukuri**, **Taisha-zukuri**, **Yatsu-mune-zukuri**.



---

## INDICE TEMATICO



Questo indice tematico intende aiutare il lettore a consultare le voci più importanti del dizionario. Esso è diviso in 12 sezioni:

1. PREFETTURE
2. ARTEFATTI, ARCHITETTURA, AMULETI, ARTE
3. CONCETTI (RELIGIOSI E MISCELLANEI)
4. DATE, TEMPI, PERIODI STORICI
5. FESTE E RITI
6. ABITI, CIBI, BEVANDE, OFFERTE
7. SISTEMI DI GOVERNO, ENTI, LEGGI, INCIDENTI
8. DIVINITÀ, KAMI, POTERI, SPIRITI
9. PERSONE: NOMI, RUOLI, GRUPPI
10. RELIGIONI, MOVIMENTI, SETTE, ISTITUZIONI
11. SANTUARI
12. TESTI, SCRITTURE, FRASI, CREDI

---

## PREFETTURE

**A**ichi 3, 17, 59, 141, 143, 180

Akita 12-3, 17, 43, 52-3, 59

Aomori 4, 43, 62

**C**hiba 25, 36, 87, 108, 120, 137, 172, 175

**E**hime 162, 193

**F**ukui 43

Fukuoka 22, 36, 44, 51, 105, 116, 153

Fukushima 17, 36, 43, 89, 147

**G**ifu 136, 162, 174

**H**iroshima 63, 118, 121

Hokkaidō 100, 141

Hyōgo 4, 136

**I**baraki 32, 86, 102, 108, 175, 188

Ishikawa 4, 34, 44, 47, 153

Iwate 15, 50, 62, 184

**K**agawa 4, 97, 161

Kagoshima 172, 185

Kanagawa 16, 45, 161, 196

Kōchi 55, 102

Kumamoto 8, 59, 116, 118, 172, 185

Kyōto 3, 7, 9-10, 21-3, 32, 35-6, 38-9, 42-3,  
49-50, 52, 54, 58, 60-1, 63-4, 67, 69, 73, 75-6,  
78, 83, 85-6, 89, 91-2, 101-2, 105, 107-8, 110,  
117, 119, 121-22, 137, 139-40, 146, 151, 161, 170,  
177-78, 184-86, 197, 199-202

**M**ie 3, 33-4, 67, 71, 162, 172, 187, 190, 193

Miyagi 50, 62, 161

**N**agano 5, 43, 92, 126, 170, 186

Nagasaki 32, 44, 62, 119, 171

Nara 5, 13, 16, 24, 49, 61, 79-80, 86-7, 101, 112,  
120, 122, 124, 138, 143-44, 146, 150, 152, 160,  
179, 183, 193, 196, 202

Niigata 47, 143, 190

**Ō**ita 107

Okayama 13, 57, 79, 87, 90, 98, 128, 163

Okinawa 132-33

Ōsaka 52, 57, 75-6, 91, 123, 129-30, 136, 162,  
169-70, 173, 177, 179, 182

Saga 85, 202

Saitama 5, 15-6, 32, 86-7, 98, 162

Shiga 12, 47, 50, 145

Shimane 9, 34, 58, 125, 158, 173, 175, 183

Shizuoka 4, 30, 144, 172

Tochigi 33, 37, 170

Tokushima 45, 55

Tōkyō 10, 16, 23, 26, 31, 40, 45, 50, 57-9, 62, 67,  
69, 72, 76, 83, 85-6, 95, 97, 100, 105, 109-10,

112, 114, 119, 123, 128, 132, 137, 140, 147, 169,  
172, 177, 182-83, 186, 199

Tottori 161, 177

Toyama 43, 112

Wakayama 23, 51, 102, 121

Yamagata 62, 175

Yamaguchi 4, 11, 36, 102

Yamanashi 16, 29, 51, 175, 177, 190

---

## ARTEFATTI, ARCHITETTURA, AMULETI, ARTE

Albero di fuoco: *Hinoki* 52

Alberi sacri: *Sakaki* 137; *Shinboku* 149

Altari laterali: *Aidono* 3

Altarino buddhista: *Butsudan* 14

Altarino domestico: *Kamidana* 82

Amuleti: *O-Fuda* 124; *O-mamori* 126; *Taima*  
172

Arco all'entrata del santuario: *Torii* 184

Aste decorative: *Bonden* 13

Borsette: *Kinchaku* 91

Campanelle: *Suzu* 171

Cani coreani: *Koma-inu* 97

Carri da parata: *Dashi* 21; *Yamaboko* 195; *Yatai*  
198

Cerchio di canne intrecciate: *Chi-no-wa* 17

Copricapo cerimoniale: *Eboshi* 26

Corpo del kami: *Shintai* 155

Decorazioni: *Kadomatsu* 78; *Kasa* 85; *Kazari*  
88; *Shimekazari* 148

Dipinti: *Shintō kaiga* 157

Divinazione: *O-mikuji* 126

Edifici del santuario: *Gishikiden* 36; *Haiden*  
44; *Heiden* 50; *Honden* 54; *Hongū* 54; *Jin-  
ja kaikan* 73; *Kagura-den* 79; *Saikan* 136;  
*Shaden* 145

Forma elementare di santuario: *Himorogi* 51

Freccia che distrugge il male: *Hamaya* 45

Fuochi artificiali: *Tsunabi* 188

Iglloo: *Kamakura* 80

Lanterne: *Chōchin* 17; *Tōrō* 185

Libri dei timbri: *Sutanpu bukku* 170

Luogo all'aperto per venerare il kami: *Iwasaka*  
64

Luogo di culto: *Saniwa* 138

Maschere: *Hyottoko* 56; *Kamen* 81; *O-tafuku*  
129, *Saruda-hiko* 141

Monumenti ai caduti: *Chūkon-hi* 18

Oggetti eleganti: *Fūryū-mono* 32

Opera di narrativa stampata su rotolo: *Emaki-  
mono* 27

Palanchino: *Mikoshi* 111

Palanchino con araba fenice: *Hören* 55

Piccolo santuario: *Harae-do* 46

Portale: *Shin-mon* 153

Recinzioni: *Mizugaki* 115; *Tamagaki* 176

Sacra corda, *Shimenawa* 148

Sacri tesori: *Shin-pō* 154

Sentiero che conduce al santuario: *Sandō* 137  
 Sfera per indicare il tama: *Hō-gyoku* 54  
 Statue: *Shinzō* 160  
 Stili di santuario: *Gongen-zukuri* 38; *Hachiman-zukuri* 43; *Kasuga-zukuri* 87; *Kibitsu-zukuri* 90; *Nagare-zukuri* 119; *Ōtori-zukuri* 130; *Sengen-zukuri* 144; *Shinmei-zukuri* 152; *Sumiyoshi-zukuri* 170; *Taisha-zukuri* 173; *Yatsu-mune-zukuri* 199; *-Zukuri* 203  
 Striscioni di cinque colori: *Go-shiki-ban* 40

Strumenti per il culto: *Haraigushi* 46; *Hasokuan* 48; *Heihaku* 50; *Hitogata* 53; *Kirinusa* 91; *O-shio-i* 129; *Saikigu* 136; *Sanbō* 137; *Sashiha* 141; *Shinza* 159; *Takatsuki* 174; *Tamagushi* 176; *Tori-mono* 184  
 Strutture del santuario: *Chigi* 15; *Katsuogi* 87

**T**avolette di legno: *Ema* 26  
 Torce: *Taimatsu* 173  
 Tre Tesori sacri: *Sanshu no shinki* 140

---

## CONCETTI (RELIGIOSI E MISCELLANEI)

**A**lta pianura del cielo: *Takama-ga-hara* 174  
 Anima: *Tama* 175  
 Apertura della porta della grotta: *Iwato-biraki* 64  
 Assimilazione di kami e di buddha: *Shinbutsu shūgō* 150  
 Astinenza: *Saikai* 135

**B**enefici ottenuti in questo mondo: *Genzeriyaku* 35

**C**alamità: *Wazawai* 194  
 Celebrazione: *Iwau* 65  
 Cielo e terra: *Ame-tsuchi* 6  
 Corpo della Nazione: *Kokutai* 96

**D**ecoro: *Tsutsushimi* 189  
 Devozione: *Shōjin* 163  
 Discesa dei kami: *Kami-gakari* 82  
 Dottrina del Corpo originario del Buddha che si manifesta lasciando cadere la sua traccia sulla terra: *Honji-suijaku* 54

**E**tica: *Shūshin* 166

**F**ede popolare: *Minkan shinkō* 113

**I**mpurità: *Kegare* 88  
 Interconnessione tra Governo e riti religiosi: *Matsuri-goto* 109

**L**utto: *Kibuku* 90

**M**agia: *Majinai* 106  
 Male: *Aku* 4  
 Mondo dell'aldilà: *Ryū-gū* 132; *Yomi* 200  
 Mondo manifesto: *Utsushi-yo* 192  
 Mondo nascosto: *Kakuriyo* 80

**N**azione: *Kokka* 94

**O**nestà: *Shōjiki* 163  
 Oracolo: *Takusen* 175

**P**arole ritenute tabù: *Imi-kotoba* 58  
 Peccato: *Tsumi* 188  
 Purezza: *Akaki* 3; *Seimei* 142  
 Purificazione: *Harae* 46

**R**anghi del sistema sacerdotale: *Kai-i* 79  
 Retribuzione: *Tatari* 178  
 Retribuzione divina: *Shinbatsu* 148  
 Riverenza: *Uyamau* 192

**S**eparazione tra i kami e i buddha: *Shinbutsu bunri* 149

Sicurezza: *Anzen* 7  
 Sincerità: *Makoto* 160  
 Spirito dell'imperatore: *Tennō-rei* 180  
 Spirito della nascita, del divenire: *Musubi* 117

Spirito della parola: *Kotodama* 100

**T**abù: *Imi* 58

Teologia shintō: *Shingaku* 150

Terra eterna: *Tokoyo* 182

Terra natia spirituale: *Kokoro no furusato* 95

Titoli conferiti ai santuari: *Sha-go* 145

Tre grandi insegnamenti: *Sanjō no kyōsoku* 138; *taikyō* 172

**U**nione di venerazione e governo: *Saisei itchi* 136

**V**ento divino: *Kami-kaze* 82

Via dei kami: *Kannagara no michi* 84

Via dei kami: *Shintō* 156

Via dello yin-yang: *Onmyō-dō* 128

Via imperiale: *Kōdō* 92

Villaggio natale: *Furusato* 32

Virtù divina: *Shintoku* 158

Visita per le direzioni fortunate: *Ehō-mairi* 26

---

## DATE, TEMPI, PERIODI STORICI

**A**nno infausto: *Yakudoshi* 195

Anno nuovo: *Shōgatsu* 162

**C**inque festività dell'anno: *Gosekku* 39

**D**ivisione delle stagioni: *Setsubun* 145

Dodici segni dello zodiaco: *Jūni-shi* 76

**E**venti annuali: *Nenchū gyōji* 121

**F**esta della vigilia: *Yoi-matsuri* 199

**G**iorni di sereno: *Hare-no-hi* 47

Giorno con speciale connessione karmica:  
*En-nichi* 27

Giorno dei bambini: *Kodomo-no-hi* 92

Giorno del cinghiale: *I-no-hi* 58

Giorno del crisantemo: *Kiku no sekku* 90

Giorno del gallo: *Tori-no-hi* 185

Giorno della festa principale: *Hon matsuri* 55

Giorno della fondazione della Nazione: *Kenko-ku kinen no hi* 89

Giorno della scimmia: *Saru-no-hi* 141

Giorno delle sette erbe: *Nanakusa* 120

Giorno in cui si celebra la festa: *Saijitsu* 135

Grande ultimo giorno del mese: *Ōmisoka* 126

**I**l decimo giorno Ebisu: *Tōka Ebisu* 182

Il primo giorno: *Ganjitsu* 35

**L**a settimana notte: *Tanabata* 176

**M**ese senza i kami: *Kami-na-zuki* 82

**P**eriodo Azuchi-Momoyama: *Azuchi-Momoyama jidai* 9

Periodo delle Corti del Nord e del Sud: *Nanbo-kuchō jidai* 91, 194

Periodo Edo: *Edo jidai* 26

Periodo Genroku: *Genroku jidai* 35

Periodo Heian: *Heian jidai* 49

Periodo Kamakura: *Kamakura jidai* 80

Periodo Meiji: *Meiji jidai* 109

Periodo Muromachi: *Muromachi jidai* (*Ashikaga jidai*) 117

Periodo Nara: *Nara jidai* 120

Periodo Tokugawa: *Tokugawa jidai* 182

**S**istema numerico: *Jikkan* 68

---

**FESTE E RITI**

- A**bluzioni d'acqua: *Suigyō* 62, 113  
 Accoglienza dei kami: *Kami-mukae* 82  
 Anime dei defunti che visitano i viventi: *Shōrō nagashi* 163  
 Anno nuovo: *Shōgatsu* 162  
 Apertura del monte Fuji: *Fuji-no-yamabiraki* 29  
 Apertura della porta della grotta: *Iwato-biraki* 64  
 Ascesa all'ordinazione: *Sokui kanjō* 166  
 Assemblea che attende la luna: *Tsukimachi* 187  
 Astinenza: *Saikai* 135  
 Attendere il sole: *Himachi* 51  
 Autorità divina: *Mi-itsu* 110
- B**attito delle mani di fronte al kami: *Hakushu* 44; *Kashiwade* 86
- C**anzone del battere i piedi per terra: *Tōka* 181  
 Celebrazione per placare l'anima di un individuo: *Tama-shizume* 176  
 Cento visite al santuario: *Hyakudo mairi* 56  
 Cerimonia del lancio dei fagioli: *Setsubun* 145  
 Cerimonia del trasferimento annuale: *Shikinen sengū* 148  
 Cerimonia di purificazione: *Shūbatsu* 164  
 Cerimonia per la purificazione del terreno: *Jichinsai* 67  
 Cerimonia per rappacificare gli spiriti dei caduti in guerra: *Ireisai* 59  
 Cerimonia per riaccompagnare i kami: *Kami-okuri* 83  
 Cerimonie religiose della Casa Imperiale: *Kōshitsu saishi* 99  
 Cerimonie speciali svolte al santuario: *Toku-shu shinji* 183  
 Competizione di barche: *Funa-kurabe* 32  
 Convito del poema sull'acqua: *Kyokusui-no-en* 105  
 Corda di fuoco: *Tsunabi* 188  
 Corsa di cavalli: *Keiba* 88
- D**anza che accompagna i rituali del bon: *Bon odori* 13  
 Danza del leone: *Shishi-mai* 161  
 Danza delle vergini: *Otome-mai* 129  
 Danza Yamato: *Yamato-mai* 196  
 Devozione: *Shōjin* 163  
 Divinazione: *Bokusen* 11; *O-mikuji* 126  
 Don di Capodanno: *Toshidon* 185
- E**sercizio spirituale: *Mono-imi* 115  
 Espressione di gratitudine: *Kinen* 91  
 Eventi annuali: *Nenchū gyōji* 121
- F**esta: *Matsuri* 108  
 Festa connessa con il santuario: *Rei-sai* 131  
 Festa dei tre santuari: *Sanja matsuri* 138  
 Festa del calderone: *Yudate matsuri* 202  
 Festa del nuovo riso: *Kanname-sai* 84  
 Festa del raccolto: *Niinamesai* 20, 48, 99, 103, 121, 173  
 Festa del sacro pilastro: *Ombashira matsuri* 126  
 Festa del sette, cinque, tre: *Shichi-go-san* 147  
 Festa del trasferimento della sede: *Senza-sai* 144  
 Festa dell'alcea rosea: *Aoi matsuri* 7  
 Festa della "montagna trainata": *Hikiyama matsuri* 50  
 Festa della nudità: *Hadaka matsuri* 43  
 Festa della piantagione del riso: *Ta-ue-sai* 178  
 Festa della sonnolenza: *Nebuta matsuri* 121  
 Festa della vigilia: *Yoi-matsuri* 199  
 Festa delle bambine: *Hina-matsuri* 51  
 Festa delle epoche: *Jidai matsuri* 67  
 Festa dello spirito della barca: *Funadama matsuri* 32  
 Festa Inari: *Sumida inari jinja sairei* 169  
 Festa Takayama: *Takayama matsuri* 174  
 Festa Tennō: *Tennō matsuri* 180  
 Festa Tōyama: *Tōyama-no-shimotsuki matsuri* 186  
 Festa dontaku: *Hakata dontaku* 44  
 Festa Gion: *Gion matsuri* 36  
 Festa in cui si è forzati a mangiare riso: *Gōhan matsuri* 37  
 Festa Inukko: *Inukko matsuri* 59  
 Festa Inuyama: *Inuyama matsuri* 59  
 Festa Iwashimizu: *Iwashimizu matsuri* 64  
 Festa Kanda: *Kanda matsuri* 83

Festa kappa re del cielo: *Kappa tennō-sai* 85  
 Festa Kasuga: *Kasuga matsuri* 86  
 Festa Kawagoe: *Kawagoe matsuri* 87  
 Festa mensile: *Tsuki-nami no matsuri* 187  
 Festa Mi-kurayama: *Mi-kuruma-yama matsuri* 112  
 Festa patriottica: *Uesugi matsuri* 190  
 Festa per Sannō: *Sannō matsuri* 140  
 Festa Sanzoro: *Sanzoro matsuri* 141  
 Festa ufficiale: *Go-yōsai* 40  
 Feste autunnali: *Aki-matsuri* 4; *Karatsu kunchi* 85; *Nagasaki kunchi* 119; *Tōno matsuri* 184; *Ujigami sai* 191  
 Feste d'inverno: *Fuyu no matsuri* 33  
 Feste del fuoco: *Hi-matsuri* 51; *Kurama-no-hi-matsuri* 102; *Nachi no hi-matsuri* 119  
 Feste della divinità del mare: *Kaijin matsuri* 80  
 Feste della fertilità: *Seishoku matsuri* 142  
 Feste di Capodanno: *Toshigoi no matsuri* 185; *O-mato-shinji* 126  
 Feste di primavera: *Haru matsuri* 47  
 Feste estive: *Natsu matsuri* 121  
 Feste equestri: *Age uma matsuri* 3; *Chagu-chagu umako* 15  
 Feste in cui ci si ricopre di fango: *Dorokake matsuri* 24  
 Feste maggiori: *Taisai* 173  
 Feste notturne: *Agata matsuri* 3; *Chichibu yo matsuri* 15  
 Feste per il riposo delle anime dei defunti: *Bon* 12; *Tama-matsuri* 176  
 Feste per scongiurare il fuoco: *Hibuse matsuri* 50; *Hidaka hibuse matsuri* 50  
 Feste Tenjin: *Tenjin matsuri* 179; *Ueno tenjin matsuri* 190  
 Fiera: *Ichi* 57  
 Funerale shintō: *Sōsai* 167

**G**iochi con le carte: *Karuta* 85  
 Gioco simile al calcio: *Ke-mari* 89  
 Giorno in cui si celebra la festa: *Saijitsu* 135  
 Grande celebrazione per l'offerta delle primizie del riso: *Daijōsai* 20  
 Grande festa di Warei: *Warei taisai* 193  
 Grande purificazione: *Ōharae* 124  
 Grande rito primaverile presso il Tōshō-gū: *Tōshō-gū haru no taisai* 186

**I**ntrattenimento orientale: *Azuma-asobi* 9  
 Intrattenimento presso il campo di riso: *Ta-asobi* 172  
 Invocare gli spiriti dei defunti: *Shōkonsha* 163  
 Invocazioni di aiuto: *Gan-gake* 35

**K**agura (musiche e danze sacre): *Honkawa kagura* 55; *Ino kagura* 58; *Kazami-no-kagura* 88; *Sato-kagura* 141; *Takuno-no-kodomo kagura* 175

**L**a settimana notte: *Tanabata* 176  
 Lotta corpo a corpo giapponese: *Sumō* 170  
 Lutto: *Kibuku* 90

**M**atrimonio al cospetto del kami: *Shinzen kekkon* 160  
 Mille visite al santuario: *Senja mairi* 144  
 Musica con strumenti a corda e a fiato: *Kangen-sai* 83  
 Musica e danze usate durante la piantagione del riso: *Dengaku* 23  
 Musica raffinata: *Gagaku* 35  
 Musiche e danze cerimoniali: *Bugaku* 13  
 Musiche tradizionali: *Entenraku* 28; *Hayashi* 49

**O**racoli: *Takusen* 175  
 Ordalia con acqua bollente: *Kugatachi* 100  
 Otto vergini: *Yao-otome* 197

**P**arole selvagge: *Kyōgen* 104  
 Passaggio del kami: *O-watari* 130  
 Passaggio del palanchino: *Togyō* 181  
 Pasto con la divinità: *Naorai* 120  
 Pellegrinaggio: *Junpai* 76; *Junrei* 76  
 Pratica di appoggiare un sasso: *Ishi-age* 61  
 Preghiera per la continuità del regno imperiale: *Yogoto* 199  
 Preghiere: *Kigan* 90; *Kitō* 92, *Negai* 121  
 Preghiere rituali: *Norito* 123  
 Presentazione delle offerte alla divinità: *Hōbei* 53  
 Prima visita al santuario: *Hatsumōde* 48  
 Processioni: *Gyōretsu* 41; *Shinkō* 152  
 Purificazione: *Misogi* 113; *Misogi-harai* 113; *Mizugori* 115; *O-kiyome* 125  
 Purificazione dalla sventura: *Yaku-barai* 195  
 Purificazione delle mani: *Temizu* 178

**R**aduni per ammirare i fuochi di artificio: *Hanabi taikai* 45  
 Riappacificare la sede: *Chinza-sai* 17  
 Riappacificare lo spirito: *Chinkon* 16  
 Rappresentazioni di teatro Nō: *Shinji nō* 152  
 Riti per allontanare gli insetti: *Mushi-kuyō* 117  
 Rito del popolo: *Kokumin girei* 96  
 Rito del trasferimento: *Senkō no gi* 144  
 Rito di commemorazione per gli antenati imperiali: *Kōreisai* 98  
 Rito di passaggio alla maggiore età: *Seijin shiki* 142  
 Rito per riappacificare il fuoco: *Chinka-shiki* 16  
 Rituale dei carpentieri: *Jōtōsai* 76  
 Rito in cui si scacciano dei diavoli: *Tsuina* 187  
 Rituali per la pacificazione degli spiriti: *Goryō-e* 39  
 Rituali per provocare la pioggia: *Amagoi* 5

**S**acralizzare assieme: *Gōshi* 39  
 Scendere in spiaggia: *Hama-ori* 45  
 Solenne rituale: *Saigi* 134  
 Sollevare la trave di colmo: *Muneage* 117

**T**iro al bersaglio: *Mato-i* 108  
 Tiro con l'arco: *Yabusame* 195  
 Trasferimento del santuario: *Sengū* 144

**U**nzione da parte dei kami: *Jingi kanjō* 69

**V**enerazione individuale: *Hairei* 44  
 Visita al santuario: *Jinja sanpai* 74; *Kami-mōde* 82  
 Visita al tempio dei tredicenni: *Jūsan mairi* 77  
 Visita per le direzioni fortunate: *Ehō-mairi* 26  
 Visite di ringraziamento: *Okage-mairi* 124

## ABITI, CIBI, BEVANDE, OFFERTE

**A**biti e rituali sullo stile della Corte di Nara: *Ōchō yōshiki* 124

**B**orsette: *Kinchaku* 91

**C**appelli di bambù: *Hanagasa* 45  
 Cibi: *Abura-age* 3; *Dango* 21; *Tsukimi-dango* 187  
 Copricapi: *Eboshi* 26; *Kanmuri* 84

**F**ascia indossata sulla fronte: *Hachimaki* 42  
 Fuoco sacro: *Bekka* 10

**I**ndumenti: *Fundoshi* 32; *Hakama* 44; *Happi* 46; *Hara-obi* 46; *Hō* 53  
 Indumenti sacerdotali: *Ikan* 57; *Jōe* 75; *Kariginu* 85; *Saifuku* 134; *Shōzoku* 164

**M**aschere: *Kamen* 81  
 Monete offerte al kami: *Saisen* 136

**O**fferte: *Shinsen* 154; *Sonae-mono* 166

Offerte presentate al santuario: *Saimotsu* 136  
 Offerte presentate di fronte al Kamidana: *Kamidana* 82

**P**ane di riso: *Mochi* 115  
 Pasto con la divinità: *Naorai* 120  
 Presentazione delle offerte alla divinità: *Hōbei* 53  
 Primizie: *Hatsuho* 48

**R**iso usato nei riti shintō: *Oku-mai* 125

**S**akè: *Doburoku* 24; *Kuroki* 103; *Miki* 110; *Sakè* 137  
 Sandali di paglia: *Waraji* 193  
 Sparpagliare l'offerta: *Sangu* 138  
 Strumento sacerdotale: *Shaku* 147

**V**entaglio: *Hiōgi* 52

**Z**occoli di legno: *Asa-gutsu* 8  
 Zuppa da consumarsi con i mochi: *O-zōni* 130

---

 SISTEMI DI GOVERNO, ENTI, LEGGI, INCIDENTI
 

---

- A**ffari di Stato e amministrazione politica: *Matsuri-goto* 109
- C**ertificato del tempio: *Tera-uke* 181  
 Comando Supremo delle Forze Alleate: *SCAP (Supreme Command Allied Powers)* 142  
 Commissione per i santuari: *Jingi-in* 68  
 Consigliere per il culto: *Jingihaku* 68  
 Controversia delle divinità: *Saijin ronsō* 135  
 Controversie legali: *Gōshi* 39; *Tsu jichinsai* 187; *Yasukuni jinja* 197  
 Costituzione giapponese: *Nihonkoku kempō* 18  
 Costituzione Meiji: *Dai nihon teikoku kempō* 19
- D**ichiarazione della natura umana dell'imperatore: *Shōwa tennō* 164  
 Dipartimento dei santuari e dei templi: *Shajikyoku* 145  
 Dipartimento dello yin-yang: *Onmyō-ryō* 128  
 Dipartimento per il culto: *Jingikan* 68  
 Direttiva Shintō: *Shintō shirei* 24
- E**nte per gli affari del santuario: *Jinja kyoku* 74
- F**usione dei santuari: *Jinja gappei* 71
- G**rande campagna di diffusione: *Taikyō senpu undō* 172  
 Grande Consiglio di Stato: *Dajōkan* 21
- I**ncidente di alto tradimento: *Fukei jiken* 30  
 Istituto del grande insegnamento: *Daikyō-in* 21
- L**egge delle organizzazioni religiose: *Shūkyō dantai hō* 165  
 Legge per la persona giuridica religiosa: *Shūkyō hōjin hō* 166
- M**inistero del culto: *Jingishō* 69  
 Ministero della religione: *Kyōbushō* 104
- R**egistrazione al santuario: *Ujiko-shirabe* 191  
 Regole concernenti i riti del santuario: *Jinja saishiki* 74  
 Restaurazione Meiji: *Meiji ishin*, vedi *Meiji jidai* 109  
 Riabilitazione del santuario: *Jinja fukkyū* 71
- S**antuari governativi: *Kansha* 84  
 Separazione tra governo e religione: *Seikyō bunri* 142; tra i kami e i buddha: *Shinbutsu bunri* 149  
 Shintō di Stato: *Kokka Shintō* 94  
 Sistema di classificazione dei santuari: *Shaku seido* 146  
 Sistemi di governo: *Bakufu* 10; *Feng-chien* 54; *Hōken* 54; *Ritsuryō* 131

---

 DIVINITÀ, KAMI, POTERI, SPIRITI
 

---

- A**nima: *Tama* 175  
 Antenati: *Senzo* 145  
 Assimilazione di kami e buddha: *Shinbutsu shūgō* 150  
 Augusto figlio del kami: *Mi-ko-gami* 111  
 Autorità divina: *Mi-itsu* 110
- B**enedizione del kami: *Mi-megumi* 112  
 Benedizione del kami: *Mi-tama no fuyu* 114  
 Benefici: *Riyaku* 132  
 Benefici richiesti al kami: *Shintoku* 158  
 Benefici ottenuti in questo mondo: *Genze-riyaku* 35

Bodhisattva: *Bosatsu* 13  
 Bodhisattva della compassione: *Kannon* 84  
 Buddha della grande luce: *Dainichi nyorai* 21  
 Buddha della Vita Infinita (o della Luce Infinita): *Amida Buddha* 188

Cane procione, tasso: *Tanuki* 178  
 Cerimonia per rappacificare gli spiriti dei caduti in guerra: *Ireisai* 59  
 Corpo del kami: *Shintai* 155

**D**emoni: *Toshidon* 185; *Oni* 127  
 Dio della guerra e del tiro con l'arco: *Hachiman* 42  
 Dio-luna: *Tsuki-yomi no mikoto* 188  
 Divinità: *Kami* 81  
 Divinità assistenti: *Zuijin* 203  
 Divinità celeste: *Tenjin* 178  
 Divinità che protegge una località: *Chinju no kami* 16  
 Divinità: dei confini: *Dōsojin* 25  
 Divinità dei terremoti, *Namazū* 120  
 Divinità del fuoco *Hi-no-kami* 51  
 Divinità del gabinetto *Kawaya no kami* 88  
 Divinità del raccolto del riso e del successo negli affari, *Inari* 58  
 Divinità dell'abbondanza, *Hotei* 55  
 Divinità dell'acqua: *Kappa* 84, *Mizugami* 115, *Suijin* 168  
 Divinità della longevità, *Jurōjin* 77  
 Divinità della montagna, *Yama-no-kami* 196  
 Divinità della prosperità, *Ebisu* 26  
 Divinità della ricchezza e della fortuna, *Daikoku* 20  
 Divinità della saggezza, *Fuku-roku-ju* 31  
 Divinità delle arti e della musica: *Benzaiten* 11  
 Divinità delle direzioni fortunate, *Toshitokujin* 186  
 Divinità drago, *Ryūjin* 132  
 Divinità guardiana del nord, *Bishamon* 11  
 Divinità guerriera, *Take-mika-zuchi-no-kami* 175  
 Divinità maschio che invita e divinità donna che invita, *Izanagi e Izanami* 65  
 Divinità per la sicurezza in mare, *Konpira* 97  
 Divinità responsabile di aver fatto uscire Amaterasu dalla grotta del cielo, *Ame-no-uzu-me* (vedi *Amaterasu*) 5

Divinità responsabile di aver portato la pace sulla terra, *Koto-shiro-nushi-no-kami* 100  
 Divinità "scorbutica", *Kōjin* 94  
 Divinità venerata da Tenrikyō, *Tenri-ō-no-mikoto* 180  
 Divinizzazione della Stella Polare: *Myōken* 118

**E**sseri con maschere di demoni: *Namahage* 120

**F**iglio dall'aspetto deforme nato da Izanagi e Izanami: *Hiru-ko-no-kami* 53

**G**rande dea che splende nel cielo: *Amaterasu* 5  
 Grande gongen della luce d'oriente: *Tōshō dai-gongen* 186  
 Gruppo di tre divinità femminili: *Munakata-no-kami* 116  
 Guardiani dell'ingresso del santuario: *Kadomori-no-kami* 78; *Zuijin* 203

**I**nvocare gli spiriti dei defunti: *Shōkonsha* 163

**K**ami: ancestrale, *Dōzoku-shin* 25  
 Kami dallo "status" elevato, *Saruda-hiko* 141  
 Kami dei laghi Suwa, *Suwa* 170  
 Kami dei legami di sangue, *Ketsuen-shin* 90  
 Kami del cibo, *Toyoke-ō-mi-kami* 186  
 Kami del cielo, *Ama-tsu-kami* 6  
 Kami del clan, *Ujigami* 191  
 Kami del luogo dove uno è nato, *Ubusuna no kami* 190  
 Kami del male, *Magatsuhi-no-kami* 106  
 Kami del mare, *Kaijin* 79, *Umi no kami* 192  
 Kami del metallo, *Konjin* 97  
 Kami del musubi, *Musubi-no-kami* 117  
 Kami del terreno, *Ji-nushi-gami* 75, *Jigami* 67  
 Kami del tuono e della pioggia, *Raijin* 131  
 Kami del vaiolo, *Hōsō-shin* 55  
 Kami dell'acqua, *Suijin* 168  
 Kami dell'agricoltura, *Kōshin* 99  
 Kami dell'agricoltura, *Ta-no-kami* 177  
 Kami della cucina, *Kamadogami* 80  
 Kami della felicità e prosperità, *Kuni-toko-tachi no mikoto* 102  
 Kami della purificazione, *Misogi-harai-no-kami* 114  
 Kami delle strade, *Dōsojin* 25

Kami di Capodanno, *Toshigami* 185  
 Kami di casa, *Yashikigami* 197  
 Kami legato al territorio, *Chien-shin* 15  
 Kami luminoso, *Myōjin* 118  
 Kami ospiti, *Aidono no kami* 3  
 Kami ostile, *Araburu kami* 7  
 Kami signore della grande terra, *Ō-kuni-nushi* 125  
 Kami subordinato a un kami superiore: *Ken-zoku* 89; *Shinmei* 152

**L**eone: *Shishi* 161

**M**agia: *Majinai* 106  
 Maledizione di uno spirito: *Tatari* 178  
 Manifestazione di un buddha: *Gongen* 38  
 Montagnashintai: *Shintaizan* 156

**O**spite soprannaturale: *Marebito* 107  
 Ottocento miriadi di dèi: *Yao-yorozu-no-kami* 197  
 Otto divinità imperiali tutelari: *Hasshinden* 48  
 Otto venerabili principi: *Hachiōji* 43

**P**incipessa che invoglia i petali degli alberi a fiorire: *Kono-hana-sakuya-hime* 98  
 Protettore contro le calamità: *Susano-o* 170  
 Protettore dei mizuko: *Jizō bosatsu* 134

**Q**uattro tama: *Shikon* 148

**R**e del cielo: *Tennō* 180  
 Re della montagna: *Sannō* 139  
 Rinomato piccolo principe kami: *Sukunahikona-no-kami* 169

**S**cissione dello spirito di un kami: *Bunrei* 13  
 Sette divinità della fortuna: *Shichi-fuku-jin* 147  
 Sicurezza stradale: *Kōtsū-anzen* 100  
 Signore dell'agosto centro del cielo: *Ame-no-mi-naka-nushi-no-kami* 6  
 Spiriti: ancestrale, *Hotoke* 56; degli animali, *Mono* 115; della barca, *Funadama* 32; della parola, *Kotodama* 100; dotati di poteri malefici, *Bakemono* 10; irrequieti e vendicativi, *Goryō* 39, *Onryō* 128  
 Statuine offerte alle divinità dei cani: *Inukko*, 59  
 Successo scolastico: *Gōkaku* 37

**T**re kami della creazione: *Zōka no kami* 203  
 Tre vermi: *Sanshi* (vedi *Kōshin*) 99  
 Trenta kami: *Sanjūban-shin* 139

**U**nione dell'en: *En-musubi* 27

**V**olpe: *Kitsune-san* (vedi *Inari*) 58

---

## PERSONE: NOMI, RUOLI, GRUPPI

**A**inu 3  
 AKAZAWA, Bunji 4  
 ARAI, Hakuseki 7  
 ARAKIDA clan (vedi *Ise jingū*) 59  
 ASAMI, Keisai 8  
 Asceti *Yamabushi* 195; *Ubasoku* 190  
 Associazioni: *Kō* 92; degli Ujiko, *Ujiko-kai* 191; dei devoti, *Sūkei-kai* 169; dei rappresentanti, *Sōdai-kai* 166

**B**ambino sacro: *Chigo* 15; *Shindō* 150

BAN, Nobutomo 10  
 Bonzi del santuario: *Shasō* 147

**C**apostipite del clan: *Uji-no-kami* 192  
 Clan di appartenenza: *Uji* 191  
 Classe di sacerdoti di alto rango: *Dai-gūji* 20.  
 Vedi anche *Shōgūji* 162

**D**EGUCHI, Nao 22  
 DEGUCHI, Nobuyoshi 22  
 DEGUCHI, Onisaburō 23  
 DŌKYŌ 24

Donne sciamane non vedenti: *Itako* 62

**E**N NO OZUNU (En no gyōja) 28

Fedele: *Ubuko* 190

Figlio del clan: *Ujiko* 191

FUJIWARA clan 30

FUKUBA, Bisei 31

**G**OI, Masahisa 37

Gruppo di famiglie: *Dōzoku* 25

Guaritori spirituali: *Ogamiya-san* 124

**H**AGA, Yaichi 43

HAGIWARA, Kaneyori 43

HANAWA, Hoki'ichi 45

HASEGAWA, Kakugyō 47

HATTORI, Nakatsune 49

HAYASHI, Razan 49

HIRATA, Atsutane 52

**I**CHIJŌ, Kaneyoshi 57

IKEDA, Mitsumasa 57

Imperatore: *Mikado* 110

Imperatori: AN TOKU 4; CHŪAI (vedi *Sanshu no shinki*) 140; GO DAIGO (vedi *Bakufu*) 10; EN'YŪ (vedi *Gion matsuri*) 36; GO-MURAKAMI (vedi *Kitabatake Chikafusa*) 91; GO-TOBA (vedi *Akama jingū*) 4; HEIZEI (vedi *Kogoshūi*) 93; HIROHITO (vedi *Shōwa tennō*) 164; JIMMU (vedi *Amaterasu*) 5; KANMU (vedi *Heian jingū*) 49; KEITAI (vedi *Sanshu no shinki*) 140; KIMMEI (vedi *Aoi matsuri*) 7; KŌMEI (vedi *Meiji tennō*) 110; KŌMYŌ (vedi *Kitabatake Chikafusa*) 91; MEIJI 110; MURAKAMI (vedi *Ōsaka tenman-gū*) 129; NINIGI (vedi *Amaterasu*) 5; ŌJIN (vedi *Hachimān*) 42; SEIWA (vedi *Gion matsuri*) 36; SUIJIN (vedi *Yata no kagami*) 199; TAISHŌ 173; TEMMU (vedi *Otome-mai*) 129

Imperatrici: GENMEI (vedi *Kojiki*) 93; KŌKEN (vedi *Dōkyō*) 24; SUIKO (vedi *Kojiki*) 94

INABA, Masakuni 58

INOUE, Kowashi 59

ISHIDA, Baigan 61

ITŌ, Hirobumi 62

IWAKURA, Tomomi 63

**J**IUN, Onkō 75

**K**ADA no Azumamaro 78

KAIBARA, Ekken (vedi *shizen kekkon*) 160

KAMO no Mabuchi 83

KAWATE, Bunjirō 87

KITABATAKE, Chikafusa 91

KITASHIRAKAWA no Miya Yoshihisa Shinno (vedi *Taiwan jinja*) 174

KŌNO, Seizō 98

KŪKAI (Kōbō Daishi) 101

KUMAZAWA, Banzan 102

KUNTEKI 102

KUROZUMI, Munetada 103

KUSUNOKI, Masashige 104

**L**eader, guida: *Sendatsu* 143

**M**aestri dei pellegrinaggi: *Oshi* 129

MARUYAMA, Sakura 107

MASUHO, Zankō 107

Membri della comunità locale che rappresentano gli altri devoti: *Ujiko sōdai* 192

Messaggero con offerte: *Kenpeishi* 89

Messaggero imperiale: *Chokushi* 18

MIKI, Tokuharu 111

MONONOBE clan 116

MOTODA, Eifu 116

MOTOORI, Norinaga 116

Musico gagaku: *Reijin* 131

**N**AKAE, Tōju 119

NAKAYAMA, Miki 120

NINOMIYA, Sontoku 122

NISHINO, Buntarō 123

Nobili del quinto rango di Corte: *Tayū* 178

NOGI, Maresuke (vedi *Nogi jinja*) 123

**O**DA Nobunaga (vedi *Azuchi-Momoyama jidai*) 9

OKADA, Mokichi (vedi *Sekai Kyūsei-kyō*) 143

ŌKUNI, Takamasa 125

Organizzazione del santuario: *Miyaza* 115

Otto vergini: *Yao-otome* 197

ŌYŌMEI (pronuncia giapponese di Wang Yang-ming) 130

- P**redicatori nazionali: *Kyōdō-shoku* 104  
 Presidente della festa: *Saishu* 136  
 Presidente di un ordine religioso: *Tōrisha* 185  
 Principali famiglie dei clan: *Kuni no miyatsuko* 102  
 Principessa: *Saiō* 136  
 Proprietari terrieri: *Daimyō* 21  
 Proprietario del kami: *Kannushi* 84
- R**anghi del sistema sacerdotale: *Kai-i* 79  
 Rango sacerdotale: *Kujō* 101
- S**acerdote principale: *Gūji* 40  
 Sacerdote: *Shinkan* 152; *Shinshoku* 154  
 Sacerdotessa vergine: *Saigū* 134  
 Sacerdoti che servono lo Shōten-shoku: *Shōten* 163  
 SAICHŌ (Dengyō daishi) 23  
 Santuari-famiglia: *Shake* 147  
 Sciamane, medium, rbdomanti: *Miko* 111  
 SHIRAKAWA clan 161  
 SHUSHI 166  
 SUGAWARA no Michizane 168  
 SUWA clan 170
- T**AKEDA, Shingen 175
- TAKENOUCHI, Shikibu 175  
 TANIGUCHI, Masaharu 177  
 TENKAI 179  
 TOKUGAWA, Ieyasu 183  
 TOKUGAWA, Mitsukuni 183  
 TOKUGAWA, Yoshimune (vedi *Arai Hakuseki*) 7; (vedi *Kada no Azumamaro*) 78  
 TOYOTOMI, Hideyoshi 186
- U**CHIMURA, Kanzō (vedi *Fukei jiken*) 30  
 UESUGI, Kenshin (vedi *Uesugi matsuri*) 190  
 UMEDA, Umpin (vedi *Takenouchi Shikibu*) 175  
 URATA, Nagatami (vedi *Ise jingū*) 59
- W**ANG, Yang-ming 130  
 WATARAI, Ieyuki 194
- Y**AMADA, Akiyoshi 195  
 YAMAGA, Sokō 195  
 YAMAGATA, Aritomo (vedi *Shūkyō Dantai*) 165  
 YAMAGATA, Daini (vedi *Takenouchi Shikibu*) 175  
 YAMAZAKI, Ansai 196  
 YOSHIDA clan 200  
 YOSHIDA, Kanemigi 200  
 YOSHIDA, Kanemomo 200  
 YOSHIKAWA, Koretari 201

---

## RELIGIONI, MOVIMENTI, SETTE, ISTITUZIONI

- A**ssociazione dei santuari: *Jinja Honchō* 72  
 Associazione locale dei santuari: *Jinja chō* 70
- C**onfucianesimo e Shintō 18  
 Congregazione di santuari di Kyōto: *Jinja honkyō* (vedi *Jinja Honchō*) 72; (vedi *Tanritsu jinja*) 178  
 Cristiani nascosti: *Kakure kirishitan* 80
- F**ede popolare: *Minkan shinkō* 133  
 Filosofia neo-confuciana: *Shushi-gaku* 166
- G**rande campagna di diffusione: *Taikyō senpu undo* 172  
 Grande insegnamento: *Taikyō* 172  
 Gruppo di Ise: *Ise kō* 61
- I**stituto per la Cultura Spirituale del Popolo: *Kokumin seishin bunka kenkyūsho* 96  
 Istituzione religiosa legata a Ise: *Jingū-kyō* 69
- M**ovimenti religiosi: *Ananai-kyō* 6; *Hōtoku* 56; *Byakkō Shinkō-kai* 14; *Fuji-kō* 29; *Honmichi* 55; *Ōmoto* 127; *P. L. Kyōdan* (vedi *Miki*

*Tokuharu*) 111; *Seichō-no-ie* (vedi *Taniguchi Masaharu*) 177; *Sekai kyūsei-kyō* 143; *Shingaku* 151

**R**eligione del grande santuario di Amaterasu: *Tenshō kōtai jingū kyō* 181

**S**cuole di Buddismo: *Hossō* (vedi *Jishu jinja*) 75, (vedi *Kasuga*) 86; *Shingon* 151; *Tendai* 178

Scuola di Mito: *Mito-gaku* 114

Sette shintō: *Fusō-kyō* 33; *Izumo ōyashiro-kyō* 65; *Jikkō-kyō* 68; *Konkō-kyō* 98; *Kurozumi-kyō* 103; *Misogi-kyō* 114; *Ontake-kyō* 128; *Shinri-kyō* 153; *Shinshū-kyō* 155; *Shintō shūsei-ha* 158; *Shintō taikyō* 159; *Shintō tai-sei-kyō* 159; *Tenrikyō* 180

Shintō 156

Shintō dal duplice aspetto: *Ryōbu Shintō* 132

Shintō dei santuari: *Jinja Shintō* 74

Shintō del conferimento dei benefici: *Suiga Shintō* 168

Shintō del santuario esterno di Ise: *Gekū Shintō* (vedi *Watarai Shintō*) 194

Shintō della Restaurazione: *Fukko-Shintō* 30

Shintō delle Sette: *Kyōha Shintō* 104

Shintō di Ise: (vedi *Watarai Shintō*) 194

Shintō di Stato: *Kokka Shintō* 94

Shintō popolare: *Tsūzoku Shintō* 189

Shintō sviluppato all'interno della Scuola Tendai: *Sannō Ichijitsu Shintō* 139

Shintō sviluppato da Jiun Onkō: *Uden Shintō* 75

Shintō sviluppato da Watarai Ieyuki: *Watarai Shintō* 194

Shintō sviluppato da Yoshikawa Koretari: *Yoshikawa Shintō* 201

Shintō Unico: *Yui-itsu Shintō* 202

Shintō Yoshida: (vedi *Yui-itsu Shintō*) 202

Sistema imperiale: *Tennō-sei* 180

Sistema religioso praticato dagli asceti delle montagne: *Shugendō* 164

Studi nazionali: *Kokugaku* 95

Studiosi del "Wa": *Wagakusha* 193

**T**eologia shintō: *Shingaku* 150

**U**niversità dell'Insegnamento Imperiale: *Kōgakkai Daigaku* 93

Università di Studi Nazionali: *Kokugakuin Daigaku* 95

**V**ia dello yin-yang: *Onmyō-dō* 128

## SANTUARI

**A**ichi-ken gokoku jinja 3

Akama jingū 4

Akiba-san hongū akiba jinja 4

Asakusa jinja 8

Aso jinja 8

Atsuta jingū 8

**B**ekkaku-kampeisha 10

Beppyō-jinja 11

Bōfu tenman-gū 11

**D**azaifu tenman-gū 22

**F**uji-san Hongū sengen jinja 29

Fuji sengen jinja 30

Fushimi Inari taisha 32

Futami okitami jinja 33

Futara-san jinja 33

**G**okoku jinja 37

Goō jinja 38

**H**eian jingū 49

Hie jinja 50

Hie taisha 50

Hirano jinja 52

Hiraoka jinja 52  
Hōkoku jinja 54

**I**mamiya Ebisu jinja 57  
Ise jingū 59  
Isonokami jingū 61  
Itsukushima jinja 63  
Iwaki-san jinja 63  
Iwashimizu Hachiman-gū 64  
Izumo taisha 65

**J**ishu jinja 75

**K**amo jinja 83  
Kashima jingū 86  
Kasuga taisha 87  
Katori jingū 87  
Kibitsu jinja 90  
Kitano tenman-gū 92  
Kōbe Nishinomiya jinja 92  
Kōtai jingū 100  
Kumano Nachi taisha 102

**M**atsuno-o taisha 108  
Meiji jingū 109  
Minatogawa jinja 112

**N**agata jinja 119  
Nikkō tōshōgū 122  
Nishinomiya jinja 123  
Nogi jinja 123

**Ō**saka gokoku jinja 129  
Ōsaka tenman-gū 129

**S**apporo jinja 141  
Suiten-gū 168  
Sumiyoshi taisha 169  
Suwa taisha 170

**T**aiwan jinja 174  
Tsurugaoka Hachiman-gū 189

**U**sa Hachiman-gū 192

**W**akamiya jinja 193

**Y**asaka jinja 197  
Yasukuni jinja 197  
Yoshida jinja 200  
Yoshino jingū 202  
Yūtoku Inari jinja 202

---

## TESTI, SCRITTURE, FRASI, CREDI

“**A**bolisci il Buddhismo e distruggi Shākya-muni (il Buddha)”: *Haibutsu kishaku* 43

“**C**inque scritture shintō”: *Shintō gobusho* 157  
“Cronache degli eventi di tempi passati”: *Sendai kuji hongu* 143

“Cronache del Giappone”: *Nihongi* 122

“Cronache del vento e della terra”: *Fudoki* 29

“**D**izionario dei santuari e templi che chiamano la fortuna”: *Fuku o yobu jisha jiten* 31

“**F**uori i demoni! Entri la fortuna!”: *Fuku wa uchi, oni wa soto* vedi *Ōmisoka* 127; *Oni* 127; *Setsubun* 145

Forma di norito recitato per la continuità del regno imperiale: *Yogoto* 199

“**G**li otto angoli del mondo sotto un unico tetto”: *Hakkō-ichiu* 44

**L**eggende di fondazione di un santuario: *En-gi* 27

“**N**uova compilazione e documentazione dei nomi dei clan”: *Shinsen shōji-roku* 154

“Oracoli dei tre santuari”: *Sanja takusen* 138  
 Oracolo proveniente da un kami o da uno spirito: *Takusen* 175

Parole ritenute tabù: *Imi-kotoba* 58

“Portaci le foglie sasa che elargiscono prosperità nel commercio”: “*Shōbai hanjō de sasa motte koi*” 182

Preghiere rituali: *Norito* 123

“Principi fondamentali del sistema nazionale”: *Kokutai no hongī* 96

“Principi generali di una vita vissuta nel rispetto dei kami”: *Keishin seikatsu no kōryō* 89

“Raccolta delle diecimila foglie”: *Man'yōshū* 106

“Raccolta delle parole antiche”: *Kogo-shūi* 93

“Racconto degli antichi eventi”: *Kojiki* 93

Riforma Imperiale dell'Istruzione: *Kyōiku chokugo* 104

“Rituali del periodo Engi”: *Engi shiki* 27

“Riverire l'Imperatore ed espellere gli stranieri”: “*Sonnō-jōi*” vedi *Itō Hirobumi* 62

“Rivista dell'Associazione dei santuari”: *Jinja kyōkai zasshi* 74

Rotolo che narra la storia dello spirito vendicativo di Michizane: *Kitano tenjin engi* 92

Scritture sacre: *Shinten* 156

Sutra del Loto: *Myōhō renga kyō* vedi *Dengyō Daishi* 23, *Shaka* 146, *Tendai* 178

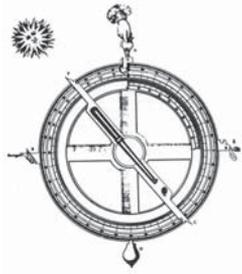
Sutra del signore della medicina: *Yakushi-kyō* vedi *Konpira* 97

Testo che codifica i rituali della Famiglia Imperiale: *Jōgan gishiki* 76

Tre grandi insegnamenti: *Sanjō no kyōsoku* 138

*Asian Study Centre*

Xaverian Missionaries – Japan



## DIZIONARIO DI SHINTOISMO

Questo dizionario include circa novecento termini riguardanti lo Shintō. Esso comprende delle brevi definizioni dei vocaboli giapponesi, oltre che dei piccoli saggi che trattano di alcuni aspetti della pratica, fede e istituzioni dello Shintō a partire dai tempi mitologici fino ai nostri giorni. Lo Shintō è considerata la religione autoctona del Giappone, e in questi ultimi secoli ha subito delle importanti trasformazioni. Questo primo dizionario italiano sullo Shintō presenta le terminologie fondamentali riguardanti le divinità, le feste, i santuari, gli eventi e i personaggi chiave che hanno partecipato allo sviluppo di questa vitale espressione religiosa giapponese

Tiziano TOSOLINI, dopo il baccellierato in Teologia all'Istituto Teologico Saveriano, affiliato alla Pontificia Università Urbaniana (1990), e la laurea in Pedagogia all'Università di Parma (1990), ha conseguito il dottorato in Filosofia all'Università di Glasgow (1998). Vive in Giappone, a Osaka, e dirige l'Asian Study Centre (Centro Studi Asiatico) dei Missionari Saveriani. Tra le sue pubblicazioni sul Giappone, ricordiamo: *Interno giapponese. Tracce di dialogo tra Oriente e Occidente* (EMI 2009); *Una lettura orientale del dialogo. Il caso Giappone* (Pazzini, 2010); *Shintoismo* (EMI, 2015). Di Nishida Kitarō ha tradotto *La logica del luogo e la visione religiosa del mondo* (L'Epos, 2005); con E. Fongaro e C. Saviani il volume di James W. Heisig, *Filosofi del nulla. Un saggio sulla scuola di Kyōto* (L'Epos, 2007). Ha curato di Tanabe Hajime la traduzione di *Filosofia come Metanoetica* (Mimesis, 2011) e *Il Nulla e la Croce. Due saggi filosofici su Buddismo e Cristianesimo* (Mimesis, 2013).